



Grandi Opere. «Penso e spero di arrivare ad avere così tante opere realizzate da non essere neppure costretto a fare campagna elettorale». Silvio Berlusconi all'Ansa, 14 maggio

Si vince. Il voto ripudia Bossi e Berlusconi

Illy trionfa in Friuli, centrosinistra a Pescara, Ragusa, Brescia, Siracusa, Caltanissetta, Udine. A destra comincia la resa dei conti. Fini e Follini vogliono la verifica: l'obiettivo è Tremonti

COM'È LONTANO IL 2001

Antonio Padellaro

I Friuli era una regione saldamente nelle mani della destra. D'ora in avanti sarà governata da un presidente del centrosinistra. Così come la Provincia di Roma. Così come la maggioranza delle giunte provinciali: sette a cinque. Così come la grande maggioranza delle giunte comunali: 59 a 33. Il centrosinistra ha, incontestabilmente, vinto le amministrative del 2003. Il centrodestra le ha perse, altrettanto incontestabilmente. Il significato politico di questo risultato è chiarissimo. La Casa delle Libertà continua a essere maggioranza in Parlamento. Ma è più debole nel Paese. Silvio Berlusconi continua a essere il presidente del Consiglio. Ma ha perso la fiducia di molti italiani. Il centrosinistra resta all'opposizione. Ma è diventato maggioranza dove si è votato. Può benissimo diventarlo dove si voterà in futuro. E si candida a essere alternativa di governo alle prossime elezioni politiche. Tra i vincitori, chi ha ottenuto il successo più evidente sono i Democratici di sinistra. Un dato che si conferma anche nei ballottaggi. Il merito principale va attribuito al segretario Piero Fassino. Ha preso la guida dei Ds nel momento peggiore per il partito, diviso e demoralizzato dalla sconfitta del 13 maggio 2001. Ha lavorato, spesso in solitudine, tra molte difficoltà, e adesso ne raccoglie i frutti. Le tensioni interne sembrano meno gravi. Non si parla più di scissione, e la candidatura a sindaco di Bologna di Sergio Cofferati, autorevole risorsa della sinistra ma anche protagonista di un confronto interno spesso incandescente, può contare sul sostegno convinto di tutta la Quercia. E, si spera, sui voti del resto del centrosinistra. Unità. Ecco il valore aggiunto capace di trasformare le sconfitte in vittorie.

REGIONALI			
FRIULI VENEZIA GIULIA			
	RICCARDO ILLY	53,3	
	ALESSANDRA GUERRA	43,1	
ELEZIONI PROVINCIALI			
12 Province	CENTRO SINISTRA	CENTRO DESTRA	ALTRI
NUOVE GIUNTE	7	5	-
AL PRIMO TURNO	5	4	-
AL BALLOTTAGGIO	2	1	-
GIUNTE USCENTI	6	6	-
ELEZIONI COMUNALI			
23 Comuni	CENTRO SINISTRA	CENTRO DESTRA	ALTRI
NUOVE GIUNTE	59	33	1
AL PRIMO TURNO	29	16	1
AL BALLOTTAGGIO	30	17	-
GIUNTE USCENTI	35	41	17

LA CASA DELLE VENDETTE

Pasquale Cascella

Chi hanno provato a nascondere la disfatta. Per ore, ieri pomeriggio, gli esponenti del centrodestra sono sembrati fare il verso a una canzone della fine degli anni Sessanta: «Non sempre si può vincere». Lasciando, però, incompiuta la strofa. Già, «bisogna saper perdere» è esercizio di onestà politica che non sembra avere diritto di cittadinanza ai piani alti della Casa delle libertà. Che sempre più, dopo lo scontro di Fini e Follini con Bossi, somiglia alla «casa delle vendette».

SEGUE A PAGINA 4

Luana Benini

ROMA Vittoria schiacciante per il centrosinistra e una grandinata per il centrodestra che lascia senza parole i big, Bossi, Fini e compagnia. E mentre la Cdl si rifugia nel formulario classico, «chiarimento», «verifica», c'è chi mette sotto accusa Tremonti, l'opposizione respira a pieni polmoni il vento che ha cambiato direzione. La cronaca di una giornata da ricordare comincia alle 15 quando al Bottegghino il buon umore comincia a trasformarsi in gioia. Quando i segnali positivi sono avvalorati da una inondazione di numeri e nomi. Dai primi exit poll del Friuli, al risultato della Val d'Aosta, alle proiezioni sulla provincia di Siracusa che danno la vittoria al presidente uscente Bruno Marziano, a quelle su Ragusa, uno dei capoluoghi siciliani con giunta uscente di centrodestra dove Antonino Solarino mostra di avercela fatta...

SEGUE A PAGINA 2

L'intervista

Fassino: «L'Italia si è stancata della destra. L'Ulivo deve fare un salto in avanti»

Ninni Andriolo

ROMA La fotografia del doppio turno elettorale consegna alla storia politica dei prossimi mesi «un centrodestra con le ossa rotte» e «un successo travolgente del centrosinistra». Piero Fassino, però, guarda già oltre. Le «vittorie» di ieri e di due settimane fa, infatti, «hanno messo nuovo carburante nel motore dell'opposizione». Adesso «bisognerà guidare la macchina dell'alternanza verso le europee del 2004, le regionali del 2005 e le politiche del 2006». Verso l'obiettivo «di battere Berlusconi creando da subito un'alternativa al suo governo». Il segretario della Quercia ripete a l'Unità quello che poco prima aveva detto «ai compagni» riuniti nella sala Willy Brandt di via Nazionale, trasformata da computer e stampanti nel centro di elaborazione dati che «ha azzeccato in tempo reale il risultato elettorale di regioni, comuni e province».

SEGUE A PAGINA 5

Illy ha vinto la Guerra in Friuli

Pesante sconfitta della Lega: la candidata di Bossi sotto di 10 punti



DALL'INVIATO Michele Sartori

TRIESTE È sera, e Illy dov'è? In barca, in giro da domenica mattina per il Quarnero col suo nuovo motoscafo, lui e la moglie, soli soletti. Riccardo e Rossana (non) comunicano col resto del mondo a suon di messaggi telefonici. Sanno della vittoria, strepitosa, incredibile, eppure zitti e lontani.

Prima o poi sbarcheranno. Per ora navigano. A metà pomeriggio anche Anna Illy, la mamma, energica presidentessa degli industriali triestini, è in giro a vela, per conto suo. Incrocia i due, scambia segnali, sbracciate felici. E Riccardo? «Felice, ma composto, come sempre». È sera, e Alessandra Guerra dov'è? In casa. Ne esce a buio fatto.

SEGUE A PAGINA 3

Bologna

Romano Prodi spinge Cofferati «Un candidato degnissimo»

BONZI MARCUCCI A PAGINA 9

Epifani

«La Cgil pronta allo sciopero contro la legge Maroni»

MASOCCO A PAGINA 17

il Prestito Personale.

fino a **7.500,00 Euro** in **1 ora** dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito **800-929291**

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00. Sabato dalle 9.00 alle 19.00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA FINANZIARIA IN 1 ORA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (IJC 30027) TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

La protesta dei frati comboniani

IMMIGRATI, DISOBBEDISCO ANCH'IO

Luigi Manconi

I due padri comboniani, Franco Nascimbene e Giorgio Poletti, che si sono incatenati davanti alla prefettura di Caserta e che da lì sono stati allontanati con una ineffabile «operazione di polizia», ritengono che in Italia - nel trattamento degli immigrati - vengano violati alcuni diritti fondamentali della persona. Lo ritengo anch'io, e da una quindicina d'anni: ma non c'è il minimo dubbio che la legge detta «Bossi-Fini» costituisca un fattore di incentivazione e radicalizzazione dei meccanismi di «intolleranza per via istituzionale».

SEGUE A PAGINA 32

Ai lettori Domani l'Unità non sarà in edicola per lo sciopero indetto dalla Fnsi per la libertà di informazione

fronte del video Maria Novella Oppo

I riperdenti

È bastato il primo exit poll che la Nexus ha dato ieri pomeriggio alle 15 su Raitre per cancellare ogni dubbio: anche il Friuli ripudia la Guerra. La famosa «forchetta», che di solito concede un paio di punti di errore, era addirittura di 12 punti a favore di Illy. Niente da fare per le ritrosie, i ritardi e i mezzucci comunicativi cui la ditta di rilevazioni amiche e il Tg1 avevano fatto ricorso due settimane fa per nascondere la verità: gli elettori hanno espresso un giudizio negativo sulla Casa dell'impunità. E quello che i signori del governo hanno combinato in questo ultimo periodo, in patria e fuori, in Parlamento e nel Paese, ha chiarito ancora di più le idee ai votanti. Montanelli lo aveva detto: perché gli italiani capiscano chi è Berlusconi, bisogna metterlo alla prova. Lui e i suoi servili alleati, che da due anni vanno ripetendo: «Siamo stati votati e abbiamo il diritto di fare quello che vogliamo». Beh, ora non sono stati votati, non hanno il diritto, ma cominciano a provare il rovescio. E non sono stati votati proprio nelle zone leghiste, là dove i trucchi di Tremonti e i cedimenti di Berlusconi alle pretese di Bossi avrebbero dovuto compensare il consenso perduto a Roma. Invece, per il sistema dei vasi non comunicanti, hanno riperso!

MONDADORI

TUTTO È ACCADUTO DOPO LA MORTE DI JACK E PRIMA CHE IO E MIA MAMMA ANNEGASSIMO A BORDO DI UN TRAGHETTO IN FIAMME SUL FREDDO CORSO COLOR TANNINO DEL GUAVIARE, NELLA COLOMBIA CENTRO-ORIENTALE, IN COMPAGNIA DI QUARANTADUE PERSONE CHE NON AVEVAMO ANCORA

«IL NUOVO STRUGGENTE ROMANZO DI UN FORMIDABILE GENIO»

DAVE EGGERS

CONOSCIERETE LA NOSTRA VELOCITÀ

STRADE BLU

www.librimondadori.it

Segue dalla prima

È come una scossa elettrica che allarga i sorrisi e stimola le battute, libera l'ironia. «Adesso voglio proprio vedere...» commenta Pietro Folena - cosa si inventa Sandro Bondi, l'Al-Sahaf de noantri...». Questa volta, c'è poco da arrampicarsi sugli specchi. Antonello Cabras, il responsabile enti locali dei Ds, snocciola le cifre: riconferma vittoriosa per Corsini a Brescia, conquistate Pescara e Udine...Dietro le quinte la macchina dell'ufficio elettorale della Quercia macina dati e man mano che i campioni di sezioni vengono coperti, le proiezioni sono sempre più precise, attendibili. Anche questa volta i giovani volontari del Botteghino addetti alla ricezione-dati hanno battuto la potente e ufficiale Nexus.

Su tutto però campeggia la vittoria del Friuli che sta per scaricare sulla Cdl una specie di terremoto politico. Il centrodestra? «Appare colpito da strana e singolare afa», osserva Giovanna Melandri - Bossi, Fini, Berlusconi, Tremonti, i veri responsabili di questa disfatta tacciono, che si stiano mangiando per la rabbia, come Rockerduck il proverbiale cappello?». «È l'asse di governo Bossi-Tremonti - concorda Cabras - ad essere sconfitto. E in Sicilia il 61 a zero delle passate elezioni sembra un ricordo». Il centrodestra ha perso Paola e Palmi. Nel Lazio, Formia, Marino, Cerveteri. È vittoria per il centrosinistra a Sestri Levante, Scafati, Chiavari, Monopoli, Casamassima, Tivoli...L'elenco sembra infinito. La messe raccolta supera le aspettative. «Ci prendiamo la grande gioia di salutare l'unità del centrosinistra...» dice in tv Francesco Rutelli. E riesce persino a zittire l'ineffabile capogruppo di Fi, Elio Vito, quello che parla a macchinetta. A metà pomeriggio, per Rutelli, «si profila un risultato entusiasmante, la vittoria di Riccardo Illy è una svolta nella terra che aveva visto nascere ed affermarsi un laboratorio vincente del centrodestra e c'è una robusta inversione di tendenza in Sicilia dove quello che sembrava un dominio del Polo si è già esaurito». I leader del centrosinistra hanno riacquisito grinta. Il segretario diessino scende in sala stampa e annuncia «un risultato travolgente». Si toglie parecchi sassolini: «Il centrodestra aveva cercato di far credere che aveva vinto le elezioni al primo turno e questi risultati dimostrano che le bugie hanno le gambe corte anche in epoca berlusconiana...». Più credibili i candidati e i programmi nel centrosinistra e poi l'unità, finalmente, che paga. È questo il filo che dipana i commenti: questo voto è una bocciatura delle amministrazioni locali guidate dal centrodestra, ma è anche un altolà al governo centrale.

Ormai i dati sono nero su bianco in un quadro riassuntivo (è l'ultimo schiaffo a Nexus che ancora si affanna su dati incerti): il centrosinistra ha messo a punto un sette a cinque alle provinciali, e la vittoria alle comunali è netta, 49 a 27. Per Clemente Mastella, la vittoria di Illy è «un caffè un po' amaro per la Guerra...». Di Pietro decreta: «Ora la Cdl è minoranza nel paese». «Una valanga di voti per il centrosinistra e una bocciatura sonora per la destra che dopo due anni ha deluso» chiosa Walter Veltroni. «La Tremonti-bis elettorale non ha ingannato gli italiani», attacca il leader del verdi Pecoraro Scano. «Berlusconi non incan-

Giovanna Melandri: Bossi, Fini, Berlusconi, Tremonti si sono mangiati il cappello, come Rockerduck? "»

“ Rutelli: risultato entusiasmante la vittoria di Illy è una svolta nella terra che aveva visto nascere e affermarsi il laboratorio vincente del centrodestra



Castagnetti: «Se si fosse votato per le elezioni politiche il centrodestra avrebbe 25 parlamentari in meno e il centrosinistra 25 in più»”

Il centrosinistra brinda: «È la svolta»

D'Alema: le proporzioni della vittoria in Friuli indicano un mutamento storico

AGRIENTO	BENEVENTO	CALTANISSETTA
Uscante Centrodestra	Uscante Centrosinistra	Uscante Centrodestra
BIRITTERI G. 38,1	NARDONE C. 73,2	COLLURA F. 57,5
FONTANA V. 57,5	FELEPPA M. 26,4	DELL'UTRI M. 42,5
CATANIA	ENNA	FOGGIA
Uscante Centrodestra	Uscante Centrosinistra	Uscante Centrodestra
FAVA C. 31,5	SALERNO C. 58,4	STALLONE C. 59,1
LOMBARDO R. 64,6	GRIMALDI U. 39,8	AGOSTINACCHIO P. 40,1
MASSA	MESSINA	PALERMO
Uscante Centrosinistra	Uscante Centrodestra	Uscante Centrodestra
ANGELI O. 55,0	MARTINO F. 26,2	COCILOVO L. 37,2
BARANI L. 34,9	LEONARDI S. 67,8	MUSOTTO F. 59,8
ROMA	SIRACUSA	TRAPANI
Uscante Centrodestra	Uscante Centrosinistra	Uscante Centrodestra
GASBARRA A. 54,1	MARZIANO B. 61,5	GUCCIARDI B. 47,3
MOFFA S. 43,0	VINCIULLO V. 38,5	ADAMO G. 52,7



Il presidente dei Ds, Massimo D'Alema. Giglia / Ansa

cultura di governo

Verifica sì. Ma contro l'afa

Bruno Miserendino

«M i sembra di poter dire che in alcuni casi i nostri candidati possono essere stati penalizzati dall'esistenza di un secondo turno...». Sandro Bondi, portavoce di Forza Italia, commenta a caldo i risultati elettorali. Tranne pochi masochisti, a nessuno piace perdere. Ma capita, alle volte. E se la politica, come diceva spesso l'ex presidente della repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, per citare uno degli uomini più invidiati del centrodestra, «è un ingoiar rospi», è nella sconfitta che si vede lo stile dell'uomo e del partito. La sinistra, ad esempio, che tante volte ha vinto ma tantissime ha perso, ha una grande tradizione di contrizione: quando perde si dilania, e si fa del male, molto al di sopra della soglia stabilita dagli elettori. Però ammette le sconfitte. Nel centrodestra, con le dovute eccezioni, le cose vanno diversamente. La sconfitta non rientra tra le ipotesi del premier e a quanto pare, nemmeno dei suoi addetti. Ammettere, riflettere, verificare, riconoscere

gli errori sono verbi che non hanno sede nei vocabolari di Arcore, inzeppati di orrori del Comunismo, e infatti ieri, il problema principale di Forza Italia è stato quello di insabbiare in fretta il fastidioso evento: «Niente paura, è un voto locale». Si è offerto, con encomiabile generosità, il portavoce Bondi, prima di precipitare in un silenzio irreale: «Mi sembra di poter dire - ha affermato quando era già chiarissima la batosta - che in alcuni casi i nostri candidati possono essere stati penalizzati dall'esistenza del secondo turno e dalla bassa affluenza...». Una dichiarazione che sembra preludere all'immediata abolizione del doppio turno nelle elezioni amministrative, (ma attenzione, non in tutti comuni, solo in quelli che sceglierà Tremonti) e che è del tutto coerente con la linea espressa al primo turno di queste amministrative, quando il medesimo Bondi si era attestato su questa Maginot: «Per noi Roma e Sondrio sono la stessa cosa». Infatti, spiegava il portavoce di Forza Italia, nel gioco delle province

vinte e perse il conto è pari. Adesso che nonostante Sondrio, nemmeno il conto delle province è pari, perché il centrosinistra ne ha prese di più, ecco che gli uomini di Forza Italia non si sono persi d'animo, affrontando l'arroganza dei fatti con la linea stabilita nel primo pomeriggio. «È colpa della bassa affluenza, e questo dimostra che non è un test politico», ha subito chiosato Tajani, capogruppo di Fi a Strasburgo. «Che volete, è un dato locale», ha aggiunto Scajola, che nella sua Liguria si è visto scappare anche la roccaforte Chiavari. A conferma della linea anche Emilio Fede ha aperto il suo telegiornale con la notizia dell'insopportabile afa che grava sull'Italia. Tutti segnali che si sta per andare a una grande riforma delle elezioni locali: il doppio turno sarà abolito in moltissime realtà, non si voterà più con l'afa, e le elezioni non saranno valide se non andranno a votare tutti i potenziali elettori del centrodestra. A questo scopo si potrebbe pensare di allungare ancora il tempo di apertura

dei seggi, magari fino al giovedì, visto che la reintroduzione del lunedì non ha dato i risultati sperati. Sicuramente non si tornerà alla sola domenica di voto, visto che in Valle D'Aosta con una sola giornata, hanno votato molti più elettori di Sondrio, ma ha vinto il centrosinistra. Ora, spiegate così all'opinione pubblica dal maggior partito di governo le elezioni amministrative di 11 milioni di cittadini, il problema è convincere gli alleati che la verifica politica si fa, ma per studiare un piano d'intervento contro l'afa. Adesso gli alleati vanno in ordine sparso, Bossi che ha preteso di correre da solo, dice che la colpa è delle divisioni, An digrigna i denti pensando alle tante Ciri che ha fatto ingoiare ai propri elettori, Buttiglione parla di restyling, ma vedrete che il premier finirà per rimmetterli in riga e convincerli ancora una volta: Ragazzi, ricordate? Stava tutto scritto nel programma di governo. Un impegno concreto: salvare Previti, e combattere l'afa.

ta più - si lascia andare Enrico Boselli, Sdi - restano solo i cocci da raccogliere. Si tratta solo di vedere chi lo dovrà fare. Suggestivo che assieme a Tremonti e a Bossi sia chiamato anche Previti...».

Nel salotto tv di Rai3 il diessino Angius e Castagnetti, Margherita, duellano con un irascibile La Russa che se la prende anche con i giornalisti. Angius è rilassato e trova anche il modo di scherzare su una scommessa fatta giorni addietro: «A Siracusa avete perso ora caro Ignazio mi devi una cena...». Secondo Castagnetti: «Se si fosse votato per le elezioni politiche il centrodestra avrebbe 25 parlamentari in meno e il centrosinistra 25 in più».

Francesco Rutelli e Piero Fassino hanno deciso di andare insieme in tv e si sono dati appuntamento nella sala stampa della Camera: «Credo - spiega Rutelli che il panorama politico in Italia stia cambiando. Ora si tratta di trarre da questo la spinta, la forza per una nuova candidatura al governo del Paese».

Al Botteghino il presidente dei Ds, Massimo D'Alema improvvisa una conferenza stampa: «La vittoria di Illy è davvero una svolta storica anche per le proporzioni che sono andate al di là di ogni previsione». Ma c'è un altro dato che deve essere considerato, quello dei Ds «che in Friuli si attestano al 15,6%, oltre 6 punti in più rispetto alle politiche». Ed è difficile parlare di fenomeno locale «dopo che Berlusconi ha girato l'Italia in lungo e in largo per fare propaganda elettorale». Insomma, è un chiaro segno di «sfiducia al governo». Quanto al centrosinistra, occorre «valorizzare il successo delle amministrative

con una più stabile unità dell'Ulivo e un più stabile rapporto con Rifondazione» se è vero che la vittoria premia la strategia dell'allargamento del centrosinistra. Un tasto sul quale ribatte Giovanni Berlinguer: «Bisogna contrapporre a questa politica del centrodestra, oltre all'indignazione, un vero programma di governo e un allargamento politico dell'alleanza». È un brindisi nella sala Willy Brandt, quella dove si riunisce la segreteria diessina, a sigillare la giornata. C'è tutto il gruppo dirigente, il segretario, il presidente, il leader del Correntone Giovanni Berlinguer, gli esponenti della segreteria, tanti dirigenti, i funzionari, le segretarie...Si brinda dunque. È il primo brindisi per una vittoria elettorale importante nella sede di via Nazionale.

Luana Benini

Cabras, Ds: è l'asse di governo Bossi-Tremonti a essere sconfitto. Un ricordo in Sicilia il 61 a zero "»

La Russa chiede le generalità di un giornalista del Tg3 che ha fatto una domanda vera a D'Antoni: «Chiederete la testa di Tremonti?...» I dati della Quercia stracciano Nexus

E Fede apre il Tg4 sull'umidità. «C'è un cambiamento di clima...»

Silvia Garambois

I nervosismo di Ignazio La Russa si è sfogato sul giornalista del Tg3, in diretta, senza vergogna: un nome da aggiungere alla lista nera. Roberto Toppetta a Montecitorio aveva chiesto a D'Antoni, leader dell'Udc: «Chiederete la testa di Tremonti?». E subito il capogruppo luciferino di An è sbottato: «Vorrei sapere come si chiama quel giornalista molto bravo, molto equilibrato...», creando la reazione di Rutelli («Vuoi la sua carta di identità?»), di Angius e Castagnetti, e bagarre nello studio in cui Bianca Berlinguer doveva moderare il dibattito. Non era un confronto tra coalizioni, ma gomitate all'interno della Casa della Libertà. L'asse Tre-

monti-Bossi, il «turismo dei ministri in auto blu che intasavano il Friuli», sono stati negati senza mezzi termini da Elio Vito (Forza Italia): «Non è stato un voto politico». La Russa aveva già da rispondere a lui («non sottovalutare», «abbiamo chiesto la verifica», è un «campanello d'allarme»), non certo a Fassino. Ma il ragioniere di Forza Italia Elio Vito faceva di conto e spiegava che, calcolatrice alla mano, hanno vinto i candidati del centrosinistra ma il centrodestra ha più voti: stracciato da una battuta, «Sembri Totò... è la somma che fa il totale...» (Rutelli). Poi ci si è messo anche il giornalista inviato alla Nexus, Maurizio Losa: «Ho sbriciato i dati degli exit poll in Friuli, le liste di centrosinistra hanno un dato superiore...» Eppure Vito non si è scoraggiato, e ha continuato a far di

conto, questa volta contro il Tg3: «Deve fare il calcolo dei tempi anche di questa trasmissione, ditelo che ancora una volta avete dato la parola più minuti al centrosinistra che al centrodestra». È finito così lo spoglio dei voti in tv, in attesa dei tg. Anche se l'ultima parola, nello zapping, se l'è presa Emilio Fede: ha aperto il suo telegiornale sull'umidità che soffoca l'Italia, sulle temperature record, sul caldo che fa male. E subito dopo ha mandato in onda Berlusconi, il premier in Israele, che parlava parlava... La giornata dei ballottaggi in tv è stata affidata solo alle «finestre» della terza rete Rai. Per chi ha il satellite le notizie arrivavano no-stop anche da Rainews24, oppure si potevano cercare dati su Televideo o Mediaset, ma lo zapping «terrestre» era senza contraddittorio. Eppure, una volta tanto, c'era anche battaglia tra gli inviati nelle diverse sedi. Per dirla in linguaggio elettorale: chiusi i seggi, Maurizio Ambrogio dall'Ufficio elettorale dei Ds in netto vantaggio su Maurizio Losa dalla Nexus. Dal «Botteghino» infatti sono arrivati in tv uno via l'altro gli scoop sul voto, mentre alla società di sondaggi di Milano non restava che confermare: sì, a Siracusa è in vantaggio Varziano del centrosinistra, ma «a Sondrio e Pescara è un autentico testa a testa, già i sondaggi pre-elettorali evidenziano questo fatto», come spiega Losa. «Il dato di Pescara l'abbiamo noi - interrompe Ambrogio - all'ufficio elettorale dei Ds risulta in vantaggio D'Alfonso del centrosinistra». Botte e risposta. Le prime ore sono state scandite dal rimpallo dei dati tra il Botteghino, la

Nexus e il Viminale, da cui Giuseppina Paterniti dava i risultati della Val d'Aosta: più un seggio l'Union Valdotaïne, più uno i Ds, resta a tre la Casa della Libertà, con Forza Italia. An e Lega che - avverte il giornalista - «sono gli stessi seggi che precedentemente aveva da sola Forza Italia». In studio il dottor Cimenti della Nexus suda da far paura: Milano è un inferno caldo, zanzare comprese, e i dati che sta snocciolando aumenteranno senz'altro la temperatura, almeno quella politica. A Treviso la Lega è avanti, un paio di proiezioni a raffica riportano un po' di par condicio visto che a Brescia An proprio non ce la fa: «Corsini del centrosinistra ha il 54,3%, Beccalossi del centrodestra il 45,7», spiega Losa, e aggiunge «ricordiamo che al primo turno Beccalossi non era appoggiata

dalla Lega, che aveva un suo candidato». Dovere di cronaca che non aiuta a raffreddare le temperature. Sono le 16,30. Televideo ha i dati ma non la notizia: anche se è ormai acclarata la vittoria del centrosinistra, c'è solo un rimando «no-comment» a pagina 104, per vedere come è andata città per città; eppure, alla stessa ora, Mediaset osa già titolare nelle ultime ore: «A Brescia vince Corsini, anche Ragusa al centrosinistra». Più o meno il titolo scelto da Carelli (che, per la cronaca, non è ancora passato a dirigere le news di Sky Italia) per il suo Tgcom su Internet: «Chiusi i seggi, in Friuli in testa l'Ulivo». Intanto su Canale 5 «Verissimo» punta al gossip e a «L'Italia sul 2» (Raidue) si discute su: «Il segreto del potere? La mamma».

Segue dalla prima

Dice la candidata di Bossi: «Ho dato tutto quello che potevo. Il punto di crisi sono state le baruffe interne. Delle colpe di questa sconfitta si occuperanno le segreterie dei partiti, non io». Il Comitato elettorale della Casa delle Libertà è un mortorio. «Una catastrofe», s'arrabbia Roberto Menia, segretario regionale di An. L'unico che ha la forza di parlare è l'adrenalico deputato piemontese Roberto Rosso, mandato da Berlusconi a commissariare Forza Italia regionale, dopo le fughe, le turbolenze seguite alla candidatura della leghista. Rosso è un ottimista di natura, e spiega che «la sconfitta è pesante, sì, ma il governo ne esce rafforzato». E perché? «Perché i cittadini non hanno votato schieramenti o programmi, ma hanno eletto un Amministratore Delegato». E quindi? «Gli italiani continueranno a preferire Berlusconi quale Amministratore Delegato del paese».

È sera, e Sergio Cecotti dov'è? Eccolo. Per parlare, parla: ma essendo assai poco loquace, distilla quattro parole e due articoli determinativi: «I friulani hanno capito la lezione». Cecotti, sindaco leghista di Udine, dimessosi contro i «visitors» romani, ora appoggiato da parte del centrosinistra, rischia di riconquistare il comune al primo turno. L'exit-poll Nexus lo dà tra il 49 ed il 53%, distanziatissimo il rivale del Polo, il deputato di An Daniele Franz, completamente a terra il candidato leghista. Però lo spoglio vero inizia stamattina.

Per oggi i computer della Regione continuano a sfornare percentuali incredibili prima. Riccardo Illy e la sua «Intesa Democratica» - un raggruppamento di nove liste, tutte quelle dell'Ulivo più i sostenitori diretti di Illy - non vincono per poco, come immaginavano i più ottimisti: il rapporto continua ad oscillare per tutto lo spoglio tra il 53-54 per lui, il 42 per la leghista, il quasi 4 per Ferruccio Saro, terzo incomodo della sfida, che riesce a farsi eleggere consigliere. È il contrario di cinque anni fa, quando il centrosinistra doveva rassegnarsi ad un distacco di sedici punti dal centro destra. Nel 1998, il Friuli-Venezia Giulia aveva ospitato

Guerra: «Ho dato tutto quello che potevo. Il punto di crisi sono state le baruffe interne non io»



Umberto Bossi si ritrova sul groppone una pesante sconfitta dalle due facce: quella dritta con la candidata leghista Alessandra Guerra sonoramente battuta in Friuli, e quella rovescio con la candidata di An Viviana Beccalossi, strabattuta a Brescia anche grazie al probabile mancato apporto di voti padani, nonostante l'apparentamento e nonostante la grancassa suonata da Bossi e Berlusconi in suo favore. Una sconfitta complessiva che in nessun modo può essere mitigata dallo scontentissimo risultato di Treviso (anche qui sono finiti i tempi del consenso bulgaro). Una sconfitta che apre per Bossi scenari nient'affatto tranquilli nei delicati equilibri di coalizione. E infatti lui va subito all'assalto lanciandosi nel gioco del «ecco come ti rigiro la frittata». Dice: «Abbiamo perso perché la coalizione è divisa. E quando si è divisi anche al governo si perde».

“ Il neopresidente si afferma con circa il 54% dei voti, l'avversaria si ferma al 42%, non ottenendo nemmeno i voti dei partiti che la sostenevano ”



Sarebbe capotutto per la Cdl se oggi lo spoglio confermasse l'exit poll su Udine. Cecotti, sostenuto dal centrosinistra, potrebbe vincere al primo turno ”

Friuli a Illy, per la Destra è notte fonda

Il premier aveva schierato tutto il governo, ma ha perso la Guerra. Tremonti sott'accusa

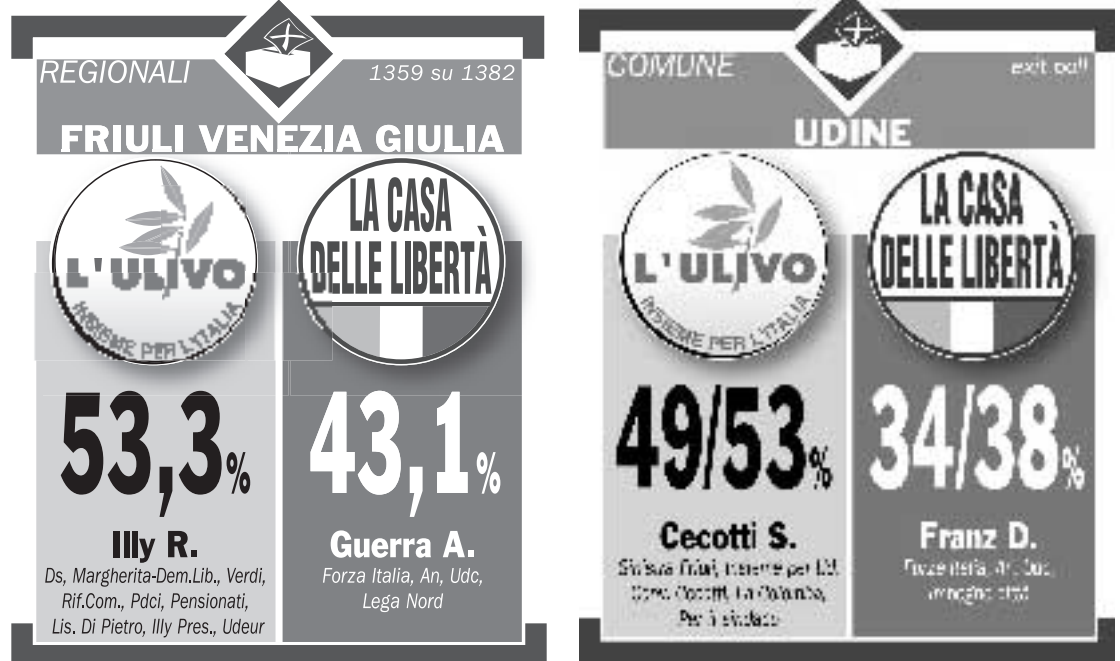


FRIULI VENEZIA GIULIA	1356 su 1382 sez.			
	Reg. 2003	Seggi 2003	Reg. 1998	Seggi 1998
DS	16,6		15,3	10
RIF. COM.	5,0			4,5
COM. ITA.	1,5		6,7	4
MARGHERITA	14,7			21,8
VERDI	1,4		4,9	3
GIRASOLE				1,8
DI PIETRO	1,5			4,2
UDEUR	0,7			
ILLY PRESIDENTE	7,5			
PENSIONATI	1,2			
F.I.	21,6			28,1
F.I.-CCD-FC			20,6	14
A.N.	11,6		13,3	9
UDC	4,3			4,5
LEGA NORD	9,3		17,3	12
C. POP. RIF.			11,0	7
U. F.			3,6	1
LIB. E AUT.	2,8			
L. BONINO				3,1
ALTRI			7,3	0,5
		100,0		60
				100,0

Il neo governatore della regione Friuli Riccardo Illy

il primissimo esperimento di «Casa delle libertà». Adesso, lo stesso laboratorio potrebbe segnalare l'inizio del riflusso. C'è di più. Non solo Illy batte la rivale; anche lo schieramento politico che lo sostiene supera il centrodestra, di oltre tre punti, colmando un gap che, alle ultime politiche, era ancora del 10%. Rispetto al 2001 i Ds

quasi raddoppiano, guadagna perfino Rifondazione. Forza Italia invece, pur restando il primo partito, ha un vistosissimo calo, sei punti in meno, mentre An e Lega restano più o meno fermi (molto peggio, per la Lega, va raffrontando i dati con quelli delle regionali precedenti). Illy stravinca a Trieste e Gorizia, è quasi alla pari a Pordenone, vince



a Udine e perfino in Carnia, il feudo elettorale di Renzo Tondo, il presidente azzurro uscente e siliurato per far posto ad Alessandra Guerra. Tondo deve essersi molto impegnato in questa campagna elettorale, ma per non far vincere la rivale. In Carnia, ma anche altrove, è stato praticato il voto disgiunto, molti hanno indicato Illy presidente e qualche «azzurro» come consigliere. Una rivolta contro i «visitors» romani. «Il voto disgiunto è stato una ghiottolina per la Casa delle libertà», giudica l'on. Roberto Damiani, illyano di antica data. E ancora: Illy supera di

quattro punti abbondanti il risultato della sua coalizione. Guerra sta quasi 5 punti sotto. «Non voglio vincere. Voglio stravincherlo!», aveva detto lei, venerdì sera, alla chiusura della campagna elettorale. E Berlusconi, al suo fianco: «Alessandra è la nostra lady di ferro. È la persona giusta per vincere queste elezioni». E gli ultimi manifesti con cui la Casa delle libertà aveva teppizzato la regione: «Se voti Illy vincono i comunisti». E la rivista colma di mirabolanti «impegni concreti» fatta uscire da Forza Italia negli ultimi giorni: «Forza Italia e Alessan-

dra Guerra: l'unione fa la forza». Adesso cominceranno, nella Casa delle libertà, molte notti dei lunghi coltelli. Preannunciate felpatamente da Claudio Scajola: «Dobbiamo fare un esame di coscienza sulle candidature».

Chi ha voluto, chi ha imposto la disastrosa candidatura leghista, che ha devastato la Cdl e l'ha condotta alla rovina in una regione in cui aveva la netta maggioranza assoluta? Berlusconi ha sempre detto: Bossi. Bossi ha detto: Berlusconi. Prima dei due, c'era stato comunque un gran lavoro altrui: di Scajola, ostile alle candidature azzurre friulane sostenute da Antonione. Di Tremonti, il più forte sponsor di Alessandra Guerra: un uomo che forse oggi Berlusconi non considererebbe più tanto «geniale». Del leghista Calderoli, dell'azzurro Brancher, tessitori materiali del patto. «Oggi è stato sconfitto l'asse Bossi-Tremonti. Non sono stato io a far perdere Alessandra Guerra: semplicemente, quella candidatura non doveva essere posta», detta allegra Ferruccio Saro, che fino a due mesi fa era il coordinatore friulano di Forza Italia, ed adesso ne è espulso.

In questi due mesi, la regione è stata solcata in lungo e in largo dal governo. Tre volte Berlusconi - commento di Maurizio Fistarol: «Ringraziamo l'effetto-B: dove lui occorre, si vince» - tre volte Bossi, tre volte Fini, un'infinità di ministri, guidati da Tremonti, il quale ogni settimana ha promesso mari e monti, facendo irritare perfino il commissario europeo; ed ha minacciato tagli di fondi in caso di sconfitta. Nella azienda di Renzo Tondo, in quel momento dimissionario dalla Regione, è capitata anche una visita della Finanza. Tondo ha ritirato le dimissioni. Difficile, con tutto ciò, continuare a definire «locali» queste elezioni.

Trieste si prepara alla gran festa. Capitano Illy arriva a mezzanotte in piazza Unità. Gli chiedono: «l'esperienza di intesa democratica è esportabile?». Risponde: «credo che sia esportabile a livello nazionale; noi da parte nostra cercheremo di dimostrare che funziona anche come modello di governo».

Nelle tv private infuria il dibattito tra i candidati consiglieri. Quelli azzurri se la pigliano in coro col siluramento di Tondo, con l'errore nella scelta del candidato. Battibecco tra un illyano e un azzurro: «Non avete sbagliato solo l'attore. Era tutta la sceneggiatura del film sbagliata». E l'altro: «Eh, sì. Noi avevamo «Via col vento», voi «Indiana Jones»».

Michele Sartori

Illy stravinca a Trieste e Gorizia è quasi alla pari a Pordenone, vince a Udine e perfino in Carnia



Berlusconi si chiude in albergo

Brucia la sconfitta del Polo: a Gerusalemme evita dichiarazioni e la cena in pubblico

DALL'INVIATO

Marcella Ciarnelli

GERUSALEMME Cellulare diplomaticamente incollato all'orecchio, volto scuro, sguardo perso, Silvio Berlusconi arriva nella hall del grande albergo di Gerusalemme a riposarsi dalle fatiche di grande mediatore, proprio mentre, inesorabili, dall'Italia arrivano i risultati delle amministrative che sanciscono la debacle del Polo. Calpesta la guida srotolata appositamente per lui dai solerti addetti. E rossa. Inesorabilmente rossa. Anche la guida. Ma forse il premier, incupito com'è, non se ne accorge neanche. Infilata l'ascensore. Scompare. Libera uscita per le guardie del corpo. Segno che le ferite è intenzionato a leccarsele nella suite al sesto piano del King David, blindato come non mai, guardando *Porta a porta* per capire cosa era successo (rifugio che non ha lasciato neppure per la cena, per timore di trovarsi davanti i giornalisti al ristorante), salvo riservarsi uno sfogo a tarda sera per qualche orecchio amico. Se capita.

Una gran botta, non c'è che dire. La si butti pure sul test parziale, peraltro amministrativo, come gli «azzurri» subito richiamati all'ordine dal premier si sono affrettati a dire, ma sono giustificazioni che non reggono. Che qualcosa non funzioni nella maggioranza alla guida del paese ormai è palese. Hanno provveduto a sottolinearlo con l'evidenziatore gli italiani. Ed ora bisognerà fare i conti. Quelli politici ed anche quelli veri. Con le casse che languono. Quelle dello stato e quelle dei cittadini.

La prima giornata da grande mediatore non è che sia andata un granché. Certo Sharon è stato gentile ed ospitale. Ma quando lo ha accolto nel «paese dei giudici» gli ha fatto fare un visibile sobbalzo. Come, si leggeva in faccia a Berlusconi, mi sono organizzato questo faticoso tour mediorientale pur di sfuggire all'appuntamento con i giudici di Milano previsto per domani ma che davanti agli evidenti impegni internazionali sarà ancora una volta disastoso, ed anche qui sarò parlare di giudici? Una vera e propria persecuzio-

ne deve aver pensato Berlusconi scrutando se per caso non si vedesse la testa rossa di Ilda Boccassini tra i rappresentanti al seguito o i musicisti della banda che dopo gli inni nazionali hanno anche suonato un paio di canzoni molto popolari, «Domeni» e «Il dolce e lo spinoso» composte dopo la conquista di Gerusalemme. C'è da sperare che dalla prossima visita ufficiale in Italia, oltre agli inni, non vengano proposte all'ospite di turno le composizioni del presidente scritte in coppia con il suo menestrello napoletano. E poi c'è stata la questione con i palestinesi, nata male e gestita peggio. Con l'ostracismo ad Arafat conseguenza del desiderio di ingraziarsi Sharon che ha avuto come effetto immediato il mancato incontro con Abu Mazen. Altri conti da fare. Con l'autorità palestinese ma anche con l'Unione europea che poco gradisce ai veti.

In fondo quella che doveva essere l'incoronazione sul campo di «braccio destro di Bush» nella gestione del, come lo chiama lui, «contrasto» mediorientale, è diventata una giornata da dimentic-

care. Anche se il presidente Sharon, nel tentativo di far cosa grata all'amico che lo vuole portare in Europa e fa tante promesse, si è complimentato per la vittoria del Milan nella Champions League. E visto che si è cominciato a parlare di calcio, anche l'eventuale acquisto di David Beckham, stella del Manchester United, è diventato argomento della conferenza stampa di chiusura. «Conosco modi migliori per spendere il denaro guadagnato con tanti sacrifici che acquistare il signor Beckham» ha rivelato il premier non dell'umore giusto con Forza Italia in caduta verticale nella classifica della politica per parlare di pallone.

A lenirgli le ferite ci ha provato il fido Fede. Il Tg4 lo ha aperto parlando del tempo, come accade nelle famiglie quando c'è un evento spiacevole di cui si preferirebbe non dover discutere. Gli italiani sono così stati informati che ormai il Belpaese è preda dell'umidità. A Gerusalemme il clima è caldo secco. E le brutte notizie arrivano di gran carriera.

Lo sbandamento leghista

Bossi perde e cerca i traditori

Carlo Brambilla

Tautologico. Ed estremamente imbarazzante. Anche perché è stata proprio la Lega a praticare la battaglia solitaria al primo turno. Ma per Bossi le cose stanno diversamente e spara a zero sulla casa delle libertà: «In Friuli c'è chi nella maggioranza ha voluto non votare per la nostra candidata Guerra». Una requisitoria ancora più circostanziata: «Siamo in presenza di un segnale politico al Governo. Ora bisogna fare le riforme. Se non si fanno le riforme si perde, perché la gente comincia a pensare che si è fatto troppo poco».

Bossi gira la frittata e incolpa gli alleziani di essere loro i colpevoli del fiasco friulano, incolpa gli alleati di governo di essere stati troppo tiepidi in materia di riforme, incolpa più o meno indirettamente anche Berlusconi di aver ceduto o troppo spazio all'area moderata dello schieramento. Incolpa tutto e tutti prima di venir incolpato a sua volta. Incolpato di aver voluto a tutti i costi derogare al primo turno dalla ferrea legge delle alleanze per correre da solo quasi dappertutto, incolpato di aver voluto a tutti i costi una candidata leghista in

Friuli col risultato di aver lacerato la coalizione e dato il via al tormentone interno a Forza Italia, culminato con una vera e propria scissione, incolpato di aver recitato la parte del leale soccorritore della Beccalossi a Brescia con l'apparentamento al ballottaggio, ma conscio del fatto che la sua Lega, o almeno un pezzo importante mai e poi mai avrebbe dato il proprio consenso a una candidata postfascista. Insomma Bossi ha subito girato la frittata prima che lo scontro interno nel Polo divampi, prima che in molti comincino a puntare l'indice

accusatore proprio nella sua direzione. Ma probabilmente il suo mettere le mani avanti non cucirà la bocca a chi è pronto a versare il veleno dell'aceto, un'accusa che potrebbe suonare così: «Ora basta con Bossi, ha avuto tutto quello che chiedeva, gli sono state concesse deroghe pazzesche e alla fine il polo ha perso. Altro che strategia padana». Il problema è chi avrà la forza per alzare l'indice per primo, chi farà la prima mossa avvertendo Berlusconi che la «strategia padana è finita». A botta calda, nel combinato disposto del voto friulano e bresciano

c'è da scommettere che la parte dell'accusa ve irà sostenuta da An, con Gianfranco Fini costretto a uscire dall'ambiguità di una convivenza che non gli è mai piaciuta. Fini agirà congiuntamente ai moderati che rivendicheranno un ruolo più ampio di quello fin qui concesso. Insomma vorranno almeno il trattamento riservato alla Lega. Berlusconi ha promesso che ci sarà una verifica sulla giustizia, l'impressione è che i contenuti della verifica si arricchiranno di molti temi. Il più ghiotto politicamente potrebbe essere proprio questo: e ora

che ne facciamo della Lega? Berlusconi dovrà far quadrare un cerchio non quadrabile. Lui ha bisogno della Lega per le politiche future. Ma quel bersaglio è ancora troppo lontano. Se scarica la Lega sbaglia, se asseconda troppo il movimento padano risbaglia. Il nodo politico non è di facile soluzione anche perché Bossi sbalza ancora più forte. Paradossalmente la via della sopravvivenza del suo movimento passa attraverso un rincaro della dose politica e delle pretese.

«Voglio le riforme subito», dice pensando al suo elettorato. Ma ormai il dibattito si è spostato verso nuovi scenari. Gli scenari che ha voluto Berlusconi e che per la composizione elettorale della lega sono estremamente scivolosi se non addirittura indigni. Bossi dice «divisi si perde» e aggiunge: «Ma la Lega da sola conquista consensi». Un presagio di come andranno di qui in avanti le cose?

ROMA È bufera nel centrodestra, tra Forza Italia che minimizza la sconfitta a sviste locali, eludendo di aver seguito la via maestra dell'asse Bossi-Berlusconi con lo svincolo su Tremonti. Ma è proprio questo che ha mandato su tutte le furie gli alleati, An e Udc. Il partito di Gianfranco Fini torna a chiedere a gran voce la «verifica» e sta definendo un documento che dicono «corposo»: una revisione del programma di governo che ne indichi «nuove priorità», «senza escludere» un rimpasto nell'esecutivo. An la chiama ancora verifica, Buttiglione dell'Udc la chiama «restyling», per non far venire l'orticaria a Berlusconi.

«È una sconfitta che indica una difficoltà», nessun «giro di parole», commenta il segretario Udc, Marco Follini. E il capogruppo Volontè non usa mezzi termini: in Friuli «È stato sconfitto l'asse Tremonti-Bossi», afferma, ma ciò che brucia è l'aver «perso per accontentare le richieste di un alleato». Umberto Bossi pensa per sé: «È un segnale che le riforme vanno fatte, sennò la gente si arrabbia». Dividersi «spacca la coalizione», dice il leader leghista (glissando sul fatto che l'ha divisa lui), soppesa quanti voti ha incassato da sola la Lega e rilancia le sue parole d'ordine xenofobe per criticare le frenate dei centristi sulla Bossi-Fini: «Quando sbarcano migliaia di immigrati la gente si incazza e dice "questi non hanno fatto niente, dov'è il ministro dell'Interno?"».

Ciò che aveva visto nella palla di cristallo Claudio Scajola, si è avverato,

Se Marcello Dell'Utri mandasse un bigliettino di scuse a Silvano Moffa non farebbe un soldo di danno

Il leader di An Gianfranco Fini e il presidente della regione Lazio Francesco Storace



l'intervista
Francesco Storace

governatore del Lazio

Natalia Lombardo

ROMA «La delusione non si compra, i cittadini hanno fatto pagare alla destra la violenta polemica sulla Tremonti bis». A parlare è Francesco Storace, presidente della Regione Lazio, leader storico della Destra Sociale di An. Dopo i primi exit poll, ieri, è stato chiaro: «Squadra che perde non si tocca. Non si tocca?».

Cosa vuol dire? Un rimpasto di governo?

«Quello che ho detto. Bisogna cambiare marcia. Si è visto che il problema non è solo a Roma, ma è nazionale. Anzi, se Marcello Dell'Utri mandasse un bigliettino di scuse a Silvano Moffa non farebbe un soldo di danno (il senatore di FI aveva giudicato Moffa candidato «poco gradito», ndr.). Il problema è la tenuta complessiva del centrodestra nel paese. E non si può dire che si tratti solo di febbri locali, non è così».

È Forza Italia a ridurre il senso politico del voto.

«Se fosse vero allora la Casa delle Libertà sarebbe scossa da un terremoto per tutta la penisola, mettendo insieme le realtà locali. Insomma, biso-

gna ammetterlo, non è solo un voto locale, del resto la candidatura in Friuli non è mica stata decisa in Regione».

An chiede la verifica, anche se nessuno vuole parlare di un «secondo governo», ma di una «fase due». Solo un revisione del programma?

«Ci sono le condizioni per una revisione generale. Non si può fare finta di nulla. Guardi, ho letto un documento dei Ds del 2000 dopo la sconfitta alla Regione Lazio: parla di "ubriacatura da potere". Ecco, voglio essere più morbido, il nostro è un "rilassamento istituzionale"».

Il potere appaga e dà alla testa?

«Bisogna riprendere la misura con il paese reale, ormai c'è troppa distanza con i cittadini. E la questione

del potere riguarda tutti noi, me compreso».

Concorda con la parte di An più vicina alla base, da Buon tempo a Rampelli, che accusa il «partito delle auto blu»?

«Questa storia mi innervosisce: davvero pensano che se un ministro va in borgata con l'auto blu lo guardano male? Il problema è che ci va in discoteca...».

Lei aveva puntato il dito su Bossi, dopo la perdita a Roma. Ne è sempre convinto?

«Certo ha pesato, ma questo voto dimostra che il problema non è solo a Roma».

Ignazio La Russa dice che la sinistra ha strumentalizzato le grida leghiste contro «Roma la-

Elezioni
Amministrative
2003

Alleanza nazionale
il partito più penalizzato dalle amministrative, si prepara a un chiarimento profondo con la maggioranza

Scajola invita all'esame di coscienza, ma parla di sconfitte locali
Volontè: occorre una forte riflessione per rilanciare l'azione di governo

Tutti contro tutti, sale la febbre da verifica

La Destra in ginocchio. Udc e An duri con la Lega. Bossi: «Riforme o la gente si arrabbia»

L'ANGOLO DI PIONATI

Il verdetto elettorale non ammette discussioni e nemmeno capriole dialettiche. Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e collaboratore del settimanale "Panorama" di proprietà del presidente del Consiglio, ha esordito: "Un voto locale senza valenza politica, il centrodestra commenta così. Dalla Lega le reazioni più scarse, il Carroccio tende a minimiz-

zare: elezioni locali. Più preoccupate An e Udc. Per entrambe le forze politiche occorre raccogliere il campanello d'allarme e affrontare senza incertezze la verifica di governo. Insomma, nulla di compromesso, ma nessuna sottovalutazione. Bisogna ragionare con calma".

p.oj.

segue dalla prima

ORA L'AZZARDO DEL FACCIA A FACCIA NELLA CASA DEI VELENI

Pasquale Cascella

Le crepe provocate dal terremoto elettorale sono state tali, dal Nord al Sud, da far apparire i vari Bondi, Tajani e Vito come macchiette di un film satirico sugli ultimi giorni della grandeur maggioritaria. Non è andato avanti più di un tempo, però. La proiezione è stata fatta interrompere dagli alleati che fremono per riequilibrare la linea politica e gli assetti di governo con una vera e propria «verifica programmatica». Sono bastate poche parole al segretario dell'Udc, Marco Follini: «È una sconfitta che indica una difficoltà». Mentre Gianfranco Fini ha incaricato il portavoce di An, Mario Landolfi, di avvertire che «minimizzare sarebbe miopia politica».

In effetti, non c'è conto che torni. Né politico né matematico, per quanto «esoterico» (come li ha definiti Francesco Rutelli) siano i numeri sparsi a piene mani dai maggiori del centrodestra davanti alle telecamere. Come dimenticare la scommessa in diretta tv di Claudio Scajola dopo il primo turno delle provinciali? «Finirà 7 a 5». Esattamente, ma a rovescio: sette province all'Ulivo, una in più che cinque anni fa (quella di Roma, ed è tutto dire), e solo cinque al centrodestra. Più il trionfo del centrosinistra in Friuli che, oltre la conferma della Val d'Aosta, apre un cuneo nel Nord e riapre l'assetto delle Regioni. Ancora altre 5 (contro 4) città capoluogo. E, infine, 44 Comuni, la gran parte dei quali strappati al centrodestra che ne mantiene appena 23.

Sono le cifre nude e crude della disfatta a cancellare la pretesa, accampata ancora qualche giorno fa nel dibattito al Senato sul «dolo Schifani», di contrabbandare in Parlamento la rappresentanza di una sovranità che il paese sta inequivocabilmente ritirando.

Il confronto popolare volge a favore del centrosinistra sia rispetto alle politiche del 2001 sia rispetto alle regionali del 2000. Anzi, a guardar bene, proprio gli elementi che qui e là il centrodestra ha riconosciuto essere stati determinanti per la sconfitta in Friuli, ovvero una candidatura leghista distillata dalle alchimie dei vertici romani con lo strascico di divisioni nelle strutture locali e lacerazioni con il corpo sociale, segnano l'epilogo del carattere dell'alleanza con la Lega sperimentata proprio nelle elezioni per le Regioni di due anni fa. Mentre il centrosinistra può disporsi di un inedito laboratorio per la capacità di presa di un'alleanza più vasta, attorno a una classe dirigente radicata, grazie all'inversione di tendenza nello stesso uso da parte degli elettori del voto disgiunto. Tant'è: ora anche nelle Regioni è premiato il «valore aggiunto» dell'alternativa offerta dall'Ulivo.

Il confronto popolare volge a favore del centrosinistra sia rispetto alle politiche del 2001 sia rispetto alle regionali del 2000. Anzi, a guardar bene, proprio gli elementi che qui e là il centrodestra ha riconosciuto essere stati determinanti per la sconfitta in Friuli, ovvero una candidatura leghista distillata dalle alchimie dei vertici romani con lo strascico di divisioni nelle strutture locali e lacerazioni con il corpo sociale, segnano l'epilogo del carattere dell'alleanza con la Lega sperimentata proprio nelle elezioni per le Regioni di due anni fa. Mentre il centrosinistra può disporsi di un inedito laboratorio per la capacità di presa di un'alleanza più vasta, attorno a una classe dirigente radicata, grazie all'inversione di tendenza nello stesso uso da parte degli elettori del voto disgiunto. Tant'è: ora anche nelle Regioni è premiato il «valore aggiunto» dell'alternativa offerta dall'Ulivo.

f. fan.

Delle 93 città con più di 15mila abitanti, 58 vanno al centrosinistra che ne guadagna 23. Storica vittoria nel centro ligure. Importanti successi a Fomia, Palmi e Monopoli

Scajola perde in casa, Chiavari al centrosinistra

ROMA Il dato più «travolgente», per dirla con Fassino, è in quel di Chiavari: la cittadina ligure roccaforte del centrodestra da lunghissimo tempo è stata espugnata dalla coalizione ulivista. Nuovo sindaco è Sergio Poggi, il cui 53,9% di preferenze fa sbiadire l'avversario Agostino Vittorio (46,1%) e forse anche le aspirazioni ministeriali di ritorno del conterraneo Claudio Scajola.

È noto infatti che Berlusconi stia preparando il terreno per il gran rientro di Scajola, responsabile della campagna elettorale di queste amministrative, dal suo buon ritiro di Imperia. Adesso però, visti i non entusiasmanti risultati della tornata, bisognerà capire che ne pensano gli alleati della maggioranza.

Intanto, al termine del secondo turno, i comuni medi riservano alla sinistra non poche soddisfazioni. I comuni con oltre 15mila abitanti interessati al voto durante queste amministrative sono 93. Questa la situazione precedente: 35 erano retti da giunte guidate dal centrosinistra, 41 da giunte di centrodestra, 17 da amministrazioni di altro segno (da liste civiche a commissari governativi). Dopo il responso delle urne, le cose sono cambiate così: 58 comuni sono guidati dal centrosinistra, 34 dalla Cdl e uno solo resta di altro segno. In altri termini: l'opposizione guadagna 23 amministrazioni locali e la maggioranza ne perde 7.

Vediamo i numeri delle preferenze e i nomi di sindaci e candidati sconfitti. Restando in provincia

di Genova, c'è Sestri Levante: al 59% Andrea Lavarello contro il 41% di Massimo Bizio, e la Cdl resta indietro di ben 18 punti. In Calabria l'opposizione conquista Paola, provincia di Cosenza (il candidato diessino, l'assessore provinciale alla viabilità Roberto Perrotta, raggiunge il 61%, lasciando Marco Aloise di An al 39%) e Palmi, provincia di Reggio Calabria (54,7% ad Antonio Parisi contro il 45,3% di Gaetano Muscati).

Esultano i Ds del Lazio: passano al centrosinistra ben quattro amministrazioni. Fomia (Latina) è sindaco Sandro Bartolomeo con il 57% dei voti contro il 43% dello sconfitto Giuseppe Simeone. Cerveteri (Roma): 60% delle preferenze all'ulivista Antonio Brazzini e venti punti tondi in meno a

Gabriele Lancianese della Cdl. Ancora meglio va a Marino, sempre in provincia della capitale: 66,8% a Ugo Onorati e 33,2% al rivale Adriano Palozzi. Infine Tivoli: 57,6% a Marco Vincenzi dell'Ulivo contro il 42,4% del candidato del centrodestra Massimo Messale. In controtendenza, sempre nel Lazio, Sezze (Latina) che passa al centrodestra: Lidano Zarrà (65%) sostenuto da una lista civica, batte l'ulivista Giovanbattista Giorgi.

In Puglia vanno all'opposizione due comuni in provincia di Bari. Si tratta di Monopoli (dove prima è sindaco Paolo Antonio Lecchi con il 57,4% contro il 42,6% di Adriano Rivoli della Cdl) e di Casamassima (57,7% a Domenico De Tommaso del centrosinistra e 42,3% ad Antonio Episcopo). E

anche l'unico comune delle Marche interessato al ballottaggio, Porto San Giorgio in provincia di Ascoli Piceno, premia l'Ulivo.

Il nuovo sindaco è infatti Claudio Brignocchi, eletto con il 55,2% delle preferenze contro il 44,8 di Giancarlo Fermani. Porto San Giorgio diventa così l'ottavo dei nove comuni marchigiani coinvolti da queste elezioni amministrative ad essere guidato dal centrosinistra. Il nono, San Ginesio in provincia di Macerata, ha invece visto la vittoria del centrodestra al primo turno. In Campania, il secondo turno riguarda Scalfati in provincia di Salerno, dove vince l'ulivista Francesco Bottoni (59%) a spese dell'avversario Mario Santocchio (41%).

Segue dalla prima

Fassino ringrazia i volontari che hanno tenuto i contatti, per giorni e giorni, «con i terminali» sparsi in tutta Italia e che hanno dato «punti» al Viminale e alle proiezioni trasmesse dal servizio pubblico. Poi, dopo il brindisi, ridiscende la rampa di scale che lo porta nel suo ufficio per commentare con il nostro giornale «questa giornata entusiasmante».

Prima dell'intervista le inevitabili telefonate del dopo vittoria che inseguono da tutta Italia il leader Ds. «Uomo di poca fede - scherza Fassino, via cellulare - L'avevo detto fin dal primo turno che avremmo vinto. Anche nei piccoli centri gli abbiamo fatto cappotto». E al segretario del Friuli: «Bene. Avete fatto un ottimo lavoro. Mille grazie». Poi le congratulazioni a tutti i candidati che hanno vinto e a tutti i dirigenti locali della Quercia. Alla fine, dopo l'ennesima telefonata, arriva anche il momento della prima risposta alle domande del cronista. Un occhio alle agenzie che scorrono sul monitor, incastrato tra pile di tabelle elettorali, libri e foto ricordo, e un occhio a chi gli siede di fronte. «Adesso - spiega il segretario della Quercia - il problema vero è quello di costruire un'alternativa di governo. Bisogna accelerare la riorganizzazione del centrosinistra, mettere in campo al più presto un programma e una proposta politica che parli agli italiani». L'obiettivo immediato, per Fassino, è quello di «dimostrare anche sul piano nazionale che la destra si può battere e che un altro modo di governare il Paese è possibile».

Questo significa che l'Ulivo potrà dotarsi finalmente di una cabina di regia e di un ufficio per il programma?
Oggi appare ancora più evidente la necessità di un salto di qualità dell'Ulivo. Lo dico da mesi. Bisogna dare

Aver riconfermato le amministrazioni perse e le vittorie in Sicilia e a Roma rappresentano un gran risultato

“ Oggi governiamo sette Province Al Polo ne sono rimaste cinque. E nel Nord il premier non ha più la maggioranza dalla sua parte ”

Elezioni Amministrative 2003

Lo stato maggiore del centrosinistra deve riunirsi al più presto. Incontriamoci in autunno per preparare un progetto politico che parli al paese ”

Fassino: successo travolgente per l'Ulivo

Il leader dei Ds: costruiamo un'alternativa al governo Berlusconi, la destra si può battere

un assetto più forte al gruppo dirigenti dell'alleanza, bisogna dotarsi di un programma, bisogna radicarsi nei collegi. Credo che lo stato maggiore dell'Ulivo debba riunirsi al più presto. Partendo dalle indicazioni del voto dobbiamo mettere in cantiere, per l'autunno, un appuntamento nazionale che ci consenta di dire agli italiani che abbiamo un progetto politico e programmatico per il Paese. Su questa base dobbiamo andare alle europee del 2004 con l'obiettivo di vincerle.

Quanto ha pesato l'astensione sul risultato negativo della destra?

Anche l'astensione degli elettori del centrodestra segnala un giudizio negativo verso la maggioranza di governo. E anche su questa delusione dovrà lavorare il centrosinistra per vincere. Il dato, comunque, evidenzia un vero e proprio sfondamento che l'Ulivo ha realizzato al nord come al sud allargando le sue alleanze a Di Pietro e a Bertinotti.

Partiamo dal dato del nord. Una conferma, vista la tendenza emersa l'anno scorso...

Sì. Otteniamo un risultato straordinario nel Friuli, dove la destra ci sopravanzò alle politiche di ben 15 punti. Il successo di Illy è superiore a ogni previsione, come il dato eccellente ottenuto dall'intera coalizione. I Ds aumentano di 6 punti sulle politiche, diventando il secondo partito della regione e il primo del centrosinistra. Otteniamo un ottimo risultato in Val d'Aosta, dove l'amministrazione di centrosi-



Foto di Riccardo De Luca

nistra si conferma vincente e dove crescono l'Union valdostane e i Ds.

La sfida delle provinciali era iniziata dal pareggio. Sei amministrazioni guidate dal centrodestra e sei dal centrosinistra...

Oggi, a urne chiuse, governiamo 7 province. Loro 5. Non era affatto scontato che potessimo ripetere il successo del '98, dopo il quale vennero le sconfitte delle europee, delle regionali e delle politiche. Aver riconfermato tutte le amministrazioni che avevamo, e le stesse vittorie in Sicilia e a Roma, rappresenta un grande risultato. Nei Comuni, poi, 6 capoluoghi risultano adesso amministrati dal centrosinistra, 4 dal centrodestra. Con-

quistiamo 3 città storicamente moderate: Pescara, Ragusa e Udine.

Il centrodestra aveva concentrato molti sforzi su Brescia. Ma Corsini ha vinto nettamente...

Il successo è distribuito in tutta Italia. Al nord contiamo, oltre ai risultati valdostani e friulani, anche la splendida vittoria di Brescia dove il centrodestra aveva fatto di tutto per batterci. Quanto al settentrione dobbiamo sottolineare le due vittorie ottenute in Liguria: a Sestri, già del centrosinistra, e a Chiavari, storicamente del centrodestra. Nel centro Italia bisogna aggiungere agli splendidi risultati di Roma, Massa e Pisa, ottenuti al primo turno, quello di Viareggio do-

ve i Ds raggiungono il 28% rispetto al 20% delle politiche. Nel Lazio, poi, conquistiamo tutti i comuni che votavano al ballottaggio: Tivoli, Marino, Cerveteri, Formia. Anche dal Mezzogiorno giungono notizie straordinarie. Il valore della vittoria di Pescara si può paragonare a quello di Verona dell'anno scorso. C'era già stato il dato splendido di Foggia e Benevento al primo turno. Mentre in Calabria, ieri, abbiamo conquistato Paola e Palmi, prima governate dal centrodestra. E ottimi dati abbiamo registrato nei comuni della Campania e in Puglia conquistando Monopoli e Casamassima. In Sicilia, poi, si consolida l'inversione di tendenza del primo turno.

Dopo Enna portiamo a casa anche Caltanissetta, Siracusa e Ragusa.

È soddisfatto del risultato complessivo del suo partito?

Dentro il risultato del centrosinistra si conferma anche un bel successo dei Ds. Il segnale di un incremento generalizzato si era visto già nel primo turno. Adesso, in Val d'Aosta aumentiamo di un punto e mezzo sulle regionali precedenti e in Friuli superiamo il 16%, andando oltre i livelli del '98 e aumentando di 7 punti la percentuale delle politiche.

Gli elettori avevano già inviato un segnale negativo al centrodestra che, malgrado ciò, era andato avanti sulla strada dello scontro. Quanto ha pesato tutto questo sul secondo turno?

Nella sconfitta del centrodestra hanno pesato due fattori. Sul terreno politico-amministrativo siamo apparsi più credibili dei nostri avversari. Per i candidati che avevamo scelto, per l'unità del centrosinistra che abbiamo costruito, per i programmi messi in campo. A questo dato si è aggiunto un fattore più generale. Il voto esprime una tendenza omogenea in tutta Italia. Dice che i cittadini hanno meno fiducia nel centrodestra e danno un giudizio severo nei confronti del governo Berlusconi. Nel primo turno si era già registrato uno spostamento consistente verso il centrosinistra. Questo ha dimostrato che era possibile battere il centrodestra e ha incoraggiato gli elettori a votare per noi anche nei ballottaggi.

Ha inciso la scelta della destra di approvare il lodo Schifani in quattro e quattr'otto?

Alla sconfitta ha concorso il modo arrogante con cui il centrodestra si è mosso. Hanno cercato di negare la sconfitta al primo turno. Scajola era riuscito perfino a dire che avevano vinto loro. La realtà è che le bugie hanno le gambe corte anche in epoca berlusconiana. Questo, secondo me, ha irritato ancora di più gli elettori. Ma hanno pesato anche altri fattori: il modo infantile con cui hanno cercato di negare la grave situazione economica del Paese e l'irresponsabilità con cui hanno affrontato il tema della giustizia. Hanno forzato in tutti i modi l'approvazione di un provvedimento che garantisce impunità ai potenti e questo è stato percepito come ricerca di un privilegio.

Il centrodestra andrà alla verifica. Lei prevede un Berlusconi bis in tempi rapidi?

Non so cosa succederà, ma non potranno far finta di niente. Il voto mette la destra in discussione su molti fronti. Berlusconi non ha più la maggioranza del nord dalla sua parte. In Piemonte governiamo 6 capoluoghi su 7. In Lombardia 4 su 9. In Veneto 4 su 7. In Trentino 2 su 2. In Friuli 2 su 4. In Liguria 3 su 4. Guidiamo il Friuli e la Val d'Aosta e, se aggiungiamo l'Emilia Romagna, notiamo che il centrosinistra nel Nord ha la maggioranza. Nel settentrione gli elettori hanno messo sotto accusa l'asse Bossi-Tremonti. Mentre nel Mezzogiorno c'è la sconfitta netta di Forza Italia che nella sola Sicilia perde 600 mila voti sulle politiche. A Pescara, a Roma e a Brescia si conta la sconfitta di An. L'unico partito che si è tenuto al riparo è stato l'Udc, l'ala moderata della maggioranza. A dimostrazione che la linea dell'arroganza che caratterizza molta parte della destra è perdente.

Ninni Andriolo

Il Lodo Schifani l'economia in crisi: le bugie hanno le gambe corte e questo ha irritato gli elettori

GIUGNO 2003

Sandokan

LIBERI DI VIAGGIARE con l'Unità

**PRAGA
NAPOLI
BRASILE
FABRIANO**

Caccia al tesoro

Pirati, alchimisti, mercenari, confraternite hanno lasciato indizi e mappe che portano a immense ricchezze mai trovate. Riuscirete a scoprirle, seguendo il filo delle quattro storie che vi proponiamo? Comunque vada, una cosa è sicura: farete vostri magnifici tesori di arte, natura, cultura

PICCOLI ARREMBAGGI
Marghera vista di notte, Lazio con impresa inaspettata, Udine romana tra i campi, stesche voluttuose calabresi...

IL RIPOSO DEL GUERRIGERO
Mangiamy due all'imboscata, squisitezze solenne in Sicilia, cinesi alla moda romana, letti fiorificati in Puglia...

INDIENSA
Il saccheggio del rimorso di Bagdad, le pagine dedicate alla solidarietà

IL TEMPO RITROVATO
Gli antichi mestieri di Cerica, piccola frazione toscana tra le torce del Casentino

Da oggi siete liberi di viaggiare. Con Sandokan

È in edicola Sandokan.

48 pagine a colori che, dall'angolo dietro casa ai luoghi più lontani, non danno mai nulla per già visto e consumato.

48 pagine che raccontano il mondo attraverso storie di copertina insolite e curiose; che propongono la natura, la cultura, l'arte, i ristoranti, gli alberghi, i locali di un'Italia autentica e genuina nei fine settimana dei Piccoli Arrembaggi e nelle segnalazioni del Riposo del Guerriero; che dedicano alla solidarietà le schede e gli articoli di In Difesa; che raccolgono le testimonianze della memoria nelle cronache del Tempo Ritrovato.

Sandokan: 48 pagine di itinerari, rubriche, appunti, suggerimenti, informazioni pratiche, stimoli, sentimenti, piaceri, riflessioni.

Sandokan

Liberi di viaggiare con **l'Unità**

a euro 2,20 in più

www.sandokan.net

DALL'INVIATO Carlo Brambilla

BRESCIA Ore 16,25 scatta l'emozione. L'emozione della vittoria. Il megaschermo sotto la Loggia annuncia la fine dello spoglio. Paolo Corsini è riconfermato sindaco di Brescia per l'Ulivo: 53,7 per cento. La rivale Viviana Beccalossi di Alleanza nazionale si è fermata al 46,3 per cento. E la gente si commuove, applaude. Una folla di almeno 500 persone intona «Bella ciao». Cantano e si commuovono. Cantano e si commuovono distinti professionisti bresciani in giacca e cravatta, mescolati a tanti giovani. Quel «Bella ciao», l'aver scelto spontaneamente proprio quella canzone per salutare una vittoria politico-amministrativa, dice lunga sui sentimenti profondi che hanno caratterizzato la battaglia elettorale di Brescia.

Qui per ben due volte è venuto il premier Silvio Berlusconi. Qui Umberto Bossi ha giocato la carta dell'appuntamento al secondo turno pur sapendo che una grossa fetta del suo elettorato padano mal gradisce candidati di ceto postfascista. Qui l'accoppiata Bossi-Berlusconi ha sferrato un attacco senza precedenti alla «bestia nera» del «cattocomunismo» e alla «crocefante rossa di Brescia», con buona pace della storia moderata che ha caratterizzato la Leonesse. E qui premier e ministro delle Riforme sono stati sonoramente sconfitti. Duramente sconfitti, anche perché le cifre non lasciano adito a dubbi e sofismi politici: Corsini ha preso più voti del primo turno (59368 contro 54866), mentre la somma dei voti della Beccalossi con quelli della Lega (al primo turno correva da sola con candidato Cesare Galli) sono lontanissimi dal totale virtuale: 51129 contro un ipotetico gruzzolo disponibile di 59mila voti. Brescia ha fragorosamente detto di no alla Beccalossi, e anche a Berlusconi.

«Bella ciao», canta la gente e alle 16,30 fa la sua comparsa alla Loggia, la candidata sconfitta. Il coro si trasforma in un assordante «uuuuu», poi «a casa, a casa», poi «fascista, fascista». La Beccalossi entra alla Loggia, rilascia le sue dichiarazioni, un misto di «amarezza» e «soddisfazione». Parole in libertà ma con un carico ancora di violenza abbastanza sorprendente: «La città è ancora divisa in due e una parte si sente in dovere di odiare l'altra metà che è costretta a subire». La Beccalossi lascia la Loggia una ventina di minuti dopo il suo arrivo. Fuori la folla è raddoppiata. Appena viene riconosciuta, il coro si fa più potente: «Fascista, fascista... a casa, a casa». Tra fischi e lunghi «uuuuu», la Beccalossi se ne va, ma il suo capogruppo di An, Andrea Arca, avvocato coinvolto, incarcerato e scagionato nel primo processo sulla strage di Piazza della

“ Proprio nella città dove Berlusconi e Bossi hanno sferrato l'attacco più duro al «cattocomunismo», la perdita risulta più cocente

Elezioni Amministrative 2003

Viviana Beccalossi che aveva sfidato l'avversario a suon di querele, contestata dalla folla: «Fascista, vattene a casa» Il sindaco: questo risultato è un monito per il governo

Brescia in festa canta «Bella ciao»

Corsini sconfigge la candidata di Fini e prende più voti del primo turno. I sospetti di An sulla Lega



Il neosindaco di Brescia Paolo Corsini salutato dai suoi sostenitori in piazza della Loggia
Calabrò/Ag



colpo di scena

La candidata «nera» finisce in Procura

Luigina Verturelli

BRESCIA L'arrivo di Viviana Beccalossi al palazzo della Loggia non è stato facile: la sua sconfitta era ormai un dato certo e centinaia di sostenitori del riconfermato sindaco già festeggiavano a bottiglie di spumante. Ma, in aggiunta a questo pesante fardello,

le è toccato pure sopportare l'imbarazzo di una piccola bugia. «Dove è stata fino ad ora?» - le hanno chiesto i cronisti in attesa di una sua dichiarazione. «Ero a casa» - ha risposto, cercando poi di imboccare velocemente le scale verso la sala stampa per sottrarsi alle contestazioni della folla in festa. In realtà, la candidata di An si trovava con il suo avvocato nell'uffi-

cio del procuratore generale Tarquini per rispondere, in qualità di persona informata sui fatti, della fuga di notizie che proprio nell'ultimo giorno di campagna elettorale ha portato all'annuncio in diretta televisiva di un avviso di garanzia per diffamazione al suo avversario Corsini.

Pomo della discordia era stato un volantino elettorale. Nell'opuscolo, distribuito dalla coalizione per Corsini, si ricordava infatti la strage di Piazza della Loggia, da sempre attribuita al terrorismo nero, ma finora rimasta senza alcun diretto responsabile. Un esempio delle pagine oscure del passato che il sindaco ricordava per esortare i cittadini a guardare ver-

so un nuovo futuro. Alla Beccalossi il riferimento non è piaciuto: benché all'epoca avesse solo tre anni, si è sentita chiamata in causa. Poi venerdì sera, durante una faccia a faccia tra i due candidati sindaco presso gli studi di un'emittente locale, la bionda candidata di An ha deciso di tirar fuori quello che credeva essere il suo asso nella manica: «Caro Paolo, sei indagato». Ma dell'avviso di garanzia l'intenzionato non sapeva ancora nulla: la comunicazione dell'autorità giudiziaria giungerà a Corsini solo al termine della trasmissione. Gongolava, ancora ignara degli sviluppi futuri, Viviana Beccalossi. Taceva, nell'imbarazzo per la fuga di notizie, la procura. In

seguito l'annuncio di Tarquini: «Se c'è stata fuga di notizie, apriamo un'indagine». Detto, fatto. Proprio ieri, mentre si stava effettuando lo spoglio delle urne, Viviana Beccalossi se ne stava in procura, e poco dopo, è stato chiamato anche il deputato di An Stefano Saglia. Comprensibile l'imbarazzo con cui ieri commentava: «È andato tutto bene». Ma l'irritazione era evidente. Persino i compagni di coalizione la hanno tirato le orecchie: «Pur condividendo il contenuto della querela - le ha rimproverato la presidente della Provincia, la forzista Paola Vilardi - sono in disaccordo sull'uso scorretto che ne è stato fatto. Cara Viviana, non dovevi farlo».

Loggia non regge la contestazione: «Ecco la città Corsini, la città dell'intolleranza. Corsini è l'uomo che semina l'odio». In fondo Arca non fa che ripetere il concetto già sostenuto da Berlusconi. Ma il premier non era neppure stato contestato! Quando ormai sotto la Loggia si è radunato almeno un migliaio di cittadini festanti, fa la sua comparsa il sindaco riconfermato. Sono le 17 esatte. Corsini viene accolto da scroscianti applausi. È emozionato e acaldataissimo. Gli occhiali sono storti sul naso. Saluta, batte le mani. Declama: «Voglio dire una cosa subito: Brescia ha confermato la sua vocazione di libertà e democrazia».

Le tensioni sono state davvero tante in questa campagna elettorale. Il centrodestra non ha risparmiato colpi. Molti anche bassi, compresa quella querela inventata dalla Beccalossi, forse con la benedizione di Berlusconi. tesa a dimostrare appunto che l'odio abita a sinistra. Un boomerang. Corsini non ne vuole parlare. Commenta invece la sua vittoria personale e quella dell'Ulivo. Un successo a cui Corsini affida una valenza nazionale: «Qui è venuto Berlusconi a significare che evidentemente queste elezioni avevano un ben preciso valore politico, ebbero il risultato è anche un monito al governo». Poi punta all'analisi: «Posso parlare di fatto nuovo: la casa delle libertà aveva sulla carta almeno 1300 voti in più del centrosinistra e ora invece la realtà si è rovesciata col centrosinistra in vantaggio di quasi 8 mila consensi». Insiste: «È la prima volta che il centrosinistra senza Rifondazione sconfigge il polo unito. Significa che è in atto un cambiamento di fase politica».

I commenti si intrecciano. Che avrà fatto l'elettorato di Rifondazione? Nessuno ha dubbi: «Ha votato compatto Corsini». Ma a proposito di elettorato e di relativa disciplina, ben più pesanti sono gli interrogativi sulla Lega. Cesare Galli, terzo arrivato al primo turno si avvia in un ragionamento problematico: «Non so dire con esattezza quali siano le ragioni di questa sconfitta, di certo mi sembra una vera sciocchezza quando qualcuno afferma che ciò è avvenuto perché la Lega ha scelto di correre da sola». Ma insomma chi non ha votato Beccalossi? E lui: «Non so. La Lega si è comportata lealmente». Galli sa che non è vero e si lascia andare: «Forse si è sbagliato in partenza». Cioè quando la Lega voleva lui come candidato del Polo, ma «a Roma si è voluto decidere diversamente». La Beccalossi annuncia che si dimetterà dal consiglio comunale per dedicarsi alla Regione. Piacerrebbe sapere se ha telefonato a Berlusconi, come aveva detto allo stesso premier: «Caro Silvio, grazie per il tuo impegno. Ti chiamerò lunedì alle 17 per informarti della vittoria».

In Val d'Aosta netta affermazione del centrosinistra mentre perde consensi la Casa delle Libertà, scavalcata dai diessini (che guadagnano un seggio)

Maggioranza assoluta all'Unione Valdotaïne, risalgono i Ds

Giuseppe Caruso

MILANO Un risultato storico, ma nel segno della continuità in Valle d'Aosta. Questo è stato il verdetto elettorale di ieri per la Union Valdotaïne, che con il 47,2 per cento di consensi e soprattutto con 18 seggi su 35 ha ottenuto la maggioranza assoluta per la prima volta nella storia della regione.

Ad uscire vincitrice è stata comunque l'intera coalizione di governo, visto che l'altra forza, la Gauche Valdotaïne-Ds ha ottenuto il 9,7 per cento, portando a casa quattro seggi (uno in più) e la soddisfazione di supporre la Casa delle Libertà (7248 voti contro 7041). Male è andata per la Stella Alpina, il movimento regionalista antagonista alla Union Valdotaïne, che ha raccolto il 19,8 per cento dei consensi ed ottenuto sette seggi, invece degli otto che erano considerati l'obiettivo minimo.

Disastrosa la Cdl che per la prima volta si presentava unita ed ha ottenuto meno voti in totale rispetto a quello sommati da Lega e Fi-An nelle scorse regionali. Il centro-destra ha raccolto il 9,4 per cento con tre seggi. Discreto il risultato della lista Arcobaleno, formata da Rifondazione Comunista, Verdi, Italia dei Valori, Sinistra Alternativa e Comitato di Valdostani, che ha ottenuto il 7,8 per cento, ottenendo tre seggi.

Il sistema elettorale della Valle d'Aosta prevede un turno unico proporzionale, con sbarramento per chi non ottiene un minimo di due seggi. Nonostante la maggioranza assoluta da parte dell'Union Valdotaïne, è sicuro la riproposizione dell'alleanza di governo tra la Gauche Valdotaïne-Ds e gli autonomisti.

Proprio l'Union Valdotaïne, come è ovvio, è la più soddisfatta di questa tornata elettorale, come testimonia il presidente uscente Roberto Louvin, che per statuto non si è più ricandidato: «Una giornata indimenticabile che segna un risultato storico per la Valle d'Aosta e per l'Union Valdotaïne che ha conseguito la maggioranza assoluta. Accanto al buon risultato in termini di percentuale raggiunto da tutte le componenti della maggioranza, il responso delle urne premia la nostra fermezza e il senso di responsabilità. Registriamo inoltre un arretramento di quelle forze politiche che si sono dimostrate aggressive e titubanti nel sostenere le ragioni dell'autonomia».

Grande soddisfazione anche tra i Ds, che per bocca del segretario regionale Giovanni Sandri parlano di «premio da parte degli elettori alla maggioranza uscente. Credo di essere l'unico segretario diessino d'Italia ad assistere al superamento,

VALLE D'AOSTA				
	Reg. 2003	Seggi 2003	Reg. 1998	Seggi 1998
GAUCHE V. - DS	9,70	4	8,2	3
P. LA VALLEE CON L'ULIVO	/	/	6,8	3
ARCOBALENO	8,0	3	/	/
ALT. VALLEE D'AOSTE (VERDI-ALTRI)	/	/	/	/
CASA D. LIBERTÀ	9,4	3	/	/
F.I.	/	/	6,5	3
LEGA NORD	/	/	3,4	/
UNION VALDOTAÏNE	47,2	18	42,6	17
UNION WALSER	0,4	/	0,7	/
STELLA ALPINA	19,9	7	/	/
AUTONOMISTE	/	/	12,8	5
INSIEME	0,3	/	0,5	/
DESTRA VALDOSTANA	0,4	/	/	/
ALE/ VALLEE	4,7	/	/	/
INDEPENDANTISTES VALD.	/	/	1,1	/
		35	100,0	35

seppur di poco, dei consensi alla Casa delle libertà. Negli ultimi vent'anni siamo sempre scesi, questa volta torniamo a salire, guadagnando un seggio in più rispetto alle ultime elezioni regionali. Per noi è un incentivo a fare meglio il nostro lavoro in futuro».

Delusione tra le fila della Cdl, nonostante l'esponente azzurro Enrico Tibaldi parli di «crescita, registrata in termini assoluti in queste elezioni. La legge elettorale ci ha penalizzati, però se confrontiamo i dati di cinque anni fa con quelli di oggi registriamo una crescita evidente».

Incertezza su chi sarà il nuovo presidente della regione, che verrà eletto dal Consiglio regionale il 2 luglio, data in cui è già convocata l'assemblea valdostana per l'inizio della dodicesima legislatura.

Sondrio

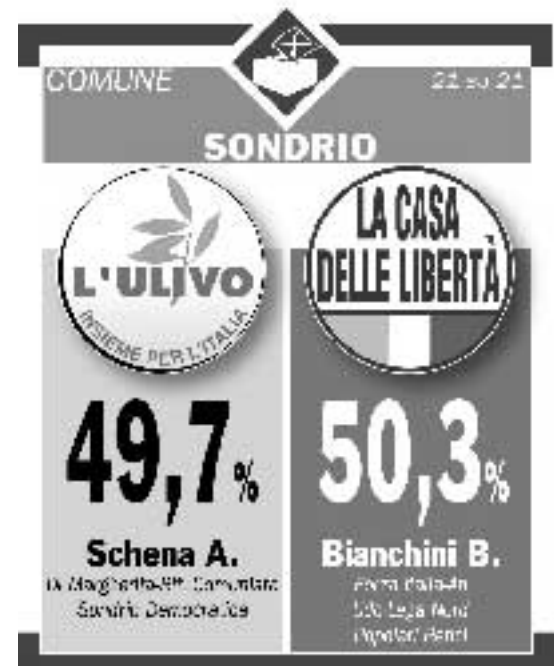
Al Polo 83 voti in più ma l'Ulivo sfiora il 50%

Vittorio Locatelli

SONDRIO Il ballottaggio per il sindaco di Sondrio è stato vinto da Bianca Bianchini della Casa delle Libertà ai voti dell'estrema destra raccolta attorno al fratello del ministro Tremonti. Per soli 83 voti di differenza ha battuto il candidato del centrosinistra, Angelo Schena: 6.434 preferenze per la Bianchini, pari al 50,3%, contro 6.351 voti andati a Schena, 49,7%. I seggi in Consiglio comunale saranno ripartiti così: Forza Italia 6, An 4, Udc 2, Lega Nord 4, Popolari retici 8, Margherita 5, Rifondazione comunista 3, Sondrio Democratica 7. Una sconfitta difficile da digerire per il centrosinistra, che fino all'ultimo ha sperato di confermarsi alla guida della città. Ma la soddisfazione prevale sullo sconforto: «Come in tutta Italia, anche a Sondrio è stata messa in piedi una votazione dalle grandi valenze politiche - dice il diessino Alcide Molteni, sindaco uscente che ha battuto ogni record di preferenze personali - E allora, alla luce del dato politico c'è grande soddisfazione, nonostante la tristezza».

Se infatti il dato amministrativo porta ad una sconfitta di misura, la lettura dei voti, comparata alle ultime elezioni politiche, lascia la bocca meno amara. «Voglio ricordare - sottolinea Molteni - che partivamo da un 65 per cento contro il 35 a favore della Casa delle Libertà, mentre adesso il centrosinistra a Sondrio si attesta quasi al 50 per cento, con un segnale forte di "appartenenza" degli elettori alle nostre liste, visto il calo quasi insignificante di votanti nel ballottaggio rispetto al primo turno, dove abbiamo recuperato ancora nei confronti dell'avversario. Quindi - prosegue l'ex sindaco - in uno scenario nazionale che mette in evidenza un arretramento del centro-destra, a Sondrio è accaduta la stessa cosa. Questo ci dà fiducia anche perché loro hanno riproposto sul territorio la sintesi del governo nazionale, e allora vedremo che ripercussioni questo avrà sul governo della città e come affronteranno i loro problemi interni».

Quindi nessuna tragedia, ma una serena analisi dell'accaduto per



prepararsi alle battaglie future. «Certo, dire che siamo felici sarebbe folle - precisa Molteni -, ma con la dovuta serenità analizziamo la differenza di spese per la campagna elettorale. Il centrodestra ha fatto sei serie di telefonate a ogni cittadino, con una spesa che arriva al mezzo miliardo di vecchie lire. A fronte di 15 milioni spesi da noi. Non so quanti voti abbia spostato ma certo c'è una bella differenza».

Molteni ricorda la presenza massiccia dei capi della Casa delle Libertà a Sondrio, «con le parate di ministri che venivano a promettere mari e monti. E invece - precisa - se analizziamo il voto del ballottaggio constatiamo l'avvicinamento del centrosinistra ai cittadini, con il lavoro della passata amministrazione che è stato giudicato buono. In una situazione dove i tre parlamentari eletti sono due della Lega e uno di Forza Italia e il consigliere regionale è del centrodestra, possiamo essere ottimisti per il futuro. La realtà di Sondrio, che fino a poco tempo fa era marcatamente di centrodestra, da ieri non lo è più, anche se hannopreso il sindaco per un pugno di voti».

DALL'INVIATO Simone Collini

PESCARA Volta pagina Pescara. Il centrosinistra torna a governare in una città che da nove anni era in mano al Polo. E lo fa con una vittoria schiacciante, niente affatto di misura, come sembrava leggendo i sondaggi della vigilia. Luciano D'Alfonso, il candidato presentato dall'Ulivo insieme a Rifondazione comunista e Italia dei valori, è stato eletto sindaco del capoluogo abruzzese con il 53,5 per cento dei consensi. Esce sconfitto dal confronto Carlo Masci, l'uomo su cui aveva puntato il centrodestra, che si è fermato al 46,5 per cento. Alla fine dei conteggi delle schede, tra i due c'è un divario di quasi 5.500 voti. Evidentemente, per vincere non è bastato al Polo

(che nei mesi scorsi si è spaccato sulle candidature, con Forza Italia da una parte e An dall'altra) far venire durante la campagna elettorale Berlusconi, Fini, Buttiglione e Folli. E anzi, facendo un confronto tra i dati del primo e del secondo turno, sembra che il ritorno del premier per il comizio di chiusura (era già venuto ad aprile) abbia fatto perdere anziché guadagnare consensi al suo candidato.

D'Alfonso è andato, con calma, a raccogliere l'applauso della città alle 17,30. La piazza principale lo ha accolto piena di bandiere. Dei Ds e della pace le prime a comparire, ma poi piano piano sono arrivate anche quelle della Margherita, di Rifondazione e ce ne sono alcune anche dell'Unione europea e qualche tricolore. Tra la folla sono arrivati i sindaci di molti comuni vicini e segretari provinciali, cittadini e regionali di tutti i partiti della coalizione. Si è fatto vedere anche Gianni Teodoro, che con un ramoscello di ulivo nel taschino della giacca saluta,

Esce sconfitto Carlo Masci, l'uomo su cui aveva puntato il centrodestra, che si è fermato al 46,5 per cento

“ Luciano D'Alfonso il candidato presentato dall'Ulivo insieme a Rc e Idv, è stato eletto sindaco con il 53,5 per cento dei consensi



Il neoletto ha atteso i risultati in un famoso santuario San Gabriele. E anche nel capoluogo abruzzese in piazza si canta "Bella ciao" ”

Pescara festeggia la svolta a sinistra

La Cdl fermata dopo nove anni. Qui sono venuti D'Alema e Moretti. «Ecco, uniti si vince»

ha baciato e abbracciato quanti gli si fanno incontro. Alla vigilia del voto è stato definito l'ago della bilancia. Allontanatosi da Forza Italia, si è presentato con una lista autonoma che al primo turno ha raccolto il 3 per cento dei voti. Al ballottaggio ha deciso l'appuntamento con il centrosinistra. La destra lo ha accusato di essere interessato solo alla poltrona. «E' stato un accordo stretto unicamente sulla base del programma», spiega oggi. E' comunque quasi certo che sarà per lui il posto di vicesindaco.

Chi a scrutinio ultimato e a vittoria assicurata non si è visto subito è stato invece D'Alfonso, questo 37enne che ha iniziato il suo percorso politico nel partito Popolare e oggi approdato alla Margherita. Il cellulare staccato, nessuno sapeva dove fosse. Si viene a sapere che è al santuario di San Gabriele, in provincia di Teramo. Un posto famoso per essere meta di molti pellegrinaggi, soprattutto da parte di giovani. E si trova a oltre un'ora e mezza di macchina da qui. Il telefonino del segretario regionale dei Ds Enrico Paolini non la smette di squillare. A chiamare sono Piero Fassino, Walter Veltroni e tanti altri. Tutti vogliono complimentarsi con il nuovo sindaco, e nessuno riesce a credere che ancora non sia arrivato, che invece di andare a festeggiare stia in meditazione tra i monti. Squilla anche il cellulare di una esponente dei Girotondi locali. «E' Nanni Moretti



che voleva il suo numero», spiega. Accanto c'è il segretario provinciale della Quercia Massimo Luciani. Ricorda che tra le poche personalità venute a Pescara durante il periodo di campagna elettorale ci sono il leader girotondino e il presidente Ds Massimo D'Alema. «Come potevamo perdere? Quando la sinistra è unita si vince», dice non facendo niente per nascondere l'entusiasmo. La cravatta l'ha tenuta per le prime interviste delle tv locali, poi l'ha gettata via e ormai gronda sudore

copiosamente. Solo i ragazzi con le trecce rasta e le magliette di Che Guevara saltano e gridano più di lui. Quando si ferma un attimo dice: «Era dal '48 che la sinistra tutta intera non governava questa città. Oggi si cambia pagina, finalmente. Questa è una grande vittoria, che può dare un segnale nuovo all'intero Abruzzo. E non solo. Abbiamo stretto alleanza che sono andate oltre l'Ulivo nazionale. Ora dobbiamo consolidare questa vittoria. E il fatto che partiamo da un buon punto,

Porto San Giorgio

Eletto Brignocchi Marche, pieno ulivista

PORTO SAN GIORGIO (Ap) È Claudio Brignocchi il nuovo sindaco di Porto S. Giorgio (Ap), l'unico Comune delle Marche interessato dal turno di ballottaggio delle elezioni amministrative.

Brignocchi, candidato del centrosinistra, ha ottenuto 5.103 voti, pari al 55,2% dei votanti, contro il 44,8% di Giancarlo Fermani, candidato a sindaco del centrodestra, che è stato votato da 4.136 persone.

Nel primo turno del 25 e del 26 maggio, Brignocchi aveva ottenuto il 43,6% dei voti e Fermani il 34,2%.

Alle 15 di ieri, alla chiusura dei seggi, l'affluenza al voto era stata del 68%, rispetto al 77,2% di due settimane fa.

Porto S. Giorgio è l'ottavo dei nove Comuni marchigiani ad essere coinvolto dalle amministrative ad essere guidato da una coalizione di centrosinistra, il nono è San Ginesio (Mc), dove ha invece vinto, nel primo turno, il centrodestra.

Per la campagna elettorale di Porto S. Giorgio si era molto impegnato Pino Ricci, il vicepresidente del Consiglio regionale delle Marche, che si è tolto la vita il 30 maggio scorso.

dalla poltrona di sindaco, ci fa ben sperare».

Che questa vittoria finirà per provocare ripercussioni sulla politica regionale non c'è dubbio. Tra l'altro ora il centrodestra governa solo alla Regione, ma anche qui al loro interno i problemi non mancano, e chiusa questa tornata elettorale dovranno andare alla verifica chiesta nelle settimane scorse dall'Udc. Rimane da vedere quanto peso potrà avere questo risultato sull'equilibrio nazionale, se non altro

perché l'Abruzzo fa da cerniera tra il centro e il sud del Paese. O pensando al fatto che questa città è stata una delle prime a venir conquistata dal nascente Polo, nove anni fa.

Insomma, è molto forte la valenza simbolica che questo voto può avere, come riscossa della sinistra nel centro-sud. Ma a parte questo, il segnale che viene da Pescara è chiaro, spiega Paolini. «Anche dove il centrosinistra è dato per perduto - dice il segretario regionale diessino ricordando i dati delle ultime

politiche - si può vincere scegliendo il candidato giusto e stringendo le alleanze giuste».

Quando arriva D'Alfonso, la piazza e le strade intorno sono tutte bloccate da migliaia di persone che gridano il suo nome. Tra baci, abbracci e strette di mano ci mette un bel po' a collocarsi davanti al comitato elettorale, dove è stato montato in tutta fretta un piccolo palco. Visibilmente impacciato quando i fotografi gli chiedono di mettersi in posa, o quando stappa lo spumante e lo schizza sulla gente, inizia a parlare e la prima cosa che dice, dopo gli usuali «grazie», è questa: «I risultati me li ha detti un frate che era al San Gabriele». Scoppia un applauso e una risata collettiva, non di scherno ovviamente, ma di affetto, come a dire «lo sapevamo, è da te».

D'Alfonso si è fatto conoscere in questi anni, prima come presidente di Provincia, dal '94 al '99, poi come consigliere regionale e infine come candidato sindaco. Negli ultimi mesi ha battuto mercati di quartiere, incroci stradali e quant'altro, sempre rispondendo a quel cellulare il cui numero aveva fatto stampare sui manifesti elettorali. Oggi dice: «Sono due i sentimenti che provo, quello di riconoscenza e il senso di responsabilità. Pescara ha voluto tributarmi questa grande fiducia e prego Dio di esserne all'altezza. Dopo nove anni di governo del centrodestra, ora abbiamo noi la responsabilità di rispondere ai bisogni dei cittadini. L'alternanza è una caratteristica determinante della democrazia. La nostra sarà un'amministrazione che terrà conto dei diritti di tutti. Oggi festeggiamo. Da domani ci mettiamo al lavoro». Poi scende dal palco e si mette alla testa di un corteo che tra sventolio di bandiere e cori di «Bella Ciao» arriva fino al comune il Comune.

Decisivi per la vittoria i voti di Gianni Teodoro che al primo turno aveva ottenuto il 3%

LANCIA

Lancia Y: consumi da 5,7 a 6,0 litri/100 km (ciclo combinato). Emissioni CO₂: da 136 a 141 g/km



La prima conquista della vostra estate.

Lancia Y
Elefantino Blu
a € 7.980*.

Con gli
Ecoincentivi Lancia,
ripartite con una nuova
Lancia Y.

Solo
fino al 30 giugno.



È un'offerta delle Concessionarie Lancia.

*PREZZO CHIAVI IN MANO I.P.T. ESCLUSA RIFERITO ALLA VERSIONE Y ELEFANTINO BLU 1.2 8V A FRONTE DI RITIRO USATO DA ROTTAMARE

www.buy@lancia.com

Marzio Tristano

PALERMO A Ragusa, il neo sindaco Antonio Solarino (Margherita), affacciato alla finestra del municipio, è stato accolto da una vera e propria standing-ovation; a Gela, il neo presidente della Provincia di Caltanissetta Filippo Collura è stato scagliato in aria più volte dai suoi sostenitori che lo hanno innaffiato con lo champagne di tre maxibottiglie improvvisando un lancio di volantini. Due presidenze della provincia Caltanissetta e Siracusa, confermate al centrosinistra che espugna e si rimpossessa del comune di Ragusa: al centrodestra è rimasta la presidenza della Provincia di Trapani, che Giulia Adamo (Forza Italia) ha vinto superando sul filo di lana Baldo Gucciardi, capace di risalire sino al 47 per cento dei consensi, dopo essersi fermato al 33 al primo turno.

È finita così in Sicilia ai ballottaggi elettorali, e l'on. Giuseppe Lumia, capogruppo Ds in commissione antimafia, può esultare: "Il Centrosinistra è in netta ripresa mentre il Polo è ormai al tracollo. L'inversione di tendenza è chiara ed è senza se e senza ma".

Per il centro sinistra sono stati eletti a Ragusa Antonino Solarino, e riconfermati a Caltanissetta, Filippo Collura e a Siracusa, Bruno Marziano. A Trapani ce l'ha fatta l'uscente Giulia Adamo dopo le spaccature al primo turno nella Cdl, ma accanto al dato numerico il risultato elettorale mette a nudo il crollo verticale di An, i cui rappresentanti sono quasi del tutto scomparsi dai ruoli istituzionali. E dentro il partito si respira aria da resa dei conti: a spoglio appena ultimato il presidente dell'Ars Guido Lo Porto ha inviato una lettera al coordinatore regionale Nello Musumeci, e, per conoscenza a Gianfranco Fini chiedendo "una verifica a livello di organi rappresentativi della segreteria regionale, al fine di una doverosa analisi sulle cause e le responsabilità della sconfitta, anche in considerazione che, da quando sei stato nominato, non hai mai convocato uno straccio di organo dove si potesse discutere". I toni sono durissimi: "sarebbe di pessimo gusto da parte mia attribuire interamente la responsabilità della debacle elettorale - scrive Lo Porto - ma è di tutta evidenza che sono state azzerate le nostre postazioni faticosamente conquistate in Sicilia, fatta eccezione per l'oasi felice di Messina". "Il dato elettorale complessivo in Sicilia non è soddisfacente", ammette Musumeci, secondo cui gli esiti dei ballottaggi nell'isola "impongono l'esigenza di una analisi all'interno della coalizione a partire da domani".

Allargata alla coalizione l'analisi è pienamente condivisa da un altro leader siciliano del Polo, Raffaele Lombardo, capo riconosciuto dell'Udc nella Sicilia orientale. "Al secondo turno elettorale, come di consueto - dice Lombardo - s'infrange l'onda lunga della vittoria della Cdl in Sicilia. La situazione deve far riflettere i partiti sui meccanismi di selezione della rappresentanza politica, che deve essere espressione del territorio e non cooptata in maniera verticistica".

Dall'altra parte dello schieramento c'è, invece, solo euforia: "Il vento anche in Sicilia finalmente è cambiato - sostiene Enzo Bianco, parlamentare della Margherita, secondo cui "anche in Sicilia si è registrato un risultato in tendenza con il resto dell'Italia. Allo straordinario

Solarino si afferma a Ragusa Collura a Caltanissetta Marziano si conferma a Siracusa

”

“ Tramontata definitivamente l'isola del 61 a zero è di due anni fa Enzo Bianco: «Il vento è cambiato anche qui»

Elezioni Amministrative 2003

A Trapani il candidato del centrosinistra recupera quattordici punti. La spaccatura dentro la casa delle libertà influisce sui partiti maggiori

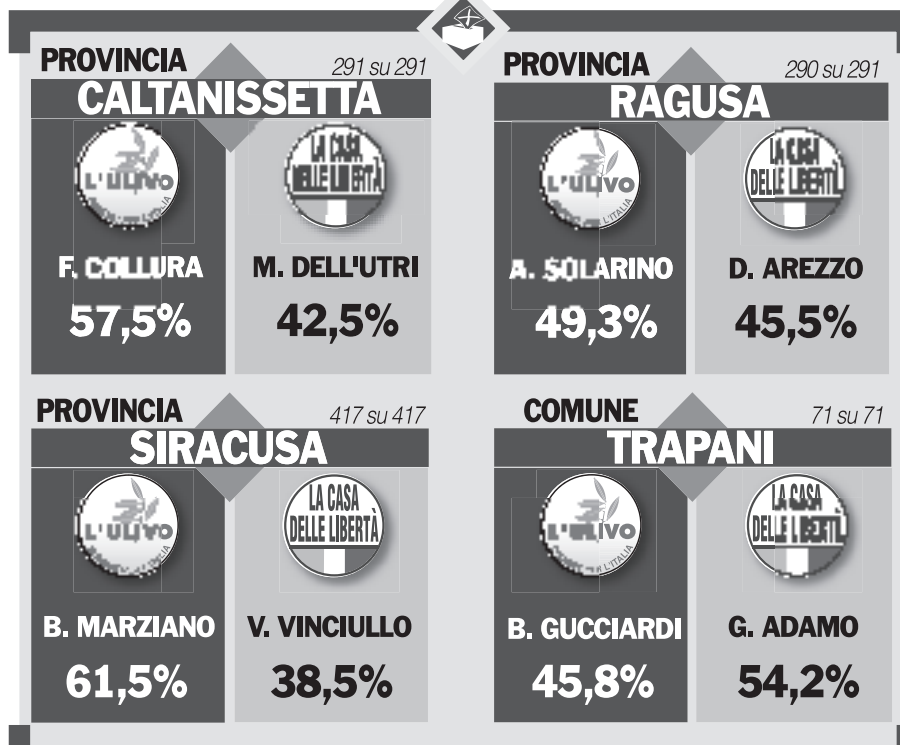
”

Sicilia, tre a uno per l'Ulivo. An a picco

Conferme a Caltanissetta e Siracusa, strappata al Polo Ragusa. La Destra vince, soffrendo, a Trapani



Il neo presidente della Provincia di Siracusa Bruno Marziano festeggia con la moglie Lannino Ansa



Treviso-Vicenza con il mal di pancia

Come previsto passano Gobbo (con Gentilini) e Hullweck, ma la distanza con il centrosinistra si attenua

DALL'INVIATO

TREVISO Razza Piave razza Piave, gridava e si lodava una volta Gentilini il sindaco sceriffo. Ma la razza Piave, al di qua e a di là del fiume sacro alla Patria, da una parte ha tradito, dall'altra un poco ha deluso. L'onda s'è ridotta. Gli entusiasmi sono poco sopra il grado zero, piatti come il povero Piave rassegnato a sembrare un sabbione infuocato più che un fiume degno di grandi battaglie. Lungo l'asse dei litigi, tra Vicenza e Treviso, il centro destra ha vinto, a destra sono contenti, davanti alle telecamere recitano il loro entusiasmo, ma devono fare i conti con quei due o tre punti percentuali in meno che sembrano pesare tanto e diventano un macigno se ci si mette assieme la fine della Guerra sul fronte estremo della Padania.

Vince Gobbo a Treviso (56,1 per cento), ma con il tre per cento in meno rispetto al Gentilini delle precedenti amministrative. Vince Hullweck a Vicenza (53,8 per cento), ma con il tre per cento in meno rispetto a cinque anni fa. Le differenze s'attutiscono. Il centrosinistra è più vicino al centrodestra. Per tutti, centrodestra e centrosinistra, a Vicenza e a Treviso, vi sarebbe una

considerazione in più da fare, obbligatoria e di un certo livello d'amarrezza e di preoccupazione: il numero dei votanti, in ribasso. Ma non è cosa nuova.

Non è cosa nuova neppure quello che hanno dichiarato i vincitori. Da annotare l'annuncio di Hullweck: «Farò festa con vini italiani. Se sono di qualità li ritengo superiori a qualsiasi champagne». Ha stabilito: «È un voto a consuntivo del lavoro svolto». Non ha spiegato quale.

Gian Paolo Gobbo ha brindato subito. Tra l'entusiasmo dei suoi nella sede del Carroccio (Gobbo fa anche il segretario della Lega Veneta oltre che l'europarlamentare) l'ha girata in politica unitaria: «Una vittoria in politica unitaria: Gian Paolo Gobbo, di Gentilini, della Lega, di Forza Marca e di tutta la Casa delle Libertà, insomma una vittoria di tutto il centrodestra». Ha annunciato: «Gentilini prosindaco». Poi ha aggiunto con spirito critico: «Questa legge elettorale è penalizzante per i cittadini perché li costringe a votare due volte. A noi sarebbe bastato il primo turno...». Insomma: è fatta. Quel che correrà nella testa dei due e dei loro alleati sarebbe ben più interessante. Ad esempio Hullweck che al ballottaggio ha aggiunto ai suoi soltanto un terzo dei voti toccati al primo turno al leghista Stefani. Può essere che



due terzi abbiano condiviso l'antipatia del presidente provinciale, la signora Manuela Dal Lago, nei confronti del sindaco uscente, ex leghista che un giorno giurava fede assoluta alla bandiera di Bossi, quando, nel 1995, sentiva «soffiare il vento del Nord» e il giorno dopo andava a bussare a Forza Italia, il sindaco delle grandi opere mai finite, come il

parcheggio sotterraneo di piazzale Verdi, che aveva tentato di inaugurare due o tre giorni prima del voto, salvo rinunciare in extremis per non coprirsi di ridicolo. Anche a Gian Paolo Gobbo toccherà ragionare sulla fedeltà degli amici. Non piaceva a loro (soprattutto ai soliti "democristiani", quelli che adesso Gobbo appena eletto definisce

«zombi della prima repubblica») l'esuberanza di Gentilini, che rubava la scena a tutti, non piace adesso Gobbo, che si è portato appresso l'immagine di Gentilini per tre quarti della campagna elettorale, salvo ritirarla quando il vescovo in persona ha richiamato i leghisti a toni meno aspri nei confronti dell'"orsetta siberiana", la candidata del cen-

trocinistra, cattolica militante, Luisa Campagner. La soddisfazione è anche dei candidati perdenti. Dice Vincenzo Riboni, primario del pronto soccorso all'ospedale vicentino, dai bei saloni di Palazzo Trissino: «Un dato ottimo, oltre le aspettative, che ci consentirà una opposizione seria, per rispondere degnamente alla stima e alla fiducia fornita da metà città». Dello stesso tono Luisa Campagner: «Il centrosinistra ha recuperato quasi quattro punti rispetto al 1998. Credo che questa campagna non sia un episodio, ma un lavoro che deve continuare per le prossime elezioni».

Ci sono i numeri per ricominciare. È questa un po' anche la conclusione di Tomaso Rebesani, giovane segretario dei Ds vicentini: «Per il centrosinistra è stato il miglior risultato di sempre. Abbiamo visto tante persone ritrovare l'interesse per la politica, tanti piccoli movimenti nascere attorno a obiettivi concreti. Ci sono le possibilità di fare bene adesso, all'opposizione, e di preparare un governo della città che raccolga i cocci che Hullweck lascerà in eredità». E comincia, un po' sconsolato e molto preoccupato, l'elenco delle "grandi opere" del sindaco che si vantò d'aver avuto Berlusconi a testimone di nozze.

o.p.

Sia chiara subito una cosa, a scanso di equivoci: quello raccolto ieri dalla Casa della Libertà Provisoria è una vittoria sonante e tonante, un trionfo da incorniciare, il giusto riconoscimento alla geniale campagna elettorale impostata dagli strateghi del cavalier Silvio sull'anticomunismo senza comunismo, sull'antigiustizialismo senza giustizialismo e, soprattutto, sulla guerra a Bandiera rossa, canzone che non si sentiva dai tempi di don Camillo e Peppone e che ha conosciuto una nuova e inattesa impennata di popolarità... Tanto per intendersi: ora i soliti invidiosi per la bravura altrui cercheranno di mettere in discussione il triumvirato Bondi-Ferrara-Scajola, che ha costruito gli esaltanti successi di ieri.

Ma noi non ce ne staremo qui

con le mani in mano: giù le mani dal Pallone Gonfiato, dal Platinetto Barbutto e dall'ex ministro Sciabolella, già noto per gli strepitosi successi della scuola Diaz e per i dovuti omaggi resi a Marco Biagi («un avido rompiscogliani»).

Di cervelli così ce ne vorrebbero di più, almeno uno in ogni comune d'Italia. Squadra che vince non si cambia.

D'altra parte, che le cose si sarebbero messe bene, l'aveva annunciato Lui, il nostro ducetto in persona.

«Alle prossime elezioni, abbiamo già vinto. Non dovrò nemmeno scomodarmi a fare campagna elettorale», aveva vaticinato un mese fa, sporgendosi anche sulle prossime politiche.

«La Cdl è in risalita», aveva co-

municato il 18 gennaio, sondaggi alla mano: «il governo tiene benissimo, abbiamo il 65,4% dei consensi, 27 punti in più della sinistra. Gli attacchi di certi magistrati sono un boomerang per la sinistra, la gente è con noi».

E Forza Italia? «Stabile al 30%». Come no. Il 23 maggio aveva insistito: «Penso che avremo un buon risultato». Soprattutto a Pescara, dove - lo giuro - «c'è la possibilità di

vincere al primo turno».

«Che volete, sono condannato a vincere, come ho sempre fatto in tutta la mia vita», aveva ribadito quasi rassegnato il 24 maggio da Manchester, con un sottile rimando fra amministrative e Champions League.

Il suo Giornale, sempre misurato, gli era andato dietro dopo il primo, deludente turno elettorale: «La sinistra fa finta di aver vinto. Con-



Squadra che vince non si cambia

quista la provincia di Roma, ma festeggia come se avesse conquistato l'Italia. Il Polo trionfa in Sicilia e potrebbe prendersi anche Sondrio e Brescia».

In attesa del trionfo in Sicilia, di Brescia, del Friuli e di Pescara-al-primo-turno (se ne riparlerà fra qualche anno), rimane Sondrio caput mundi. «Sereni, soddisfatti, assolutamente tranquillo», s'era detto il Cavaliere dopo il primo turno. D'altra parte, il suo sopraffino «fagliela vedere!» a Viviana Beccalossi e le sue eleganti toccatine ad Alessandra Guerra erano, di per sé, garanzie di successo per Brescia e tutto il Friuli.

A Brescia, avamposto del «comunismo e dei poteri forti», dove il sindaco Corsini aveva osato addirittura ricordare la strage di

piazza della Loggia («un fatto vergognoso»: non la strage, il ricordo), e nel Friuli, dove Tremonti aveva appena paracadutato alcune centinaia di miliardi a pioggia in nome del liberismo più sfrenato. «Alessandra Guerra è una guerriera per la libertà, una lady di ferro, e avrà uno straordinario risultato», aveva vaticinato il premier il 6 giugno. Quanto a Brescia, «i voti leghisti andranno alla Beccalossi, la Lega farà il suo dovere».

L'ha poi fatto, la Lega, il suo dovere: restandosene a casa. La Viviana, definita da Martinazzoli «una ragazza davvero spensierata, nel senso che non ha proprio pensieri», gli aveva promesso: «Lunedì pomeriggio, presidente, le telefonerò per annunciarle la mia vittoria». Non s'è più sentita.

La Cisl bolognese fa mezza marcia indietro sul presunto dossier-Biagi: «Stiamo studiando le dichiarazioni dell'ex segretario Cgil»

Prodi: «Cofferati, candidatura degnissima»

Bologna, dichiarazione-svolta del capo della Commissione Ue. Venerdì il presidente di Aprile incontra l'Ulivo

Andrea Bonzi
Gigi Marcucci

BOLOGNA «Candidatura degnissima». Romano Prodi dà il via libera a Sergio Cofferati per la sfida a Giorgio Guazzaloca alle comunali del 2004. Il segnale di apertura del presidente della Commissione europea arriva dopo una settimana di passione e precede di poche ore l'annuncio che, già venerdì prossimo, l'ex leader della Cgil incontrerà il tavolo bolognese dell'Ulivo. Qualcosa si muove, la possibilità che Cofferati corra alle amministrative del 2004 sembra meno remota. Venerdì scorso la coalizione di centrosinistra aveva invitato Cofferati a candidarsi, ma Margherita e Sdi si erano astenuti, i Verdi si erano spaccati. Piccoli siluri erano stati lanciati contro il leader che ha portato in piazza tre milioni di persone per manifestare in difesa dell'articolo 18 e contro il terrorismo. «Non pensavo che l'ipotesi di una mia candidatura avrebbe provocato tante divisioni», aveva commentato gelido Cofferati. Dichiarazione seguita da numerosi tentativi di cucire un possibile strappo. «A volte le pezze sono peggio del buco», faceva sapere ancora Massimo Gibelli, portavoce della Fondazione Di Vittorio e del suo presidente, Sergio Cofferati. Una situazione di stallo che ieri mattina a

Bologna, a margine di un convegno dell'Api sul ruolo sociale dell'impresa, potrebbe aver avuto un punto di svolta. «Se sino ad ora non ho parlato», ha detto Romano Prodi rispondendo ai cronisti, «è perché la mia responsabilità rende difficile entrare nei temi della politica italiana, e ancor più difficile entrare in quelli della politica bolognese». Poi è entrato nel merito: «Se però mi chiedete se la candidatura di Cofferati a Bologna è una candidatura degna, vi debbo dire che non solo è degna, ma è una candidatura degnissima». Parole misurate col bilancino, ma chiare, e sottolineate dal fratello di Prodi, Vittorio, presidente della Provincia di Bologna e ultimo possibile candidato per la poltrona di sindaco. «Spero che si vada avanti su questa strada - ha detto - considero autorevole Cofferati come candidato sindaco di Bologna». Qualcosa si è mosso, se è vero che, sempre ieri, è intervenuto anche il responsabile nazionale della Quercia ed ex presidente della Regione Emilia-Romagna, Pierluigi Bersani: «Adesso, più che sciogliere riserve, è auspicabile che il dialogo tra Cofferati e il Tavolo dell'Ulivo si costruisca e si perfezioni». La «bolognesità», argomento che la maggioranza di centrodestra del Comune di Bologna utilizza come una litania per esorcizzare lo spettro di Cofferati (che è di Cremona), viene liquidato



Sergio Cofferati con il presidente della Commissione Europea Romano Prodi

Oliverio/Ansa

da Bersani con una battuta: «Quelli che stanno sulle rive del fiume Po sono della stessa pasta». «Mi sembra che l'accoglienza di Cofferati sia stata molto buona», conclude Bersani, che giustifica i dubbi della Margherita con il fatto che «la novità era talmente grande...». Privo di dubbi il vice presidente della Camera, Fabio Mussi (Ds): «Sono convinto che Cofferati raccoglierà un grandissimo consenso e che sarà un grandissimo sindaco di Bologna». Ma la strada dalla Pirelli Bicocca a Bologna, a dispetto della geografia, sembra ancora in salita per Cofferati. I «problemi di metodo» che quattro giorni fa avevano spinto Margherita e Sdi bolognesi verso l'astensione non sembrano dissolti. «La dichiarazione di Romano Prodi è condivisibile - ha dichiarato ieri Marco Monari, coordinatore regionale del partito di Rutelli - ma mi chiedo: c'è qualcuno che non possa ritenere la candidatura di Cofferati più che degna». Traduzione: le parole di Romano Prodi sono importanti ma scontate. Sulla stessa lunghezza d'onda Paolo Zanca, leader regionale dello Sdi. L'incontro fissato per venerdì è importante ma, fanno capire i collaboratori del Cinese, non deve essere confuso con un «sì» alla proposta di candidatura. Del resto più di un bastone è stato lanciato tra le ruote di chi vorrebbe Cofferati a Bologna. Basta pensare alle dichiara-

zioni, poi rettifiche, precisate e puntualizzate, di Alessandro Alberani, segretario provinciale della Cisl, che sabato ha annunciato l'intenzione di raccogliere tutto quello che Cofferati ha detto «sul mondo del lavoro, sulla flessibilità, sulla riforma Biagi, sul patto per l'Italia», definendo - sono parole delle agenzie - l'ex leader della Cgil l'uomo «del conflitto e della piazza». La Cisl prepara un dossier su Cofferati? «Non ho mai pronunciato la parola dossier», ha dichiarato ieri Alberani, «il mio pensiero è stato distorto, soprattutto non ho mai annunciato un dossier su Cofferati e il caso Biagi». Ma perché raccogliere opinioni di un leader che sono arcinote? «La raccolta delle opinioni di un candidato è una cosa che fanno tutti i centri studi - ha risposto Alberani - io ho soltanto detto che la Cisl sta analizzando gli articoli e gli interventi di Sergio Cofferati per capire meglio alcune sue posizioni anche in vista di una sua possibile candidatura». Parole pronunciate a margine dello stesso convegno in cui Romano Prodi ha acceso un segnale verde per Cofferati, dopo una grandinata di critiche arrivate, tra gli altri, dal segretario della Cgil Guglielmo Epifani, che ha attaccato «ogni tentativo diretto o indiretto, esplicito o subdolo, di collegare le iniziative della Cgil al brodo di cultura del terrorismo».

Federica Fantozzi

ROMA Lo sciopero generale proclamato per oggi dalla Federazione nazionale della Stampa sulle vicende del *Corriere della Sera* resta in piedi. Nonostante, afferma il segretario generale Paolo Serventi Longhi, i tentativi di «intese» dell'ultimo minuto da parte di «pezzi della Fieg» e nonostante «le pressioni nei grandi quotidiani per rastrellare abbastanza personale da fare uscire il giornale».

Ed è polemica con la Fieg, la federazione degli editori, che definisce la protesta «sbagliata e ingiusta», condotta attraverso «schemi e rituali vetusti». Replica la Fnsi: «Singolare definizione, perché invece non si preoccupano del pluralismo?». È proprio questo, invece, il pensiero del segretario della Cgil Guglielmo Epifani a commento della giornata di protesta: «Non bisogna mai abbassare la guardia sul pluralismo dell'informazione, è un tema permanente in una società democratica». Interviene anche l'Ordine dei giornalisti, dicendosi «certo che i giornalisti sapranno seguire, con serenità e spirito unitario, l'invito alla mobilitazione» poiché «l'autonomia della categoria va difesa ogni giorno». Fausto Bertinotti: «I giornalisti fanno bene a mobilitarsi contro il rischio di un restringimento degli spazi di autonomia». Ma, conclude, l'avvicendamento di Bortoli-Folli «è una garanzia».

Viene confermata dunque l'astensione per giornalisti di quotidiani, agenzie di stampa, strutture sinergiche, service di quotidiani, giornali telematici, siti e portali internet, freelance, collaboratori, corrispondenti, uffici stampa. Il 18 giugno invece sarà la volta di radio e tv. Ieri, partecipando all'assemblea dell'Unità,

Serventi Longhi: «Sì, è uno sciopero politico»

Oggi lo stop di agenzie e quotidiani: «Un fondamento della democrazia, la libertà di informazione, è a rischio»

Serventi Longhi ha chiarito le ragioni alla base dell'iniziativa: «Non nego che sia uno sciopero politico, anzi lo rivendico, se con questo si intende la difesa di

principi fondanti della democrazia come la libertà di informazione». Ha poi ricordato il precedente dell'insediamento di Barzini al *Messaggero*, precisando

che «qui è diverso, la protesta non è per il cambio di direzione al *Corriere della Sera*. Il problema è di metodo e di contesto. È più grave l'ingresso di Ligresti nel

patto di sindacato che l'uscita di de Bortoli, che pure non piaceva all'*establishment*. Quanto al rischio di mancate adesioni: «Siamo consapevoli dei rischi che

corriamo, ma la situazione ha raggiunto livelli tali di gravità da richiedere di intervenire».

Duro il comunicato della contropar-

te Fieg: «Lo sciopero trasmette l'immagine di un sindacato dei giornalisti prigioniero di schemi e rituali vetusti, oltre che totalmente insensibile verso le reali condizioni della stampa italiana». La Fieg critica anche «la motivazione dichiaratamente politica» della protesta «sbagliata e ingiusta», che porta al risultato dell'«eliminazione dell'informazione» per un intero giorno.

È «sbagliato e inutile» sono gli aggettivi che l'amministratore delegato della *Stampa* Ernesto Auci usa per definire lo sciopero. In alternativa, osserva Auci, «avevamo offerto a Cdr e sindacato uno spazio adeguato per illustrare le loro ragioni». Ipotesi respinta dalla Fnsi: «Soluzioni improponibili all'immediata vigilia dello sciopero stesso». E «non è lo sciopero che causa danni ma l'atteggiamento repressivo di questa classe editoriale». Quanto all'accusa di essere «vetusti», replica Serventi Longhi: «È vero che lo sciopero è uno strumento vecchio, ma non ne vedo altro dello stesso impatto. Li studieremo con la Fieg».

All'Unità Serventi Longhi ha ripercorso gli episodi di «una situazione complessiva inaccettabile»: le ispezioni al Tg3, le pressioni sulla Rai, le dimissioni dal *Corriere* di Corrado Stajano. Ha posto il problema del conflitto d'interessi: «Non mi piace parlare di regime, ma l'anomalia italiana viene ora peggiorata dal del Gasparri». La Fnsi è poi preoccupata anche per l'incidenza della «riforma Biagi» sul lavoro giornalistico, poiché teme «un aumento della precarizzazione». Quanto al dopo-sciopero, il segretario della Fnsi ha reso noto di aver convocato per il 25 e 26 giugno il consiglio nazionale: «Sarà un momento di verifica della linea. Per ora, la nostra giunta è stata eletta con l'80% dei voti».

assemblea in via Solferino

Corsera, Folli si presenta ai redattori «Il mio giornale non cambierà linea»

MILANO Silenzio in via Solferino. Stefano Folli, designato a succedere a Ferruccio de Bortoli alla direzione del «Corriere della Sera» ha illustrato ieri il suo programma all'assemblea dei giornalisti, riuniti nella sala intitolata a Indro Montanelli, in un clima che qualcuno all'interno della stessa redazione definisce «irreale». E c'è chi, nel corridoio di via Solferino, fa malignamente notare che al termine del discorso l'applauso della redazione romana «è stato più lungo di quello dei colleghi di Milano».

«Intendo muovermi in un solco di continuità con la linea seguita dal giornale in questi anni. E per una semplice ragione: non c'è, a mio avviso, un'altra linea politica, editoriale, direi anche morale, per il *Corriere*», ha detto

Folli in un passaggio chiave del suo discorso. La premessa è stata un omaggio proprio al direttore uscente, Ferruccio de Bortoli, «professionista e gentiluomo che ha consolidato l'autonomia del *Corriere* anche a prezzo di non poche sofferenze e incomprensioni», nelle parole di Folli. Che ha poi voluto rassicurare la redazione sul futuro del giornale: «Le garanzie di autonomia che voi giustamente chiedete a me sono le stesse che io ho chiesto all'editore e alla proprietà e, nel momento in cui le ho ricevute, e ho quindi accettato la designazione, mi sono reso conto che il *Corriere* non è mai stato così solido come istituzione e così determinato a svolgere il ruolo che gli compete nel panorama della stampa italiana». Aggiungendo poi: «La

mia storia professionale deve costituire per tutti la migliore garanzia».

Il direttore designato ha detto di «comprendere» le inquietudini serpeggiate in questi ultimi giorni, riconoscendo che la libertà di stampa «è una pianta dalle forti radici in Italia ma pur sempre esposta a minacce subdole e ad insinuanti condizionamenti». Tuttavia si è detto «dispiaciuto che qualcuno sia stato tentato da una sorta di sfiducia preventiva» nei suoi confronti. Da qui, un appello alla redazione: «È sacrosanto chiedere e ottenere le garanzie, ma attenti a non perdere la rotta, a non fare qualcosa che possa danneggiare il giornale». Per Folli, «certi titoli apparsi su alcune testate non vanno presi come atti di solidarietà ma come un tentativo fin troppo scoperto di provocare qualche danno».

Ricordando la storia e i valori del *Corriere della Sera*, «quel filo laico-democratico che ha ispirato il giornale anche nei momenti più difficili», il direttore designato ha affermato che obiettivo principale del giornale di via Solferino è quello di «allargare, non ridurre, gli spazi

di libertà». Soprattutto in un'Italia segnata «da un bipolarismo troppo nevrotico e inconcludente», le cui cause affondano «nell'anomalia tutta italiana e molto grave del conflitto d'interessi e dei suoi infiniti strascichi, oltre che in un ritardo generale della politica a rispondere con le riforme alle domande del Paese».

Quando Stefano Folli ha terminato il suo discorso negli stanzoni di via Solferino è regnato un sostanziale silenzio. Non c'è stato alcun dibattito, come peraltro era accaduto anche in occasione di precedenti avvicendamenti alla direzione del quotidiano. Nessuna anomalia in questo. Più di tutto pesa il contesto «anomalo» in cui questo passaggio è maturato, dopo che Silvio Berlusconi e i suoi avevano assediato per oltre un anno Ferruccio de Bortoli.

Domani e giovedì la redazione voterà la fiducia a Folli. Quindi tra giovedì sera e venerdì mattina il Comitato di redazione, sulla base del voto esprimerà il proprio parere all'editore. Che a sua volta dovrà decidere se confermare l'incarico.

g.p.r.

tormentose e fondamentali questioni di riformismo

Fare a gara nel disprezzare il premier è esercizio da salotto, impeccabile dal punto di vista dello stile e dell'eleganza, ma elettoralmente sterile. Prendete l'Unità. Un tempo era il giornale dei lavoratori. Sabato, all'indomani della riforma del mercato del lavoro varata dal governo, l'ex giornale dei lavoratori si concentrava invece sull'impunità, sull'anomalia del lodo, sul dilemma di Ciampi (che fra l'altro è già risolto perché il presidente controfirmerà). Qualcosa ci dice che masse di cocò e di interinali si siano interessati in questo fine settimana più al job sharing e allo staff leasing di Sacconi e Maroni che alle sottigliezze costituzionali di Elia e Scalfaro. E non è solo questione di priorità, è anche questione di contenuti. Perché le elezioni locali si possono pure vincere con un buon candidato (Gasbarra o Cofferati), ma quando si voterà davvero servirà anche una buona idea, un messaggio di modernizzazione del Paese. E su questo ancora non ci siamo.

Prendiamo il pacchetto Biagi. Che senso ha tradurlo, come fa l'Unità per i suoi lettori, con lo slogan dell'«operaio-squillo»?

«There is no alternative». L'acronimo delle iniziali (TINA) diventò il soprannome della Thatcher, che lo ripeteva sempre. Due tedeschi su tre dicono oggi (finalmente) che quelle riforme sono urgenti, anche se dolorose. Schroeder ha chiamato il suo pacchetto «Agenda 2010».

Ecco, la sinistra italiana avrebbe bisogno di un'agenda 2010, se vuol vincere nel 2006. Il fatto di essere all'opposizione non la esime. Anzi la obbliga. Cominci col rimettere la testa nelle carte della riforma Biagi, e invece di dirci

quello che non le piace, ci dica che cosa le piacerebbe.

IL RIFORMISTA
9 giugno, pag. 1

RISPONDIAMO VOLENTIERI

1 - Potete indicarci per favore un salotto? Vi ci recheremo volentieri per dire che cosa pensiamo di Berlusconi (come *The Economist*, *Financial Times* e *New York Times* e *Newsweek*). Ma di questi tempi le signore riformiste, molto inclini alla modernizzazione, non apprezzano.

2 - Siete sicuri che quelle di Elia e di Scalfaro sono «sottigliezze costituzionali»? Siete disposti a ripetere la frase in pubblico (mettiamo: il pubblico di una festa dell'Unità)?

3 - Sulla titolazione «operaio-squillo» vorremmo riservarci di rispondere dopo il referendum per non turbare la «delicate balance» (al *Riformista*) piacciono le frasette in inglese tipo «job sharing» e «staff leasing» che fanno molto moderno di questo momento.

4 - Ci piacerebbe che tratteneste un po' la spuma d'entusiasmo per tagli e smontaggi della spesa sociale. Non tutto ciò che piaceva alla Thatcher (anche se detto in buon inglese) è oro colato per la sinistra.

5 - Infine ci piacerebbe sapere perché il *Riformista* è diventato di un bel colore giallo. Prima era arancione. C'è un messaggio nel cauto cambio di colore?



Tg1

Una fretta, ma una fretta terrificante per togliersi di torno un risultato elettorale che certo non premia né la maggioranza di centrodestra e nemmeno gli sforzi del Tg1 durante tutta la campagna elettorale: la sconfitta è anche uno schiaffo all'informazione allineata. Prendiamo proprio ieri sera. La notizia vera è che il centrosinistra conquista l'elettorato del Friuli e con cosa apre il Tg1? Ma con la Val d'Aosta. Mette il Friuli subito dopo? Per carità: si passa a province e comuni. Se il Tg1 avesse potuto cancellare l'ingrata regione, lo avrebbe fatto. Così, l'ha relegata alla fine. Anche Pionati aveva fretta di lasciare la scena a Susanna Petruni. Un giornalista normale avrebbe chiesto a Berlusconi: «Come commenta le elezioni?». Susanna non fa mai domande, nemmeno sotto tortura, quindi lasciamola perdere. Sofferamiamoci su quel gran diplomatico che è il nostro «premier». È riuscito a dire che in tutto il Medio Oriente la sola democrazia è quella di Israele. Con che faccia andrà ora da quei due infidi dittatori che sono Mubarak e Abdallah (che poi è un re) di Giordania? Che Bush lo richiami, prima che combini altri disastri.

Tg2

Molto meglio il Tg2, almeno fornisce un quadro riepilogativo generale. Sono cartelli che non ammettono discussioni: sette

province al centrosinistra e cinque al centrodestra (povero Scajola, non ne azzecca una), 5 a 4 i comuni capoluogo e, tanto per metterci una pietra sopra, il Friuli. Oggi ci sarà pure Udine. È seguito anche un corposo servizio sulla brutta aria che tira nel centrodestra e gli ultimatum di Alleanza Nazionale. Un cenno alla «copertina» di Claudio Valeri sulla nostra «memoria» di uomini: «Se qualcosa di antico ricompare è come ritrovare una strada che credevamo perduta». Vi pare poco?

Tg3

Il Tg3 avrebbe potuto suonare la marcia dell'Aida. Invece, Giuliano Giubilei è stato sereno ed equilibrato, un campione di understatement. Ma i numeri sono numeri e allora «Illy è stato eletto con largo margine» ed è «politicamente significativo anche il dato siciliano». Dal servizio di Roberto Reale dal Friuli si continua con la vittoria di Illy «tanto più imponente, visto che Berlusconi si era personalmente speso. Hanno pesato i contrasti nella Casa della Libertà e non hanno pesato i ministri che sono venuti in processione». Ci pensa Nadia Zicoschi a dare un volto e un nome a questi ministri: «È stato sconfitto l'asse Bossi-Tremonti». E anche Pierluca Terzulli si prende una piccola rivincita: «Scajola non parla più di 7 a 5». Ma il piatto forte arriva adesso: Alleanza Nazionale vuole una «verifica», ma vera.

DALL'INVIATO **Marcella Ciarnelli**

GERUSALEMME Da mediatore a uomo di parte. Un po' come se l'arbitro si mettesse a giocare per una squadra invece di mantenere equamente le distanze. Il premier italiano, in visita ufficiale a Gerusalemme, ha subito mostrato da che parte sta. Incontro con gran spreco di fanfare con Ariel Sharon, colazione di lavoro, conferenza stampa congiunta e, per finire, una visita di cortesia al presidente Katzav. L'altro soggetto della mediazione di cui Berlusconi dice di essere l'incaricato per conto di Bush, che con lui sulla questione mediorientale vuole «lavorare spalla a spalla», alla fine non dovrebbe avere alcun incontro con il presidente del Consiglio, giunto ormai a pochi giorni dalla guida della Unione europea nel prossimo semestre. Infatti la leadership palestinese non ha accettato di incontrarlo poiché Berlusconi ha fatto sapere di essere disponibile ad un colloquio con il solo premier Abu Mazen, escludendo Yasser Arafat. Nuovo tipo di mediazione in cui l'interlocutore è solo uno.

Uno strappo. Un errore grossolano da parte di chi dovrebbe tenere i fili diplomatici di una difficile trattativa. Una decisione che è piaciuta molto agli israeliani ed a Sharon che hanno da sempre mal digerito la disponibilità dei leader europei nei confronti dell'anziano presidente. Una decisione molto apprezzata dal «Jerusalem Post», giornale filogovernativo che dà ampia eco alla soddisfazione dei «diplomati israeliani davanti ad uno dei leader della Ue che non incontrerà Arafat» a differenza di quanti anche di recente lo hanno preceduto. E riporta le motivazioni della scelta che Palazzo Chigi avrebbe fornito e cioè che per Berlusconi «Arafat è parte del problema, non la soluzione». Anche se solo pochi giorni fa l'entourage del premier dava per certa la visita, mentre ieri è stato lo stesso presidente a togliere dal

tappeto la possibilità che l'incontro possa ancora esserci. Nel primo pomeriggio ha detto «ci stiamo ancora lavorando». Un'ora dopo ha sentenziato: «Non si può cancellare ciò che non era stato programmato». Oggi, quindi, partenza prima per la Giordania e poi per il Cairo per le altre visite ufficiali di questo tour mediorientale per poi domani, a tarda sera, rientrare in Italia. È stato molto chiaro Ariel Sharon. Si aspetta molto dalla prossima presidenza italiana della Ue. Con la grinta del vecchio politico che non ha mancato di ribadire che «questa è la terra delle tre religioni ma è promessa a un solo popolo, quello di Israele», ha messo le sue richieste sul tavolo senza fare giri di parole: «Spero che i rapporti personali e di amicizia con Berlusconi e l'Italia possano avere effetto sui rapporti tra Israele e l'Europa». In concreto il presidente israeliano ha detto di aspettarsi dalla Ue «una posizione senza compromessi», «una politica più bilanciata, più equilibrata» proprio come quella che l'Italia sta dimostrando di avere attualmente. In cui uno dei pilastri principali è l'impe-

“ Il presidente del Consiglio a Gerusalemme: sono il vostro migliore amico, ho sempre seguito le vicende del vostro popolo, gli attacchi ai civili



Il capo del governo israeliano soddisfatto dei colloqui: spero che la vostra linea possa avere effetto sui rapporti tra il mio paese e la Ue ”

Berlusconi «mediatore» incontra solo Sharon

Il premier non vede Arafat, Abu Mazen gli nega l'incontro. Israele all'Italia: posizione equilibrata



Sharon e Berlusconi durante l'incontro di ieri a Gerusalemme

gnolo contro il terrorismo «che deve cessare perché solo «sconfiggendo la violenza ci sarà la pace» che per lui viene da un'unica parte. «E se di parlare anche per lei» ha detto rivolto al premier italiano.

E Berlusconi non lo ha deluso. Lui è il «migliore amico d'Israele». A riprova ha ricordato che «in tutte le occasioni internazionali, nei Consigli europei e nei G8 ho sempre posto sul tavolo il problema di Israele: io ho l'orgoglio di essere l'amico più deciso, più sincero e più vicino a questo Paese». Aggiungendo di avere avuto sempre grande vicinanza verso il popolo israeliano colpito da tanti sanguinosi attentati. «Devo confessare - ha detto rivolto a Sharon - di avere sempre seguito le vicende del vostro popolo, gli attacchi ai civili innocenti, con una partecipazione che non si può definire diversa se fossero stati portati al mio popolo, alla mia gente». Si è messo a far di conto il premier usando i numeri per spiegare quanto concretamente lui viva il dramma di questa terra. «Nel periodo in cui qui ci sono stati ottocento morti e cinquemila feriti, fa-

cendo le debite proporzioni è come se in Italia di morti ne avessimo avuti ottomila con più di cinquantamila feriti e negli Stati Uniti i caduti fossero stati quarantaduemila con quattrocentomila feriti». Come non apprezzare, dunque, la capacità di reazione del popolo israeliano «davvero straordinaria».

Che si merita, dunque, il suo piano Marshall per la ricostruzione. Che Sharon ha ribattezzato all'istante «piano Berlusconi». Anche se lo stesso premier italiano, mettendo le mani avanti per non rischiare di trovarsi a faccia per terra nella gestione di una situazione oggettivamente difficile, ci ha tenuto a precisare che ormai la sua idea è diventata patrimonio della collettività internazionale dato che al G8 di Evian «è stato dato mandato ai ministri delle Finanze degli otto paesi di «rivedere il piano in modo che, adeguatamente rinnovato, possa diventare un elemento importante della stessa Road Map». Ed ha raccontato che nel summit francese qualcuno dei leader aveva detto «se a Camp David ci fosse stato un impegno preciso dell'Occidente a contribuire con fondi importanti per la ricostruzione l'Autorità nazionale palestinese non avrebbe potuto dire di no». Ad Evian l'aveva raccontata in modo diverso. Il soggetto parlante sarebbe stato lo stesso Arafat. Ma davanti a Sharon il leader palestinese non si poteva neanche citare. Ma la parabola a riprova della bontà delle sue idee piace troppo a Berlusconi per non spenderla, anche cambiando il protagonista.

Unica concessione al vertice palestinese l'impegno «dell'Italia e della Ue a svolgere tutte le attività utili per dare supporto ad Abu Mazen che si è impegnato a combattere il terrorismo ed a cui va dunque dato il massimo supporto da tutta la diplomazia internazionale affinché possa davvero riuscire» scegliendo, però, di non dirlo di persona a lui e ad Arafat.

Ma l'ambrosio amico Ari non avrebbe gradito.

Il commento

Quello strappo con l'Europa

Sergio Sergi

Qualche giorno prima di partire ha dichiarato: «Il presidente Bush mi ha chiesto di rifare il tour del Medio Oriente per raccogliere i risultati dei suoi sforzi». Già un annuncio del genere ha fatto sbellicare di risate mezzo mondo diplomatico. Ma la materia è seria. Silvio Berlusconi è effettivamente partito per il «tour», a venti giorni dall'inizio del semestre europeo a presidenza italiana, e ieri ha incontrato il premier israeliano Ariel Sharon. Lui e solo lui. Non i massimi dirigenti dell'Anp, il presidente Yasser Arafat e il premier Abu Mazen. Se la crisi del Medio Oriente non fosse un problema, appunto serio e grave, si potrebbe benissimo classificare questo fatto nel novero delle stravaganze dell'uomo che «dà del tu al mondo». Purtroppo, non si può. La tragedia dei palestinesi e degli israeliani non è

folklore.

Il prossimo presidente di turno dell'Ue è andato a Gerusalemme, ha incontrato Ariel Sharon e ha confessato che l'incontro con Abu Mazen non era nemmeno in calendario. Come piano d'azione di una protagonista europea che vorrebbe essere protagonista nell'area del Mediterraneo o mediatrice del processo di pace, non c'è male. Arafat, nelle scorse settimane, aveva ricevuto Javier Solana, Alto rappresentante Ue per la politica estera e di

sicurezza, l'inviato speciale per il Medio Oriente, Angel Moratinos, il francese Dominique De Villepin e così via. Berlusconi è, invece, un «negoziatore» che incontra soltanto uno dei contendenti. Un mediatore europeo che sa di essere componente del «Quartetto» che ha messo in piedi la famosa «road map» e che si schiera a una delle due parti. Un mediatore che finisce per essere tifoso di Sharon e impegnato soltanto a difendere le sue ragioni.

Il presidente del Consiglio, davanti a Sharon, si è proclamato l'amico «più deciso e più sincero» di Israele. L'amico più amico di tutti. Più di Bush, probabilmente. E per rassicurare il presidente americano, ha detto di «essere in continuo contatto» con lui. E Sharon, che non è uno stupido, ha colto al volo l'occasione e ha incatenato Berlusconi al proprio destino definendo il cosiddetto «Piano Marshall» come il «Programma Berlusconi per il Medio Oriente». Forse involontariamente,

è stata una correzione doverosa. Non sarà più il piano europeo o internazionale per il Medio Oriente. Sarà soltanto il «piano di Berlusconi». Si darà, adesso, pure del tu (in inglese è anche facile) con Sharon ma la frittata diplomatica è bell'e cucinata. Naturalmente, Berlusconi ha garantito a Sharon anche il prossimo ingresso di Israele nell'Unione così come l'ha promesso alla Russia di Putin. Continuano, insomma, i successi diplomatici e internazionali, in un crescendo rossiniano.

Di gaffes, di presunzione e anche di scelte politiche sconcertanti.

Nelle stesse ore, in Medio Oriente viaggiava anche il ministro degli Esteri, Franco Frattini. Il quale ha visitato molti paesi, dal Marocco alla Libia, sino a Libano e, ieri, alla Siria. E proprio da Damasco, il ministro degli Esteri, ha detto che, in vista della presidenza di turno dell'Unione europea, l'Italia intenderà «sfruttare appieno la favorevole congiuntura che la vede legata oggi da una particolare

sintonia e amicizia con gli Usa». Colpisce, anche nelle parole del prossimo presidente di turno del Consiglio dei ministri Ue, il bisogno irrefrenabile di citare sempre gli Usa. A tal punto che Frattini, ad un certo punto, è costretto a smentire, a proposito della posizione italiana sul Medio Oriente, che «gli Stati Uniti abbiano fatto pressione circa le visite del governo italiano». Evidentemente, in giro per i paesi arabi, è sorto qualche sospetto: l'Italia in quanto presidente di turno praticerà una vera politica europea e autonoma? Frattini ha sgomberato il campo da ogni equivoco. Ha rassicurato tutti, soprattutto i partner dell'Unione. «Noi - ha detto - ci sentiamo innanzitutto europei». Ha detto «ci sentiamo». In sei mesi ce la farà Frattini (Berlusconi lo diamo per perduto) a «essere europeo»?

L'intervista

Shulamit Aloni

fondatrice di Peace Now

La leader della sinistra sionista: essere amici degli israeliani non vuol dire avallare ogni scelta del governo ma esercitare il diritto di critica

«Un errore rompere con l'Anp, così Roma non aiuta Israele»

Umberto De Giovannangeli

«Essere veri amici d'Israele non significa dover avallare ogni scelta politica compiuta da un suo governo. Essere veri amici d'Israele significa esercitare anche il diritto di critica verso politiche che accentuano i conflitti invece che portarli a soluzione. Per questo ritengo che il mancato incontro tra il presidente del Consiglio italiano e i leader palestinesi non aiuti Israele nella ricerca di un accordo di pace con la controparte». A sostenerlo è Shulamit Aloni, fondatrice di «Peace Now», leader storica del Meretz, la sinistra sionista, già ministro nei governi Rabin e Peres.

La visita del presidente del Consiglio italiano in Israele è segnata dalla polemica con la dirigenza palestinese per il mancato incontro a Ramallah con Yasser Arafat.

«Non intendo fare il processo alle intenzioni del premier italiano né mettere in discussione la sua amicizia verso Israele. La questione politica su cui riflettere è se l'isolamento di Arafat, la sua delegittimazione, servono davvero a rafforzare la posizione di Abu Mazen e la sua autorevolezza in campo palestinese. Ne dubito fortemente. Il confino forzato a cui Arafat è costretto da oltre un anno ha fatto di lui un simbolo di autonomia e di resistenza per i palestinesi. E i simboli sono più difficili da rimuovere rispetto ai presidenti. Abu Mazen è impegnato in una difficile opera di rinnovamento della leadership palestinese ed

è al tempo stesso sottoposto alla duplice pressione dei gruppi estremisti palestinesi e dei falchi israeliani presenti all'interno dello stesso governo Sharon. Pensare che possa oggi realizzare un percorso di pace senza o addirittura contro Arafat, è un azzardo che può rivelarsi letale per ridare una

chance al negoziato».

La scelta del premier italiano è stata molto apprezzata da Ariel Sharon.

«Questo era scontato, ma il problema vero è che ha costretto sulla difensiva proprio colui, Abu Mazen, che avrebbe dovuto beneficiare di que-

sto mancato incontro tra il premier italiano e Arafat. E per chi ha davvero a cuore la pace tra israeliani e palestinesi questo dato di fatto dovrebbe far riflettere».

I più stretti collaboratori di Sharon sostengono che i leader europei dovrebbero prendere

esempio dall'«amico Berlusconi».

«I leader europei dovrebbero invece riflettere seriamente sulle ragioni che impediscono all'Europa di esercitare un ruolo politico in Medio Oriente all'altezza del peso economico che si ha nella Regione. Il fatto è che l'Eu-

ropa non riesce a parlare una sola «lingua» diplomatica, di uniformare i propri comportamenti almeno sulle grandi questioni strategiche. E questo deficit di coesione è testimoniato anche dal rapporto diversificato che i vari capi di governo europeo hanno con Arafat».

I gruppi terroristi palestinesi hanno dichiarato guerra al Tracciato di pace del Quartetto.

«Per isolarli e sconfiggerli non basta la forza militare, occorre riaprire una prospettiva politica che realizzi una pace fondata su due Stati. Smanettare gli insediamenti - rivelatisi fattore d'insicurezza e di spreco di risorse - è, in questa ottica, il modo migliore per agevolare il compito di Abu Mazen».

Insisto: agevolare il compito di Abu Mazen non è anche operare per una uscita di scena non traumatica di Arafat?

«Il rispetto per l'autonomia della controparte è un aspetto cruciale nella ricostruzione di un clima di reciproca fiducia tra le parti. Israele ha il diritto di criticare Arafat ma non quello di pretendere la sua rimozione come condizione pregiudiziale per avviare un negoziato. Sono convinta che questo comportamento favorirebbe, esso sì, il rafforzamento di Abu Mazen».

Sharon ha ribadito che Gerusalemme è la capitale unica e indivisibile d'Israele e che «questa è la terra promessa a un solo popolo, quello d'Israele».

«Non è un caso che la questione-Gerusalemme sia stata posta, per la sua delicatezza, a conclusione di qualsiasi percorso negoziale. Di certo visioni messianiche, da popolo eletto, rischiano di innescare una guerra di religione che renderebbe ancor più problematica la ricerca di un compromesso su una sovranità condivisa su Gerusalemme».

le reazioni dei Ds

D'Alema: una scelta grave incontrare solo il premier israeliano

«Il presidente dei palestinesi è Arafat mentre Abu Mazen è stato nominato dal presidente. È importante incontrarlo. Del resto sapeva che se non vuole incontrare Arafat non può incontrare neanche Abu Mazen. O Berlusconi è completamente sprovveduto o la sua è una scelta politica e in questo caso è una cosa grave». Massimo D'Alema bocchia la visita di Silvio Berlusconi in Israele e stigmatizza il fatto che il premier italiano non incontri i palestinesi: «Questo è molto grave - sottolinea il presidente dei Ds - si tratta di uno strappo rispetto alla tradizione politica italiana il fatto che incontri solo le autorità israeliane». A bocciare Berlusconi versione «mediatore» mediorientale sono tutti i dirigenti del centrosinistra: dal leader della Margherita Francesco Rutelli - che ieri ha incontrato il delegato generale dell'Olp in Italia Nemer Hammad - agli esponenti dei Ds, Verdi, del Pdci, dello Sdi, di Rifondazione comunista. La scelta di parte operata da Berlusconi, è il tratto comune delle critiche dei dirigenti dell'Ulivo e di Rifondazione, divide l'Europa, mette in difficoltà lo stesso Abu Mazen e non favorisce l'attuazione della «road map», il Tracciato di pace del Quartetto (Usa, Ue, Onu, Russia). I dirigenti del centrosinistra hanno preannunciato per i prossimi giorni iniziative politiche e parlamentari di chiarimento rispetto agli orientamenti del governo italiano nel nevralgico scenario mediorientale.

Financial Times

«Berlusconi va in Medio Oriente e non si presenta in tribunale»

Ripartiamo l'articolo apparso ieri in prima pagina sul quotidiano inglese Financial Times

«Il primo ministro italiano Silvio Berlusconi inizia oggi (ieri, ndr) un viaggio in Medio Oriente che gli impedirà di presentarsi all'udienza del processo che lo vede imputato di corruzione dei giudici. Berlusconi dovrebbe comparire per rilasciare delle dichiarazioni spontanee dinanzi al tribunale di Milano mercoledì ma il suo viaggio in Medio Oriente, che comprende visite in Israele, Giordania e Egitto, potrebbe impedirgli di fare ritorno in tempo utile.

Berlusconi visita la regione per offrire l'appoggio europeo ai negoziati israelo-palestinesi prima che l'Italia, il 1° luglio, assuma per sei mesi la presidenza dell'Unione Europea. I gravi impegni di Berlusconi nella sua qualità di primo ministro sono stati una delle cause per cui il mese scorso il tribunale di Milano ha deciso lo stralcio del suo processo rispetto agli altri



imputati tra cui Cesare Previti suo ex avvocato. La sentenza nei confronti di Previti e degli altri imputati - ma probabilmente non nei confronti di Berlusconi - è attesa per la metà di luglio. La sua coalizione di centro-destra sta cercando di far approvare in Parlamento un disegno di legge che sospenderebbe il processo fin tanto che ricopre la carica di primo ministro. Il disegno di legge è stato approvato in Senato la settimana scorsa. Gli alleati di Berlusconi ritengono che possa essere approvato dalla Camera entro il

21 giugno. Una volta approvata la legge, Berlusconi potrà presiedere la Ue senza il disonore di essere sotto processo per corruzione. Persino alcuni dei suoi critici, pur infastiditi per la sua tattica ostruzionistica dinanzi al tribunale di Milano, sostengono che non sarebbe negli interessi dell'Italia un processo che si trascinasse durante la presidenza italiana della Ue.

Tuttavia resta il rischio che la Corte suprema possa dichiarare l'incostituzionalità della legge».

(Traduzione di Carlo Antonio Biscotto)

Umberto De Giovannangeli

Gli attacchi terroristici degli irriducibili dell'Intifada e le sonore contestazioni dei «falchi» al Congresso del Likud, non piegano Ariel Sharon: il premier israeliano ha dato ieri il via alla graduale rimozione dal terreno di numerosi avamposti «non autorizzati» creati dai coloni nei mesi passati. Rispondendo alle obiezioni della destra ultranazionalista, il premier ha negato che questi sgomberi «rappresentino alcun premio al terrorismo». In gioco, spiega, c'è il rispetto della legge israeliana, che comunque va garantito indipendentemente dagli attentati palestinesi. Nel primo pomeriggio reparti militari israeliani hanno rimosso una casa prefabbricata e disabitata a breve distanza da Gerico, e un secondo avamposto nella zona di Ofra (Ramallah). Per i palestinesi si tratta comunque di operazioni che non alterano in alcun modo gli equilibri sul terreno. In Cisgiordania abitano circa 230mila coloni ebrei. Agli occhi dei palestinesi, tutte le colonie in blocco sono illegali. Nei circa 100 avamposti «selvaggi», il numero complessivo degli abitanti (in gran parte giovani e scapoli) è inferiore ai mille. Sharon ha chiarito inoltre che non tutti gli avamposti saranno sgomberati, ma solo quelli che saranno risultati privi dei necessari permessi delle autorità militari. Ieri, aggiorna la radio di Tshal, ne sono stati sgomberati nove: in quasi tutti i casi si è trattato di case prefabbricate, abbandonate su colline relativamente distanti da altre colonie. Ciò nonostante il malumore dei coloni è molto forte e se ne fa interprete uno dei leader del movimento, Yehoshua Mor-Yossef. «Dov'è lo Sharon di un tempo?», si è chiesto retoricamente. «In altri tempi - aggiunge amaramente - dopo attentati palestinesi, Sharon avrebbe aperto una carta geografica e avrebbe indicato con la matita dove andare a insediarsi».

Ma adesso c'è un altro Sharon: fischia l'altro ieri e contestato al Congresso del Likud da centinaia di coloni iscritti nel suo partito nei mesi scorsi. Mor-Yossef ha chiarito che le forze armate non avranno un compito facile. «Per ogni avamposto rimosso - minaccia - ne edificheremo altri quattro il giorno successivo». Mor-Yossef ha anche invitato i coloni a raggiungere in massa gli avamposti minacciati di rimozione e di opporre la resistenza passiva ai militari. «Se necessario - suggerisce - occorrerà legarsi, incatenarsi». Nei giorni scorsi i servizi segreti israeliani hanno avvertito che in casi estremi esiste il pericolo che alcuni «esagitati» ricorrono ad armi contro i soldati. Nelle zone considerate più a rischio, i militari e gli agenti di polizia di rinforzo potrebbero dunque avere ordine di spostarsi entro mezzi blindati e di uscire allo scoperto solo con giubbetti antiproiettile. «Anche se quelle persone ritengono di vivere secondo sacri principi - rileva il ministro della Giusti-

I capi dell'ultradestra chiamano alla resistenza passiva e rilanciano la loro sfida ad «Arik il traditore»

“ Rispondendo alle obiezioni della destra ultranazionalista, il premier israeliano ha negato che questi sgomberi «rappresentino alcun premio al terrorismo» ”



Anche Abu Mazen è in difficoltà. Ieri ha riaffermato che il dialogo con tutte le fazioni palestinesi rimane una «scelta strategica» per il suo governo

Israele inizia a demolire le colonie illegali

Il primo ministro palestinese: ancora non basta ma sulla road map non torno indietro



Un insediamento di coloni ebrei a Ramallah



Russia

Il ministro Shalom a Mosca «Terrorismo nemico comune»

MOSCA Grande assente (con l'Ue) al vertice di Aqaba, la Russia è tornata sullo scacchiere mediorientale con la visita a Mosca del ministro degli esteri israeliano Silvan Shalom. Una visita segnata da una piena sintonia sulla lotta al terrorismo e dalla sollecitazione russa a non lasciar cadere le speranze di ripresa del processo di pace israelo-palestinese aperte in riva al Mar Rosso. Il ministro degli esteri russo Igor Ivanov ha affermato che la road map «ha discusso una prospettiva di soluzione politica del conflitto in Medio Oriente, e la Russia intende sostenerla». Shalom ha riconosciuto il «ruolo significativo» di Mosca, ma ha tenuto a sottolineare che l'attuazione del percorso di pace deve avvenire di pari passo con una efficace lotta al terrorismo. Dal premier palestinese Abu Mazen il capo della diplomazia israeliana si aspetta «fatti più che parole». E alla Russia chiede di fare pressioni sulla leadership palestinese, ma anche di mettere in campo il suo peso «e i suoi contatti con tutti gli Stati della regione, per far comprendere loro il problema del terrorismo globale». Su quest'ultimo tema, l'intesa tra Mosca e Gerusalemme appare del resto sempre più forte. «I nostri paesi fronteggiano un pericolo comune, quello del terrorismo internazionale», ha sottolineato Ivanov. Qualche ombra sulla questione della cooperazione russa alla costruzione della centrale nucleare iraniana di Bushehr. Il ministro degli esteri israeliano Shalom ha ribadito la richiesta di «un controllo davvero stretto» dei programmi nucleari di Teheran.

zia Yossef Lapid (Shinui) - non possono certo infrangere il nostro sistema legale. «Sappiano dunque - avverte - che se tireranno troppo la corda, saranno trascinati in giudizio».

Se Sharon è alle prese con i fondamentalisti di Eretz Israel, il suo omologo palestinese deve fare i conti con la sfida lanciata dai gruppi radicali dell'Intifada. Abu Mazen ha smorzato ieri i toni della polemica con gli integralisti di Hamas e, nell'evidente tentativo di ricucire lo strappo con l'opposizione avvenuto dopo il vertice di Aqaba, ha riaffermato che il dialogo con tutte le fazioni palestinesi rimane una «scelta strategica» per il suo governo. Ma Abu Mazen è stato altrettanto categorico nel ribadire che «non farà marcia indietro» rispetto al programma presentato in aprile al Consiglio legislativo palestinese (Parlamento) che prevede l'esistenza di «una

sola autorità di governo» nelle aree autonome di Cisgiordania e Striscia di Gaza. «Durante la seduta del Clp avevamo detto che intendiamo mettere fine all'Intifada armata», dichiara Abu Mazen durante un'affollata conferenza stampa a Ramallah. Rivolgendosi ad Hamas, che quattro giorni fa ha rotto le trattative per una tregua con Israele, il premier ha quindi aggiunto che «chi rifiuta il dialogo se ne assume la responsabilità». Almeno per ora, Abu Mazen non intende tuttavia usare la forza per indurre Hamas e le altre fazioni radicali palestinesi ad accettare l'idea di una tregua con lo Stato ebraico. Un'apertura che Hamas ha mostrato di apprezzare. «Abbiamo accolto con favore la conferma da parte di Abu Mazen del principio del dialogo, poiché quello del dialogo è uno dei nostri principi», replica da Gaza uno dei leader di Hamas, Mahmud al-Zahar, sottolineando che «dialogare non significa dare ordini». Hamas non sembra però parlare più con una sola voce a proposito del «dialogo» con Abu Mazen. Nel pomeriggio, il movimento integralista, a sorpresa, è tornato a sbattere la porta in faccia al premier palestinese: al termine di un incontro a Gaza, il vertice di Hamas ha deciso di non cambiare la sua posizione sulla tregua. «Abbiamo fermato il dialogo a causa di ciò che Abu Mazen aveva deciso ad Aqaba, ora ci sono nuovi sviluppi da considerare, ma non hanno ancora fatto mutare la nostra posizione», dichiara Abdel Aziz Rantisi, numero due del movimento integralista e considerato il principale esponente della sua ala militarista. Abu Mazen spera comunque di poter convincere Hamas a deporre le armi, e potrebbe far ricorso alla mediazione del generale Omar Suleiman, capo dei servizi segreti egiziani, già coinvolto nei mesi scorsi nelle trattative al Cairo tra i vari gruppi palestinesi per un cessate il fuoco. E nella notte, tre palestinesi sono stati uccisi. Uno a Jenin, in Cisgiordania, due mentre cercavano di penetrare nell'insediamento di Netzarim, nel nord della Striscia di Gaza.

Hamas si spacca sul dialogo con il premier dell'Autorità nazionale palestinese

La mappa degli insediamenti da sacrificare alla pace

Dal '96 ne sono sorti un centinaio. Il piano accettato ad Aqaba prevede smantellamenti in Cisgiordania

Bet-El, Shiloh, Ma'ale Adumim, Efrat: sono solo alcuni degli insediamenti storici in Cisgiordania che l'applicazione della «road map», il Tracciato di pace del Quartetto (Usa, Ue, Onu, Russia), finirebbe per cancellare: un «doloroso sacrificio» per Ariel Sharon, passaggio obbligato per raggiungere l'auspicata pace nella sicurezza; un «cedimento intollerabile», per i leader dell'ultradestra e del Movimento dei coloni. Sul piano ideologico-religioso, dice a l'Unità il sindaco Miki Wasserstein, «smantellare Bet-El, il luogo dove Abramo piantò la sua tenda e costruì un altare al Signore, significa compiere un atto sacrilego. Nessun politico può ergersi all'altezza di Dio, neanche Ariel Sharon. La Terra d'Israele non è merce di scambio». Smantellare gli insediamenti sorti nell'area a ridosso di Betlemme e Ramallah, aggiunge Uzi Landau, ministro del Likud ed esponente dell'ala oltranzista del partito del premier, «significa esporre Gerusalemme agli attacchi dei terroristi palestinesi. E questo è un rischio che

Israele non può e non deve correre, neanche se a chiederlo è George W. Bush». E al premier Sharon che ventila lo smantellamento dell'insediamento di Siloh, replica prontamente il presidente della Knesset, Reuven Revlin, per il quale lo sgombero dei coloni di quell'area è fuori questione. «Qua - sottolinea il presidente del Parlamento israeliano - vivono almeno 5mila ebrei ed io mi oppongo al trasferimento in massa di ebrei. Si tratta di un sacrificio insostenibile». L'attuazione della «road map» imporrebbe lo smantellamento di Bet-El, come quello delle altre colonie attorno a Betlemme, prefigurando così i confini (transitori) della nascente entità statale palestinese a ridosso dell'area municipale della Grande Gerusalemme, che a sua volta si estenderebbe fino ad inglobare alcuni insediamenti-città come quello di Ariel (60mila abitanti) cedendo invece allo Stato palestinese Abu Dis, villaggio-sobborgo di Gerusalemme orientale. Dalle dichiarazioni ai dati: sono

Egitto

Inviato di Mubarak in missione da Arafat

IL CAIRO L'Egitto va in soccorso dell'Autorità palestinese. Il Paese di Hosni Mubarak è infatti pronto a inviare in Cisgiordania il direttore dei suoi servizi segreti, Omar Suleiman, per sollecitare i gruppi radicali palestinesi a sospendere gli attacchi contro Israele. L'ambasciatore palestinese al Cairo ha riferito che la mediazione del generale Suleiman è stata sollecitata dal premier dell'Anp, Abu Mazen. All'alto dirigente egiziano, che ha la delega per gli affari palestinesi, verrà chiesto di «proporre una tregua

per un certo periodo di tempo». La missione di Suleiman non sarà a senso unico: Suleiman infatti chiederà anche a Israele in cambio di «fermare gli atti di violenza contro i palestinesi». Stando a fonti giornalistiche palestinesi, Suleiman incontrerà domani il presidente palestinese Yasser Arafat a Ramallah. Le fonti hanno aggiunto che Suleiman dovrebbe consegnare ad Arafat un messaggio del presidente egiziano Hosni Mubarak. Già in aprile, un'analoga missione di Suleiman a Ramallah era servita a risolvere il braccio di ferro tra Arafat e il premier Mahmud Abbas (Abu Mazen) sulla composizione del nuovo governo palestinese. Già nei giorni scorsi il ministro degli Esteri egiziano, Ahmed Maher, aveva detto che la rivolta armata palestinese contro l'occupazione israeliana dei territori ha esaurito la sua naturale funzione, anzi proseguire significherebbe minacciare i passi avanti finora compiuti.

ufficialmente oltre un centinaio gli insediamenti fondati dai coloni israeliani in Cisgiordania dal 1996 a oggi. In base alla «road map», Israele si

impegna a smantellare «immediatamente» gli insediamenti creati a partire dal marzo 2001 e a congelare le nuove costruzioni nelle 160 zone abitate da coloni nei Territori. Secondo dati recenti, ci sono attualmente 116 insediamenti, 86 dei quali abitati. Tra i rimanenti, 16 non sono mai

stati abitati e 14 sono stati evacuati dall'esercito nel 2002 per ordine dell'allora ministro della Difesa, il laburista Benjamin Ben Eliezer. Tra i 62 e i 64 insediamenti sono stati costituiti dopo l'arrivo al potere, nel marzo 2001, del premier Ariel Sharon. Per quanto riguarda gli altri, 35 sono stati realizzati tra il 1996 e il 1999, sotto il governo di destra di Benjamin Netanyahu. Altri 22 sono stati costruiti tra il 1999 e il febbraio 2001, sotto il governo del laburista Ehud Barak, a riprova, rileva Uri Avnery, figura storica del pacifismo israeliano, «che la politica di colonizzazione dei Territori rappresenta una costante sia dei governi a guida laburista sia di quelli targati Likud». Il totale degli insediamenti è di poco superiore a 116. Alcuni vengono definiti «aziende», altri considerati luoghi di memoria di israeliani uccisi in imboscate palestinesi, di altri ancora si parla come semplici quartieri di colonie già esistenti, anche se distano più di un chilometro dall'insediamento principale. Circa 220mila coloni risiedono

negli insediamenti distribuiti tra al Cisgiordania e la Striscia di Gaza, senza contare i 200mila israeliani che abitano in 12 quartieri eretti a Gerusalemme est dopo la vittoriosa Guerra dei Sei giorni (1967). Secondo la comunità internazionale, tutti gli insediamenti - autorizzati o «selvaggi» - sono da considerare illegali, perché costruiti nei Territori occupati. In prima fila nel guidare il fronte del rifiuto ai «cedimenti di Sharon» sono i coloni di Kiryat Arba e di Hebron, roccaforti della componente più dura del Movimento dei coloni: «La road map e mille volte più pericolosa degli accordi di Oslo, e Sharon sta mettendo in pericolo la sicurezza e l'integrità territoriale di Eretz Israel come non era riuscito a fare neanche Ehud Barak a Camp David», denuncia Noam Arnon, uno dei leader dei coloni di Hebron. Le sue considerazioni suonano come sfida ad Ariel Sharon: «Se vuole cacciarsi dalle nostre case dovrà usare i bombardieri dei suoi amici americani». u.d.g.

Il segretario di Stato si difende e chiama in causa il capo dell'intelligence: è stato lui a fornire tutte le carte al presidente

Powell accusa la Cia: sue le prove sull'Iraq

Non si placa la bufera sulle armi proibite introvabili. Bush: la storia dirà che avevo ragione

Roberto Rezzo

NEW YORK L'amministrazione Bush schierata al completo per difendere la Casa Bianca sulla storia delle armi di sterminio in Iraq; se le armi non si trovano è il direttore della Cia a rimanere con il cerino in mano. Il presidente ieri mattina ha insistito che Baghdad aveva un piano segreto di produzione: «Lo dimostrano dieci anni di rapporti curati dai servizi d'intelligence. Sono assolutamente convinto che col tempo riusciremo a dimostrare che questo programma esisteva». Chiede al Congresso il tempo che ha negato agli ispettori delle Nazioni Unite, ma riconosce che un'indagine parlamentare sull'attendibilità delle informazioni ottenute dalla Cia «potrebbe essere appropriata» nel frattempo. «La storia mi darà ragione - ha concluso Bush - gli Stati Uniti hanno fatto il loro dovere nel liberare il popolo iracheno dalla dittatura di Saddam Hussein».

Vi sono due elementi di novità: il primo è che non si parla più di trovare gli arsenali chimico batteriologici, ma di provare che Saddam Hussein fosse in grado di svilupparli; il secondo è che se ci sarà bisogno di un capro espiatorio, sarà George Tenet, direttore generale dell'agenzia.

La tattica è stata avviata con piglio militare dal segretario di Stato, Colin Powell, che domenica mattina dagli schermi della Fox, la televisione di Rupert Murdoch, ha negato che da parte della Casa Bianca ci sia stata qualsiasi esagerazione per giustificare la guerra in Iraq. «Posso mostrarvi rapporti sulle armi di sterminio che sbugiardano gli iracheni», ha assicurato Powell, senza offrire nessun ulteriore elemento di prova. I documenti che ha in mano sono sempre gli stessi con cui non è riuscito a convincere il Consiglio di sicurezza dell'Onu né gli esperti internazionali: quello che si sa in più ora è che fra quelle carte vi erano dei falsi clamorosi. È su questo punto che Powell tira in ballo la Cia, ricordando che «il presidente riceve le informazioni di intelligence direttamente dal direttore dei servizi: George Tenet». La stessa frase è stata ripetuta poco dopo sul canale della Nbc da



Soldati americani in perlustrazione a Baghdad

INTANTO IN AMERICA

Da qui alle prossime elezioni presidenziali i Clinton, la copia della politica statunitense per eccellenza, sta accuratamente studiando i passi per aumentare la loro visibilità ed influenzare con il loro peso specifico le vicende della politica americana.

L'uscita del libro della ex first lady è solo un primo passo. Le critiche sempre più pronunciate di Bill Clinton al suo successore sono un altro tassello della strategia del ritorno. La pubblicazione delle memorie dell'ex presidente il prossimo anno, proprio alla vigilia delle presidenziali del 2004, ne è la terza componente. I ben informati dicono che Bill Clinton si candiderà nel 2005 come sindaco di New York tirando la volata a Hillary per il senato nel 2006 e per le presidenziali del 2008. Non a caso la senatrice Hillary in questi giorni va ripetendo: «Parliamo sempre di tutto insieme».

Questa strategia comunicativa si affianca a quella politica con l'obiettivo politico di guadagnare il consenso moderato. Non a caso Hillary Clinton, simbolo cristallino della donna

I Clinton alla ricerca del consenso perduto

liberale, ha assunto a Washington nella sua funzione di senatrice toni e decisioni moderate. Ha così fatto infuriare nelle ultime settimane, per esempio, organizzazioni gay ed influenzare con il loro peso specifico le vicende della politica americana. Ma la Clinton ha fatto tesoro dell'esperienza del marito nella sua campagna presidenziale del 1992. Lo sconosciuto governatore dell'Arkansas era arrivato alla Casa Bianca non solo perché si era distanziato dai democratici più radicali e tradizionali, ma anche perché aveva ampliato la piattaforma programmatica del partito. Del resto, non era Henry Kissinger che diceva che il potere è il miglior afrodisiaco?

Aldo Civico

Baghdad

Marines accusati di stupro a 2 ragazze

Baghdad. Stando alla notizia pubblicata, due ragazze erano state avvicinate da alcuni militari statunitensi e portate all'accampamento con la scusa di scattare delle foto. Lì si sarebbe consumata la violenza accompagnata da un ulteriore tragico epilogo: una delle ragazze sarebbe morta dopo essere stata violentata da 18 soldati e l'altra sarebbe stata uccisa dalla famiglia, devastata dalla vergogna.

Il giornale afferma di aver sottoposto la notizia ad una verifica accurata: i cronisti avevano ascoltato gli abitanti della zona e visto i corpi delle vittime. Ma le forze statunitensi di stanza in Iraq negano categoricamente. «Dopo un'indagine approfondita, abbiamo accertato che la notizia è imprecisa e direttamente mirata a danneggiare la credibilità dei militari e dei nostri sforzi per creare un ambiente stabile e sicuro per il popolo iracheno», ha ribattuto con una nota il Centcom, il comando centrale delle forze alleate. La coalizione anglo-americana, si legge ancora nel comunicato, si sarebbe accertata della falsità della notizia attraverso controlli serrati soprattutto negli ospedali della zona, controlli che non avrebbero comprovato la notizia. Ma, nonostante la formale smentita, il direttore del giornale Naama Abdel Razak ha insistito: «La vicenda è nota a tutti gli abitanti di Suwarra e gli americani non hanno bisogno di una lunga inchiesta per conoscerne tutti i dettagli».

Condoleezza Rice, consigliere presidenziale per la sicurezza, che ha quindi denunciato una «campagna di revisionismo storico» sulla guerra in Iraq. Falchi e colombe ripetono quasi in coro che la guerra di Bush perché la cosa più importante non è trovare le armi di sterminio, ma essere sicuri che i terroristi non possano comprarle da Saddam Hussein. Le pressioni sulla Casa Bianca sarebbero state create artificialmente dai media, mentre l'opinione pubblica americana è soddisfatta e dorme sonni più tranquilli da quando è cambiato il regime a Baghdad.

Spiegazioni che non hanno minimamente allontanato i dubbi e la sfiducia che circolano al Congresso. Il senatore democratico Carl Levin, presidente della commissione Forze armate, ha annunciato che intende far partire un'inchiesta a tutto campo sulla faccenda: «È in gioco la credibilità degli Stati Uniti, oltre a quella del presidente». I repubblicani tentano di frenare, sostenendo che indagare sui motivi del conflitto è «ancora prematuro, poiché è terminato solo da poche settimane»; parola del presidente della commissione Servizi. La Casa Bianca dev'essere giunta alla conclusione che osteggiare un'indagine parlamentare non le conviene, darebbe l'impressione di aver qualcosa da nascondere. Spera di cavarsela come sta tentando di fare il governo britannico, che ha rampognato i suoi servizi segreti per la qualità e l'attendibilità di certi rapporti sugli arsenali iracheni. Un dossier era stato copiato di peso dalla tesi di laurea di uno studente americano. Al quartier generale della Cia in Virginia l'atmosfera è cupa: Tenet e i suoi agenti si sono trovati costretti a mettere insieme il caso contro Saddam Hussein e ora sono chiamati a rispondere della qualità di un lavoro fatto di malavoglia per assecondare i piani del governo. Fonti dell'agenzia hanno riferito di frequenti visite del vice presidente Dick Cheney; semplice cortesia e interesse per i progressi dei lavori, secondo alcuni; vere e proprie richieste di far scrivere sotto dettatura le conclusioni dei rapporti. Sono trapelati intanto i primi risultati degli interrogatori della Cia con alcuni sospetti terroristi: la conclusione è che nessuno aveva rapporti con l'Iraq.

Toni Fontana

I parà francesi nel Congo in fiamme

A Bunia i primi cento soldati. Chirac e Schröder lanciano la missione europea in Africa

Abbandonata per lungo tempo al suo destino, dimenticata prima e durante la guerra in Iraq, l'Africa torna al centro dell'agenda diplomatica internazionale. Oggi infatti il cancelliere Schroeder ed il presidente Chirac si incontreranno a Berlino e, al primo posto tra i temi all'ordine del giorno, vi è la missione in Congo che l'Unione Europea ha lanciato ottenendo il mandato delle Nazioni Unite. I tedeschi, che non vantano esperienze nelle missioni in Africa, non intendono impegnarsi direttamente nella spedizione che è stata decisa per porre fine ai massacri che stanno insanguinando la regione dell'Ituri, nell'Est del Congo.

Berlino potrebbe tuttavia inviare a Parigi alcuni ufficiali per contribuire a completare il comando della missione, potrebbe fornire aerei da trasporto delle truppe e velivoli attrezzati per il soccorso dei feriti. Quel che conta è comunque il fatto che Francia e Germania si trovano d'accordo sulla necessità di intervenire. La spedizione in Africa è diventata nei fatti il terreno di prova per la costituzione di una forza di intervento europea della quale si è tanto parlato senza concretizzare alcuna iniziativa. Francia e Germania, assumendo la responsabilità della missione in Congo, non solo si confermano le locomotive che trainano i progetti europei, ma lanciano anche un segnale a Washington organizzando un'iniziativa per riportare la pace, indirettamente in polemica con la teoria della «guerra preventiva» di George Bush.

Sarà ed anzi è la Francia a fare la parte più rilevante e a dirigere la difficile spedizione nella regione dell'Ituri dove le milizie delle etnie hema e lendu si affrontano nella città di Bunia, capoluogo dell'Ituri. Ieri una trentina di parà francesi ha effettuato una prima ricognizione in città. Testimoni citati dal-

l'agenzia France Presse affermano che Bunia (100.000 abitanti) era pressoché deserta quando si sono affacciati i soldati francesi e che i pochi abitanti presenti hanno però riservato un'accoglienza festante ai militari. La città è attualmente sotto il controllo dell'Unione dei patrioti congolese, un movimento armato espressione dell'etnia minoritaria hema.

Non vi sono stati scontri con i soldati francesi che schierano per ora solo un centinaio di militari; altrettanti arriveranno oggi, e, nei prossimi giorni, riprenderà il ponte aereo con l'Uganda dove, domenica scorsa, sono arrivati i settecen-



to parà destinati alla missione africana dal governo di Parigi. Altri paesi, tra i quali l'Italia (che potrebbe inviare alcuni ufficiali per rafforzare il comando), si sono detti interessati all'iniziativa africana che sarà comandata dai francesi che impegnano 700 dei 1400 militari della forza di pace. Nei prossimi giorni anche il Sudafrica ed il Canada manderanno reparti; anche l'Inghilterra ha inviato alcuni parà che sono già Bunia ed operano con i francesi.

Resta da vedere se 1400 soldati basteranno per porre fine ad una guerra alimentata dalle potenze regionali vicine, ed in particolare dall'Uganda che appoggia i ribelli e

immette armi nel teatro bellico. Sul piano militare i francesi possono mettere in campo la loro esperienza in terra africana, ma i veri nodi sono politici. La guerra in Congo ha inghiottito centinaia di migliaia di morti a partire dal 1998; i molti accordi per il cessate il fuoco concordati tra gli emissari del presidente Kabila e i suoi nemici (Uganda, Ruanda) sono stati disattesi. Ritirandosi dalle regioni dell'Est gli ugandesi hanno lasciato un vuoto che è stato colmato dal conflitto tra Lendu ed Hema che trae origine dalla lotta per il possesso della terra che insanguina questa parte dell'Africa fin dal secolo scorso. Col tempo il motivo del contendere è diventato il controllo delle immense ricchezze della regione, ed in particolare dei diamanti. Una missione del consiglio di sicurezza dell'Onu, guidata anche in questo caso dalla Francia, arriverà nei prossimi giorni a Kinshasa con il proposito di rilanciare le trattative di pace.

Mauritania, fallito il golpe dei militari islamici

È fallito dopo duri combattimenti il tentativo di colpo di stato cominciato domenica in Mauritania per opera di alcuni ufficiali, forse legati al radicalismo islamico, che volevano rovesciare il governo filo occidentale del presidente Maouiya Ould Taya. La fine della sollevazione è stata annunciata ieri pomeriggio dallo stesso presidente con un messaggio alla radio e alla televisione. Gli ufficiali golpisti «si sono impadroniti di una unità composta essenzialmente di mezzi blindati» - ha detto Ould Taya nel breve discorso in arabo. Apparentemente in buona salute, ma provato dalla notte insonne, Ould Taya ha detto che il «controllo della situazione ha richiesto un certo tempo, perché è stato necessario distruggere l'unità

carro armato per carro armato, fino all'ultimo mezzo corazzato». Nel corso del fallito golpe è stato ucciso il capo di stato maggiore delle forze armate, Mohamed Lemine Ould N'Diayane, che si sarebbe rifiutato di arrendersi ai ribelli. Già domenica sera un portavoce del governo aveva annunciato che la sollevazione militare, iniziata nella notte fra sabato e domenica, era terminata con l'arresto o la resa di tutti i ribelli. Dopo la notte trascorsa nella calma, tuttavia, alcuni combattimenti erano nuovamente ripresi ieri mattina per circa quattro ore. A fine mattinata, quando le sparatorie sono cessate, migliaia di persone sono scese nelle strade della capitale Nouakchott per festeggiare la vittoria delle forze governative.

Liberia, gli stranieri fuggono da Monrovia

C'erano anche quattro cittadini italiani tra i 250 stranieri evacuati ieri dai militari francesi da Monrovia, capitale della Liberia. La notizia è stata confermata dalla Farnesina. Altri quattro (tutti missionari) invece hanno preferito restare nella capitale liberiana, dove proseguono violenti scontri armati tra le forze del presidente Charles Taylor e i ribelli del Lurd (Liberiani uniti per la riconciliazione e la democrazia). Gli stranieri, tra i quali vi erano molti americani e dipendenti delle agenzie dell'Onu, sono stati trasferiti su una nave militare francese al largo della capitale della Liberia. Raggiungeranno la Costa d'Avorio. In tutto l'operazione

lanciata dai francesi e denominata «providence» dovrà portare all'evacuazione circa 500 persone. Proseguono intanto i tentativi di comporre diplomaticamente la nuova crisi che investe il paese africano. Il ministro degli esteri del Ghana, Addo Akufo-Addo, e il segretario esecutivo della Comunità economica degli Stati dell'Africa occidentale (Ecowas) erano attesi ieri a Monrovia per negoziare una tregua fra le forze del presidente Charles Taylor e i ribelli che, dal 1999, stanno cercando di rovesciarlo. Le milizie del Lurd erano riuscite a irrompere a Monrovia venerdì in seguito ad aspri combattimenti. Attualmente è in vigore una tregua provvisoria.

I Unità Abbonamenti Tariffe 2003

		quotidiano		quotidiano + internet	internet
		Italia	estero		
12 MESI	7 GG	€ 267,01	€ 516,45	€ 277,01	€ 120,00
	6 GG	€ 229,31			
6 MESI	7 GG	€ 137,89	€ 309,87	€ 147,89	€ 60,00
	6 GG	€ 118,79			

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:

- postale consegna giornaliera a domicilio
- coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Come sottoscrivere l'abbonamento

- versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma
- bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 (dall'estero Cod. Swift BNLIITRRBB)

carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per il cancelliere dello Scacchiere l'economia britannica oggi soddisfa solo uno dei 5 parametri necessari per decidere l'addio alla sterlina

Londra: non siamo pronti per l'euro

Ma il giudizio potrebbe essere rivisto tra meno di un anno e non si esclude un referendum

Gabriel Bertinetto

Sempre fuori da Eurolandia, ma certo molto più vicina a quella meta. Così appare l'Inghilterra, dopo il discorso tenuto ieri ai Comuni dal cancelliere dello Scacchiere (ministro delle Finanze). Gordon Brown ha escluso infatti un'adesione immediata del suo paese alla moneta unica europea, ma ha lasciato aperta la porta allo svolgimento di un referendum.

Brown non ha specificato quando ciò potrebbe accadere, e pur tuttavia un riferimento temporale l'ha indicato, nel momento in cui ha parlato di un riesame, all'inizio del prossimo anno, dei cinque temi economici che per Londra rappresentano altrettanti esami da superare sulla via di un eventuale ingresso nell'area dell'euro. Sino ad ora, ha detto Brown, quattro di quei cinque test non risultano superati, ma se al prossimo controllo, fra poco più di sei mesi, le cose fossero cambiate, allora potrebbe arrivare l'ora del referendum. Per rendere possibile il quale, comunque, in autunno verrà presentato un apposito disegno di legge.

«Restano differenze strutturali, che presentano un rischio per la stabilità», ha dichiarato Brown nel sottoporre all'attenzione dei deputati la sua valutazione dei rapporti tra l'economia inglese e quella dei paesi dell'euro, sulla base dei cinque criteri economici che vennero fissati nel 1997 per stabilire se aderire ad Euro-landia faccia bene o male alla Gran Bretagna.



Un manifestante contro il passaggio dell'Inghilterra dalla Sterlina all'Euro

Secondo il cancelliere dello Scacchiere uno solo di quei cinque test è stato chiaramente passato, e cioè la maggiore competitività dei servizi finanziari della City come conseguenza dell'eventuale ingresso in Eurolandia. Risposte chiaramente negative invece, sempre secondo Brown, hanno dato i fatti ad altri due quesiti: c'è convergenza fra i cicli economici del Regno Unito e dei paesi dell'euro? I due sistemi economici hanno forme e gradi simili di flessibilità?

Quanto ai rimanenti ultimi criteri, cioè l'aumento di investimenti interni o esteri in Gran Bretagna, e l'aumento dell'occupazione e della crescita produttiva, come effetto di una futura adesione alla moneta unica, essi dipendono largamente dall'andamento della convergenza fra i cicli e fra i gradi di flessibilità. Dunque per ora la risposta è negativa.

Brown, che ha parlato per trentadue minuti, ha esordito affermando che «in linea di principio» l'es-

ecutivo laburista è favorevole all'euro. La sua introduzione nell'economia britannica porterebbe grandi vantaggi all'Inghilterra. Ma, ha aggiunto, attualmente non ci sono le basi per un impegno così importante. Brown, che viene considerato più sensibile di Blair ai dubbi dei cosiddetti euroscettici, ha teso la mano ai fautori dell'euro, annunciando riforme strutturali che dovrebbero adattare l'economia nazionale a quelle della zona euro in un lasso di tempo abbastanza breve.

«Si tratta di un programma di riforme», ha detto Brown, «che dovrebbe consentire di compiere significativi progressi nel corso dell'anno prossimo». Un esempio, la riforma del mercato immobiliare. Si passerà dal credito a tasso variabile ed a corto termine, al credito a lungo periodo e a tasso fisso, come sul continente. Inoltre Londra si accinge ad adottare l'indice europeo dei prezzi al consumo per misurare la crescita dei prezzi anche in Inghilterra. Quanto all'inflazione pro-

grammata, che è attualmente del 2,5%, dovrebbe scendere vicino al livello fissato dalla Bce, e cioè il 2%.

L'opposizione conservatrice ha respinto nel modo più assoluto la linea dei laburisti sull'euro. Secondo il cancelliere ombra, Michael Howard, gli studi tecnici pubblicati dal Tesoro dimostrano chiaramente che l'euro ridurrebbe il grado di prosperità del Paese, costerebbe posti di lavoro e si tradurrebbe in una perdita irreversibile di controllo sulla politica economica.

Nessuna particolare reazione da parte della Commissione europea. «Continueremo a seguire con interesse il dibattito nel Regno Unito, sempre ricercando un'integrazione più completa nell'area dell'euro». Questo il commento della Commissione, espresso attraverso un comunicato, nel quale si afferma anche che l'analisi di Brown dimostra come «i vantaggi dell'appartenenza alla Ue facciamo sempre parte del programma economico ed europeo della Gran Bretagna».

riforma della scuola in Francia

Docenti minacciano lo sciopero

PARIGI In Francia si annuncia ancora una giornata di sciopero. Dopo undici giorni di manifestazioni, incontri e astensioni dal lavoro, le maggiori associazioni sindacali d'oltralpe (CGT, FO, Unsa e Fsu) hanno lanciato una parola d'ordine di mobilitazione nazionale in occasione dell'apertura in parlamento del progetto di riforma dei contratti, prevista per oggi. A mobilitarsi sono soprattutto gli insegnanti. Se il governo infatti non apporgerà serie modifiche al progetto di riforma della scuola saranno a rischio i titoli di studio degli studenti. Il potente sindacato che raggruppa il 51% dei professori ha proclamato infatti uno sciopero per giovedì, il giorno in cui con il tema

di filosofia iniziano gli scritti. «Le professeurs» reclamano soprattutto l'abbandono del trasferimento di 110mila persone, previsto dalla decentralizzazione, la creazione di 5600 posti di sorveglianti e nuovi concorsi per insegnanti.

La reazione del governo non si è fatta attendere e il premier Raffarin ha convocato per oggi appunto una riunione interministeriale per preparare la tavola rotonda con gli insegnanti. Intanto il ministro dell'Educazione Ferry ha tenuto due videoconferenze per spiegare in quali eventualità sarà richiesto l'intervento delle forze dell'ordine per garantire lo svolgersi degli esami. Ferry ha fatto poi anche pianare la minaccia di sanzioni contro gli insegnanti che sciopereranno.

L'appello allo sciopero e a manifestare riguarderà anche altri settori chiave dell'economia francese: dalla quasi paralisi annunciata nei trasporti, alle banche, alle poste e telecomunicazioni alle forze di polizia.

Kwasniewski, l'ex comunista diventato l'uomo di Bush nella Ue

Giancesare Flesca

Quando nel 1989 svani per sempre dal cielo della Polonia il fantasma comunista, pochi potevano prevedere che a restituire il paese al ruolo e all'orgoglio di sempre sarebbe stato un ex comunista dichiarato, ministro giovanissimo durante l'ancien régime. A quei tempi Alexander Kwasniewski, classe 1954, era soltanto uno dei pochi personaggi compromessi col passato che veniva accettato senza acrimonia dalla società politica e dalla gente comune. Le stelle che brillavano erano altre, a partire da quella del premio Nobel Lech Walesa, eletto primo presidente della Polonia libera. C'era da scommettere che sarebbe stato lui l'uomo della transizione, quello che avrebbe riportato la Polonia in Europa. E invece la storia ha voluto diversamente. In questi anni l'elettricità di Danzica è uscito giorno dopo giorno dalla scena politica, mentre è salito il prestigio dell'ex ministro comunista, che aveva fondato un partito socialdemocratico e che ieri, da capo dello Stato, ha potuto ringraziare gli elettori e il Papa per l'aiuto ricevuto a «rientrare nella grande famiglia europea al posto che ci spetta dopo mille anni della nostra difficile storia». E in effetti basta una sommaria conoscenza delle vicende continentali per capire quanto brutalmente e quanto spesso la Polonia sia stata strappata al suo destino di media potenza mitteleuropea, nonché con quanto coraggio i suoi cittadini abbiano combattuto sempre e con grande valore per recuperare l'identità nazionale, garantita dall'unità linguistica e da una Chiesa militante, di frontiera, che lottò contro ogni dominazione straniera e benedisse le spade che si levarono per contrastarla. A rigor di logica dovevano essere i cattolici a portare la Polonia in Europa. C'è riuscito invece un laico, che ha respinto il suo passato di comunista senza oc-

culturar. Come si spiega? Sotto la presidenza Walesa e dopo l'interminabile conferenza per la transizione dal comunismo al mercato il paese fu affidato agli ultraliberisti, che riuscirono in poco tempo a mettersi contro la gran parte della popolazione. La loro formula economica mise sul lastrico milioni di lavoratori, ne ridusse altrettanti alla soglia della povertà, senza mostrare i vantaggi del libero mercato. Quest'ultimo, anzi, era diventato territorio di ex agenti dei servizi

segreti che s'arricchivano a dismisura, di mafie d'ogni tipo che facevano il bello e il cattivo tempo e solo di qualche imprenditore isolato che realizzava profitti col suo lavoro. Mai durante il quarantennio del socialismo reale la Polonia aveva sofferto tanto, mai lo smisurato orgoglio dei suoi figli era stato offeso a quel modo. E qui entra in gioco il nostro personaggio, che fonda l'Alleanza della sinistra democratica e nel giro di quattro anni è pronto a sfidare Lech Walesa alle presiden-

ziali. Quando il premio Nobel capisce di aver perduto per un pugno di voti, si rende ridicolo facendo ricorso perché l'avversario avrebbe vinto con l'inganno, dichiarandosi dottore in scienze economiche mentre invece gli mancava un esame per la laurea. Miserie. Il nuovo presidente impressiona molto la stampa internazionale: è bello (adesso ha messo su qualche chilo di troppo), lo definiscono tombeur de femmes, parla bene l'inglese e il tedesco, ha una graziosa



Il presidente polacco Kwasniewski



moglie, Jovanka, titolare di un'agenzia immobiliare che in passato ha combinato qualche scorrettezza subito perdonata, insomma tutto sembra meno che un apparatchnik. Subito prende in mano le redini con grande autorevolezza, spingendo con consumato intuito sul volano liberista o su quello conservatore. Naviga fra le secche della transizione con grande cautela, e in poco tempo porta la Polonia a un maggior benessere diffuso, a un mercato libero ma sostenuto da robuste iniezioni di Welfare, indispensabili perché allora come adesso la miseria è tanta e la disoccupazione viaggia sul 18%. Inevitabilmente il paese attraversa un'ondata di neo-paganesimo, e la Chiesa sembra addossarne a lui la responsabilità.

Ma il sistema non funziona. L'influenza della religione non è più quella di un tempo, lo dimostra la votazione in Parlamento di una legge più tollerante sull'aborto. La controprova della popolarità di Kwasniewski arriva alle elezioni presidenziali del 2000 dove stravinca con una larga maggioranza. Durante il secondo mandato si occupa di politica internazionale, preparando le condizioni per l'ingresso nella Nato e nella Ue. A Bruxelles non vuole portare il suo patrimonio di grano, di carbone, di industria fabbricata dagli «uomini di marmo» come un mendicante. E la guerra con l'Iraq gli offre l'opportunità per diventare lui, ex comunista, l'uomo di Bush nella «nuova Europa».

Il cinismo è tanto, ma molto conta anche l'orgoglio, quello che lo porta a dichiarare negli scorsi anni che la Polonia entrerà nella Ue soltanto dalla porta principale. C'è riuscito, proprio come è riuscito a lui di entrare da vincitore nel castello del Belvedere, residenza dei re e dei presidenti polacchi.

concluso il viaggio apostolico

Il Papa benedice la Croazia nell'Unione

CITTÀ DEL VATICANO Si è conclusa ieri a Zadar (Zara) con una «celebrazione della parola» nella grande piazza chiamata «Forum» la terza visita apostolica di Giovanni Paolo II in Croazia. Il Papa polacco ha voluto dedicare la tappa conclusiva del suo 100° viaggio pellegrino nel mondo ad una riflessione sulla madre di Gesù, un tema a lui particolarmente caro. Ma ha voluto anche ringraziare il popolo croato e sostenerlo nelle nuove prove che lo attendono dopo tredici anni di democrazia, come l'ingresso nell'Ue.

«I poveri e gli umili di tutti i tempi non si sono sbagliati

facendo di Maria nel silenzio la loro portavoce e di Maria nel servizio la loro regina» ha affermato il pontefice. «Anche noi ci accostiamo a lei, per impararne la docilità e l'apertura a Dio. Anche noi, pellegrini del terzo millennio, ci affidiamo alla sua intercessione, affinché con la sua preghiera sostenga la nostra fede, alimenti la nostra speranza, renda operosa la nostra carità» è stato l'invito che ha rivolto ai circa centomila fedeli che lo hanno accolto con molto calore, sottolineando con applausi e slogan ritmati molti passaggi del discorso del pontefice. In particolare quando, a conclusione della celebrazione, papa Wojtyła ha aggiunto a braccio un pensiero rivolto ai giovani e al popolo croato. «Mi ricordo le tue sofferenze causate dalla guerra, le conseguenze ancora visibili sul tuo volto che si riflettono sulla tua vita e sono vicino a tutti coloro che sopportano le tragiche conseguenze della guerra» ha affermato tra gli applausi ed i cori di circa centomila fedeli. «Conosco, tuttavia - ha aggiunto il Pontefice - la vostra forza, il vostro coraggio, la vostra speranza, e sono

sicuro che il vostro perseverante impegno vi permetterà di vivere prima o poi giorni migliori». È stato questo l'augurio che ha percorso tutti i cinque giorni del viaggio di Giovanni Paolo II, quando ha parlato di Croazia «riconciliata» al suo interno e con i suoi vicini, un obiettivo ancora da raggiungere, o quando ha insistito con convinzione sull'ingresso della Croazia, unico paese cattolico dei Balcani, nell'Unione Europea. Con questo auspicio ha lasciato il paese. Nel primo pomeriggio, intorno alle ore 14.30, infatti, ha fatto rientro a Roma. Ma presto il pontefice tornerà nella penisola balcanica. Il 22 giugno è atteso a Banja Luka in Bosnia Erzegovina, il paese a maggioranza serbo-ortodossa, dove innalzerà agli altari il giovane Ivan Merz. Nella città bosniaca non troverà ad accoglierlo il patriarca della Chiesa ortodossa di Serbia, Pavle. Un gesto che avrebbe favorito una visita del Papa a Belgrado. La distensione è avviata, ma non è ancora maturo il tempo per una visita nella capitale serba.

r.m.

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.251011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.306250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
NOVARA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI CUI

Armando Cossutta, presidente del Partito dei Comunisti Italiani, partecipa commosso al grande, comune dolore per la scomparsa del compagno

LUIGI MERIGGI

e si stringe affettuosamente attorno ai suoi cari. Intensamente legato alla sua terra ed alle sue genti è stato Sindaco stimatissimo di Stradella, assessore provinciale, consigliere regionale e a lungo senatore della Repubblica. Coerentemente fedele ai suoi ideali, comunista da sempre, è stato tra i promotori del Partito dei Comunisti Italiani di cui era divenuto uno dei dirigenti più capaci. La sua dedizione piena alla causa per la libertà e per la giustizia, la sua immensa umanità, la sua infaticabile operosità resteranno a lungo di esempio per le giovani generazioni e per ogni combattente per la pace e la democrazia.

La Segreteria regionale della Lombardia e la Segreteria della federazione di Milano piangono la scomparsa del compagno

LUIGI MERIGGI

insostituibile figura di comunista, antifascista e democratico.

La Federazione Provinciale di Pavia del Partito dei Comunisti Italiani esprime il più sentito cordoglio alla moglie Giovanna e al figlio Enrico per la grave perdita del

sen. LUIGI MERIGGI

Gianfranco Pagliarulo ricorda

LUIGI MERIGGI

infaticabile compagno, comunista da sempre, dirigente dei Comunisti italiani.

Il presidente Luciano Violante e il Gruppo Ds-Ulivo della Camera dei deputati sono vicini a Eugenio Duca per il lutto che lo ha colpito per la perdita del caro padre

LAMBERTO DUCA

La moglie Ambretta, i figli Cecilia, Carlotta, Pablo annunciano la triste e improvvisa scomparsa del Maestro

RICCARDO BIANCHINI

La camera ardente è allestita dalle ore 8.00 alle ore 11.00 presso il Conservatorio di Santa Cecilia in Roma. I funerali si terranno il giorno 10-06-2003 presso il cimitero di Montopoli in Sabina alle ore 12.00.

11-6-1998

11-6-2003

A 5 anni dalla scomparsa di ERCOLE GOLINELLI la tua famiglia ti ricorda sempre con affetto. Bagnacavallo (Ra) 10 giugno 2003

Ha smentito la previsione che sarebbe stato un cattolico a portare la Polonia nell'Unione Europea

”

È stata la guerra in Iraq a offrire al giovane presidente l'opportunità di fare da sponda alla Casa Bianca

”

C'è chi si cosparge di escrementi per non essere rimpatriata. Il ministro Sirchia dovrebbe essere lì domani: si occuperà della loro salute?

Immigrati in gabbia a Ponte Galeria

Roma, drammatiche testimonianze dal centro che «ospita» soprattutto giovani donne

Eduardo Di Blasi

ROMA Credete che questa sia ancora una donna? Che si cosparge il corpo dei propri escrementi per non essere portata via? Che strepita, con le lacrime che ora le escono dagli occhi, i nervi del collo tesi in un urlo.

Il centro di accoglienza per immigrati di Ponte Galeria è appena oltre il Tevere, in zona Fiumicino. Casedggiati bassi e sbarre ricurve delimitano lo spazio riservato ai clandestini. Sono soprattutto donne ad essere "prigioniere" della Bossi-Fini: in attesa di espulsione stanno chiuse nel mega centro che ancora si chiama «d'accoglienza». La struttura, appena ampliata, ospita 300 persone: 188 donne (per la maggior parte giovani prostitute) e 112 uomini.

Domani dovrebbe arrivare qui anche un ospite eccellente, il ministro della Salute Girolamo Sirchia. La salute, argomento ambiguo in questi posti: quanta attenzione avrà il ministro per la salute di chi non ha cittadinanza in questo paese?

Cosa fanno tutto il giorno queste persone? «Giacciono», ci dice Elettra Deiana, parlamentare di Rifondazione, che si è recata lì tre giorni fa. Ponte Galeria ha stanze da 8 letti con 2 bagni, televisione, riso e patate per pranzo. Gli immigrati ricevono una piccola saponetta, una scheda telefonica da 5 euro che esala in un paio di minuti quando si chiama oltre il Mediterraneo e un pacchetto di Ms da dieci alla settimana. Presidiato da un servizio interforze (Polizia, Carabinieri, Guardia di Finanza), il centro è stato costruito per persone che stanno ferme, come le cose. O almeno dovrebbero starci, per 60 giorni dice la Bossi-Fini: il tempo necessario affinché vengano identificate.

Zinedine, 22 anni, arrivato clandestinamente in Italia, adesso è lì. «Sono entrato da Lampedusa, vengo dall'Algeria» dice. Ha lavorato qualche mese, poi è stato preso. Adesso è una delle voci più dolenti che filtrano tra le sbarre: voce di "cosa", di pacco postale dimenticata in un magazzino. «Le giornate non passano, non passano mai», sussurra allucinato. Poi prende coraggio: «Perché sono qui? Ma che ne so io! Meglio la galera, meglio morire». È rinchiuso in questa strana «semilibertà» da quasi un mese:



Un extracomunitario nel centro accoglienza di Ponte Galeria durante una manifestazione di protesta. Marco Ravagli/Agf

«È dura, è davvero dura, ti giuro. Venite a vedere quanto soffriamo: dormiamo, mangiamo, dormiamo, ogni tanto facciamo due passi fuori dalla stanza. L'altro giorno uno si è fatto una corda e si è appeso, l'abbiamo tirato giù noi». Younes, invece, in Italia lavorava regolarmente da 13 anni. Lo dimostra, tra l'altro, il suo italiano fluente. «Ho lavorato

sei anni e mezzo in alberghi della Sardegna», racconta - poi sono stato assunto da un'industria di Padova. Avevo piccoli precedenti penali, così quando mi è scaduto il contratto ho perso anche il permesso temporaneo di soggiorno. Non sono riuscito più a trovare un lavoro e così il permesso non mi è stato rinnovato. L'altro giorno mi hanno fer-

mato, e oggi sono qui». Qui, in un posto dove la Croce Rossa, incaricata della gestione, fa quello che può e anche di più, ma dove gli stessi regolamenti sembrano crudeli. I «semiliberi» possono uscire per andare in ospedale solo se sono in pericolo di vita. Così c'è chi ingerisce lamette, chi si beve la candeggina e chi si procura ferite profonde solo

per andare fuori e stare qualche giorno senza sbarre alle finestre. Nei mesi scorsi uno di loro si è dato fuoco. Sono animali in gabbia, aggressivi e disperati. Quando vengono alle mani spezzano i vassoi di plastica che hanno per il pranzo e li usano come armi. I punti sulle ferite vengono messi in ambulatorio, e se qualcuno si spezza un braccio o

una gamba, l'arto viene immobilizzato sul posto. Per controllare se l'osso si calcifica bisognerebbe recarsi in un ospedale, non avendo a Ponte Galeria i macchinari necessari. Il regolamento, però, non lo prevede. E allora l'ingessatura si leva «a occhio» col rischio che l'arto non sia ancora a posto. E quando un dente fa male bisogna farlo saltare.

Depressi, vicini alla follia. Una notte un omonimo nigeriano si presentò in preda ad allucinazioni: credeva che il padre volesse picchiarlo. Gli somministrarono dei sedativi e gli dissero di coprirsi il capo con un lenzuolo, così il padre non l'avrebbe visto. Alla fine, prima di addormentarsi, ingoiò anche la batteria del cellulare e per poco non soffocava. «Mi chiamo Giallo Bob, giallo come il colore, Bob come Bob Marley». Un'altra voce rompe il silenzio dei pacchi postali. «Sono entrato in Italia nell'83, come lavoratore stagionale. Raccoglievo i pomodori in Campania. Arrivo dal Gambia. Sono qui dal 5 maggio. Prima ho fatto 11 mesi di carcere a Santa Maria Capua Vetere. Perché? Ci accusarono di una rapina». Non sono pochi gli extracomunitari che passano direttamente dal carcere al centro di accoglienza. La circostanza crea ulteriori tensioni all'interno della struttura. E tutti si chiedono come mai il riconoscimento non avvenga già durante il periodo di carcerazione. La Bossi-Fini non l'ha previsto. La situazione di Giallo è ancora più paradossale: «Fummo arrestati, poi un giudice ci dette ragione, e condannò lo Stato italiano al risarcimento per ingiusta detenzione. Purtroppo non avevamo i documenti in regola: ma è possibile? Sono rinchiuso da un anno e adesso mi rivedono in Gambia perché sono entrato clandestinamente? E come mi riarisciono?». Si ferma, prende fiato: «La verità è che non abbiamo più niente da perdere in questa vita». Mogli e figli aspettano fuori. Per parlarsi ci vuole il permesso del Prefetto. Allora si salutano da lontano. «Siamo fuori dallo stato di diritto - tuona la Deiana - anche i carcerati hanno un magistrato di sorveglianza. Questi non hanno nulla, nemmeno una stanza per incontrare un avvocato».

Nella notte di Natale di tre anni fa, a Ponte Galeria morì un tunisino. Si chiamava Mohamed Ben Said. Seguirono polemiche, manifestazioni e una vera e propria ribellione all'interno del centro. Si disse che lì non avrebbe dovuto starci, Mohamed, perché era sposato con una donna italiana. Si disse che lo avevano ucciso, poi che era depresso, che quella sera cercava farmaci per calmarsi. È morto la notte di Natale, o forse no, forse morì prima: quando da uomo lo trasformarono in un pacco postale.

la protesta di Caserta

Padre Zanotelli si incatena insieme ai Comboniani

Raffaele Sardo

CASERTA Padre Alex Zanotelli e altri dieci sacerdoti in catene e con i paramenti sacri a sfilare davanti alla questura e alla prefettura. Con loro alcune centinaia di persone. È un'immagine che dà il senso di ciò che sta avvenendo a Caserta in questi giorni, dove due padri comboniani, Giorgio Poletti e Franco Nascimbene, vivono incatenati da mercoledì scorso per protestare contro la maxi operazione delle forze dell'ordine enfaticamente definita «Alto impatto». Un'operazione che lungo il litorale domizio, dove i due religiosi

hanno la loro parrocchia, si traduce in una sorta di «pulizia etnica» nei confronti degli immigrati africani privi di permesso di soggiorno. «Noi non siamo a favore della criminalità», spiega padre Alex Zanotelli - Ma in questo paese dobbiamo arrivare a definire almeno il minimo di decenza umana con cui trattiamo gli immigrati. Quello che chiediamo è che vengano trattati come persone». E a condividere le preoccupazioni dei comboniani c'è anche il presidente del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere, Carlo Alemi. «L'operazione «Alto impatto»? È solo un'operazione di facciata che si risolverà con qualche arresto, qualche posto di blocco o qualche perquisizione in più. Ma non avrà alcun impatto sulla grave situazione criminale della Provincia di Caserta». E che questa sia solo un'operazione che colpisce indiscriminatamente immigrati «buoni» e «cattivi», e che non darà frutti duraturi, lo sanno anche in questura, ma fanno buon viso a cattivo gioco. «Si spremono risorse e uomini per queste operazioni «pubblicitarie» e non ci sono fondi per le scorte ai magistrati impegnati nei processi di camorra più delicati», aggiunge Alemi. Ma il ministero della Giustizia da quell'orecchio non

vuole sentire. «Noi denunciemo un approccio al problema degli immigrati - afferma padre Giorgio Poletti - unicamente in chiave di ordine pubblico. E questo non va bene. Stiamo chiedendo l'attivazione di un tavolo istituzionale che affronti il problema dal versante giusto». L'assessore regionale alle politiche sociali, Adriana Buffardi, conferma lo sforzo in questa direzione: «Ho proposto un tavolo istituzionale a cui dovranno partecipare oltre ai padri comboniani e alle associazioni di volontariato del territorio, anche la Regione Campania, il Prefetto di Caserta e il sindaco di Castelvolturno. Ci sono già delle linee di intervento della Regione nel settore dell'immigrazione e le vogliamo confrontare anche con gli altri nostri interlocutori». Ieri, intanto ai comboniani sono arrivate telefonate di solidarietà anche dall'estero e sono stati intervistati da alcune radio portoghesi. Oggi molti parlamentari dell'Ulivo, primo firmatario Livia Turco, presenteranno un'interrogazione al ministro dell'Interno per sapere quali provvedimenti intende prendere relativamente all'operazione «Alto Impatto» dopo le denunce dei due religiosi.

L'Unità raddoppia in Emilia Romagna e in Toscana

Da giovedì un fascicolo di otto pagine ogni giorno in ciascuna regione per raccontare di più e meglio la realtà locale

Francesco Sangermano

Quando, poco più di due anni fa, l'Unità tornò in edicola, si disse che era un «buon segno». Un ritorno atteso, auspicato, accolto con passione e gioia da chi considerava il giornale fondato da Gramsci non un semplice quotidiano, ma qualcosa di più. Un compagno di viaggio fedele, la testimonianza che nel panorama mediatico italiano dominato dal monopolio berlusconiano, esisteva (ed esiste) una voce libera, non asservita ai voleri del governo e del suo padre-padrone.

Quella voce è cresciuta, sotto la direzione di Furio Colombo e Antonio Padellaro, giorno dopo giorno, da Bolzano a Palermo, passando per l'Emilia Romagna e la Toscana, due regioni dove sempre è stata forte la presenza della stampa di sinistra e dove sono tornate, dal 2002, le pagine di cronaca. Quattro pagine, inizialmente, che da giovedì raddoppieranno diventando otto in un fascicolo autonomo e separato dal resto del giornale. Altro buon segno.

Le due esperienze di cronaca erano partite in modo sfalsato (Bologna lo scorso 26 gennaio 2002, Firenze il 23 ottobre, sempre del 2002), ma col passare del tempo avevano raggiunto risultati notevolmente positivi. La presenza delle cronache cittadine e regionali (quattro pagine sei giorni alla settimana) ha comportato una maggiore capacità di intervento giornalistico, un aumento delle copie vendute nelle due regioni e



un sensibile aumento della pubblicità presente sul quotidiano. Le redazioni, formate per lo più da giornalisti giovani e motivati, hanno dovuto affrontare sfide impegnative dal punto di vista professionale e politico: in questi mesi c'è stato tanto da scrivere. In Emilia Romagna si è passati dalla tragica uccisione di Marco Biagi allo stillicidio quotidiano della giunta di destra guidata da Giorgio Guazzaloca, con la sua capacità di

portare una città come Bologna verso un declino sempre più evidente, fino alla recente candidatura proprio per la poltrona di primo cittadino del capoluogo emiliano da parte di Sergio Cofferati. E in Toscana la cronaca non ha certo lesinato altri spunti di grande interesse: dalla ventata così piena di stimoli ed energie del Social Forum Europeo svoltosi a Firenze lo scorso novembre, a pochi giorni dall'apertura della cronache,

allo svilupparsi travolgente dei movimenti: dapprima i professori, poi l'incontro tra Moretti e Cofferati al palasport fiorentino, fino al «faccia a faccia» a Borgo San Lorenzo tra Fassino e l'ex segretario della Cgil. E ancora, i fatti di cronaca drammaticamente legati alle Brigate Rosse con la sparatoria sul treno tra Firenze e Roma, vicino ad Arezzo, che portò all'arresto di Nadia Desdemona Lioco e l'accusa che fosse coinvol-

Colombo e Padellaro a Firenze e Bologna

Prima dell'esordio in edicola giovedì mattina, la nuova veste delle cronache regionali dell'Unità della Toscana e dell'Emilia Romagna sarà presentata ufficialmente oggi e domani, prima a Firenze e poi a Bologna.

A tenere a battesimo i «dorsi» delle cronache regionali (che raddoppiano nel numero di pagine, passando da quattro a otto in un fascicolo separato) saranno direttamente il direttore e il condirettore del nostro quotidiano, Furio Colombo e Antonio Padellaro.

Il primo appuntamento è per questa sera alle 21 nei locali della casa del popolo Andreoni di Firenze, nella zona di Coverciano. Dopo la presentazione nel capoluogo toscano Colombo e Padellaro si trasferiranno a Bologna dove domani sera alle 20,30 parteciperanno ad un'iniziativa pubblica alla Festa dell'Unità delle Due Madonne, nell'omonimia via della zona est della città.

ta proprio nel delitto di Marco Biagi.

Un'esperienza assolutamente positiva, che la società Nuova Iniziativa Editoriale ha quindi deciso di confermare e sviluppare ulteriormente col raddoppio delle pagine destinate alla cronaca locale e la realizzazione di un inserto autonomo in queste due regioni. Al suo interno troveranno così spazio un maggior numero di notizie, interviste e, soprattutto, approfondimenti dei temi più «caldi» della realtà regionale con un occhio di riguardo alle gravi ripercussioni delle politiche del governo nazionale sul mondo del lavoro e sulle istituzioni locali.

La prima pagina del fascicolo sarà una sorta di copertina in cui troveranno risalto la notizia del giorno e un editoriale che esprimerà l'opinione del giornale sui fatti più importanti. La seconda e la quarta pagina saranno invece destinate rispettivamente alle cronache del capoluogo (Firenze e Bologna) e a quelle regionali, mentre la terza pagina verrà dedicata al «primo piano» con interviste, storie, approfondimenti. La quinta pagina sarà dedicata alla cronaca culturale e agli spettacoli, al costume e allo sport. Infine la sesta e la settima, con tutti gli appuntamenti di cinema, teatro e musica. Insomma, uno strumento più importante per i nostri lettori emiliani, romagnoli e toscani che da sempre chiedevano più spazio per le realtà locali e a cui l'Unità, da giovedì, darà una risposta chiara in questa direzione. Un altro buon segno.

Rapina sventata grazie all'intervento di due immigrati

MODENA Sono entrati in banca fingendosi clienti ma, una volta dentro, hanno indossato parrucche e scarpe e armati di pistola scacciavano e tagliavano. Un'esperienza assolutamente positiva, che la società Nuova Iniziativa Editoriale ha quindi deciso di confermare e sviluppare ulteriormente col raddoppio delle pagine destinate alla cronaca locale e la realizzazione di un inserto autonomo in queste due regioni. Al suo interno troveranno così spazio un maggior numero di notizie, interviste e, soprattutto, approfondimenti dei temi più «caldi» della realtà regionale con un occhio di riguardo alle gravi ripercussioni delle politiche del governo nazionale sul mondo del lavoro e sulle istituzioni locali. La prima pagina del fascicolo sarà una sorta di copertina in cui troveranno risalto la notizia del giorno e un editoriale che esprimerà l'opinione del giornale sui fatti più importanti. La seconda e la quarta pagina saranno invece destinate rispettivamente alle cronache del capoluogo (Firenze e Bologna) e a quelle regionali, mentre la terza pagina verrà dedicata al «primo piano» con interviste, storie, approfondimenti. La quinta pagina sarà dedicata alla cronaca culturale e agli spettacoli, al costume e allo sport. Infine la sesta e la settima, con tutti gli appuntamenti di cinema, teatro e musica. Insomma, uno strumento più importante per i nostri lettori emiliani, romagnoli e toscani che da sempre chiedevano più spazio per le realtà locali e a cui l'Unità, da giovedì, darà una risposta chiara in questa direzione. Un altro buon segno.

Secondo la Procura di Milano avrebbe chiesto 750.000 euro ad un'impresa comasca per sbloccare una gara d'appalto

Tangenti, indagato assessore sardo

Accusa di concussione per l'esponente dell'Udc, che da dieci anni guida la sanità in regione

Daide Madeddu

no del Viminale

Negato fondo antimafia al figlio di Pecorelli

PERUGIA Per l'omicidio di Mino Pecorelli - così hanno stabilito i giudici di secondo grado di Perugia - sono stati riconosciuti colpevoli il boss della mafia Gaetano Badalamenti e Giulio Andreotti: ora uno dei figli del giornalista, Stefano, si è visto respingere la domanda per accedere al Fondo di rotazione per la solidarietà alle vittime dei reati di tipo mafioso. Secondo il comitato del ministero dell'Interno che decide sulle istanze, la stessa Corte d'Assise d'appello perugina ha infatti esplicitamente ritenuto estranea Cosa nostra al delitto. Lo stesso organismo ha ritenuto che non ci siano elementi in base ai quali ritenere che i due imputati (condannati entrambi a 24 anni di reclusione, ma sempre proclamatisi innocenti) si possano essere avvalsi di legami previsti dall'articolo 416 bis del codice penale. Il comitato ha infine escluso che l'omicidio sia stato commesso per agevolare l'attività di associazioni di tipo mafioso, ma con un altro movente. «Si tratta di una decisione che si commenta da sé», ha sottolineato l'avvocato Francesco Crisi, legale di Stefano Pecorelli. Il penalista ha quindi annunciato ricorso al Tar contro la decisione del Comitato di solidarietà per le vittime di reati di tipo mafioso. Domanda di accesso al fondo è stata presentata anche dagli altri familiari di Pecorelli ora in attesa di una risposta in merito. Carmine (Mino) Pecorelli fu ucciso a Roma il 20 marzo del 1979.



Medici nel cortile di un ospedale

Andrea Sabbadini

CAGLIARI L'ombra delle tangenti copre la sanità della Sardegna. È indagato con l'accusa di tentata concussione il re della sanità sarda. Per la precisione, la procura della pubblica di Milano ha iscritto nel registro degli indagati Giorgio Oppi, esponente dell'Udc, assessore regionale alla Sanità. Con Oppi è indagato anche un ingegnere, Roberto Baldini, consulente della regione sarda. L'ipotesi su cui sta lavorando il sostituto procuratore Francesco Prete è che i due abbiano preteso una tangente da 750mila euro dalla Ncg, una società del comasco che si occupa di forniture alle aziende sanitarie e che in passato sarebbe rimasta coinvolta anche nello scandalo delle Molinette.

Secondo l'accusa la cifra richiesta alla Ncg sarebbe servita per sbloccare una gara d'appalto relativa al servizio di emodinamica di quattro ospedali dell'isola, in particolare di due nosocomi di Cagliari, il San Giovanni di Dio e l'azienda sanitaria Brotzu, dell'ospedale San Martino di Oristano e dell'ospedale civile di Sassari.

Secondo gli inquirenti la richiesta della tangente sarebbe avvenuta a Milano una decina di mesi fa. Una tangente che, secondo l'accusa, non sarebbe stata ancora pagata, con la gara d'appalto ancora bloccata. Circostanze che avrebbero però già dei riscontri. L'ingegnere durante l'interrogatorio avrebbe ammesso gli episodi contestati che risulterebbero confermati anche da tre dipendenti della Ncg, due intermediari e un'impiegata. Accu-

se respinte dal responsabile della sanità che ha fatto sapere di «non occuparsi di appalti» e di non conoscere l'ingegnere accusato.

L'inchiesta di Milano ha, per l'ex democristiano considerato molto influente nel mondo politico sardo, l'effetto di un vero e proprio terremoto. Oppi oltre a seguire il sistema sanitario è uno dei pochi a sostenere, seppure contro voglia, l'attività del governatore Pi-

li. Inutile poi ricordare che l'uomo, al di là di una pausa durante il governo del centro sinistra, ha gestito il sistema sanitario ininterrottamente per un decennio. Ed è lo stesso che per far quadrare i conti della sanità ha fatto istituire l'anno scorso il ticket anche sul pronto soccorso. Ossia quei quindici euro che i pazienti non giudicati gravi dai medici, i turisti e gli stranieri

devono pagare se vogliono essere visitati. E ancora, ha fatto istituire i ticket sui medicinali e elevato la soglia di esenzione: non a caso, diattori e altri pazienti colpiti da tumore sono costretti ad acquistare alcuni medicinali perché non più forniti dal servizio sanitario. Provedimenti che hanno scatenato anche la protesta dei pensionati, di associazioni come il tribunale del malato e di quelle a tutela dei con-

sumatori. Polemiche che hanno avuto eco anche sui banchi del Consiglio regionale.

Non è certo un caso che la sanità sarda sia da tempo alle prese con una crisi profonda, rimarcata proprio dalla Corte dei conti e che nel Consiglio regionale esponenti della Commissione sanità (sia della maggioranza, An, sia dell'opposizione, Ds), abbiano chiesto la costituzione di una commissione d'inchiesta.

Appalti truccati, arrestato ex dirigente Pci

Palermo, in manette Antonino Fontana. Pio La Torre aveva cercato di cacciarlo dal partito

Massimo Solani

ROMA Era la mente di un «cartello» di imprese legate alle cosche malavite che partecipava alle gare per l'assegnazione di appalti pubblici giocando al ribasso, tagliando fuori la concorrenza, e spartendosi poi i ricavi miliardari degli appalti truccati. È con l'accusa di concorso in associazione mafiosa che ieri è finito in manette il 56enne Antonino Fontana, ex vicesindaco di Villabate, un tempo dirigente del Pci siciliano ed autosospeso dal partito nel 1998. Oltre a Fontana, nell'inchiesta coordinata dal procuratore aggiunto Sergio Lari e dai sostituti della Dda di Palermo Gaetano Paci, Ambrogio Car-

toso e Roberta Buzzolani, sono rimasti coinvolti anche 15 imprenditori edili di Palermo e Messina, nei cui confronti si ipotizza il reato di associazione a delinquere finalizzata alla turbativa d'asta. Fra loro anche Gioacchino Lo Re Stefano Potestio, rispettivamente consuocero e cognato di Fontana.

Secondo gli inquirenti, il trucco studiato dal «cartello» era semplice: alle gare partecipavano infatti molte imprese edili quasi tutte riconducibili alle cordate imprenditoriali «finalizzate a una costante e sinergica azione di gestione illecita degli appalti». I rappresentanti delle imprese avevano modo così di stabilire delle offerte studiate a tavolino per turbare le aste predeterminandone l'aggiudicazione al ri-

basso. Regista del meccanismo utilizzato per studiare gli appalti, secondo gli inquirenti, era proprio Antonino Fontana sul conto del quale pesano anche i sospetti di un rapporto con Simone Castello, un imprenditore finito in carcere con l'accusa di essere «postino» del boss Bernardo Provenzano; secondo gli investigatori, inoltre, Fontana avrebbe anche fatto da prestanome per Castello.

Fontana negli anni '80 aveva ricoperto importanti incarichi dirigenziali per il Pci-Pds nelle cooperative e nei consorzi che operano nel settore agricolo. Dall'aprile del 1981 al febbraio del 1982, inoltre, era stato anche amministratore delegato di «Tele L'Orsa». «Sono noti - si legge nell'ordinanza di custodia cautelare - i ten-

tativi operati dall'allora segretario regionale del Pci, Pio La Torre, ucciso il 30 aprile 1982, di estromettere dal partito Fontana o almeno di ridimensionarne il ruolo, con l'attivazione di un procedimento disciplinare nei suoi confronti». Dopo l'omicidio di La Torre, Fontana è stato eletto il 13 maggio 1985 nelle elezioni amministrative di Villabate, nella lista del Pci, e poi nominato vicesindaco e assessore ai Lavori pubblici. Sempre secondo gli investigatori, inoltre, Fontana aveva intrattenuto rapporti con gli ambienti mafiosi di Villabate e Bagheria, oltre che con l'ingegnere Giuseppe Montalbano arrestato nel 1999 per favoreggiamento del boss latitante Salvatore Di Gangi.

E se la Legacoop ha immediatamente

precisato di non essere affatto coinvolta nell'inchiesta («È singolare che nel dare conto di un'inchiesta della magistratura palermitana sugli appalti pubblici in Sicilia, dalla quale non risulta alcun coinvolgimento, diretto o indiretto, di cooperative aderenti a Legacoop, i mezzi di informazione continuino a far riferimento alle cosiddette coop rosse», ha spiegato il presidente Giuliano Poletti), dai democratici di sinistra sono arrivate note di apprezzamento nei confronti dell'operato della magistratura. «Si vada avanti e non si guardi in faccia nessuno - ha dichiarato Giuseppe Lumia capogruppo dei Ds in commissione Antimafia - L'autonomia e l'indipendenza della magistratura sono per noi un valore anche in questa occasione».

FACEVA CHIASSO

Bimbo albanese fatto scendere dal bus

Troppo chiassoso per stare sullo scuolabus comunale, per punizione viene fatto scendere e lasciato a piedi, a otto chilometri da casa. È successo sabato a uno studente di 14 anni albanese che vive a Torrita Tiberina. «Vai a piedi», si è sentito dire dall'autista, poi denunciato dai carabinieri. Al ragazzo, così, abbandonato all'altezza di Civitella, non è rimasto che incamminarsi sotto il sole cocente lungo la via Tiberina. Una compagna di classe, scesa prima del capolinea, ha intercettato l'equipaggio di una autoradio dei carabinieri ai quali ha raccontato il fatto. I militari allora hanno trovato lo studente tutto sudato che camminava verso casa. Lo hanno fatto salire e lo hanno accompagnato a casa dai genitori. Poi hanno rintracciato l'autista dello scuolabus, di 58 anni, di Ponzano Romano, - non nuovo a simili comportamenti bizzarri - e lo hanno denunciato per «abbandono di persone minori».

INCHIESTA

Droga al ministero il pm chiede 6 anni

Cinque e sei anni di reclusione. Sono le condanne chieste al Gip Incutti dai pubblici ministeri Carlo Lasperanza e Giancarlo Capaldo per i due dei dieci imputati che potrebbero essere giudicati con il rito abbreviato in merito ad un giro di sostanze stupefacenti in cui era finito anche Alessandro Martello, sorpreso all'uscita dal ministero dell'Economia, la cui posizione è stata successivamente stralciata. Si tratta di Stefano Alviani e Luca Antinori.

VATICANO

Papa Luciani sarà beato

Regnò solo per 33 giorni ma il suo sorriso è rimasto impresso nel cuore di tutti i cattolici e per questo sarà beato. Mons. Vincenzo Savio, vescovo di Belluno, ha, infatti, confermato l'avvio del processo canonico per il riconoscimento della santità di Albino Luciani, Papa Giovanni Paolo I, nato a Canale D'Agordo, nel territorio della Diocesi. Postulatore della causa sarà don Pasquale Liberatore, sacerdote di Roma.

GELA, L'UOMO È IN OSPEDALE

Lanciano in aria sposo e non lo riprendono

Gli amici, allegri e un po' «alticci», stavano festeggiando le nozze lanciando lo sposo in aria, più volte. Ma all'ennesimo «hip, hip, hurra!», non tutti sono stati pronti ad afferrare il giovane, che è così finito pesantemente a terra, battendo la testa sul pavimento del locale dove si stava per concludere il ricevimento. Anziché andare in luna di miele, lo sposo si trova ora ricoverato con prognosi riservata, nell'unità operativa di rianimazione dell'ospedale Vittorio Emanuele di Gela, per trauma cranico e una emorragia all'orecchio destro. Scene di disperazione, specialmente da parte della sposa, subito dopo l'incidente quindi la corsa in ospedale.

I piccoli giocavano sul greto del fiume quando è arrivata un'onda anomala. Un attimo: la mamma che era a riva non ha potuto far nulla. Il fratellino di Andrea ha cercato di afferrarlo, ma non ce l'ha fatta

Foggia, il torrente in piena travolge quattro bambini: due morti

FOGGIA Giocavano in riva al torrente quando un'onda gigantesca d'acqua, fango e detriti l'ha investiti all'improvviso, uccidendoli. Andrea e Davide, sette anni, non ce l'hanno fatta a salvarsi. I loro amici avevano urlato con quanto fiato avevano in gola: «sta arrivando il temporale... scappiamo». Lorenzo ha subito cercato con gli occhi il suo fratellino: «Andrè, prendi la mia mano... sbrigatevi». Ma la «furia» del maltempo partita dal monte che sovrasta la comunità agricola di Mezzana Grande, nel foggiano, ha spezzato la presa, per sempre.

La loro mamma, Antonella, come gli altri genitori del gruppetto di amici, ha assistito alla tragedia in diretta, impotente. E ora sul Vulgano, il torrente maledetto, è polemica. I verdi «accusano» la protezione civile e interpellano il governo su questa tragedia. E Bernardo de Bernardinis, direttore dell'Ufficio pianificazione, valutazione e prevenzione rischi del dipartimento della Protezione civile, replica: «Purtroppo, quel che è accaduto non era prevedibile».

Domenica sera, quasi l'ora di cena: i quattro amici, coetanei di Lucera, e compagni di scuola, avevano deciso di trascorrere la gran parte del pomeriggio sul quel corso d'acqua quasi perennemente in secca. La loro meta



I sommozzatori durante le ricerche dei bambini travolti dalla piena del torrente a Mezzana Grande, vicino Foggia
Vincenzo Maizz/Ap

di giochi preferiti. La mamma di Andrea e Gianluca decide di accompagnarli. E si siede poco distante. Ad un certo punto, il tempo comincia a cambiare: un temporale si addensa sulle colline a monte di Mezzana Grande; da lontano si sente il fragore dei lampi e dei tuoni. E inaspettata-

mente nel torrente si rovescia un muro d'acqua alto quasi due metri: i bambini vengono colti di sorpresa, ma qualcuno riesce ad urlare: «Scappiamo...». In pochi secondi si consuma la tragedia: i più fortunati si aggrappano agli arbusti per non essere travolti e riescono a tirarsi dall'onda

anomala. Andrea De Luca e Davide Discillo, invece, vengono inghiottiti dal vortice delle onde. Difficile immaginare cosa sia passato per la mente della mamma Antonella in quegli attimi interminabili. Se abbia pensato di lanciarsi in acqua per soccorrere i piccoli o se abbia ritenuto che non ce

l'avrebbe mai fatta e che sarebbe stato meglio chiedere aiuto, cercare soccorsi. Disperata decide così di correre al più vicino casolare e dare l'allarme. E i soccorsi partono immediatamente: ma per tutta la notte non c'è

traccia dei due piccoli amici. Poi ieri mattina la disperazione più nera: i due corpicini vengono trovati semipolti dalla melma e dal pietrisco. La mamma e il fratellino di Andrea sono sotto choc, non aprono bocca,

piangono in silenzio tra le braccia del capofamiglia che ripete sconvolto: «ho finito di vivere...». I due vivono del lavoro dei campi, nel podere di loro proprietà. «Andrea era la consolazione della casa - racconta un cugino del padre, Francesco Saldenti -. Amava la bici ma anche lavorare in campagna. Era un po' il cocco di casa, sempre allegro il contrario di Lorenzo un po' chiuso di carattere. Ora non so, non so proprio come potranno fare». Ed è chiusa nel proprio dolore anche la famiglia di Davide Discillo.

«Fuori», intanto, infuria la polemica. «È una zona maledetta - dice uno dei soccorritori - perché nel Vulgano confluiscono a imbuto due torrenti veri, che scendono più in alto. Questo posto è una trappola - sottolinea il vigile del fuoco di Bari - anche se qui non piove, come non è piovuto domenica sera, le acque vengono trasportate improvvisamente e impetuose dall'alto». Ma c'è chi non crede alla fatalità e punta il dito all'incuria dell'uomo: «Il problema - commenta sconsolato un parente del piccolo Andrea - è che in questo torrente si accumulano detriti che nessuno rimuove e che alla lunga ostruiscono i canali di scolo».

ma.ier.

**più Unità
meno falsità**

**Se la domenica vuoi dare
una spinta straordinaria
al tuo giornale
impegnati a diffondere
1...10...100 copie**

**Per prenotare le copie
chiama il numero 06.69646468
(fax 0669646469 - diffusione@unita.it)
entro il venerdì mattina**

Vanity Vagary. Sfumature di vanità.



Esibire la bellezza non è un peccato, per chi se lo può permettere.
Oggi con Vagary Vanity la vanità è un lusso che puoi concederti tutti i giorni.
**Vanity è in vendita in esclusive confezioni moda in tessuto jacquard
che si trasformano in eleganti borsette.**

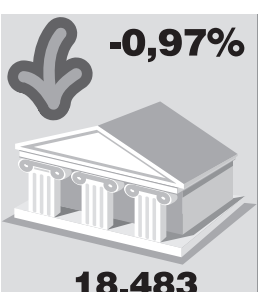
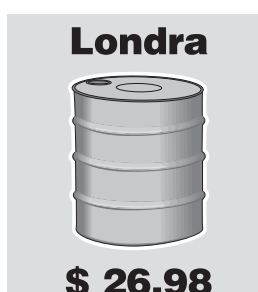

Averlo costa meno che rinunciarvi: solo e **48,00**



VAGARY

Creato e garantito da **CITIZEN**.

www.vagary.it

mibtel	 <p>-0,97% 18.483</p>	petrolio	 <p>Londra \$ 26,98</p>	euro/dollaro	 <p>1,1726</p>
---------------	--	-----------------	--	---------------------	---

SALE IL PREZZO DEL PETROLIO IN ATTESA DELL'OPEC

MILANO È ancora incerto l'esito della riunione dei paesi dell'Opec in programma domani a Doha. E in attesa del verdetto, il prezzo del greggio ha ripreso a salire - spinto dal nervosismo dell'attesa - portandosi a New York oltre i 31 dollari al barile, ai livelli più alti dal 19 marzo, vigilia dello scoppio della guerra in Iraq.

Dopo l'ultimo incontro del 24 aprile (in cui è stato deciso un aumento della produzione ufficiale a 25,4 milioni di barili al giorno), i paesi esportatori di petrolio non lasciano prevedere quale potrebbe essere la loro decisione, dopo che l'Iraq ha annunciato di poter riprendere le esportazioni di greggio già dalla terza settimana di giugno.

Se il viceministro del Petrolio venezuelano, Luis Vierma, ha lasciato intendere che l'Opec potrebbe deci-

dere di confermare l'attuale livello produttivo, i ministri del Petrolio degli Emirati Arabi e dell'Algeria, Obeid ben Seif Al-Nasseri e Chakib Khalil, hanno invece lasciato prevedere una riduzione della produzione. Una nuova stretta produttiva cioè che i due esponenti del Cartello reputano «necessaria» nonostante la ripresa delle quotazioni dell'oro nero negli ultimi giorni.

In attesa della riunione di Doha, e nell'incertezza del suo esito, il petrolio oggi dopo un iniziale calo è volato a New York a 31,70 dollari al barile mentre a Londra il Brent è stato scambiato in rialzo dell'1,3% con i contratti con consegna a luglio passati di mano a 28,15 dollari al barile. Dal 29 aprile, data in cui il prezzo del greggio americano è sceso a 23,64 dollari, le quotazioni a New York sono lievitato di circa il 25%.

Sandokan

Liberi di viaggiare con l'Unità

in edicola a € 2,20 in più

economia e lavoro

Sandokan

Liberi di viaggiare con l'Unità

in edicola a € 2,20 in più

Cgil dice no alla controriforma Maroni

Epifani propone sciopero e mobilitazione. «Chi attacca Cofferati attacca anche noi»

Felicia Masocco

ROMA Contro la flessibilità selvaggia voluta dal governo Berlusconi la Cgil è pronta a dare battaglia: uno sciopero di due ore da spendere in assemblee nei luoghi di lavoro per spiegare la «controriforma» a chi la subirà sulla propria pelle e che sarà «più debole, più precario». E prima ancora l'impegno per il «sì» al referendum per l'estensione dell'articolo 18. Due tappe con l'obiettivo di ottenere leggi sul lavoro diverse da quelle del governo. Lo sciopero è stato annunciato ieri dal leader Guglielmo Epifani che lo proporrà agli organismi dirigenti. Quanto al referendum per Epifani «estende un diritto e quindi la vittoria del sì può rafforzare il cammino delle riforme per dare diritti a tutti i lavoratori». Anche il segretario confederale Beppe Casadio che in Cgil era stato tra coloro che ritenevano più opportuna l'astensione afferma che il «sì si rappresenta una convenienza rispetto alla strategia complessiva della Cgil».

Epifani ha parlato per oltre un'ora davanti ai quadri e delegati riuniti a Roma, un intervento a tutto campo con attacchi al governo e agli industriali, con inviti alla riflessione ai firmatari del Patto per l'Italia sui risultati - «nessuno» - che hanno ottenuto. L'annuncio della mobilitazione arriva in coda. Prevenendo le critiche che puntuali sono arrivate (da Confindustria «sciopero irragionevole che ha tutto il sapore di una strumentalizzazione politica»; dal sottosegretario Sacconi «si rilancia il sindacato antagonista») Epifani a sorpresa richiama «la forza serena del 23 marzo», quando la Cgil portò in piazza tre milioni di persone per i diritti e contro



Foto di Riccardo De Luca

il terrorismo. Lo fa per dire una cosa chiara, per «rifiutare ogni tentativo esplicito o subdolo di collegare l'iniziativa della Cgil al brodo di coltura in cui si alimenta il terrorismo». Per le iniziative di oggi e per quelle di ieri la Cgil rivendica quindi il diritto a dissentire senza che qualcuno si azzardi a ipotizzare fiancheggiamenti ai criminali.

La Cgil si mobilita «con tutto il rispetto per chi la pensa diversamente da noi», premette Epifani, «siamo una forza

che si è battuta contro ogni forma di violenza con la più grande determinazione di cui siamo capaci. Ogni attentato o intimidazione contro qualsiasi dirigente sindacale lo consideriamo come attacco a noi stessi, ai nostri valori, ai nostri principi». Detto questo arriva una difesa a spada tratta di Sergio Cofferati, bersaglio di attacchi «vergognosi» «al limite della decenza come quello del senatore Cossiga in relazione alla candidatura a sindaco di Bologna»: «Voglio

dire - scandisce il segretario della Cgil - qualsiasi attacco contro Sergio lo consideriamo contro ognuno di noi, un attacco a tutta la Cgil, alla sua storia, alla sua gente». La platea applaude convinta. Epifani continua chiamando in causa Savino Pezzotta: «Mi piacerebbe che il segretario generale della Cisl telefonasse al segretario della Cisl bolognese (che ha annunciato dossier su Cofferati in rapporto al professor Marco Biagi, ndr) e gli dicesse di fermarsi a riflette-

re. In questi giorni - insiste Epifani - Pezzotta ha detto che un gesto conta più di molte parole per cementare un fare comune, io aspetto quel gesto».

Questa la conclusione del suo intervento che per il resto aveva messo a fuoco i fallimenti del governo, «due anni di politiche sbagliate, ora il paese è fermo, rischia il declino e non è pronto a cogliere la ripresa quando arriverà». E di fronte all'avvicinarsi del Dpef «non penso sia fuori luogo chiedere all'esecu-

tivo più impegno e meno furbizie» come la proroga nordista della Tremonti-bis. Un governo che rischia una «figuraccia» nel tentativo di cambiare da solo le carte in tavola del Patto di stabilità europeo. Arrivano poi da Epifani attacchi agli industriali, a quelli guidati da Antonio D'Amato «che non vede e non capisce quali sono i problemi aperti della competitività», e ai giovani imprenditori «un tempo avanguardia, oggi chiedono sempre conto agli altri perché fac-

ciano qualcosa per loro: meno tasse, meno pensioni, più flessibilità. Provino per una volta a fare un esame di coscienza che li faccia discutere sulla responsabilità che hanno gli imprenditori nel frenare lo sviluppo del Paese». Piacerebbe ad Epifani che si parlasse meno di tagli al welfare e alle pensioni (e in proposito ha annunciato scioperi unitari se la delega non viene modificata) e un po' più di «rischio di impresa nel mercato e meno di rendita». E si fermino a pensare anche i firmatari del Patto per l'Italia di cui non restano che i licenziamenti più facili e la precarietà del lavoro mentre strumenti per la crescita non se ne sono visti. «Cisl e Uil dovrebbero chiedersi se è giusto che il governo decida senza un confronto preventivo col sindacato; se è giusto che una legge detti ai contratti. Per chi ha fatto della contrattazione la bandiera dell'autonomia questa è una sconfitta non un pareggio. Quei contenuti ce li ritroveremo su tutti i tavoli contrattuali». Ancora: «Le piccole e medie imprese, le coop, l'artigianato, l'agricoltura quali vantaggi hanno avuto? Penso al presidente di Confindustria - ha continuato Epifani - che un giorno si e uno no si lamenta del governo, si poteva dissociare da quel Patto, ha tentennato ma non lo ha fatto. E questo rende le sue proteste meno credibili». Mobilitazione, dunque, che in Cgil raccoglie subito il favore dei metalmeccanici Fiom che con il segretario Gianni Rinaldini giudicano «importante e positiva la proposta dello sciopero con assemblee» e che come sia «assolutamente decisivo che la Cgil assuma il tema della precarizzazione come un terreno centrale della sua iniziativa», come del resto la Fiom ha già fatto nella sua piattaforma contrattuale.

Condono, il ministero si appresta a riaprire i termini

MILANO Il ministero dell'Economia si appresta a riaprire i termini del condono. «Il provvedimento di legge - sostengono fonti del ministero - sarà adottato nel più breve tempo possibile». L'intervento legislativo dovrebbe risolvere anche le perplessità sorte dopo la mancata conversione in legge del precedente decreto di proroga. Il provvedimento conterrà, oltre ai termini di riapertura delle sanatorie, anche norme di

salvaguardia degli effetti per chi ha già aderito al condono e invia la dichiarazione entro il prossimo 16 giugno. Una rapida decisione sulla riapertura dei termini per i condoni è stata chiesta al ministero dell'Economia dai commercialisti che escludono rischi amministrativi o penali. «Il ministro deve dire al più presto se la proroga ci sarà, e come e quando» - sostengono i professionisti. Verranno accontentati.



Oggi è ancora più importante votare sì al referendum di domenica prossima

Il presidente di Confindustria Antonio D'Amato durante l'assemblea annuale di Assolombarda ieri a Milano

L'ultima sbandata di D'Amato

Il Polo perde le elezioni, l'economia non va e lui dà la colpa ai giudici

Giampiero Rossi

MILANO L'economia arranca? Colpa dei magistrati. Perché? Lo spiega il presidente di Confindustria Antonio D'Amato in un passaggio del suo intervento all'assemblea annuale di Assolombarda: «Fa molto male all'immagine dell'Italia avere un ceto politico continuamente sotto inchiesta. O peggio ancora avere parte della magistratura impegnata in una battaglia politica. Anzi, il secondo forse rappresenta un elemento di ancora maggiore preoccupazione del primo». E poco dopo il leader degli industriali spiega anche che entrambe le anomalie italiane danneggiano l'immagine del Paese all'estero ma torna a sottolineare

che, in particolare, è il presunto uso politico della giustizia a provocare i danni peggiori perché «disincentiva certamente gli investimenti esteri in Italia». Mentre, tutto sommato, «i Paesi in cui ci sono politici sotto inchiesta sono tantissimi, quelli in cui la magistratura è al centro di sospetti di un uso politico della giustizia sono di meno e quindi fa più impressione». Insomma, piove, magistratura ladra.

Michele Perini, presidente degli industriali lombardi, prova ad allentare la tensione sottolineando che un problema vero è, per esempio, la lentezza della giustizia civile. Ma il blitz di D'Amato non lascia spazio a interpretazioni ammorbidite. Anzi, a ben guardare le sue ulteriori precisazioni finiscono per rendere inequivocabili

le il suo pensiero, peraltro identico a quello del presidente del Consiglio in carica, nonché imputato eccellente di uno dei processi che screditano l'Italia all'estero: «una parte della magistratura è impegnata in una battaglia politica».

La necessità di migliorare «il tono dei dibattiti pubblici e politici», in realtà, era stata sottolineata in precedenza, ma con tutt'altri toni, anche dallo stesso Michele Perini e soprattutto dal commissario europeo Mario Monti. «La serietà e la decenza del dibattito politico sono molto influenti - dice Monti - è un'infrastruttura che non costa nulla, solo un piccolo investimento di civiltà». E a proposito del semestre di presidenza italiana dell'Unione europea («un semestre caricato di grande responsa-

bilità») ha mostrato un certo ottimismo ricordando i precedenti positivi turni di presidenza italiana: «Non vedo motivi per non sperare che risultati altrettanto fondamentali non vengano realizzati nel prossimo semestre». Il commissario europeo raccoglie il richiamo del presidente di Assolombarda («Europa svegliati!») e affronta anche temi «alti» nella sua relazione. Come quello del ruolo futuro del Vecchio Continente sui grandi scenari internazionali: «Gli Stati Uniti nel medio termine avranno bisogno dell'Europa ben al di là della questione del Medioriente - spiega - anche per salvaguardare la continuazione della globalizzazione, senza facciate e rinvii. La globalizzazione non potrà proseguire per decenni se sarà guidata da qual-

che multinazionale e da una sola potenza, è inevitabile che spuntino dei protezionismi. L'Europa ha creato l'unica globalizzazione che funzioni e può dare il proprio contributo, ma deve diventare più competitiva».

Poi irrompe D'Amato. Anche lui parla di Europa più competitiva, auspica che l'Ue riesca a ridurre la distanza tra le sue istituzioni e i cittadini e a varare «riforme economiche e sociali per lo sviluppo». Quindi torna a concentrarsi sugli affari italiani: «L'Italia ha varato una riforma del mercato del lavoro di cui dobbiamo essere tutti orgogliosi. Sarà un benchmark (punto di riferimento, ndr) a livello europeo. Ci consentirà di fare tanta buona occupazione in più». E si spinge in trionfalismi,

citando (senza nominarlo) Silvio Berlusconi: «Quando qualche anno fa si è parlato di un milione di posti di lavoro, sembrava un sogno irrealizzabile. Negli ultimi due anni invece sono stati creati 800mila posti di lavoro». (Ma i dati Istat parlano di 111mila nuovi posti: un ottavo di quelli sbandierati).

E dopo la celebrazione del biennio del governo di centro-destra infiocchetta il tutto con l'attacco alla Cgil («Hanno detto che loro non negoziano con questo governo perché non lo riconoscono») e alla magistratura che macchia l'immagine dell'Italia, scatenando le proteste dell'Associazione nazionale magistrati e dell'ex pm di Mani Pulite Antonio Di Pietro, che definisce le parole di D'Amato «una calunnia».

Biotech, investimenti zero

MILANO «L'Italia non può più rimandare l'attuazione di concrete misure per il rilancio delle biotecnologie: mettendo in atto azioni mirate, nel giro di due anni, le imprese italiane potrebbero passare da cento a duecento, con un incremento notevole degli addetti, e quelle quotate in Borsa triplicarsi». È questo il messaggio di Sergio Dompì, presidente di Assobiotech, lanciato dall'assemblea dell'associazione che raggruppa le imprese biotecnologiche italiane, che fa parte di Federchimica (Confindustria). «Occorrono impegni concreti per favorire l'innovazione biotecnologica: oggi l'industria italiana del settore si trova ad operare in un contesto che registra, invece, il taglio della spesa per la ricerca e la mancanza di provvedimenti che favoriscano lo sviluppo di nuove iniziative imprenditoriali. La Germania, per esempio, investe nel biotech oltre 330 milioni di Euro. Noi zero», ha spiegato Dompì. In termini concreti l'attenzione del governo al comparto biotecnologico dovrebbe tradursi in diversi strumenti, tra cui il rifinanziamento dei fondi già esistenti per la ricerca applicata e per le applicazioni tecnologiche, l'attivazione di sgravi fiscali per le imprese impegnate in ricerca e sviluppo, l'incentivo alla cooperazione tra privato e pubblico, come uno sgravio fiscale del 30% per le spese destinate a contratti di ricerca con gli istituti di ricerca pubblici.

All'assemblea di ieri assenti molti fondi contrari all'operazione. Per Pagine Gialle si profila una maxi asta

Oli-Tel, i soci di risparmio danno l'ok

Marco Tedeschi

MILANO La fusione Telecom-Olivetti avanza e supera l'ultimo ostacolo rappresentato dai soci di risparmio della compagnia che, di fatto, hanno dato ieri il loro via libera all'operazione nell'assemblea speciale con il voto del 71,606% degli azionisti presenti, pari al 21,3% del capitale sociale delle risparmio. In realtà più che di un'approvazione si è trattato di un giudizio di merito, in quanto gli azionisti di Telecom risparmio hanno reputato non dannosa per gli interessi della società la fusione fra Oli-Tel.

Contrari, nonostante l'assemblea fosse stata convocata proprio dai fondi ostili all'operazione, sono stati solo il 26,9% dei presenti pari a una quota del capitale dell'8,04%. Non c'è quindi stata la forte partecipazione da parte dei fondi esteri capitanati da Deminor (che in una lettera aperta sui quotidiani si erano accreditati una quota del 25% del capitale) e in particolare del Fondo Liverpool, il grande assente della giornata nonostante le bellicose dichiarazioni fatte nelle

scorse settimane.

Nell'assemblea ordinaria Telecom, svoltasi due settimane fa, il verdetto era in qualche modo scontata (l'operazione venne approvata a larga maggioranza con il 63% del capitale) anche grazie ai voti di Olivetti. In quell'occasione gli oppositori, al di là di qualche schermaglia verbale con il management durante il dibattito, avevano influito in forma ridottissima (Liverpool ad esempio si era registrata sotto lo 0,127%). Nell'assemblea dei soci di risparmio invece le cose sarebbero potute andare diversamente con Olivetti che, non possedendo alcuna azione della categoria, rivestiva il ruolo di semplice spettatrice.

Umberto Mosetti, rappresentante di Deminor Italia non ha così nascosto il suo disappunto al termine della riunione: «Se i fondi esteri che si sono detti contrari alla fusione non vengono in assemblea - ha detto dopo la riunione - è difficile poi fare battaglie di principio». Deminor, in assemblea rappresentava infatti i titoli di Ubs, KCapital, Società Generale e altri fondi minori per 87 milioni di azioni pari al 5% del capitale, mentre Fidelity portava con sé 23 milioni e il fondo

pensioni americano Tiaa Cref 7 milioni. Un fronte del no, insomma, che ha potuto mettere insieme solo il 7% del capitale.

Il risultato frena anche l'ipotesi di ricorsi in tribunale dopo che i giudici di Milano hanno già detto no al ricorso presentato da Liverpool e in cui si chiedeva un provvedimento cautelare d'urgenza. Anche se l'avvocato Alberto Montanari di Deminor in assemblea è tornato a criticare l'operazione annunciando quindi che «vi sono ampie ragioni per impugnare la delibera di fusione», Deminor ha in qualche modo frenato: «Gli azionisti internazionali devono far seguire i fatti alle parole, in tribunale non possiamo andarci soli».

Intanto, Telecom dovrebbe ricevere quattro offerte, fino a un massimo di 5 miliardi di euro, per Seat Pagine Gialle, in quella che si profila come la maggiore asta di private equity dell'anno. Lo ha scritto il Financial Times che ha indicato i nomi dei pretendenti: Thomas h.Lee con Carlyle e Providence equity partners; Kholberg Kravis Roberts con Blackstone e Texas Pacific; Hucks Muse Tate & Furst con Apax e, infine, Bc partners con Permira, Cvc e Investitori associati.

MOTOROLA

Ridotte le stime su utili e fatturato

Motorola ha ridotto le stime sugli utili e sulle vendite relative al secondo trimestre in scia al calo di vendite registrato in Asia, a seguito della epidemia Sars, e a un eccesso di scorte. Il gruppo si attende il pareggio nel trimestre in corso contro gli utili di 3-5 centesimi previsti in precedenza.

VEICOLI COMMERCIALI

Le vendite a maggio calate del 21%

Si aggrava l'andamento negativo dei veicoli commerciali a maggio, che hanno registrato un calo del 21%, con 17.120 unità rispetto alle 21.665 dello stesso mese del 2002. Un risultato negativo che arriva dopo il calo del primo trimestre (-6,1%) e la contrazione del 9,9% di aprile.

IPRA

Cassa integrazione per i 100 dipendenti

L'Ipra, stabilimento farmaceutico con sede nell'area industriale Valdittain in provincia di Enna, ha messo in cassa integrazione i suoi cento dipendenti, da tre mesi senza stipendio. La proprietà dall'azienda ha deciso di sospendere l'attività produttiva per mancanza di liquidità.

ENEL

Premio di risultato a tutto il personale

Con i prossimi stipendi sono in arrivo per il personale Enel premi e incentivi definiti in accordo con i sindacati di categoria. I risultati raggiunti da Enel nel 2002 hanno consentito anche quest'anno di riconoscere alla totalità del personale un «Premio di risultato».

La flessibilità minaccia le pensioni

Monito di Prodi: «La discontinuità degli impieghi pregiudica la copertura previdenziale»

Raul Wittenberg

ROMA Se l'aumento dei contratti atipici accresce la flessibilità del mercato del lavoro, non si può trascurare la circostanza che la discontinuità dell'impiego e i ridotti oneri contributivi pregiudicano seriamente la copertura previdenziale dei giovani che per questa strada entrano nel mondo produttivo. Il presidente della Commissione Europea Romano Prodi pone il problema in un convegno dell'Abi sulla responsabilità sociale dell'impresa, richiamando per l'appunto gli imprenditori ad un dovere civile: quello di avvertire le persone assunte con questi contratti, sulle ricadute negative che essi avranno sulla loro futura pensione. Intanto è sempre aperto il dibattito nella maggioranza sul tipo di interventi per scoraggiare i pensionamenti anticipati di anzianità. Interventi osteggiati minacciosamente dalla Lega, che però dopo il ballottaggio per le elezioni amministrative si presenta indebolita alla verifica di maggioranza, e prende fiato il partito dei disincantati. Il più gettonato sembra il calcolo contributivo sull'intera vita lavorativa di chi va in pensione di anzianità, che subirebbe un taglio del 20-25%.

Ma torniamo a Prodi. Gli imprenditori - osserva il presidente della Commissione europea - «hanno il dovere di insegnare le conseguenze della flessibilità a coloro che lavorano in modo flessibile o che sono Co.Co.Co. (collaboratori continuativi). Queste nuove forme - ricorda Prodi - sono interessanti perché la società è più flessibile, ma poi bisogna dire a questi ragazzi che cosa si troveranno in mano quando arriva l'età della pensione. Io mi pongo sempre i problemi di lungo periodo e quindi anche il problema del costo delle pensioni, ma attenzione - sottolinea - ce li dobbiamo porre anche per le pensioni di questi nuovi contratti. Altrimenti smettiamo una parte della società e mettiamo delle mine nel campo del vic-



Diego Della Valle con Massimo Ponzellini ieri a Bologna al convegno con Prodi

no. Ecco allora cosa vuol dire la responsabilità sociale dell'impresa».

Riguardo alla verifica di maggioranza annunciata per questa settimana, pare certo che sul tavolo ci sarà il dossier previdenza con una serie di ipotesi contro i pensionamenti anticipati, nella direzione di accelerare la riforma Dini. Una opzione è l'estensione del contributivo per raggiungere un maggiore equilibrio, correggendo la norma che lo esclude per coloro che nel 1995 avevano oltre 18 anni di servizio. Sarebbero a rischio i lavoratori che oggi hanno 25 anni di contributi. Per essi finora c'era stata l'ipotesi che anche a loro si applicasse il calcolo contributivo per gli anni successivi alla riforma (pro rata, ad esempio dal 1996 o dal 2004).

La novità sarebbe invece che il

contributivo si calcola sull'intera vita lavorativa, con una pensione ridotta del 20-25%. Si pongono però problemi di tutela dei diritti acquisiti, per cui tutto rischia di saltare con una sentenza della Corte Costituzionale.

Un'altra opzione è quella del ripristino del divieto di cumulo, da poco cancellato, per chi ha lasciato il lavoro per i requisiti contributivi. Le altre ipotesi di lavoro sono una tassa sulle pensioni di anzianità con una addizionale Irpef per esempio del 20%, il part time per chi ha maturato i requisiti per l'anzianità e il prolungamento delle finestre per andare in pensione.

Ma il sindacato non ci sta. Ad esempio il leader della Cisl Savino Pezzotta ha detto che la strada dei disincentivi non è percorribile.

Assicurazioni, parti distanti sul rinnovo del contratto

MILANO Posizioni ancora distanti per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro dei dipendenti delle assicurazioni. Le organizzazioni sindacali di categoria, che ieri hanno incontrato i rappresentanti dell'Ania, l'associazione delle compagnie, si dicono però «determinate a chiudere rapidamente» la vertenza. E a trovare una soluzione il più velocemente possibile. Presentandosi in modo unitario di fronte alla controparte, i sindacati hanno ribadito le loro

richieste: riduzione dell'orario di lavoro a 32 ore settimanali (dalle attuali 37) e aumenti del 6,3 per cento. «L'Ania è indisponibile a venire incontro alle nostre richieste e l'esito dell'incontro è stato piuttosto deludente» - commenta Roberto Treu della Fisac-Cigl. Venerdì è previsto un incontro ristretto a cui parteciperanno solo i segretari generali delle categorie sindacali e i vertici dell'Ania, compreso il direttore generale Giampaolo Galli.



Siete i migliori. Lasciatelo dire a noi.

Domani in tribunale l'udienza sulla richiesta avanzata da alcuni possessori di obbligazioni

Cirio, si discute l'istanza di fallimento

MILANO Si terrà domani una nuova udienza presso il Tribunale di Roma sull'istanza di fallimento presentata nei confronti della Cirio da alcuni possessori di obbligazioni. Ne dà notizia la stessa società, informando di essersi «formalmente costituita contestando sia la legittimazione degli istanti che la ricorrenza dei presupposti per la dichiarazione di fallimento». La discussione della causa avverrà davanti all'intero collegio giudicante.

Ieri intanto un gruppo di piccoli risparmiatori titolari di obbligazioni Cirio hanno presentato un esposto alla banca d'Italia ed alla Consob contro il Credem Holding e le sue controllate Credito Emiliano e Abaxbank, «responsabili di aver collocato sul mercato dei piccoli investitori prodotti destinati solo

e esclusivamente a investitori istituzionali come da prospetto pubblicato in Inghilterra». Lo afferma in una nota il legale dell'Associazione difesa piccoli risparmiatori (Adipir), Paola Pampana.

«L'avvocato Pampana - si legge nella nota - comunica che per conto di alcuni aderenti all'Adipir, titolari di obbligazioni Cirio Finanziaria 8% Dco5eur, ha presentato un esposto alla banca d'Italia ed alla Consob contro il Credem Holding e le sue controllate Credito Emiliano e Abaxbank, responsabili di aver collocato sul mercato dei piccoli investitori prodotti destinati esclusivamente a investitori istituzionali come da prospetto pubblicato in Inghilterra».

Sui bond Cirio (come su quelli argentini) Consob e Banca d'Italia

stanno conducendo ispezioni nelle principali banche, quelle che hanno interessato il maggior numero di risparmiatori, per vedere come sia avvenuto il loro collocamento.

Secondo quanto affermato da Luigi Spoaenta, presidente Consob, nel caso delle obbligazioni Cirio non c'era obbligo di prospetto informativo in Italia in quanto si trattava di emissioni fatte in Lussemburgo, ma nel documento era indicato chiaramente che i titoli non potevano essere collocati presso i risparmiatori ma solo presso gli investitori istituzionali.

Bankitalia e Consob verificheranno, tra l'altro, «se esistevano sistemi di controllo interni, se i vertici fossero a conoscenza di queste operazioni, o peggio se ci fosse incentivazione al collocamento».

Conquistare spazio sui media è un lavoro duro. Per ottenere risultati servono strumenti efficaci, in grado di ottimizzare costi, tempi e risorse della vostra attività di comunicazione.

Immediapress offre una capillare distribuzione di comunicati stampa, anche verso i media internazionali, grazie alla sua partnership con PRNewswire. Ma la gamma di servizi e strumenti proposta da Immediapress è più ampia, copre l'intero processo comunicativo, dalla produzione di notiziari alle rassegne stampa e al web monitoring, dall'infografica alle fotografie, alle directory del mondo dei media.

Scoprite tutte le novità di www.immediapress.it e di Immediapress.it, un punto d'incontro per tutti i professionisti della comunicazione.

i immediapress
STRUMENTI PER COMUNICARE

A Milano manifestazione per la Alstom

MILANO I lavoratori della Power, impresa del gruppo Alstom multinazionale francese attiva soprattutto nei settori dell'energia e dei trasporti su rotaia, hanno organizzato ieri mattina a Milano un presidio davanti al Consolato francese, chiedendo un incontro con il console. La ragione della protesta di ieri sta nella decisione del gruppo Alstom di abbandonare il presidio italiano e di spostare in Francia e Germania le attività di progettazione ed esecuzione di progetti importanti, quali le centrali - chiavi in mano - per la produzione di energia. In concreto questo significa cassa integrazione e mobilità lunga per i circa 250 lavoratori della sede di piazzale Lodi a Milano (in grandissima maggioranza ingegneri e progettisti ad alta professionalità) e lo spostamento fuori dal nostro Paese della parte di ricerca e progettazione di un

settore strategico. Secondo la Fiom esiste un'alternativa alla chiusura del sito e all'espulsione dei lavoratori: l'acquisizione dell'attività da parte di altre imprese che operano nel settore. Già due di queste imprese hanno dichiarato il loro interesse a rilevare attività e dipendenti e a presentare un piano industriale per il proseguimento e il rilancio del sito. «È un errore - ha dichiarato Franco Arrigoni, segretario Fiom della Lombardia - lasciare che le multinazionali si muovano senza alcuna regola nel nostro Paese come in un supermercato. Compito del sindacato, ma anche delle istituzioni, è quello di tutelare i posti di lavoro, ma anche di evitare che i grandi gruppi spoglino il nostro Paese di professionalità e conoscenze che potrebbero rendere le imprese competitive a livello mondiale».

La società di servizi dell'Emilia-Romagna capitalizzerà tra i 940 milioni e 1 miliardo 110 milioni. Sul mercato il 44% del capitale Hera si presenta in Borsa, le azioni anche in Posta



Tommaso Tommasi di Vignano, presidente di Hera

MILANO Hera (Holding energia risorse ambiente) approda a piazza Affari. La multiutility emiliano-romagnola (nata dall'aggregazione di 11 aziende di servizi pubblici operanti nella regione, tra le quali la Seabo di Bologna), attraverso il suo presidente, Tommaso Tommasi di Vignano, ha presentato ufficialmente ieri il suo progetto di quotazione agli investitori e alla stampa nazionale ed internazionale.

Le azioni Hera (energia, gestione rifiuti, acqua) saranno acquistabili ad un prezzo che potrà variare da 1,192 euro a 1,408 euro, il che significa, una volta in Borsa, la società capitalizzerà tra i 940 milioni di euro e 1 miliardo e 110 milioni di euro. Inoltre, per la prima volta, le azioni della Holding (che ha tra i suoi azionisti 140 comuni dell'Emilia-Romagna) potranno essere acquistate, oltre che in 30 banche, anche in posta. Il lotto minimo di adesione è di 2.500 azioni e il prezzo di offerta sarà comunicato entro il 22 di giugno e determinato al termine dell'offerta pubblica di vendita. Complessivamente,

dal 16 al 20 di febbraio, saranno messi in vendita 305 milioni di azioni (il 38,7% del capitale, 44% al termine della green shoe); il 30% destinato al mercato retail e il 70% al mercato istituzionale.

«Il nostro - ha spiegato Tommasi di Vignano - è stato un processo di integrazione unico in Italia. Quello di Hera è un progetto nuovo, solido e importante e il nostro titolo, pur caratterizzandosi tra quelli difensivi, potrà essere un riferimento importante per gli investimenti». Nonostante l'entusiasmo di Tommasi di Vignano la preoccupazione è che per Hera si ripeta l'esperienza negativa fatta da Meta, la società di servizi di Modena, approdata in Borsa, finora l'unica nel 2003, con una flessione del titolo rispetto al prezzo di collocamento. I vertici di Hera sono sembrati sicuri di non ripetere gli stessi errori. E, anzi, hanno rilanciato. «Da qui al 2007 - ha detto Tommasi di Vignano - abbiamo un piano di investimenti cospicuo e puntiamo a raddoppiare il margine operativo lordo della società». A chi gli chiede perché Hera entri in

Borsa in un momento così difficile per i mercati azionari, il presidente ha risposto: «Siamo arrivati alla quotazione perché l'accordo costitutivo di Hera prevedeva di andare a piazza Affari, ma anche e soprattutto perché siamo convinti di portare sui mercati un buon prodotto».

Riserbo più assoluto sulle future alleanze: «La nostra assemblea dei soci - si è limitato a precisare l'amministratore delegato Stefano Aldrovandi - ci ha dato mandato di verificare l'espansione del nostro modello lungo il triangolo Piacenza-Venezia-Ancona. Abbiamo già avuto una serie di incontri, ma riprenderemo tutto dopo la quotazione».

Passando ai numeri del business industriale, tra le ex municipalizzate Hera è seconda soltanto all'Accea in termini di fatturato. Nel primo trimestre 2003 il valore della produzione del gruppo ha superato i 400 milioni di euro, con un margine operativo lordo di 81 milioni, pari al 20,2% dei ricavi e un risultato operativo di 52 milioni.

ro.ro.

«Caro Sarmi, così non va»

I sindacati all'attacco del vertice delle Poste. Oggi riparte il negoziato

Felicia Masocco

ROMA Riparte oggi la trattativa per il rinnovo del contratto dei lavoratori delle Poste. Sotto la pressione dello sciopero del 16 maggio che ha paralizzato il servizio, nei giorni scorsi l'azienda si è decisa ad interrompere le ostilità, ha incontrato i sindacati ed è stato fissato un calendario per il negoziato: si riparte oggi, per tre giorni, con la speranza che maturino le condizioni per poter andare avanti e dare il contratto a 160mila dipendenti che lo aspettano da 17 mesi.

Il negoziato, mai del tutto decollato, aveva subito uno stop l'8 aprile scorso giorno in cui il vertice aziendale diffondeva un dato storico per le Poste Italiane ovvero il raggiungimento di un utile di bilancio, 22 milioni di euro, dopo ben cinquant'anni. Contestualmente però l'amministratore delegato Massimo Sarmi gelava la controparte sulle richieste di aumenti salariali offrendo la metà (circa il 5%) di quanto Cgil, Cisl e Uil hanno previsto nella loro piattaforma ovvero 7,2% sui minimi tabellari (di cui 2,5% di aumento per il 2002; 2% per il 2003; 2,7% di recupero per i periodi precedenti) più un 3% legati all'inquadramento per la produttività di sistema. Altro elemento di scontro l'introduzione prospettata dall'azienda di nuove flessibilità per una categoria che, spiegano i sindacati, ne ha già introdotta a iosa sugli orari, sulle assunzioni, sui turni. «Il vecchio contratto ha innovato molto - spiega Piero Leonese segretario nazionale di Slc-Cgil - si è passati da un sistema pubblico a un sistema privato, le condizioni di lavoro sono state modificate in termini di flessibilità. Non ne serve altra, semmai va ridotta la precarietà e va stabilizzato il lavoro certo. Non è una piattaforma facile, abbiamo dato disponibilità ad una stretta, ma siamo consapevoli che i margini non sono ampi».

Questi i due grossi nodi da sciogliere in un'azienda che in dieci anni ha ridotto il suo organico di 90mila unità, in cui la produttività è aumentata e i salari di buona parte dell'organico non raggiungono i mille euro; un'azienda che ha cambiato pelle e in cui i dipendenti non sono più solo



Massimo Sarmi, amministratore delegato delle Poste Italiane

trasporto aereo

Ryanair assume in Italia trecento assistenti di volo

MILANO Mentre sul fronte del trasporto aereo italiano spirano venti di crisi, con Alitalia che cerca di ridurre i costi anche tramite la riduzione del numero degli assistenti di volo a bordo, la compagnia irlandese low cost, Ryanair gioca in contropiede e punta all'assunzione di 300 fra hostess e steward. Selezione alla quale, ieri a Bergamo, si sono presentati in migliaia.

Ryanair, che continua ad allargare il suo campo di azione, dopo aver chiuso l'esercizio 2002-2003 con un utile netto in crescita del 59 per cento rispetto al periodo precedente aspira a superare, nei prossimi tre anni, la stessa British Airways per quel che riguarda il numero dei passeggeri.

Agli aspiranti hostess e steward non sono state chieste precedenti esperienze, anche perché i candidati che supereranno la selezione - per gli scali di Londra-Stansed, Bruxelles-Charleroi, Francoforte-Hahn e Bergamo-Orio al Serio - riceveranno un corso di formazione intensivo di cinque settimane (come avviene per tutto il personale della Ryan Air).

Ryan Air offre anche, oltre ovviamente al contratto di lavoro, a tempo indeterminato, «generosi sconti per le tratte europee, possibilità di partecipare al corso di formazione per divenire azionista Ryan Air e ottime opportunità e soddisfazione professionale».

La scelta di selezionare personale di volo italiano, ha spiegato l'ufficio stampa italiano della compagnia aerea irlandese, dipende sia dal piano di espansione del vettore sia dalla necessità di avere a bordo hostess e steward che parlino italiano dopo l'apertura, nel febbraio scorso, della base di Orio al Serio dalla quale partono ogni giorno 30 voli per sei città in Europa (sette le destinazioni perché a Londra Ryan Air opera su due aeroporti).

«postini» ma anche venditori di prodotti finanziari come il Bancoposta che hanno trainato il miglioramento dei conti. Ma pesa in questa difficile partita l'incertezza sulle strategie e contro di essa i sindacati puntano il dito. Il piano d'impresa che Poste Italiane ha presentato all'azionista (il ministero del Tesoro) non è stato ancora approvato, né è stato fatto conoscere ai sindacati. «Governo e azienda sono latitanti - tuona Mario Petitto segretario di Slp Cisl - Il governo perché non firma e l'amministratore delegato perché ritiene di dover discutere con noi solo per le ricadute che le sue strategie comportano, nella fase terminale insomma». Senza contare che lo stesso Sarmi ha annunciato il collocamento in Borsa di Poste Italiane per il 2004: «Non abbiamo nessun elemento che ci rassicuri - continua Leonese - perché non sappiamo quale modello si voglia seguire, se collocare un' unica azienda con due o tre divisioni, oppure se dividerla in 3-4 società. Ci preoccupa perché un modello o l'altro dà risultati diversi in termini di occupazione e di servizi». Altra criticità la decisione del governo di ridurre, con l'ultima Finanziaria, gli stanziamenti per il servizio universale e per l'editoria. Il rischio è una contrazione dei servizi sociali e i sindacati non condividono la posizione del vertice aziendale secondo cui si può andare ad un'ulteriore riduzione del finanziamento pubblico destinato al servizio universale. Al vero e proprio exploit di Bancoposta e di tutti i prodotti finanziari, Poste Italiane sconta ad avviso dei sindacati un forte ritardo nella logistica (i grandi centri di meccanizzazione) e il trasporto, due snodi cruciali che richiederebbero grossi investimenti come sconta la sua arretratezza il settore del recapito in cui pure lavorano 40mila persone: il rischio è che venga esternalizzato.

Questo il contesto in cui si torna a trattare. Quanto al miglioramento dei conti sempre meglio di un bilancio in rosso: ma se è vero che c'è stato un utile di 22 milioni di euro, è pur vero che tra le voci del 2002 manca quella dei costi contrattuali che sono solo differiti. Se ci fosse stato il rinnovo, l'utile non ci sarebbe stato o sarebbe stato di gran lunga inferiore.

Oggi riprende il confronto tra le parti Bonomi: «L'Alitalia non rischia il fallimento, per ora» La Cgil: tagli antieconomici

MILANO «Alitalia in questo momento non è a rischio fallimento». Ad affermarlo è il neopresidente della compagnia, Giuseppe Bonomi. E non è una dichiarazione di quelle che aiutano a rasserenare gli animi. Soprattutto alla vigilia della ripresa del confronto con il governo programmata per oggi. Che, dopo la protesta degli assistenti di volo e gli incontri della scorsa settimana, si annuncia piuttosto tesa.

«Anche la misura della riduzione del numero degli assistenti di bordo - spiega il presidente leghista - non è propedeutica o finalizzata alla messa in mobilità di tali dipendenti. E legata solo a problemi di costi di gestione». E, bontà sua, «non significa che gli assistenti di volo devono essere licenziati».

La Cgil è già partita all'attacco. E contesta l'efficacia delle misure sin qui adottate. Il taglio dei posti sugli aerei per i quali è stata decisa la riduzione dell'equipaggio di cabina - denuncia la Filt - costa, in termini di mancati guadagni per Alitalia, circa 6 milioni di euro al mese. Come dire che la riduzione degli equipaggi di cabina e il contemporaneo abbattimento dei posti offerti è una scelta che non paga.

Sulla questione, alla vigilia della ripresa del confronto, l'organizzazione ha inviato una lettera al viceministro alle Infrastrutture, Mario Tassone, che per conto del governo segue la trattativa. «È del tutto evidente - sostiene il numero uno della Filt-Cgil, Guido Abbadessa - che la commercializzazione anche solo di una piccola percentuale dei posti ai quali Alitalia ha rinunciato renderebbe sicuramente più della riduzione del numero degli equipaggi di cabina da quattro a tre membri». «È possibile che l'azienda non ne abbia tenuto conto? O forse le scelte rispondono ad altre logiche? Non è necessa-

rio essere degli analisti per fare due conti».

Come è noto Alitalia ha deciso di ridurre il numero dei posti per i viaggiatori su 34 aerei: «portandoli da 163 a 150, un'operazione costata 75mila dollari. Ciascuno di questi aeromobili compie 6 tratte al giorno. Questo significa una riduzione giornaliera di 78 (13x6) posti offerti su ogni aereo. Moltiplicando questo numero (78) per il numero degli aerei (34) sui quali è stato ridotto il numero dei posti otteniamo la riduzione complessiva dei posti offerti pari a 2.652 al giorno (79.560 al mese).

Considerando che l'importo medio netto convenzionale per una tratta nazionale è di 74,90 euro è facile calcolare il mancato guadagno per la compagnia». Cioè, 6 milioni di euro al mese o 195mila euro al giorno.



Giuseppe Bonomi

E oggi? La Filt è pronta a discutere il problema, a condizione che sia accolta una proposta di «tregua», si ripristini la situazione precedente e che il confronto ritorni in sede naturale, vale a dire quella aziendale. «Naturalmente deve prima partire il tavolo generale a Palazzo Chigi» - aggiunge Abbadessa.

Ma il tavolo, secondo la Cgil, deve essere avviato anche alla luce delle dichiarazioni del ministro Lunardi, che ha parlato di pericolo di fallimento per Alitalia. Un rischio che le parole di Bonomi non hanno esorcizzato.

«Sul futuro di Alitalia - conclude la Filt - si addensano nubi che non promettono niente di buono, crediamo, pertanto, che nell'interesse del paese, sia giunto il momento di un'assunzione di responsabilità da parte di tutti, e di affrontare i problemi reali della compagnia, risolvendo una volta per tutte quelli montati artificialmente per non affrontare quelli veri».

Nel pomeriggio le organizzazioni degli inquilini manifestano davanti al Ministero del Tesoro

Case degli enti, aumenti oltre il 50%

MILANO «I prezzi di vendita delle case degli enti previdenziali sono aumentati di oltre il 50%, rendendo più difficile l'acquisto e più facile lo sfratto». Lo denunciano Sunia, Sicet, Uniat e Unione Inquilini, che oggi alle 17 terranno una manifestazione a via XX settembre davanti al ministero dell'Economia. «Con le prime lettere di offerta arrivate agli inquilini delle case degli enti previdenziali inserite nella seconda operazione di cartolarizzazione, si dimostra che l'allarme lanciato dai sindacati degli inquilini qualche mese fa era assolutamente fondato».

«L'aumento dei prezzi delle case - continuano i sindacati - va ben

oltre il 13% che il Ministero del Tesoro ha annunciato in Parlamento, per toccare punte di aumento in percentuale rispetto alla prima cartolarizzazione di oltre 60%. Ora non ci sono più alibi da parte del Governo e del Parlamento - sottolineano - per rifiutare un provvedimento che riporti equità di trattamento tra inquilini e che rafforzi le tutele per le famiglie che non potranno acquistare».

Sunia, Sicet, Uniat e Unione Inquilini vogliono ottenere: «maggiori garanzie di stabilità alloggiativa per le famiglie che non potranno acquistare; la permanenza a vita nell'alloggio per tutti gli anziani

con oltre 65 anni attraverso la cessazione dell'usufrutto ad un prezzo pari all'affitto che viene attualmente pagato; l'allineamento dei prezzi degli appartamenti che saranno messi in vendita a quelli già venduti; la riduzione della percentuale di acquirenti necessaria ad ottenere lo sconto di blocco dall'80 al 50% più uno così come era previsto nella precedente normativa; l'abrogazione delle attuali norme per l'individuazione degli immobili di pregio che creano intollerabili disparità di trattamento tra inquilini, colpendo le famiglie a reddito medio basso che risiedono negli stabili dei centri storici».

Da ieri il piano nelle mani delle banche. Entrano UniCredit e Banca Intesa. Aumenta l'impegno della famiglia

Lucchini, 750 milioni per il risanamento

MILANO È da ieri nelle mani delle banche il piano di ristrutturazione definitivo del gruppo Lucchini, del valore complessivo di 750 milioni di euro.

La nuova versione elaborata da Lazard, rispetto all'ipotesi precedente, prevede un maggior impegno della famiglia Lucchini nell'aumento di capitale, il rimpiazzo di Mediobanca da parte di UniCredit e Banca Intesa nel finanziamento ponte che sarà legato in prima battuta non alla vendita di Elettra ma di Lusid e la presenza dei due gruppi bancari milanesi, affiancati da Bnl, quali capofila di un finanziamento in pool da 250 milioni concesso al

gruppo bresciano dai suoi 15 maggiori creditori.

Il piano è stato inviato dalla Lucchini, nella versione definitiva, alle banche che dovranno sottoporlo all'approvazione formale dei loro organi collegiali. Il 30 giugno toccherà poi, secondo le previsioni, all'assemblea dei soci del gruppo siderurgico approvarlo per arrivare in tempo, in prima battuta, a rimborsare il bond da 300 milioni in scadenza l'11 luglio.

Rispetto alla prima versione proposta da Lazard e da Enrico Boni, candidato a un ruolo al vertice della Lucchini, è previsto, nell'aumento di capitale da massimi 220

milioni, un impegno della famiglia per 120 milioni di euro (invece dei 100 milioni iniziali), dei quali 70 in contanti (da 50 milioni) e gli altri 50 attraverso il conferimento delle quote di controllo detenute in Sidermeccanica e Elettra. Limato invece l'impegno degli altri azionisti della Lucchini, che detengono nel complesso il 32% del capitale del gruppo i quali, fra aumento di capitale e finanziamento equity linked, apporteranno risorse per 75-100 milioni.

UniCredit e Intesa forniranno poi un finanziamento ponte da complessivi 162 milioni, costituito da 100 milioni per la vendita di Lusid, attesa in tempi rapidi. I restanti

62 milioni, cui potrebbero aderire altri istituti di credito, sono invece costituiti da un finanziamento a Elettra per il rimborso anticipato del debito che la controllata elettrica ha verso la capogruppo Lucchini spa. Per Elettra - da quanto si apprende - sarebbero intanto arrivate diverse manifestazioni di interesse per l'intera società o solo per alcune centrali elettriche. Il piano di dismissioni, che prevede di reperire risorse per 350 milioni, risulta quindi da una parte confermato e dall'altra accelerato con la prossima cessione della Lusid, già indicata peraltro nel piano originario fra le controllate da vendere.

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including USD, JPY, GBP, AUD, NZD, EUR, and others.

BOT

Table of bond yields for 3-month and 12-month terms.

Borsa

Avvio di settimana in calo per le Borse, con una prevalenza delle prese di benefici dopo i recenti rialzi: piazza Affari non fa eccezione e cede a fine seduta lo 0,97% dell'indice Mitel. In leggero calo i volumi dell'attività, pari a un controvalore di 2,9 miliardi di euro contro gli oltre 3 delle sedute della scorsa settimana. Le preoccupazioni per i conti di Motorola si sono riflesse sul settore tecnologico di tutte le piazze e il Numtel del Nuovo mercato ha infatti ceduto il 1,17%.

La finanziaria guidata da Giovanni Bazoli ha acquistato azioni il 29 maggio scorso

Datamat, Mittel entra col 7,2%

MILANO Mittel, la finanziaria guidata da presidente di Banca Intesa Giovanni Bazoli, detiene dal 29 maggio scorso il 7,232% di Datamat, la società informatica quotata al Nuovo Mercato. È quanto emerge dagli aggiornamenti Consob sulle partecipazioni rilevanti, in cui la quota figura intestata alla Mittel Generale Investimenti.

aveva cambiato i vertici. Gianfranco Giglio aveva lasciato la presidenza di Datamat. Al suo posto Franco Olivieri. A Olivieri, tra i fondatori della società nel 1971, il consiglio di amministrazione ha conferito le deleghe per la gestione ordinaria e straordinaria. Sono stati confermati i poteri al vice presidente Gustavo Greco e al direttore generale Lucio Magliozzi, mentre viene eliminata la figura dell'amministratore delegato.

Datamat ha chiuso il primo trimestre con fatturato consolidato stabile a 39 milioni, mentre il margine operativo lordo migliora a 3,5 milioni da 0,7 e torna positivo l'utile operativo (Ebit) a 0,5 milioni da -2,4 milioni del trimestre 2002. Gli ordini a fine marzo sono pari a 161 milioni, il gruppo chiude con una perdita di periodo di 1,2 milioni, ridotta dal precedente -3,6.



Giovanni Bazoli

È una delle modifiche statutarie che verranno presentate all'assemblea Banca Mps, arriva il voto di lista per la nomina dei consiglieri

MILANO La Fondazione Mps, oltre alla discesa sotto il 50% del capitale di banca Mps, proporrà all'assemblea di sabato dell'istituto una serie di modifiche statutarie «volte a sanare la perdita della possibilità di controllo di fatto» sulla banca. Tra le modifiche proposte c'è l'introduzione del voto di lista per la nomina dei componenti del cda. È quanto emerge dalla documentazione predisposta per l'assemblea.

La perdita del controllo di fatto da parte della Fondazione riguarda ovviamente i criteri fissati dalla legge Ciampi, in attesa di conoscere l'esito del giudizio della Corte costituzionale sulla riforma Tremonti. Le variazioni allo statuto finalizzate alla perdita del controllo di fatto su cui dovrà esprimersi l'assemblea straordinaria di sabato prevedono quindi innanzitutto il voto di lista. Potranno presentare liste i soci che da soli o assieme ad altri soci siano titolari complessivamente di almeno l'1,5% del capitale sociale per la presentazione.

AZIONI

Table of stock market data for various companies, including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS, ACC MARCIA, ACC NICOLYA, ACC POTABILI, ACSM, ACTELIOS, ADF, AEDES, AEM, AEM TORINO, AIR DOLOMITI, ALERION, ALITALIA, ALLIANZA, ANGA, AMPILFON, ARQUATI, ASDI, ARMA BRESCIA, ASTALDI, AUTO TO MI, AUTOGIRILL, AUTOTRADE, B ANTONVENETA, B BILBAO, B CARIGE, B CARIGE R, B CHIAVARI, B DESIO-BR, B FIDURAM, B INTESA, B INTESA R, B LOMBARDIA, B LOMBARDIA W04, B LOMBARDIA W05, B PROFLO, B SANTANDER, B SARDEGNA R, BASINCENT, BASTOGI, BAYER, BAYERSCHE, BEGHELLI, BENETTON, BENI STABILI, BIESSE, BIM, BIM W04, BIPELLE INV, BNL, BNL RNC, BOERO, BON FERRARESI, BROMFON, BRIOSCHI, BRIOSCHI W, BULGARI, BURANI F.G., BUZZI UNIC R, BUZZI UNICEM, C LATTI TO, CALTAG EDIT, CALTAGIRON R, CALTAGIRON R, CAMFIN, CAMPARI, CAPITALIA, CARRARO, CATTOLICA AS, CENTROS, CENTENAR ZIN, CIRIO, CLASS EDITORI, COPIE, CR ARTIGIANO, CR BERGAMASCO, CR FIRENZE, CR VALTENESE, CREDEM, CREMONINI, CRESPi, CSP, CUCURINI, D DALMINE, DANIELI, DANIELI RNC, DE FERRARI, DE FERRARI R, DELONGHI, DUCATI, EDISON, EDISON R, EDISON W07, EMAK, ENEL, ENERTAD, ENI, EPLANET W03, EPLANET W04, ERG, ERICSSON, ESPRESSO, FIAT, FIAT PRIV, FIAT RNC, FIAT W07, FIERA MILANO, FIL POLLONE, FIN PART, FIN PART W05, FINARETE ASTE, FINECOGROUP, FINEMECCANICA

Table of stock market data for various companies, including FOND-SAI, FOND-SAI R, FOND-SAI R, FOND-SAI R, GABETTI, GANDALF W04, GARBOLI, GERFAN, GEMMA, GEMMA RNC, GENERALI, GEWISS, GIACOMELLI, GIM, GIM RNC, GIUGIARO, GRANDI NAVVEL, GRANDI VIAGGI, GRANITFIANDRE, GRUPPO COIN, I FI PRIV, I FIL, I FIL RNC, IM LOMB W05, IM LOMBARDIA, IMI, IMPREGILO W03, IMPREGILO R, INTEL, INTER RNC, INTERBANCA, INTERPUMP, IPE, IRCA, IT HOLDING, ITALCEMENT R, ITALCEMENT R, ITALCEMENT R, ITALMOBIL R, J JOLLY HOTELS, JOLLY RNC, JUVENTUS FC, L LA DORIA, LA GAIANA, LAVORWASH, LAZIO, LINFICIO, LINFICIO R, LOCAT, LOTTOMATICA, LUXOTTICA, M MAFFEI, MANULI RUBBER, MARCOLIN, MARZOTTO, MARZOTTO RNC, MARZOTTO RNC, MEDIASER, MEDIOBANCA, MEDIOBANCA, MEDIOBANCA, MERLONI, MERLONI RNC, META, MI AS W05, MILANO ASS, NUOVO MERCATO, ACOTEL GROUP, AISOFWARE, ALGOL, ARTE, BB BIOTECH, CADIT, CAIRO COMMUNICAT, CARDNET GROUP, CDB WEB TECH, CDC, CHIL, CIO, CIO, CIO, DATA SERVICE, DATALOGIC, DATAMAT, DIGITAL BROS, DMAIL GROUP, EBISSCOM, ELEN, ENGINEERING, EPLANET, ESPRINET, EPHON, FIDIA, FIMATICA, GANDALF, I MET, INFERNETIA, IT WAY, MONDO TV, NOVUSPHARMA, OPS-NETWORK, OPENGATE GROUP, POLIGRAF S F, PRIMA INDUSTRIE, REPLY, TAS, TC SISTEMA, TECNODIFFUSIONE, TISCALI, TISCALI, TSC, VIGORON PHARMA, VITAMINIC

Table of stock market data for various companies, including MILANO ASS R, MIRATO, MITTEL, MONDADORI, MONDRORI R, MONRIF, MONTE PASCHI, MONTEFIBRE, MONTEFIBRE R, NAV MONTANARI, NECCI, NECCI W, NECCI W05, NECCI W05, OLCESE, OLIXTEC W04, OLIVATA, OLIVETTI, P BG-C VA, P BG-C VA W4, P COM IN, P COM IN W, P CREMONA, P ETRA-LAZIO, P INTRA, P LODI, P MILANO, P SPOLETO, P VERNOV, PAGOSSINI, PARMALAT, PERLER, PERMASTELSEA, PININFARIN, PININFARIN, PININFARIN, PIRELLI, PIRELLI R, PIRELLI REAL, PIRELLI RNC, PIRELLI RNC, POL EDITORIALE, PREMAFIN, PREMAFIN W03, PREMUDA, R DEMEDICI R, R DEMEDICI R, RAS, RAS RNC, RATTI, RCS MEDGR R, RCS MEDIAGR, RECORDATI, RICCHETTI, RICH GIRONI, RISANAMENTO, ROLAND EUROPE, RONCADI, RONCADI W07, SADI, SADI, SAES, SAES GETT R, SAES GETTERS, SAIGA, SAIGA RNC, SAIFEM, SAIFEM RNC, SAV DEL BENE, SCHIAPPARELLI, SEAT PG, SEAT PG RNC, SIAS, SIRT, SMI METAL R, SMI METALLI, SMURFIT SISA, SNAI, SNAM GAS, SNAI, SOCOTHERM, SOGEFI, SOL, SOPAF RNC, SPALOC DI MI, STAYER, STEFANEL, STEFANEL RNC, STIMCROEL, TARGETTI, TECNOFID W04, TELECOM IT, TELECOM IT R, TENARIS, TERME ACQ R, TERME ACQUI, TIM, TIM RNC, TOP'S, TREVIFINANZ, UNICREDIT, UNICREDIT R, UNICREDIT R, UNIPOL P, UNIPOL P W05, UNIPOL W05, V VENTAGLIA, VENER SIDER, VIAMER INDUS, VIAMER INDUS, VITTORIA ASS, VOLKSWAGEN, ZIGNAGO, ZUCCHI, ZUCCHI RNC

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various government bonds and their prices.

DATI A CURA DI RADIOCR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various stocks and their prices.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Lists various funds and their performance.

AZIONARI ITALIA

Table listing various Italian equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and year.

AZ. ALTE SPECIALIZZAZIONI

Table listing specialized equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and year.

AZ. PACIFICO

Table listing Pacific equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and year.

ALTERNATIVE

Table listing alternative investment funds with columns for fund name, last price, previous price, and year.

AZ. AREA EURO

Table listing European equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and year.

SETTORIALI

Table listing sector-specific equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and year.

AZ. PASSE

Table listing international equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and year.

OBBLIGAZIONARI

Table listing various bond funds with columns for fund name, last price, previous price, and year.

AZ. AMERICA

Table listing American equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and year.

OBBLIGAZIONI

Table listing various individual bonds with columns for bond name, last price, previous price, and year.

OB. ALTE SPECIALIZZAZIONI

Table listing specialized bond funds with columns for fund name, last price, previous price, and year.

OB. AREA EUROPA

Table listing European bond funds with columns for fund name, last price, previous price, and year.

OB. AREA DOLLARO

Table listing US dollar bond funds with columns for fund name, last price, previous price, and year.

OB. AREA YEN

Table listing Japanese yen bond funds with columns for fund name, last price, previous price, and year.

OB. PAESI EMERGENTI

Table listing emerging market bond funds with columns for fund name, last price, previous price, and year.

F. DI LIQUIDITÀ AREA EURO

Table listing European liquidity funds with columns for fund name, last price, previous price, and year.

12,20 Sport 7 La7
13,00 Studio Sport Italia1
14,00 Tennis, Atp Queen's Eurosport
16,20 Wrestling SportStream
17,00 La leggenda della C. del Mondo Eurosport
17,45 Calcio, Finlandia-Italia under 21 Rai2
18,25 Satellite C RaiSportSat
21,25 Pallanuoto, Italia-Croazia RaiSportSat
22,40 Ginnastica, camp. it. RaiSportSat
22,45 F1 magazine Tele+



Qualificazioni Euro 2004: Trapattoni ha deciso, Italia formato Real

Domani in Finlandia insieme Corradi, Totti, Del Piero e Fiore. Forfait di Camoranesi. Stasera l'under 21

HELSINKI Il fresco finlandese ha accolto ieri sera la truppa azzurra di Giovanni Trapattoni. La missione è staccare un angolo del tagliando per Euro 2004. «Vincere sarebbe la svolta psicologica, anche se un pareggio non sarebbe drammatico», la sintesi esplicita del ct. Che però vara una nazionale tutta trazione anteriore: oltre che per prendere i 3 punti anche per mettere la pietra tombale su certi ricordi catenacciari. Dunque vincere. Affidandosi al modulo Real: Corradi punta centrale con Totti, Del Piero e Fiore a suggerire. Il centrocampista laziale ha vinto il ballottaggio con Camoranesi, che non ha recuperato dal problema al polpaccio ed è rimasto in Italia. Era l'unico dubbio tecnico del Trap. La

formazione dovrebbe essere poi completata dal tandem Perrotta-Zanetti a metà campo, dalla linea difensiva con Panucci-Nesta-Cannavaro (per lui gettone n. 70 in azzurro, come Mazzola)-Zambrotta e con Buffon tra i pali. Ma il Trap ha occhi per guardare anche oltre l'impegno finlandese: «L'altra partita chiave sarà Serbia-Galles del 20 agosto, non credo che i serbi accetteranno di fare un'altra figuraccia. E poi a settembre c'è tutto un campionato da giocare. E noi rimaniamo dell'idea di doverle vincere tutte». Un ct carico, dunque. Che teme solo piccole "distrazioni". Quella legata alla tenuta atletica degli azzurri al termine di una stagione massacrante.

E quella sulle possibili distrazioni di calciomercato. «Nel primo caso - la conclusione di Trapattoni - ho buoni riscontri: ci può stare che qualcuno in campo si senta stanco dopo un'ora, ma per me possono reggere tutti 90'. Di futuro e trasferimenti, invece, tra loro i ragazzi non hanno parlato. Ma in questo periodo dell'anno corrono quasi tutti sul crinale, da una parte la gloria dall'altra il baratro: può darsi che qualcuno la soffra dentro di più». Intanto stasera anticipo con l'under 21 di Gentile che affronta a Vantaa i parieti allenati da Ukkonen. Sancita la rottura definitiva con Cassano, il ct azzurro si affida alla potenza di Borriello e all'estro di Sculli.

Sandokan

Liberi di viaggiare con l'Unità

in edicola a € 2,20 in più

lo sport

Sandokan

Liberi di viaggiare con l'Unità

in edicola a € 2,20 in più

Milan, meno Totti e più Beckham

Le strategie di mercato dei campioni d'Europa e le ultime mosse dei grandi club

Luca De Carolis
Massimo De Marzi

In un mercato che si annuncia ancora una volta ricco di scambi e poveri di soldi, una squadra fa eccezione: è il Milan campione d'Europa, che ieri ha messo sotto contratto il brasiliano Cafu (contratto di due anni), vagheggia Totti ma soprattutto sogna David Beckham. L'esterno destro inglese ha ormai rotto con Ferguson e il Manchester sta cercando di piazzarlo al miglior offerente. «Beckham è il nostro primo obiettivo: è un grande giocatore e faremo di tutto per averlo». Con questa dichiarazione rilasciata all'emittente britannica Bbc, Adriano Galliani, amministratore delegato rossoneri, ha rilanciato l'assalto al giocatore del Manchester United. Qualche ora più tardi il presidente del Milan e del Consiglio dei Ministri Silvio Berlusconi, parlando da Gerusalemme, ha gettato acqua sul fuoco: «Ci sono molti modi migliori di spendere i soldi, guadagnati con tanti sacrifici, invece di ingaggiare il signor Beckham». Ma la storia e la vicenda Nesta insegnano che certe smentite contano meno di nulla.

Il prezzo di Beckham è da amatore, dal momento che il Manchester ha fissato in 40 milioni la base d'asta. Lo vogliono Real, Barcellona, Inter e Milan, ma i rossoneri hanno le carte migliori per arrivare a lui, visto che puntano ad inserire nella trattativa Rui Costa e/o Rivaldo più soldi. Ma attenzione ai cugini: il dg nerazzurro Moretti ieri ha dichiarato: «Beckham è un grande giocatore e tutti i grandi giocatori interessano all'Inter. Nei prossimi giorni valuteremo cosa fare». Una minaccia o che cosa?

Il Manchester, intanto, ha individuato il sostituto di Beckham: è la stella del PSG Ronaldinho. Il procuratore del brasiliano, Roberto Assis, ha dichiarato che anche il Real Madrid è in corsa, ma non è da escludere un intervento di Massimo Moratti, che lo considera la prima alternativa a Ryan Giggs, che



Francesco Totti, 27 anni, da sempre alla Roma, sarà domani in campo con l'Italia a Helsinki per le qualificazioni a Euro 2004

E la Borsa sorride alla Roma

«Mi avete davvero fatto fare un bel finimondo...». Dal ritiro azzurro di Coverciano Francesco Totti se la cava con una battuta per uscire dal vespajo suscitato dalle sue dichiarazioni su un possibile divorzio dalla Roma.

Ma l'effetto domino aveva già scosso le pedine, sensibilissime, di Piazza Affari. In attesa del colloquio chiarificatore faccia a faccia tra il n. 10 e il presidente Franco Sensi previsto dopo il rientro della Nazionale dalla Finlandia, la società giallorossa è stata infatti ieri protagonista di un forte rialzo alla borsa di Milano.

I titoli della Roma sono passati di mano a 1,01 euro (+4,99%), dopo aver toccato un massimo di giornata di 1,046 (+8,73%).

Seduta positiva anche per le azioni della Juventus che hanno guadagnato lo 0,77% con un prezzo di riferimento di 2,084 euro.

Leggera flessione solo per quelle della Lazio che hanno invece ceduto lo 0,57% a quota 0,610 euro.

lo shopping del signor B

Affari col naso lungo, Nesta insegna

Pippo Russo

Nesta? Se no! Ricordate questa frase? La pronunciò il signor B, nell'agosto dell'anno scorso, dal palco della festa annuale di Comunione e Liberazione. Fu quella volta in cui prima d'iniziare il discorso tolse di dosso la giacca e arrotolò le maniche della camicia come s'apprestasse a un lavoro di fatica, o a menare qualcuno. Due cose che forse mai gli è riuscito di fare in vita sua, ma questo è un altro discorso. Allora il signor B rispose in quel modo a un tifoso che dalla platea gli chiese di acquistare Nesta per il Milan: non si poteva, perché in un momento di crisi nera attraversata dal calcio italiano lui, da premier prima ancora che da proprietario di club, doveva dare il buon esempio.

Ovviamente, quella ferma dichiarazione d'intenti valse per qualche giorno (ma forse sarebbe il caso di parlare di ore). Nesta finì al Milan (se po si); e a chi faceva notare l'inco-

erenza dell'accaduto con quanto il premier aveva annunciato, si fece carico di rispondere il mero braccio destro del signor B al Milan, Adriano Galliani. Il quale sostenne che l'onerosa operazione di mercato (31 milioni di euro, più congruo ingaggio quinquennale al giocatore) era stata resa possibile dalla qualificazione del Milan alla fase a gironi della Champions League, dopo un avventuroso preliminare contro i cechi dello Slovan Liberec. In fondo, i subordinati sono pagati anche per questo: per accollarsi le figure di merda che di diritto spetterebbero al capo. E dopo quell'assunzione di responsabilità del suo mero braccio destro in merito all'acquisto di Nesta, chi mai incrociò il signor B nella tribuna autorità del "Meazza" avrebbe potuto strillargli in faccia: «Puffone!»? Era mica stato lui a non mantenere la parola?

Stavolta, nel caso di Totti, non andrà così.

Perché se il capitano giallorosso dovesse davvero trasferirsi al Milan, il signor B non potrà farsi scudo del volenteroso spirito di sacrificio che da sempre (a cominciare dalla notte di Marsaglia...) Galliani gli garantisce. Non potrà perché Totti ha chiamato in causa lui personalmente, dicendo che avrebbe potuto essere il suo presidente in passato, e che potrebbe diventare in futuro. E perché gli esperti di mercato sostengono che soltanto un suo intervento diretto potrebbe sbloccare l'affare, altrimenti condannato all'impasse causa rapporti di sbracata inimicizia fra Sensi e Galliani. Stavolta, dica che "se po no" o che "se po si", il signor B vedrà attribuirsi in prima persona la responsabilità dell'affare. Con quel che ne deriverebbe agli occhi (e al buon cuore di elettori) dei tifosi romanisti. Certo, sarebbe un affare clamoroso dopo la "corrispondenza d'amorosi sensi" fra il capitano giallorosso e la dirigenza milanista.

Con Galliani che dopo Milan-Roma di coppa Italia invitò Totti a prendersi le botte in silenzio, e il signor B a minacciare di esporre il personale cahier de doléances su presunti torti arbitrali. Della serie: persino quando vince. In mezzo a queste due dichiarazioni, quella con la quale il capitano giallorosso espresse la speranza di giocare almeno una volta in maglia rossonera, per vedere quanto diverso possa essere il trattamento riservatogli dagli arbitri. Parole buttate lì a caso?

Intanto ieri, a Gerusalemme, interrogato sul possibile arrivo di Beckham in rossonero il signor B ha detto che l'inglese costa troppo, e che i soldi andrebbero spesi meglio. Già, forse proprio per Totti. E ci pare di vederli, mentre firmano il contratto dai lati opposti del tavolo. Il Pupone e il Puffone. Perché non farlo in diretta da Bruno Vespa, che di contratti sottoscritti dal signor B se ne intende?

potrebbe giungere attraverso uno scambio con Recoba (il problema è il faraonico ingaggio del "chino"). I nerazzurri pensano anche allo scambio Stankovic-Emre con la Lazio e meditano di soffiare Camoranesi alla Juve. Ieri, prima di lasciare il ritiro azzurro, l'italo-argentino ha chiesto alla società bianconera di fare in fretta, Moggi lo ha tranquillizzato, ma non sembra disposto (complice il deludente finale di stagione) a fare follie per riscattare dal Verona la seconda metà del cartellino. E se Moratti trovasse un accordo col patron veneto Pastorello... L'Inter sta anche provando ad insidiare la Juve per Japp Stam. I bianconeri hanno ricevuto un'offerta interessante dal Manchester per Thuram e con quei soldi mirano ad arrivare al difensore della Lazio, inserendo nell'affare anche il cartellino di Iuliano. L'Inter ha risposto proponendo 8 milioni di euro più Materazzi. Ora toccherà alla coppia Baraldi-Mancini decidere. Intanto la Juve è ad un passo da Nicola Legrottaglie (al Chievo andrebbe la metà del giovane Sculli e 7 milioni di euro) e sta stringendo i tempi per Corradi. Alla Lazio sono stati offerti Di Vaio e soldi, ma i biancocelesti preferirebbero Miccoli, che però Lippi considera incedibile. Chissà invece se lo è David Trezeguet: quella del Valencia (37 milioni di euro) è stata solo una sparata o Moggi ha davvero fissato un prezzo per il bomber francese? Ai bianconeri piace anche un altro bianconero, il cileno Pizarro dell'Udinese, la Roma è pronta a rituffarsi su Davids, segue Joaquin per la fascia destra lasciata orfana da Cafu e per il ruolo di centravanti l'ultima tentazione si chiama Patrick Kluyvert.

Notizie varie, per chiudere. Il Brescia è vicinissimo al fantasista argentino (ex Torino) Carlos Ariel Marinelli, la Fiorentina pensa a Paolo Di Canio (il problema è l'ingaggio), la Sampdoria è vicina a Cristiano Doni e sogna Kallon, mentre l'attaccante argentino Julio Hernan Rossi potrebbe essere il secondo acquisto del Siena dopo Delli Carri.

LA CURIOSITÀ A Roma si è chiuso il campionato europeo. Sotto il "serpentone" di Corviale un curioso raduno di ingegneri, fisici e viaggiatori stregati dalle acrobazie del bipale

Il fascino del boomerang: un volo da Virgilio a internet

Edoardo Novella

ROMA «Fight gravity» dice il retro della maglia. Passano due tedeschi, hanno trovato il boomerang che Michel aveva perso nel lancio dell'altro giorno. Finito in mezzo ai rovi, giù in fondo alla piana. Poi arriva Martin, si siede. Ancora non ha risolto con il suo last minute di ritorno per la Finlandia. Più in là un brasiliano. Testa tra le mani, saudade. Gli svizzeri: loro sono venuti per disegnare le linee sul terreno di gara. Precisione. E vernice ecologica. Tutti si capiscono sotto il tendone apparecchiato sull'erba già morsa dal sole. Un esperanto che sa di vento, traiettorie, viaggi. Ma anche di legno, carbonio e denti di

pinze. Campionato europeo di boomerang, prima volta in Italia, a Roma. Il prato, largo, è quello della Tenuta dei Massimi. In alto, affacciato come un mostro gigante e assopito, il "serpentone" di Corviale. Cemento lungo 1 chilometro, che voleva essere un'idea ed è diventato monumento «alla città disumana».

Uno sport, perché l'elemento agonistico esiste. Qualcuno che si accanisce, alla fine ci sono premiazione, targhe e targette. Ma l'avversario non è quel compagno che ti passa a fianco rifacendo il gesto del lancio, mulinando la spalla o riaggiustando la gomitiere. "L'altro", quello che guardi con sospetto e meraviglia, è il boomerang. Attrezzo, strumento che diventa elemento duttile, anello asimmetrico tra il

volo e l'intenzione del volo. «Il senso della sfida è tutto in quelle pale, nel saperle smussare e levigare. Fino a quando prendono il vento nella vena giusta». Maurizio Saba guarda tra le lenti. La sua passione è il boomerang in Italia. Sua e dell'Uisp l'organizzazione. A turno gli si fanno vicino, battono la spalla. Martin lo chiama «papà». Lui risponde in inglese, ma poi con l'altro lato fa «dans...» a un francese che chiede dov'è l'acqua. «Il nostro è un mondo. Un po' come quello dei trenini e degli aquiloni. Strani?...». Persone diverse, di ogni pasta. Bandane e tatuaggi, ma anche ingegneri. Fantasia, cervello, manualità. «Perché il boomerang può diventare sempre un nuovo boomerang: basta magari intagliarne un pezzo e il volo è tutto diver-

so». Nella borsa ce ne saranno 50, tenuti tra elastici o protetti da vecchi calzini: misure, forme, colori. Ricordi: «Questo me lo ha regalato Eric Darnell, uno dei padri fondatori». Darnell, un mito sotto la tenda. Fu lui a inventarsi le sfide Usa-Australia nei primi anni '80, alla rinascita. Fu lui a inventare il tre-pale. «E probabilmente è l'unico che con il boomerang è riuscito a mettere da parte pure qualche soldo». Perché l'attrezzo si compra - e si "tarocca", famosi i taiwanesi -, ma soprattutto nasce. Tra le mani. «Io preferisco costruirlo che lanciario» sostiene Alberto, che oggi non tira ma è prestato come manovalenta volontaria. «Ci rivedo qualcosa di pionieristico». Ma non è solo artigianato. Tra i banchi del campo, a scambiarsi opinioni

sulle tecniche del gesto e sulle ultime levigature, anche fisici e informatici. «Perché non siamo mica più aborigeni... c'è anche molta tecnologia». Dunque studio sui materiali: sempre meno legno, adesso fibre di carbonio innanzitutto. E sulle regole teoriche del volo: formule, moltiplicatori. Conoscenza che viene condivisa, riversata, spesso su internet. Tipico copy-left. «L'idea di brevetto è quasi inesistente nel nostro modo di pensare. Se hai la trovata giusta, magari riesci a vincerti una gara. Ma già la sera ti metti a confabulare col tuo avversario aggiornandolo sulla chiave nuova, sulla variante: e la gara successiva siete di nuovo sullo stesso piano». Dunque borse sempre spalancate («Inutile guardare in quelle dei francesi: c'è sempre

roba vecchiotta»), con boomerang che passano di mano, si provano e magari finiscono nella camera dei cimeli. Perché un boomerang si ricicla, a fine corso si appende. Ma non si butta, mai.

Il filo di Saba prende vento: «E poi di boomerang si parlava anche dell'antichità. Virgilio, Aulo Gello, Valerio Flacco, Istorio di Siviglia... Scrivevano di cateia, di un'arma da lancio. Ecco, dal punto di vista filologico il boomerang è lì. Poi però ci manca l'oggetto...». E snocciola le trappole del terreno calcico che mangia il legno. Delle torbiere danesi che invece lo mantengono, ma dei calchi non c'è da fidarsi... Poi davanti, sul campo, un altro lancio fuori bordo. Boomerang. «È come la vita: quello che ci metti dentro, ritorna».

flash

BASKET, FINALI SCUDETTO
Domani la seconda sfida tra Skipper e Benetton

Si giocherà domani alle 20,30 (con diretta su RaiSportSat) la gara2 delle finali scudetto del campionato di basket. Al Paladonna di Bologna la Skipper ospita la Benetton Treviso, dopo il successo dei trevigiani nella prima sfida di sabato (90-86). Skipper-Benetton sarà diretta dagli arbitri Facchini, Grossi e Tola. Gara-3 è in programma sabato prossimo alle 16,45 a Treviso (diretta su Rai3 dalle 17,45. Nella foto Langdon (a destra) e Basile si contendono un rimbalzo.



CICLISMO

Petacchi correrà il Tour de France
Casagrande vuole il titolo italiano

Alessandro Petacchi si schiererà il 5 luglio al via da Parigi del Tour de France del Centenario. Il velocista spezzino, 6 giorni in maglia rosa e 6 successi al Giro 2003, è stato fortemente voluto dal suo team Fassa Bortolo. Intanto Francesco Casagrande ha annunciato di puntare a vincere il campionato italiano in programma il 29 giugno. «Dopo undici anni di professionismo, sarebbe bello - ha detto il toscano - conquistare il titolo di campione italiano. Il percorso vallonato di Saltara mi si addice».

TOTIP, CONCORSO N.23

Giocata da record in Toscana
Una schedina vince 63mila euro

Un solo "14" da oltre 53 mila euro è stato realizzato nel concorso Totip+ n.23 di domenica scorsa. La fortunata giocata è stata fatta a Signa, in provincia di Firenze. Alla vincita si aggiunge anche un "12" da 10 mila euro, che porta il «bottino» complessivo a oltre 63 mila euro. Questa la colonna vincente: 1ª corsa: 2-X; 2ª corsa: 2-X; 3ª corsa: 2-2; 4ª corsa: 1-X; 5ª corsa: 2-1; 6ª corsa: X-1. Corsa+: 3-8. Queste le quote: al "14" 53.156,86 euro; ai "12" 10.631,38 euro; agli "11" 916,50 euro; ai "10" 92,60 euro.

EDITORIA

Collina, un arbitro scrittore
Esce oggi «Le regole del Gioco»

Arriva oggi in libreria «Le regole del Gioco», il libro con cui il numero uno degli arbitri italiani, Pierluigi Collina, ha voluto raccontare la sua esperienza sportiva, il suo lavoro e il suo modo di interpretarlo. Già presentato ad ottobre alla Fiera del libro di Francoforte, il volume si sviluppa attraverso una serie di capitoli-contenitori in cui sono esposte le ragioni di una scelta esistenziale e professionale impegnativa e attualissima in un mondo, quello dello sport, le cui regole si stanno rapidamente modificando.

Ferrari-Schumi-Todt: altri tre anni insieme

Montezemolo prolunga il contratto al pilota tedesco e al ds francese. E Barrichello? «Vedremo»

Lodovico Basali

MARANELLO Schumacher per sempre, Schumacher su tutti. È di ieri il comunicato - da tutti atteso - che sancisce come il kaiser e la Ferrari siano una cosa sola, un esempio di simbiosi assoluta. Si legge nelle poche righe diffuse dall'Ufficio Stampa: «La Ferrari comunica che Jean Todt manterrà il proprio incarico di Direttore Generale della Gestione Sportiva fino a tutto il 2006. Per lo stesso periodo a lui continueranno a rispondere il Direttore Tecnico Ross Brawn, il Direttore Motori Paolo Martinelli, il "chief designer" Rory Byrne e il responsabile progettazione motori Gilles Simon. La Ferrari comunica inoltre di aver rinnovato il rapporto di collaborazione tecnico-sportiva con il pilota Michael Schumacher fino al termine della stagione 2006». Nel segno della continuità, dunque. «Sono uomini eccezionali ma non si farebbero blindare se non fossero contenti di restare alla Ferrari», ha detto Montezemolo. E ancora: «I successi della Ferrari si sono basati in questi anni su una grande forza di squadra. Le crisi di chi perde ai rigori di cui ho sentito parlare in questi giorni? Ricordo che ai rigori la Ferrari ha perso tre mondiali di fila. Non ci siamo disgregati. Anzi, la stabilità interna è importante in un mon-

do come quello della F1, in cui le squadre fanno la corte ai tecnici migliori». Non manca una nota polemica: «Schumacher mette a tacere troppe voci, ampliate da giornali che consideravo seri. È motivato e si sente ancora il più forte. A qualcuno risulta antipatico? Dico solo che ha lavorato sempre sodo e che i successi della Ferrari senza di lui sarebbero stati più difficili, anche se per vincere ha avuto a disposizione una grande squadra». Dal nord America risponde il kaiser, già in zona per il prossimo Gp del Canada: «Un orgoglio continuare con una squadra così, una seconda famiglia. Amo questo sport e mi attendono altre stagioni esaltanti. Era scontata la mia riconferma, parallela a quella di Todt e degli altri uomini-chiave». Correndo fino alla fine del 2006 Schumacher avrà disputato 11 campionati del mondo alla guida della macchina da corsa più famosa al mondo. Non ci sono altri esempi di questo tipo nella storia della F1. Uno Schumacher che smentisce anche il proprio manager, Willy Weber. Che aveva detto: «Solo a settembre Michael farà sapere se vuole continuare a correre o meno». Ad oggi Schumacher ha 34 anni, essendo nato il 3-1-1969. Solo Dio può ipotizzare cosa aggiungerà ai suoi 5 mondiali (3 con la Ferrari) una volta giunto alla soglia dei 38 anni. Un'età che alla fine



Michael Schumacher ha compiuto 34 anni il 3 gennaio scorso correrà con la Ferrari fino alla stagione 2006 Jean Todt (57 anni) è direttore generale della gestione sportiva

del 2006 gli consentirà di correre sempre ai massimi livelli vista la sua preparazione psicofisica. Anche se al pentacampeo è probabilmente riservata una "vecchiaia" in giacca e cravatta nella mitica fabbrica del Drake. Non

un cenno, infine, su Calimero-Barrichello. Ma Montezemolo precisa: «Con Rubens parleremo di contratti quando saremo più vicini alle scadenze». Quel che è certo è che il brasiliano, uomo normale e quindi vulnera-

bile, dovrà ancora patire la forza di quella micidiale macchina da guerra che va sotto il nome di Michael Schumacher. Il preferito di Todt, il preferito di tutta la squadra, un insostituibile punto di riferimento.

tutti i successi

Quella strana coppia che ha «ucciso» la F1

Attenti a quei due, si potrebbe dire parlando dell'accoppiata Todt-Schumacher. Contro la coppia franco-tedesca hanno spesso avuto il peggio team del calibro della McLaren-Mercedes o della BMW-Williams. Todt è arrivato nel 1993 a Maranello, forte dei successi come team manager nel mondo dei rally con la Peugeot. All'inizio fu dura e l'unica vittoria di quegli anni bui arrivò da Jean Alesi nel 1995, guarda caso per problemi alla Benetton-Renault (poi mondiale) di Schumacher. Nel 1996 l'ingaggio del tedesco e la lenta ma inesorabile risalita. Da allora Schumacher e Todt insieme hanno conquistato 4 Campionati del mondo Costruttori ('99, 2000, 2001, 2002). 3 Campionati del mondo piloti (2000-2001-2002) e 48 gp vinti (con Schumacher) che diventano 58 se si includono le 5 di Barrichello, le 4 di Irvine e quella isolata di Alesi. E ancora: 19 podi consecutivi, 11 vittorie in una stagione (2002), 46 pole position. Una superiorità schiacciante sui "secondi" da parte di Schumacher, come dimostra l'arida legge dei numeri. Al punto che Irvine se andò a fine '99 dopo aver sfiorato il titolo grazie anche al famoso incidente del tedesco a Silverstone e Barrichello è alle prese da sempre con varie crisi depressive nemmeno troppo mascherate. I. b.

Sport & Libri

Sport in numeri, zero chiacchiere

Roberto Carnero

Dentro lo sport
Autori vari
Il Sole 24 Ore
pagine 252, euro 34,00

Nato dalla collaborazione tra "Il Sole 24 Ore Sport" e due istituti di ricerca: SWG di Trieste e Nomisma di Bologna, questo libro costituisce il primo rapporto organico e sistematico sullo sport in Italia, di cui vengono indagate le dinamiche di vario tipo: sociali, economiche e valoriali. Un italiano su tre dichiara di praticare almeno uno sport, ma se consideriamo il numero di coloro che vi dedicano qualche porzione del loro tempo libero, esso aumenta considerevolmente. Insomma, se si parla di sport, si affronta un argomento che, in un modo o nell'altro, interessa pressoché tutti. Il volume parte dalla crisi degli ultimi anni - dalla riduzione delle quote di Totocalcio e Totogol agli scandali del doping, alla crisi, economica ma anche dirigenziale, del CONI - per leggere, con uno sguardo al futuro, le trasformazioni che lo sport italiano ha attraversato e sta tuttora attraversando. È un libro fatto di molti dati, grafici e tabelle, ma gli autori - Roberto Weber, Franco Del Campo, Mario Pelucchi, oltre ai ricercatori Gino Corrente e Salvatore Ranieri - hanno saputo evitare il rischio della noia, inserendo alcune microstorie tratte dalle esperienze di persone che vivono a contatto con lo sport.

Giampiero Boniperti. Una vita a testa alta
Enrica Speroni
Rizzoli
pagine 238, euro 15,00

Quattordici dei ventisette scudetti vinti dalla società più titolata d'Italia, la Juventus, li ha firmati lui: cin-

que da giocatore, nove da presidente. Dal 1946 al 1961 nella squadra torinese ha giocato ben 462 partite ufficiali, 444 presenze in quindici campionati di serie A, realizzando 178 goal. Maglia azzurra ai Mondiali del Brasile nel 1950 e di Svizzera nel 1954. E poi per ventiquattro anni dirigente della sua squadra, venti come presidente più quattro come amministratore delegato. Parliamo ovviamente di Giampiero Boniperti, del quale la giornalista Enrica Speroni firma quest'avvincente biografia.

Avvincente perché l'avventura umana e professionale viene ricostruita attraverso un'originale mescolanza di voci: quella della biografia e quella del biografato, che interviene, in alcune pagine, a parlare in prima persona.

E allora fluiscono i ricordi: a partire dall'infanzia a Barengo, nel basso novarese, in mezzo alle risaie, una terra nella quale Giampiero Boniperti ha mantenuto salde radici. E la Juve: patria, religione, sfida. Per non parlare degli straordinari personaggi che scorrono in rapida carrellata sulla scena di queste memorie, gli sportivi - ma non solo - con i quali il protagonista del racconto ha avuto in sorte di condividere un pezzo, più o meno lungo, di strada: Coppi, Zoff, Mazzola, Charles, Sivori, Scirea, Platini, gli Agnelli. Stretta l'amicizia con l'Avvocato: un sodalizio fatto di una complicità che andava ben al di là dei rispettivi ruoli.

E oggi? «Allo stadio - confessa Boniperti - non vado più. Le partite le guardo a casa mia. E la Juventus non

la perdo. Ho tutti gli abbonamenti televisivi possibili, ma al 90' spesso spengo perché il dopo è soprattutto moviola. Ormai più che di giocatori e di gioco si parla di arbitri. Hanno assunto troppa importanza e questo è male. Non è possibile che le trasmissioni vivano sugli arbitri, che le partite vivano sugli arbitri, che il calcio italiano viva sugli arbitri. Ma il vero problema resta un altro: non abbiamo cultura sportiva e il chiacchiericcio sguaiato di molti programmi ne abbassa continuamente il livello. La violenza è figlia anche di questa volgarità».

Rossoneri comunque
Autori vari
Limina
pagine 150, euro 13,50

È dedicato a Beppe Viola questo libro curato da Davide Grassi e Andrea Scanzani, con prefazione di Enzo Jannacci. Si tratta della "prima antologia di scrittori milanesi". Operazione che gli interessati non credevano possibile, e che invece... Sì, perché Rossoneri comunque è la risposta, tra l'ironico e il polemico, a Basta perdere, l'antologia redatta dall'intelligenza nerazzurra e pubblicata lo scorso anno sempre da Limina.

Gli autori qui sono venticinque e comprendono, tra gli altri, Arrigo Sacchi, Gianni Rivera, Giulio Nascimbeni, Michele Mari, Edoardo Nesi, Gaspare (al secolo Nino Formicola, celebre in coppia con Zuzzurro). I vari contributi sono ricordi, testimonianze, aneddoti. In chiusura un'informazione importante: i diritti d'autore del libro saranno interamente devoluti per sostenere Lauro Minghelli, ex capitano della Primavera del Torino di Bobo Vieri e dell'Arezzo di Cosmi, affetto dal morbo di Lou Gehrig.

Caso Catania: i ricorsi si bloccano al Cga

Altri cavilli sul caso Catania. Ieri mattina la Federcalcio ha presentato al Consiglio di giustizia amministrativa di Palermo e al Consiglio di Stato a Roma il ricorso contro l'ordinanza del Tar della città etnea che ha annullato il verdetto della Corte federale sul caso Martinelli: ossia i famosi due punti che rimetterebbero Guerini e compagnia in serie B e che costringerebbe allo spareggio per non retrocedere Napoli e Venezia. Ma i tempi per venire a capo della questione si allungano. Da alcuni mesi, infatti, l'attività giurisdizionale del Cga è, di fatto, paralizzata in attesa di due eventi tra loro concatenati: la decisione della Corte Costituzionale su un'interrogazione del presidente

dello stesso Cga che chiede alla Consulta di pronunciarsi sulla legittimità della composizione dell'organo da lui presieduto; e la nomina, che ha causato l'interrogazione, dei due membri laici del consiglio indicati dalla Regione. Intanto la riunione della giunta esecutiva del Coni sul caso Martinelli potrebbe tenersi la già la prossima settimana. Il Catania sollecita ovviamente il ripristino del verdetto della Caf sulla gara con il Siena. Smentita invece da parte del club della famiglia Gauci la richiesta di nomina di un commissario ad acta per fare rispettare dalla Fige l'ordinanza emessa dal Tar siciliano.

consip

quali spazi per le piccole e medie imprese?

INCONTRO PUBBLICO

mercoledì 11 giugno 2003 - ore 15

Sala del Cenacolo
Vicolo Valdina 3/A - ROMA

INTRODUCE

Mauro AGOSTINI
Vice Presidente Gruppo DS-Ulivo della Camera

CONCLUDE

Luciano VIOLANTE
Presidente Gruppo DS-Ulivo della Camera

Sono stati invitati gli Amministratori di Consip SpA, le Associazioni di categoria, le Organizzazioni sindacali, i rappresentanti delle autonomie locali, imprenditori

Si prega di confermare la partecipazione
tel. 06 6760 9568 - fax 06 6760 9740
e-mail: gr_ds_03@camera.it

Per gli uomini è richiesto l'uso della giacca



teatro

DARIO FO E FRANCA RAME ALL'AUDITORIUM DI ROMA
Il premio Nobel Dario Fo e Franca Rame ancora in scena per una serata di solidarietà. Andrà all'associazione «Il Nobel per disabili» il ricavato dello spettacolo *L'irresistibile ascesa di Ubu Bas*, giovedì 12 giugno alle 21 all'Auditorium di Roma. Non è la prima volta che l'associazione beneficia dell'arte dei due attori. L'intero premio Nobel, ricevuto da Fo nel 1997 e pari ad alcuni miliardi di lire, andarono all'associazione che acquistò 39 pulmini. Lo spettacolo è lo stesso che Fo e Rame presentarono in occasione del loro esperimento di tv «libera».

demolizioni

GLI UNNI DI BERLUSCONI & FINI IN RADIORAI DEFENESTRANO ANCHE MASSIMO COTTO

Alberto Gedda

«RadioUno senza Cotto è come la Fiorentina senza Antonioni»: parola di Piero Pelù che ha così commentato la notizia della cacciata del giornalista Massimo Cotto da RadioUnoRai della quale, dal 1999, è responsabile artistico. È la demolizione continua della radiofonica degli abbonati: perché, è bene non dimenticarlo, RadioRai (come tutta la Rai) è un bene di tutti noi. Davanti al continuo calo di ascolti (che da gennaio a marzo vedono quattro «commerciali» nelle prime sei) alle proteste montanti del pubblico, alle critiche di quotidiani e settimanali, i cervelli di RadioRai continuano impertentiti nella loro strategia della distruzione sistematica dell'enorme patrimonio di suoni, voci, intelligenze che hanno fatto grande - un tempo - l'emittenza pubblica. L'allontanamento di Cotto dalla responsabili-

tà artistica - e soprattutto dai microfoni - di RadioUno è la riprova di quest'azione che non è scellerata ma ben orchestrata dai piani alti, per portarci tutti confusi in un playback a cantar e sentir canzoni della stessa playlist in un reiterato, avvilente, juke box. «A chi comanda interessa una cosa sola: avere il pieno controllo su tutto, decidere tutto, avere in mano tutto - ci dice Cotto - Non gliene frega nulla della musica, che sia bella o che sia brutta: l'importante è che sia la "loro". Il vice direttore di RadioUno con delega alla musica, Flavio Mucciante, nei giorni scorsi ha inviato una lettera a tutte le case discografiche affermando, in sostanza, che io ero esautorato dall'incarico e che pertanto non dovevano più avere rapporti con me». E questo prima della scadenza del contratto? «Naturalmente. Il mio

rapporto termina venerdì prossimo e i piani alti mi hanno fatto convocare dall'ufficio del personale per dirmi che non mi avrebbero rinnovato l'incarico. Liberrissimi di farlo, ma non in questi termini che giudico umilianti dopo vent'anni di lavoro in Rai». Nessuna alternativa? «Sì, una: fare il dee-jay, pagato a prestazione, senza poter parlare e soprattutto senza scegliere i dischi da trasmettere. Insomma, zitto e bravo!». Una situazione che la dice lunga sui rapporti interni. «Pensa che io non ho mai visto Mucciante ad uno dei miei programmi, eppure ha la delega per la musica: non è venuto a nessun concerto, a nessuna trasmissione nemmeno al festival di Sanremo. La premessa della cacciata». Sino a venerdì 13 giugno (data davvero simbolica) Cotto condurrà la bella trasmissione *Hobo* rimasta,

con Fuorigiri di Enzo Gentile su RadioDue, oasi per la musica d'autore, libera, intelligente e indipendente, senza playlist. Uno spazio incontrollabile, quindi da chiudere. Non appena si è diffusa la notizia della serrata sono arrivate le proteste di cantanti e musicisti (Capesela, Renga, Silvestri, Riggeri, Subsonica, Bubola...), giornalisti ma soprattutto di ascoltatori. «Una reazione che mi scalda il cuore - commenta Cotto - Io sono più amareggiato che incazzato e così ho deciso che quest'estate, da disoccupato, penserò molto al da fare per non gettare la spugna». Del resto gli hobos, cui la trasmissione si ispira, erano i vagabondi che saltavano sui treni diretti in California negli anni della Grande Depressione. Gli stessi che ora viviamo con Berlusconi-Bossi-Tremonti: e i treni continuano a correre...

Sandokan
Liberi
di viaggiare
con l'Unità

in edicola
a € 2,20 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Sandokan
Liberi
di viaggiare
con l'Unità

in edicola
a € 2,20 in più

CINEMA

Una giornata (di festa) particolare

Renato Nicolini

ROMA L'architetto della grande casa di via XXI Aprile, (forse la prima delle case convenzionate del fascismo, vale a dire case private costruite con un contributo dello Stato, in cambio di un canone di affitto a prezzi popolari bloccato per cinque anni, iniziata nel 1931 e terminata nel 1935, alla vigilia dell'Etiopia e dell'Impero), usata da Ettore Scola come set del suo capolavoro, *Una giornata particolare*, io lo conoscevo bene. Chiamavo Mario De Renzi zio Mario, per più di una ragione. In primo luogo mio padre Roberto, architetto più giovane di dieci anni, collaboratore di De Renzi in più di un'occasione, aveva conosciuto mia madre Concetta proprio in occasione di una festa in casa De Renzi. Mia madre Concetta era del resto cugina di primo grado della moglie di De Renzi, per me zia Fernanda. Infine fu proprio Mario De Renzi a vincere i miei ultimi dubbi, ed a farmi scegliere la Facoltà di Architettura (anziché Ingegneria, come mi consigliava mio padre, perché gli ingegneri si che guadagnavano...), durante una delle notti per la consegna del progetto di concorso per la Biblioteca Nazionale di Roma, a cui partecipava con mio padre, ed a cui mi avevano chiamato a dare il mio contributo come scrittore della relazione, perché scrivevo bene, cosa che pensavano di non saper fare né l'uono né l'altro, perché non avevano frequentato il Liceo Classico. De Renzi mi scrisse, in un biglietto che da qualche parte conservo ancora, citando Leonardo da Vinci, che l'architettura è la sintesi della conoscenza umanistica e della conoscenza scientifica. L'argomentazione sarà accademica, ma - inaspettatamente - non solo mi persuase allora, ma mi sembra convincente (sono l'ultimo giapponese?) ancora oggi.

Dell'architetto Mario De Renzi, mi avrebbe riparato più tardi, vent'anni dopo la sua morte avvenuta nel 1967, proprio alla vigilia del '68, Vittoria Ottolenghi. Lui e Giorgio Calza Bini, secondo la sua testimonianza, «avevano fatto del ridere una vera e propria arte», qualche cosa, nel fondo, dissonante dalla retorica fascista anche senza essere antifascisti. Giorgio Calza Bini, Mario De Renzi e Giorgio Quaroni (il pittore degli affreschi dell'abside della Chiesa di Sabaudia, fratello dell'architetto Ludovico) si erano specializzati nell'imitazione dei tre dittatori: De Renzi, con i suoi occhialotti tondi che ho ereditato ma non porto mai, faceva l'imperatore Hiro Hito; Calza Bini con i baffetti, nonostante fosse alquanto più alto, Hitler; Giorgio Quaroni, con un cuscino sotto la camicia ad imitarne la pancia, Mussolini.

La casa di via XXI Aprile è stata scelta da Bruno Zevi per ricordare Mario De Renzi appena morto nella sua rubrica sull'*Espresso*. Bruno Zevi la trovava un'architettura futurista, uno scatto d'orgoglio che faceva intravedere la nuova città della cultura di massa, della modernità e della metropoli, liberandosi finalmente dallo sguardo perennemente rivolto all'indietro del barocchetto,

Per intuizione di Scola la storia di Loren e Mastroianni trasforma l'architettura in evento, il monumento urbano in comportamento

Questo è un film architettonico: si può leggere il capolavoro di Scola - ora restaurato - percorrendo i muri di quella casa di via XXI Aprile a Roma. Il dramma di Sophia e Marcello si consuma lì, proprio mentre Hitler visita la capitale...

festa in Campidoglio

Scola: anche allora il regime non lasciava libera l'informazione

Gabriella Gallozzi

ROMA «Anche allora la propaganda del regime non lasciava alcuna libertà di stampa. Per questo nel mio film la radio che era il verbo, la religione del fascismo, è così presente come fosse un terzo personaggio». Ettore Scola, a più di vent'anni di distanza, torna a parlare del suo *Una giornata particolare*, la storica pellicola con Sophia Loren e Marcello Mastroianni che stasera, grazie al restauro di Giuseppe Rotunno per il «Progetto cinema» Philip Morris, torna ad incontrare il pubblico romano in un'anteprima per vip al cinema Embassy.

A presentare il restauro della pellicola ieri sono intervenuti in Campidoglio dallo stesso regista a Sophia Loren, dal sindaco Veltroni a Maurizio Costanzo - che collaborò alla sceneggiatura -, da Giuseppe Rotunno a Tullio Kezich e Alessandra Levantesi che hanno firmato il libro che «accompagna» il film restaurato. Una presentazione in pompa magna, insomma, per quello che in molti hanno definito un capolavoro. Girato nel 1977 *Una giornata particolare* è ambientato nella Roma fascista che si appresta a festeggiare l'arrivo di Hitler. Quel giorno tutti sono in strada per la grande adunata e nel palazzo popolare vicino piazza Bologna si incontrano per la prima volta Antonietta (Sophia Loren), madre di sei figli cresciuta nel culto del duce e Gabriele (Marcello Mastroianni), un ex annunciatore radiofonico in attesa del confino a causa della sua omosessualità. Dall'incontro tra i due viene fuori uno straordinario spaccato di cosa sia stato il fascismo vissuto dagli anelli «più deboli della società».

del deco, della romanità. La casa di via XXI Aprile, oggi vergognosamente sconciata dalla trasformazione in supermercato del cinema che De Renzi aveva progettato come una vera estensione collettiva dell'abitazione privata - è in effetti, forse la costruzione di Roma Anni Trenta che meglio interpreta lo spirito della metropoli, della contemporanea grande città europea - che invece la retorica mussoliniana negava ed esorcizza-

va, in favore di una fantasmatica (e fantomatica) riapparizione dell'antica gloria imperiale nel segno della terza Roma.

La decisione di Ettore Scola di ambientare in questa casa - nella casa convenzionata di via XXI Aprile - la storia che ci racconta con *Una giornata particolare* è un vero e proprio colpo di genio, una scelta che già da sola fa la fortuna del film. Questa casa è infatti il primo (ed ancora oggi tra i migliori, se non il migliore) esempio di una Roma che finalmente accetta il suo destino di metropoli. È una casa progettata sapendo che sarebbe stata riempita dalla vita di centinaia di famiglie, che ne avrebbero fissato il senso oltre le possibilità ed i limiti della forma architettonica. Ma questa casa metropoli, nel film di Scola, è deserta, abitata unica-



Ettore Scola
Nella foto grande
Sophia Loren e Marcello Mastroianni
in «Una giornata particolare»

«In questo mio film - prosegue Scola - racconto la mentalità fascista, quella che si manifestò soprattutto attraverso l'emarginazione delle donne e degli omosessuali».

Pensieri e riflessioni validi tutt'oggi perché non credo che la mentalità sia poi così cambiata e ancora oggi non possiamo parlare di una vera e propria uguaglianza».

Così come non è cambiato molto rispetto all'uso propagandistico dei media da parte del potere. «Anche allora - conclude il regista - i mezzi di comunicazione di massa erano in mano al regime. L'interesse di Mussolini per la propaganda era fortissimo, come tutti sanno». E come ci racconta in modo straordinario *Una giornata particolare*, un film sicuramente da rivedere.

mente da Sophia Loren e Marcello Mastroianni - perché quel giorno è un giorno particolare per Roma, è il giorno dell'arrivo di Hitler - e nessuno sta in casa, perché tutti sono curiosi (o comunque sono stati prececati), vogliono vedere che cosa accade. Così la casa metropoli si è svuotata, si è trasformata in qualcosa di metafisico, di curiosamente simile alle vuote piazze italiane popolate di ombre e di fantasmi del passato di Giorgio De Chirico. Da questa metafisica senza tempo filtrano brandelli, frammenti di comunicazione, ma il loro significato si è completamente invertito rispetto alle intenzioni dell'architetto progettista e soprattutto della sua committenza. La grande casa collettiva, vissuta invece dai soli due protagonisti del film, parla di solitudine. Parla del disagio di chi non riesce ad integrarsi nei miti autoreferenziali del totalitarismo fascista, di chi vorrebbe una vita costruita sulla misura dei bisogni delle singole individualità e non su una presunta media collettiva che li contenga e sussa tutti. La solitudine dell'omosessuale incontra la solitudine, entrambe inquiete e represses, della casalinga. Due forme esemplari della repressione del diverso da parte del totalitarismo mussoliniano: qualcosa che riguarda in primo luogo la sfera sessuale, dove la volontà di mantenere la donna, il femminile, in stato di passività e di dipendenza è l'altra faccia del disprezzo del «frocio». Ma come dire meglio di Carlo Emilio Gadda, della sua acutissima analisi, in *Eros e Priapo*, di questa fissazione fascista dell'erezione permanente, senza mai il cedimento al piacere dell'orgasmo? Scola capisce che dalla casa di via XXI Aprile emana un codice ambiguo - dove l'evocazione della metropoli porta con sé libertà, ironia, rifiuto dei comportamenti di massa - tutto l'opposto di quello che il fascismo si attendeva dal comportamento dei suoi cittadini sudditi. E la storia di Sophia e Marcello trasforma l'architettura in evento, il monumento urbano in comportamento, dissolve nell'effimero di una giornata l'intenzione della durata.

La venuta di Hitler a Roma è forse il momento in cui fitte ombre cominciano a minare il consenso di massa a Mussolini. Per argomentare questa tesi, voglio concludere con una storia che mi è stata raccontata da un regista molto diverso da Ettore Scola come Sergio Corbucci. A proposito, però, di quella stessa giornata. Corbucci, allora giovane balilla, deve partecipare con i suoi compagni di scuola alle cerimonie di benvenuto ad Hitler. Ha una diecina d'anni, e siccome è furbo ed un po' prepotente, si mangia non solo la cioccolata che il maestro gli ha distribuito per l'occasione, ma anche quella di molti dei suoi compagni. Deve suonare la tromba quando vede Hitler. Ma, proprio mentre se la porta alle labbra e vi soffia dentro, la troppa cioccolata fa il suo effetto... e se la fa addosso nei calzoni corti. L'escatologia è una delle forme più antiche del comico, e in fondo mi piace rilevare che, anche nella tragedia hitleriana, il ridicolo abbia resistito al totalitarismo, ed abbia sporcato, anzi smerdato, il suo bianco abbagliante.

Un edificio che interpreta lo spirito della metropoli che Mussolini invece negava in favore della riapparizione della Roma imperiale

opera

«CANTO DEL MORIBONDO» STASERA IN SCENA A VERONA
Nell'ambito del «Poesia festival» di Verona e della Valpolicella, stasera - ore 21.30 - al Teatro Romano va in scena *Canto del moribondo e del neonato*, opera poetica e musicale in tre quadri per voce e musica elettronica, scritta e diretta da Ida Travi con musiche di Andrea Mannucci. Lo spettacolo nasce da una raccolta di poesie scritte per la musica qui rappresentate in forma d'opera poetica e musicale. Si compone di parti recitate, cantate, musicali e di tre momenti coreografici che hanno un piede nella tradizione e l'altro nelle nuove tecnologie.

flessibilità

LA COMMISSIONE CINEMA BOCCIA «MONTEDIDIO»

Gabriella Gallozzi

Il cinema riscopre il lavoro. Almeno in un festival. Stiamo parlando di «Cinema & /è lavoro il lavoro nel cinema / il lavoro del cinema» la rassegna che si è appena svolta tra Terni e Narni e che ha avuto il sostegno di registi e addetti ai lavori come Giuliano Montaldo (Presidente), Mimmo Calopresti, Caterina D'Amico, Elda Ferri, Enrico Ghezzi, Robert Guédiguian, Andrea Occhipinti, Elisabetta Sgarbi, Enzo Siciliano.

Cinque giorni di film, interventi e dibattiti per fare il punto sul presente del cinema che racconta il mondo del lavoro, ma anche - come del resto spiega il titolo - sul lavoro nel mondo del cinema. Tra le pellicole passate in rassegna film e documentari di ieri e di oggi. «Trevico-Torino...viaggio nel Fiat-

Nam» di Ettore Scola, «Tutto era Fiat» di Mimmo Calopresti, l'anteprima di «Piccoli affari sporchi» il nuovo film di Stephen Frears sul commercio d'organici clandestini all'interno di un hotel dove lavorano solo immigrati e, ancora, i materiali dell'Archivio Perugini e l'immane «La classe operaia va in paradiso» di Elio Petri.

In occasione della rassegna, poi, è anche arrivato l'annuncio di un nuovo film che affronterà il mondo del lavoro. È quello che sta girando Francesca Comencini e che parlerà di «Mobbing». «L'idea - spiega la regista di «Carlo Giuliani, ragazzo» - è nata in seguito ad un documentario che ho realizzato per la Cgil insieme a Luga Bigazzi. In quell'occasione abbiamo raccolto molte testimonianze di lavoro-

ratori e in particolare mi hanno colpito quelle delle donne. Tante madri una volta che tornano al lavoro sono costrette a battaglie terribili soltanto per veder rispettato il diritto all'allattamento del figlio». Da qui, dunque, l'idea di realizzare un film. Una produzione in principio completamente autarchica, basata sul lavoro volontario di troupe e interpreti, che poi ha trovato il sostegno di RaiCinema e della Bim.

Nei panni della protagonista sarà Nicoletta Braschi - «la sua adesione al film è stata entusiasta», dice Francesca Comencini -, un'operaia con figlia - la interpreta Camilla, la figlia undicenne della regista - in lotta per veder rispettati i suoi diritti. «Con questo governo di destra, con questo degrado cultu-

rale che stiamo vivendo - sottolinea la regista - il dovere di chi fa cinema è quello di testimoniare». Almeno fin quando è possibile. Non sempre ci si riesce e lei lo sa bene. Proprio lo scorso gennaio, infatti, si è vista bocciare dalla commissione per il finanziamento pubblico al cinema, la sceneggiatura per la trasposizione cinematografica di «Montedidio», il celebre romanzo di Erri De Luca col quale aveva firmato lo script.

Un romanzo che racconta l'universo del lavoro minorile a Napoli e che ha già fatto il giro del mondo, ma che ai membri della commissione cinema indicati da questo nuovo governo non deve essere sembrato in linea col «pensiero positivo berlusconiano».

Io che ho visto sia il Boss che Björk...

Passato, presente e futuro del rock si misurano proprio su quei due palchi. Vi spiego come

Alberto Crespi

Sabato sera Björk all'Arena di Verona, domenica Bruce Springsteen allo stadio di Firenze: in 24 ore, parafrasando Jon Landau, abbiamo visto il passato, il presente e il futuro del rock'n'roll. Landau è quello che scrisse una cosa simile su Springsteen quando ancora nessuno lo conosceva: si limitò al futuro, ci azzeccò e questo fece la sua fortuna, perché Bruce lo convocò e ne fece il proprio produttore. Noi, che non abbiamo simili ambizioni, ci lanciamo nella parafrasi di Landau anche perché l'islandese Björk e l'americano Bruce sono star mondiali che non hanno certo bisogno di essere scoperti. Puntiamo, però, al bersaglio grosso, alla sintesi: passato presente & futuro, tutti assieme. Vedere Björk il sabato e Bruce la domenica è stata un'esperienza devastante. Difficile immaginare due artisti più diversi e anche, per quello che conta, due approcci personali più diversi: con Björk eravamo all'esordio (mai vista prima dal vivo, conoscenza abbastanza superficiale dei dischi), con Bruce eravamo all'ottava volta, conosciamo le canzoni a memoria e sappiamo di lui cose che forse anche lui ignora. Ebbene, 24 ore sull'asse Verona-Firenze ci spingono ad affermare che il folletto islandese e il ragazzino working-class del New Jersey hanno scritto la pagina decisiva sulla forma-concerto in questo inizio di millennio. Nelle loro mani il rock si cristallizza, acquista una classicità definitiva (sentiamo già l'obiezione: Björk non è rock. Può darsi. Consentiteci di usare la parola "rock" in un'accezione assai vasta. L'analisi che segue, speriamo, si muoverà in questa direzione).



Bruce Springsteen durante il concerto fiorentino. A destra, Björk



più numerose delle analogie. Punto 1: i musicisti sul palco. Björk lavora con un'arpista (la straordinaria Zee-na Perkins), un otetto d'archi e un duo, i Matmos, che lavorano su computer e nastri campionati. Tutti costoro stanno immobili e solo la cantante, sul proscenio, ha libertà di movimento. Springsteen coinvolge tutta la E Street Band nello show, tornato travolgente come non accadeva dai concerti degli anni '80. Soprattutto Steve Van Zandt e Clarence Clemons ridanno vita a sketch che credevamo sepolti nel passato. Björk è una solista e i musicisti so-

nale - il pezzo più travolgente, più "da stadio" che Bruce abbia mai scritto - si apprezza il tono dolente della riletture acustica, che introduce perfettamente l'amarazza di *The Rising*, canzone post-11 settembre. Punto 4: la performance. E ci avviciniamo alle assonanze. Björk fa tutto da sola, Bruce gioca con tutto lo stadio, ma in entrambi i casi siamo di fronte a due "belve" da palcoscenico con pochi paragoni. Il senso dell'operazione di Björk è tutto in *Hunter*, che nel secondo concerto

veronese viene subito dopo l'apertura con *Pagan Poetry*: il palco si tinge di rosso scuro, la musica emerge dal buio e Björk "la dirige". Il pezzo è un bellissimo crescendo di percussioni, che nel caso sono campionate, ma la mimica della cantante - spesso simile a quella di un pugile in riscaldamento - le rende fisiche, presenti. Björk fonde tecnologia hi-tech e strumenti classici (arpa, archi) in un concerto che in buona misura è virtuale ma è anche incredibilmente caldo, vivo, sanguigno (anche grazie alle retro-proiezioni video, tutte sul tema del concepimento, degli embrioni, dei feti). Il senso dell'operazione di Bruce è tutto nelle cavalcate di *Ramrod*, di *Born to Run*, di *Dancing in the Dark*: ogni tanto ci scappa qualche sbavatura tecnica ma non conta, è invece fondamentale che le luci illuminino a giorno lo stadio e il pubblico, e si vedano benissimo le mani che si alzano, le gambe che si muovono, i ragazzi che ballano. Come dire: noi qui sul palco suoniamo, ma lo spettacolo lo fate voi. Alla fine fine la parola chiave è proprio "spettacolo": né Björk né Springsteen fanno "solo" concerti. Quello di Björk, in fondo, è un musical. È un'operazione quasi simile a quella tentata anni fa (occhi alla bestemmia!) da Madonna, con una differenza sostanziale: Madonna è una simpatica showgirl, Björk è anche

una grande musicista. Quello di Bruce è un misto fra party, happening e partita di calcio in cui però tutti fanno il tifo per la stessa squadra e ogni sera si vince lo scudetto. Rock o non rock, siamo di fronte a due geni della musica moderna che spingono i confini dell'intrattenimento oltre la forma-concerto. Da qui non si torna indietro: in tanti sanno suonare bene, spettacoli così li possono fare in pochissimi. Anche perché c'è un'ultima cosa in cui Björk e Bruce sono simili, e la liquidiamo in poche righe perché dirlo è banalissimo, ma è la cosa fondamentale: la voce. Sono due mostri vocali: non due virtuosi - lui non è Frank Sinatra, lei non è Ella Fitzgerald - ma due concentrati di potenza e di espressività. E lui canta per tre ore, e ha quasi 54 anni: la sua voce è proprio la prova che il rock'n'roll ha un passato, un presente e un futuro (e che futuro!).

Lui scatenò lo show dal palco ma assieme al pubblico in un gioco di rimandi. Lei mette in scena un musical... ”

Nelle loro mani, il rock si cristallizza, acquista una classicità definitiva: questo li unisce, nonostante le diversità

Si apre con la proiezione del film di Giordana vincitore a Cannes. Ma è solo l'inizio di un festival che promette bene

Taormina celebra «La meglio gioventù»

Dario Zonta

TAORMINA Il Grand Tour italiano dei festival cinematografici parte, quest'anno, dalla Sicilia per risalire pian piano la penisola e ritrovarsi a Pesaro, Bologna, Aosta, Locarno e alla fine Venezia. Il giro quindi, parte dagli irti colli di Taormina con il solito gran ballo di glam e griff, premi e omaggi, awards e gioielli, lezioni e serate, in un clima che sempre sorreggia sospiri d'estate. La formula, promessa e promessa, da Felice Laudadio è collaudata e non cambia, bensì si arricchisce, cresce, porta altro e più. E così (ma ne parleremo strada facendo) alla rituale premiazione serale, dal nome internazionale tanto altisonante quanto esterofilo («Taormina Arte Awards of Cinematic Excellence»), che quest'anno incorona tra gli altri un signore chiamato Robert Duval, e alle sezioni «storiche» (Cinema dal Mondo e Grande cinema al teatro

antico), aggiunge una ghiotta serie televisiva prodotta da Spielberg, (immaginaria prosecuzione degli *Incontri ravvicinati*) e una retrospettiva dedicata al decano del cinema ungherese Micsos Jancso.

Ma l'apertura che si è riservata il Festival è di tutta eccezione: la prima uscita pubblica de *La meglio gioventù* di Marco Tullio Giordana. Diciamo la prima, perché domenica sera all'Auditorium di Roma il Comune ne ha regalata un'altra alla cittadinanza. Miglior battesimo non poteva immaginare questa fiction nata per la televisione di Freccero, portata a termine sotto l'egida di Raitre, venduta a Raiuno, congelata dalla stessa, presentata (per ripicca) a Cannes e ivi vittoriosa nella sezione Un Certain Regard. Ma questa è storia, mentre il presente la vuole osannata dalle platee di Roma e Taormina.

Per poter ragionare sul successo dell'opera e sulle sue effettive qualità è necessario, vederla in tutta la dimensione (sei ore), senza dimenti-

care la sua originaria destinazione: la televisione e il pubblico televisivo. Condizioni che spesso suonano come condizionamenti. La storia è quella di una famiglia e in particolare di due fratelli, dal 1966 al 2003. Ambizione di lungo corso svolta in sceneggiatura dalla coppia Rulli e Petraglia (già artefici di *La vita verrà diretto* da Pozzessere) che ora intendono metter mano sugli anni che sono loro, quelli della generazione sessantottina e degli angeli del fango, dei «matti da slegare» e del terrorismo da dimenticare, delle famiglie sbriciolate e dei casali nel Chiantishire. Diciamo subito che Giordana è regista bravo (due momenti di pura elevazione cinematografica: il dialogo in carcere tra Lo Cascio e Sonia Bergamasco, e la tragedia del fratello poliziotto) e che gli attori sono tutti eccellenti (tutti). Aggiungiamo che tutti (Sansa, Trinca, Giffuni, Lo Cascio, Bergamasco...) costituiscono una generazione emergente di interpreti seri e preparati, in grado di trasformarsi e

diventare altro da sé, lontani da quel continuo imperituro di tante altre generazioni. Altro e più serio discorso andrebbe fatto sulla lettura sociale e politica di Rulli e Petraglia. I loro meglio giovani (che non c'entrano con i friulani del pre-capitalismo raccontati da Pasolini nella raccolta di poesie di cui si riprende il titolo) sembrano libellule, farfalle che saltano sugli anni, siano essi dannati o maledetti, pentiti o virtuosi, operai o imprenditori. Gileo dice il tangerista incarcerato a Lo Cascio, in uno dei momenti folgoranti di autocoscienza del film: «lei si crede bravo vero?» e gli applaude in faccia. Alla saga manca il sufficientemente corallito, allo scorcio storico si preferisce il melodramma familiare, al realismo si preferisce un finale ottimistico che chiude con queste parole: «Tutto è bello». Apertura di credito che in quest'era (il film ci porta a oggi) ci sembra quantomeno fuori luogo. Vizi, piccoli e grandi, di un prodotto che comunque la Rai non sforna da molto tempo.

FATTI VIVO... IL GOVERNO "SBALLA"!

Contro la droga cura la vita: prevenire, curare, prendere in carico, non punire...

Firenze, Giovedì 12 giugno 2003 - dalle 10.00 alle 18.00 "Salone De' Dugenti" di Palazzo Vecchio - Piazza Signoria

ore 10.00
Apertura dei lavori:
Graziano Cioni
Assessore alla politica socio-sanitaria
Comune di Firenze

ore 10.10
PRIMA SESSIONE
Educare non punire.
Prendere in carico e non rinchiudere

Presidente
Augusto Battaglia

Relazione introduttiva
Dalle speranze della Conferenza di Genova al vuoto del governo in carica
Giuseppe Vaccari responsabile "Progetto base di dipendenza" del Dipartimento Welfare, Direzione Nazionale DS

Interventi di
Maurizio Coletti
Leopoldo Grassano
Germana Cesarano
Claudio Cipitelli
Mariella Orsi
Giuseppe Borbone
Mila Ferri
Arnando Zappolini
Monica Bettoni

Gala Grossi
ore 12.00
SECONDA SESSIONE
Si può fare di tutto le erbe un fascio?
Le droghe sono tutte uguali?
Uso saltuario, consumo, dipendenza sono assimilabili?

Presidente
Marida Bolognesi

Introduce
Luigi Cancrini
Quando e dove si deve davvero curare

Interventi di
Sandro Domenichetti
Grazia Zuffa
Valentino Patussi
Giuglielmo Masci
Achille Salelli
Stefano Fancelli
Renato Bricolo

ore 13.15
Il ruolo della Regione nell'intervento sulle tossicodipendenze
Enrico Rossi
Assessore al Diritto alla Salute della Regione Toscana

ore 13.30 **Pausa Buffet**

ore 14.30
TERZA SESSIONE
Ridurre i rischi, tutelare la salute, curare, recuperare il sistema dei Servizi - Una risposta a rate ed integrata per i tossicodipendenti e i loro familiari

Presidente
Filippo Fosbati
Consigliere Regione Toscana

Introduzione
Carlo Macchiuso
Presidente Conferenza dei Sindaci di Pisa
Una gamma modulata di interventi nel rispetto dei diritti delle persone dipendenti e i loro familiari
Edo Polidori, SHI Firenze
La Comunità verso un sistema ad alta integrazione
Riccardo De Facci, CNCA

Interventi di
Alfio Lucchini
Marcello Secchiarioli
Sandro Libanchi
Franco Marconini
Giorgio Tonini
Gianluca Borghi
Francesco Carella
Claudio Bartolini
Paolo Merello
Giampaolo Guelfi
Alessandro Anceschi

Conclude
LIVIA TURCO



Di: Direzione Nazionale - Dipartimento Welfare Gruppo DS Consiglio Regionale Toscana - Gruppo DS Comune di Firenze

FIRENZE

ADRIANO	
Via Romagnoli, 46 ang. Via Tavanti Tel. 055/483607	
Sala Rubino	City of ghosts
1000 posti	20.35-22.45 (E 7,20)
Sala Zaffiro	Tutto o niente
	20.25-22.45 (E 7,20)

ALFIERI ATELIER	
Via dell'Ulivo, 6 Tel. 055/240720	
268 posti	Marathon
	16.05-17.45-19.25-21.05-22.45 (E)

ASTRA II CINEHALL	
Piazza Beccaria Tel. 055/2343666	
291 posti	My name is Tanino
	18.15-20.30-22.45 (E 7,20)

CIAC CINEHALL	
Via Faenza, 56/r Tel. 055/212178	
270 posti	Yossi & Jagger
	18.15-19.45-21.15-22.45 (E 7,20)

CINEMA TEATRO DELLA COMPAGNIA CG	
Via Cavour, 50/r Tel. 055/217428	
460 posti	Sala riservata

COLONNA CINEHALL	
Lungarno Francesco Ferrucci, 23 Tel. 055/6810550	
500 posti	High crimes
	20.30-22.45 (E 7,20)

EXCELSIOR CINEHALL	
Via Corbelli, 4/r Tel. 055/212798	
456 posti	Welcome to Collinwood
	17.45-19.25-21.05-22.45 (E 7,20)

FIAMMA	
Via Pachioti, 13 Tel. 055/587307	
«C.G.» Sala 1	Il cuore altrove
350 posti	17.00-18.55-20.50-22.45 (E 6,71)
«C.G.» Sala 2	La 25a ora
150 posti	17.30-20.15-22.45 (E 6,71)

FIGLIOLA ATELIER	
Via Gabriele D'Annunzio, 15 Tel. 055/678123	
Sala Claudio Zanchi	Good bye Lenin!
410 posti	16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6,50)
Sala Fiesole	L'anima di un uomo
	16.45-18.45-20.45-22.45 (E 6,50)

FIRENZE C.G.	
Via Baracca Tel. 055/410007	
Sala 1	Andata e ritorno
400 posti	20.50-22.45 (E 7,00)
Sala 2	My name is Tanino
200 posti	20.50-22.45 (E 7,00)
Sala 3	Chiusura estiva
200 posti	

FLORA ATELIER	
Piazza Dalmazia, 2/r Tel. 055/422040	
Sala A	Tosca e altre due
168 posti	16.05-17.45-19.25-21.05-22.45 (E 6,50)
Sala B	Il posto dell'anima
500 posti	16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6,50)

FULGOR	
Via Maso Finiguerra Tel. 055/2381881	
Sala Giove	Amici x la morte
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)	
Sala Marte	Una settimana da Dio
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)	

Sala Mercurio	
Matrix Reloaded	
16.30-19.30-22.30 (E 7,00)	
Sala Nettuno	
La finestra di fronte	
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)	
Sala Venere	
Baran	
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)	

GAMBRINUS CINEHALL	
Via Brunelleschi, 1 Tel. 055/215112	
400 posti	Matrix Reloaded
	15.15-17.45-20.15-22.45 (E 7,20)

GOLDONI	
Via Serragli, 109 Tel. 055/222437	
500 posti	Il cuore altrove
	16.30-18.35-20.40-22.45 (E 6,50)

IDEALE	
Via Frenzuola, 3 (P.zza delle Cure) Tel. 055/573776	
540 posti	Una settimana da Dio
	16.30-18.35-20.40-22.45 (E 5,00)

MANZONI C.G.	
Via Martiri, 109 Tel. 055/366808	
818 posti	Matrix Reloaded
	16.30-19.30-22.30 (E 4,50)

MARCONI	
Viale Giannotti, 45 Tel. 055/685199	
Sala 1	Matrix Reloaded
430 posti	17.15-20.00-22.30 (E 7,00)
Sala 2	Una settimana da Dio
150 posti	17.15-19.00-20.50-22.45 (E 7,00)
Sala 3	Paura.com
150 posti	17.15-19.00-20.50-22.45 (E 7,00)

MULTISALA VARIETY	
Via del Madonnino, 46 - Via Aretina, 62 Tel. 055/677902	
Sala Luna	Una settimana da Dio
	16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)

Sala Plutone	
Insieme per caso	
15.45-18.05-20.25-22.45 (E 7,00)	
Sala Saturno	
The Eye	
16.30-18.35-20.40-22.45 (E 7,00)	

Sala Sole	
Matrix Reloaded	
16.30-19.30-22.30 (E 7,00)	
Sala Urano	
Amici x la morte	
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)	

ODEON CINEHALL	
Via degli Anselmi Tel. 055/214068	
688 posti	Daredevil
	15.30-17.50-20.10-22.45 (E 7,20)

PORTICO	
Via Capo di Mondo, 66 Tel. 055/669930	
Sala Blu	Welcome to Collinwood
530 posti	17.00-18.40-20.45-22.45 (E 7,20)
Sala Verde	City of ghosts
150 posti	18.15-20.35-22.45 (E 7,20)

PRINCIPE	
Viale Matteotti Tel. 055/575891	
«C.G.» Sala 1	Matrix Reloaded
350 posti	17.15-20.15-22.45 (E 7,00)
«C.G.» Sala 2	Regine per un giorno
150 posti	17.15-19.00-20.50-22.45 (E 7,00)

PUCCHINI	
Piazza Puccini 41 Tel. 055/350645	
700 posti	Teatro

SPAZIOUNO FESTIVAL	
Via del Sole, 10 Tel. 055/284642	
148 posti	L'isola
	16.45-18.45-20.45-22.45 (E 6,20)

SUPERCINEMA	
Via dei Cimatori Tel. 055/217922	
	Amici x la morte
	16.45-18.45-20.45-22.45 (E 7,00)

IL NOSTRO FILM

Welcome to Collinwood, remake discreto del cult intramontabile di Mario Monicelli

Che *I soliti ignoti* di Mario Monicelli fosse un cult intramontabile anche oltreoceano si sapeva da tempo. Già Woody Allen vi si era ispirato per il suo *Criminali da strapazzo*. Ma questo *Welcome to Collinwood* di Anthony e Joe Russo - come anche in precedenza *Crackers* di Louis Malle - è un vero remake del capolavoro italiano, compreso di tutti i crismi, scena della «lezione di scasso» inclusa. Solo che qui al posto di Totò c'è George Clooney. Seppure l'originale di Monicelli vola ancora sopra le teste di tutti i suoi imitatori, non si può disdegnare il discreto lavoro fatto dai Russo che si avvalgono di un ottimo cast multirazziale: William H. Macy, Sam Rockwell, Luis Guzmán.



My name is Tanino

commedia

Di Paolo Virzi con Corrado Fortuna

Il suo nome è Tanino ma ricorda tanto *Ovosodo*. Un giovane siciliano ingenuo, ignorante, romantico, bugiardo, incapace di crescere. Protagonista di una commedia leggera, simpatica e divertente quanto basta. Un film sulla stagione dei vent'anni, con qualche cliché di troppo e fuori tempo, ma pur sempre piacevole. Si racconta un'avventura americana, descritta fra il grottesco e l'incantato, che comincia con un Tanino impegnato nel romantico inseguimento di un sogno, ma ben presto deviata dalla realtà che si mette ad inseguire lui.

La 25° ora

drammatico

Di Spike Lee con Edward Norton, Barry Pepper, Philip Seymour Hoffman, Rosario Dawson, Anna Paquin

Di nuovo grande, di nuovo efficace: con *La 25° ora* Spike Lee torna a girare una storia trascinate. Raccontando con straordinario talento registico, e allo stesso tempo con sublimi semplicità, le ultime 24 ore di libertà dello spacciatore Montgomery Brogan - un bravissimo Edward Norton - prima di imboccare la strada della prigione che lo priverà di 7 anni di giovinezza. Il finale - l'ultima ora: la 25° - è emozionante e commovente. Da non perdere.

Il cuore altrove

drammatico

Di Pupi Avati con Neri Marcorè, Vanessa Incontrada, Sandra Milo, Giulio Bosetti, Nino D'Angelo, Giancarlo Giannini, Chiara Sani

Scritto e diretto da Pupi Avati, *Il cuore altrove* è una storia d'amore e di presa di coscienza della vita che vede protagonista un trentacinquenne insegnante timido e introverso - il comico della scuderia Guzzanti Neri Marcorè - sfrenato all'improvviso nella vita sgetta di Bologna dove incontra un'estrovertita ragazza cieca che gli fa subito perdere la testa. Nuova prova d'attore - serio - per un bravo Neri Marcorè.

a cura di Edoardo Semmla

VERDI ATELIER	
Via Ghibellina, 99 Tel. 055/2396242	
1550 posti	Teatro

VITTORIA	
Via Pagnini, 34/r Tel. 055/480879	
680 posti	Una settimana da Dio
	16.45-18.45-20.45-22.45 (E 7,00)

WARNER VILLAGE IL MAGNIFICO	
Via del Cavallaccio snc - Loc. San Bartolo a Cintola Tel. 055/787000	

Sala 1	
Paura.com	
16.15-18.35-20.55-23.10 (E)	
Sala 2	
Andata e ritorno	
16.25-18.30-20.45-22.55 (E)	

Sala 3	
Amici x la morte	
16.30-18.50-21.00-23.15 (E)	
Sala 4	
Matrix Reloaded	
16.00-18.45-21.30 (E)	

Sala 5	
Una settimana da Dio	
16.45-19.05-21.20 (E)	
Sala 6	
Una settimana da Dio	
17.50-20.05-22.20 (E)	

Sala 7	
Matrix Reloaded	
16.35-19.25-22.15 (E)	
Sala 8	
Matrix Reloaded	
17.45-20.30 (E)	

Sala 9	
Welcome to Collinwood	
17.00-19.10-21.25 (E)	
Sala 10	
My name is Tanino	
16.55-19.30-22.10 (E)	

Sala 11	
Matrix Reloaded	
17.25-20.15-23.00 (E)	

D'ESSAI

CASTELLO CINETECA DI FIRENZE	
Via Reginaldo Giuliani, 347 Tel. 055/450749	
195 posti	Chiusura estiva Vedi Arene

ISTITUTO STENSEN	
Viale Don Minzoni, 25/A Tel. 055/76651	
	Riposo

ROMITO	
Piazza Baldinucci, 6 Tel. 055/476763	
190 posti	Chiuso per lavori
SALA ESSE	
Via del Ghirlandaio, 40 Tel. 055/62300	
	Chiusura estiva

ARENE

ARENA CINEMA CASTELLO	
Via R. Giuliani, 374 Tel. 055/451480	
224 posti	Prossima apertura Venerdì 13 giugno
ARENA ESTERNO NOTTE POGGETTO	
Via Michele Mercati 24/b Tel. 055/481285	
	X-Men 2
	21.30 (E 5,00)

ARENA ROMITO	
Piazza Baldinucci, 6 Tel. 055/496763	
	Prossima apertura Sabato 21 giugno

PROVINCIA DI FIRENZE

ANTELLA C.R.C.	
Via di Pulicciano, 53 Tel. 055/621207	
	Riposo

BARBERINO DI MUGELLO COMUNALE	
Via della Repubblica, 3 Tel. 055/841237	
448 posti	Riposo
BORGIO SAN LORENZO	
DON BOSCO	
Corso Matteotti, 184 Tel. 055/8495018	
	Riposo

GIOTTO	
Corso Matteotti, 151 Tel. 055/8459658	
600 posti	Riposo
CAMPPI BISENZIO VIS PATHE	
Via F.lli Cervi Tel. 055/680441	

1	
My name is Tanino	
14.40-17.35-20.00-22.45 (E 7,50)	
2	
Welcome to Collinwood	
14.40-17.30-20.20-22.40 (E 5,50)	

3	
The Eye	
20.20-22.35 (E 7,50)	
4	
Cowboy bebop - The movie	
15.00-17.45-20.30 (E 7,50)	

5	
Una settimana da Dio	
14.50-15.30-17.40-18.10 (E 5,50)	
20.20-20.40-22.30-22.55 (E 7,50)	
6	
La 25a ora	
22.50 (E 7,50)	

7	
Amici x la morte	
15.10-17.25-20.10-22.20 (E 7,50)	
8	
Paura.com	
14.50-17.25-20.30-22.40 (E 7,50)	

9	
Il cuore altrove	
15.05-17.20-20.20-22.45 (E 5,50)	
10	
Andata e ritorno	
14.35-17.35-20.25-22.30 (E 5,50)	

11	
X-Men 2	
14.45-17.30 (E 5,50)	
12	
L'anima di un uomo	
14.50-17.40-20.15-22.35 (E 7,50)	

14	
Matrix Reloaded	
14.40-17.30 (E 5,50)	
20.00-20.35-22.45-22.55 (E 7,50)	
15	
Un boss sotto stress	
14.40-17.20-20.10-22.40 (E 7,50)	

16	
City of ghosts	
14.50-17.40-20.10-22.30 (E 7,50)	

EMIPOLI	
806 posti	

CRISTALLO CINEHALL	
Via Tinto da Battifolle, 12 Tel. 0571/73669	
624 posti	Riposo

FIESOLE	
UNIONE	
Via Aretina, 24 Tel. 055/6505188	
144 posti	Riposo
FIGLINE VALDARNO	
NUOVO CINEMA	
Via Roma, 15 Tel. 055/951874	
	Riposo

SALESIANI	
Via Roma, 20 Tel. 055/9156066	
	Riposo
FIRENZUOLA	
DON O. PUCETTI	
Via Villani, 42 Tel. 055/819008	
	Chiusura estiva

GREVE IN CHIANTI	
BOITO D'ESSAI	
Viale Rosa Libri, 2 Tel. 055/853889	
350 posti	Matrix Reloaded
	21.40 (E)

IMPRUNETA	
BUONDELMONTI	
Piazza Buondelmonti, 27	
300 posti	Riposo
LASTRA A SIGNA	
MODERNO	
Piazza Garibaldi Tel. 055/8721783	
	Chiusura estiva

LONDA	
CINEMA PARROCCHIALE	
Via Don Tommaso Salvi, 8	
	Riposo
MARRADI	
ANIMOSI	
Via della Repubblica Tel. 055/8045166	
	Riposo

PONTASSIEVE	
ACCADEMIA	
Via Montanelli, 33 Tel. 055/8368252	
294 posti	My name is Tanino
	21.30 (E)

REGGELLO	
CINEMA EXCELSIOR	
Via Dante Alighieri, 7	
	Riposo
SAN CASCIANO VAL DI PESA	
EVEREST	
Piazza Cavour, 20 Tel. 055/820478	
300 posti	Respiro
	21.30 (E 4,13)

gli appuntamenti

il cinema

Il ritorno al dramma del Giappone con Hashiguchi, Rijyū e Sōmai

FIRENZE I tempi cambiano, il cinema si evolve e quello giapponese vira dritto verso il dramma. Una tendenza evidenziata dalla rassegna che si svolge presso l'Università di Tokyo (via Bonifacio Lupi 35, ore 20.30). Si inizia stasera con la proiezione di *Come granelli di sabbia* di Hashiguchi, si continua martedì con *Chloe* di Rijyū e il 24 giugno con *Kaza-hana* di Shinji Sōmai (nella foto).



la rassegna

Settimana dedicata alla danza sul palco delle Rime Rampanti

FIRENZE All'aperto, lungo il fiume e (quasi) sull'acqua: alle Rime Rampanti si inizia stasera una settimana dedicata alla danza. Apre alle 22 la compagnia di Imago Lab (danza contemporanea, replica giovedì), domani e venerdì sarà la volta della danza orientale, rispettivamente con Ivana Cafferati e "From Luxor to Isna". Sabato gran finale con la ballerina del ventre Gaia Scuderi. Ingresso libero.

a teatro

Spettacolo per commensali a Prato con il Teatro delle Arie

PRATO Prosegue "Contemporanea 03", la rassegna dalle mille iniziative. Da stasera a venerdì in scena un altro "spettacolo per commensali", firmato dal Teatro delle Arie. Prosegue il progetto Alveare, lo spettacolo-percorso (per 50 spettatori) che avrà per scenario Palazzo Vaj e il Museo del Tessuto (info: 0574/608501). Infine il critico teatrale Gianfranco Capitta converserà col regista Giorgio Marini (ore 17, al Pecci).

cabaret

Quellili alla festa dell'Unità giovani risate alla genovese

EMPOLI Sono genovesi, ma oramai noti in tutta Italia. Il gruppo comico dei Quellili salirà sul palco centrale della Festa dell'Unità questa sera (ore 21.30), per portare anche ad Empoli il loro tormentone (nato nella trasmissione tv Bulldozer), "Grazie, signore, grazie". La serata prevede come di consueto anche cinema, con "Il grande Lebowski" (ore 22) e tanta musica dal vivo. Tel. 0571/700023.

PISA

ARISTON MULTISALA
Via F. Turati, 27 Tel. 050/43407

1	Matrix Reloaded
542 posti	17,30-20,00-22,30 (E)
2	L'anima di un uomo
198 posti	17,30-19,10-21,00-22,40 (E)
3	Regine per un giorno
201 posti	17,30-19,10-21,00-22,40 (E)

ARNO
Via Conte Fazio Tel. 050/43289

230 posti	La finestra di fronte
	20,30-22,30 (E 5,16)

ARSENALE
Vicolo Scaramucci, 2 Tel. 050/502640

150 posti	I lunedì al sole
	18,30 (E 3,10)
	Rassegna Corti dal Milanofilmfestival 2002
	22,30 (E 3,10)
	Gente del Po di M. Antonioni a seguire Riso
	Amaro di G. De Santis
	22,30 (E 3,10)

ASTRA
Corso Italia, 60 Tel. 050/23075

810 posti	Matrix Reloaded
	17,15-19,50-22,30 (E 5,16)

ISOLA VERDE
via Frascani Tel. 050/541048

Sala 1	Riposo
144 posti	
Sala 2	Riposo
398 posti	
Sala 3	Riposo
267 posti	

LANTERI
Via S. Michele degli Scalzi, 46 Tel. 050/577100

280 posti	Good bye Lenin!
	20,20-22,30 (E 5,16)

MULTISALA ODEON
Piazza S. Paolo all'Orto, 18 Tel. 050/540168

1	My name is Tanino
300 posti	18,00-20,30-22,30 (E 5,16)
2	Andata e ritorno
150 posti	18,00-20,40-22,30 (E)
3	Paura.com
280 posti	18,10-22,30 (E)
	Star Trek - Nemesis
	20,20 (E)
4	City of ghosts
150 posti	18,10-20,30-22,30 (E)

NUOVO
Piazza Stazione, 16 Tel. 050/41332

432 posti	Welcome to Collinwood
	20,40-22,30 (E 5,16)

PONSACCO
Via del Mille, 1 Tel. 0587/36168

400 posti	Chiusura estiva
-----------	-----------------

PONTEREDERA
Via Valtriana Tel. 050/243445

	Chiusura estiva
--	-----------------

MASSIMO
Via XXII Aprile 1 Tel. 0587/52298

900 posti	Matrix Reloaded
	21,30 (E)

ROMA
Corso Matteotti, 81 Tel. 0587/53463

600 posti	Una settimana da Dio
	21,30 (E 5,16)

SANTA CROCE SULL'ARNO
Via Provinciale Francesca sud 10 Tel. 0571/30899

sala 1	Una settimana da Dio
850 posti	22,00 (E)
sala 2	Matrix Reloaded
	22,00 (E)
sala 3	Andata e ritorno
	22,00 (E)

VOLTERRA
CENTRALE CRISTALDI
Via G. Matteotti, 81 Tel. 0588/86447

143 posti	Riposo
-----------	--------

CENTRALE LEONE
Via G. Matteotti, 81 Tel. 0588/86447

90 posti	Riposo
----------	--------

PRATO
ASTRA
Via Milano 73 Tel. 0574/25214

530 posti	Paura.com
	20,30-22,30 (E)

BORSI
S. Fabiano, 49 Tel. 0574/24659

190 posti	Chiusura estiva
-----------	-----------------

CRISTALL CINEHALL
Via Manzoni, 15 Tel. 0574/27034

400 posti	Riposo
-----------	--------

EDEEN
Via Cairoli, 20 Tel. 0574/21857

800 posti	Una settimana da Dio
	15,30-17,15-19,00-20,40-22,45 (E 6,20)

EXCELSIOR
Via Garibaldi, 67 Tel. 0574/33696

1	Matrix Reloaded
460 posti	15,15-17,45-20,15-22,45 (E 6,20)

TERMINALE
Via Carbonara, 31 Tel. 0574/37150

240 posti	Chiusura estiva
	Saletta Magnani Riposo

POGGIO A CAJANO
AMBRA
Via Ambra, 3 Tel. 055/8797473

	Chiusura estiva
--	-----------------

VAIANO
MODENA VAIANO
Piazza 1° Maggio Tel. 0574/988468

	Chiusura estiva
--	-----------------

PISTOIA
GLOBO
Via dei Buti, 1 Tel. 0573/358313

Sala 1	Una settimana da Dio
350 posti	

MULTISALA LUX
Corso Gramsci 5 Tel. 0573/22312

Sala 1	Matrix Reloaded
336 posti	17,10-20,00-22,30 (E)
Sala 2	Andata e ritorno
150 posti	17,10-20,30-22,30 (E)
Sala 3	My name is Tanino
150 posti	17,10-20,05-22,30 (E)

NUOVO CINEMA PARADISO
Via XXVII Aprile 4 Tel. 0573/26166

1	Amici x la morte
192 posti	17,45-20,10-22,30 (E)

ROMA
Via Laudesi 6 Tel. 0573/365274

160 posti	Il cuore altrove
	20,30-22,30 (E)

VERDI
Via Misericordia Vecchia 1 Tel. 0573/28659

287 posti	City of ghosts
	20,20-22,30 (E)

MONTECATINI
ADRIANO
Via S. Martino 8 Tel. 0572/78331

600 posti	My name is Tanino
	20,20-22,30 (E 7,00)

EXCELSIOR
Via Verdi 66 Tel. 0572/904289

350 posti	Star Trek - Nemesis
	20,30-22,40 (E)
	Andata e ritorno
	20,30-22,30 (E)

IMPERIALE
Piazza D'Azeglio 5 Tel. 0572/78510

1	Una settimana da Dio
600 posti	20,45-22,45 (E)
2	Matrix Reloaded
300 posti	20,10-22,45 (E)

QUARRATA
NAZIONALE
Via Montalbano, 11/A Tel. 0573/75640

8 mille	20,20-22,30 (E)
---------	-----------------

SIENA
CINEFORUM ALESSANDRO VII
Piazza dell'Abbadia, 5 Tel. 0577/283044

	L'anima di un uomo
	18,30-20,30-22,30 (E 6,00)

FIAMMA
Via Pantano, 145 Tel. 0577/284503

1	My name is Tanino
330 posti	18,00-20,15-22,30 (E 6,20)

IMPERO
Viale Vittorio Emanuele, 14 Tel. 0577/48260

700 posti	Il cuore altrove
	18,30-20,30-22,30 (E 5,68)

MODERNO
Via Calabreria, 44 Tel. 0577/289201

400 posti	Una settimana da Dio
	18,30-20,30-22,30 (E 5,68)

NUOVO PENDOLA
Via S. Quirico 13 Tel. 0577/43012

280 posti	Good bye Lenin!
	18,00-20,15-22,30 (E 6,00)

S. AGOSTINO
Piazza S. Agostino, 1 Tel. 0577/924040

400 posti	Riposo
-----------	--------

TEATRO DEL POPOLO
Via Oberdan, 44 Tel. 0577/921105

855 posti	Chiusura estiva
-----------	-----------------

POGGIBONSI
GARIBALDI
Via della Repubblica, 158 Tel. 0577/938792

284 posti	Matrix Reloaded
	20,00-22,30 (E)

ITALIA
Viale Garibaldi 40/42 Tel. 0577/936010

Sala A	My name is Tanino
	20,30-22,45 (E)
Sala B	Andata e ritorno
	Andata e ritorno

RADDA IN CHIANTI
NUOVO CINEMA
via 11 febbraio, 4 Tel. 0577/738711

200 posti	Riposo
-----------	--------

SINALUNGA
MULTIPLEX SINALUNGA
Via N. Ginsburg Tel. 0577/630551

Sala 1	Il ronzo delle mosche
108 posti	16,25 (E 5,50) 18,25-20,25-22,30 (E 7,00)
Sala 2	Paura.com
108 posti	16,35 (E 5,50) 18,45-20,55-23,00 (E 7,00)
Sala 3	My name is Tanino
133 posti	15,20-17,45 (E 5,50) 20,10-22,35 (E 7,00)
Sala 4	Andata e ritorno
133 posti	16,15 (E 5,50) 18,15-20,15-22,15 (E 7,00)
Sala 5	Welcome to Collinwood
196 posti	15,00-16,50 (E 5,50) 18,40-20,30-22,20 (E 7,00)

teatri

Firenze

CONSERVATORIO DI MUSICA CERUBINI
Piazza delle Belle Arti, 2 - Tel. 055/292180
Oggi in program. Ingresso libero Manifestazioni musicali di primavera ore 16.30 gli allievi della classe di composizione del M° Riccardo Riccardi e del M° Damiano D'Ambrosio, e di composizione sperimentale del M° Rosario Mirigliano e del M° Mauro Cardì: ore 21.00 gli allievi delle classi di musica d'insieme per strumenti a fiato del M° Guido Corti e di strumentazione per banda del M° Lauro Graziosi

FLORENCE SYMPHONIETTA
Via S. Reparata, 40 - Tel. 055/477805
Chiesa di S. Stefano al ponte Vecchio: domenica 15 giugno ore 21.00 Concerto de I Solisti della Florence Symphonietta musiche di Mozart e Mahler con R. Pieri violino, M. Molaro viola, G. cocchi violoncello, M. Pacchioni pianoforte

MUSICUS CONCENTUS
Piazza del Carmine, 19 - Tel. 055/287347
Riposo

ORCHESTRA DA CAMERA FIORENTINA
Via E. Poggi, 6 - Tel. 055/783374
Chiesa Orsanmichele - Via Calzaiuoli: oggi ore 21.00 Concerto dir. G. Lanzetta con l'Orchestra da Camera Fiorentina, G. Winischhofer (violino)
Chiesa di Orsanmichele - Via Calzaiuoli: domenica 22 giugno ore 21.00 Concerto dir. G. Lanzetta con l'Orchestra da Camera Fiorentina, A. Specchi (pianoforte), D. Pierini (violino)

ORCHESTRA DELLA TOSCANA
Tel. 055/281792
Giovedì 12 giugno ore 21.15 Concerti Brandeburghesi con l'Orchestra della Toscana, musiche di J.S. Bach

CENTRO CULTURALE DI TEATRO
Villa Arrivabene - Piazza Alberti - Tel. 055/58300382
Teatro di Legno - Via Faentina: oggi ore 21.15 Il codice di Perelà di A. Palazzeschi regia di P. Bartolini
Giovedì 12 giugno in scena Signorina Julie di A. Strindberg regia di P. Bartolini

CHILLE DE LA BALANZA CENTRO GIOVANI
Via di S. Salmi, 12 - Tel. 055/6236195
Giovedì 12 giugno dalle ore 21.00 alle ore 23.00 Laboratorio di Teatro e Poesia
Giovedì 12 giugno ore 19.00 Presentazione del libro Filofollesofia - tra scienza e delirio processo alle opinioni

TEATRO CESTELLO
Piazza Cestello, 4 - Tel. 055/294609
Domani ore 21.15 "Breve incontro" e "Spirito allegro" di Coward regia di A. Susini - C. Trapani

TEATRO COMUNALE
Corso Italia, 16 - Tel. 800-112211
Teatro Verdi: giovedì 12 giugno ore 20.30 Concerto dir. R. Frubbeck con l'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai, K. Muraji (chitarra), musiche di Rossini, Rodrigo, Musorgskij
Martedì 15 luglio ore 21.15 Caetano Veloso in concerto

TEATRO DELLA PERGOLA
Via della Pergola, 12/32 - Tel. 055/22641-2264335
Riposo

TEATRO DI RIFREDI
Via Vittorio Emanuele, 303 - Tel. 055/4220361
Prossima apertura Settembre

TEATRO NUOVO
Via Farfani, 16 - Tel. 055/413067
Venerdì 20 giugno ore 21.15 Un gran bene di consumo tre atti comici di S. Fayad regia di R. Bulgherini

TEATRO PUCCINI
Piazza Puccini, 41 - Tel. 055/362067
Riposo

TEATRO ROMANO DI FIESOLE
Tel. 055/59187
Giovedì 12 giugno ore 21.00 Benvenuti in casa Gori di A. Benvenuti e U. Chiti

TEATRO VERDI
Via Ghibellina, 101 - Tel. 055/212320-2396242
Giovedì 12 giugno ore 20.30 Concerto dir. R. Frubbeck de Burgos con l'Orchestra Sinfonica della Rai, K. Muraji (chitarra), musiche di Rossini, Rodrigo, Musorgskij

SCUOLA DI MUSICA DI FIESOLE
Via delle Fontanelle 24 (San Domenico) - Tel. 055/597851
Auditorium Sinopoli - Villa La Torraccia: oggi ore 21.00 Concerto concerto con P. Vernikov (violino), musiche di Mendelssohn, Grieg, Prokofiev
Teatro Romano di Fiesole: giovedì 12 giugno in scena Benvenuti in casa Gori con A. Benvenuti

San Piero a Ponti

TEATRO IL GORINELLO
Via del Santo 3 - Tel. 055/8999717
Riposo

Scandicci

TEATRO STUDIO
Via G. Donizetti 58 - Tel. 055/757348
Domani ore 21.15 I Miserabili di V. Hugo

Sesto Fiorentino

TEATRO DELLA LIMONIAIA
Via Gramsci, 426 - Tel. 055/440852
Sabato 14 giugno ore 21.30 Io con te ho chiuso di M. Ravenhill

giorno & notte

Shakespeare al ritmo di elettronica al Puccini

— **MUSICA Al Jazz Club** (via de' Caccini 3, ore 23.15) Groovin' High in concerto. Al BZF Vallecchi (via Panicale 61r, ore 21) Dino e Franco Piana Sextet. Al Jazz & Co. (piazza S. Annunziata, ore 21.30) Le faux heurx ensemble. Alle Vie di Fuga presso il cortile dell'ex carcere «Le Murate, ore 21.30, Flamingo Road in concerto. Ai giardini di Campo di Marte esibizione alle 18 del Piccolo coro di Firenze «Melograno» diretto da Laura Bartoli. Presso l'auditorium Sinopoli della scuola di musica di Fiesole, a San Domenico, concerto alle 21 degli allievi di Pavel Vernikov. Info: 055/597851.

— **TEATRO Al Teatro Puccini** va in scena, alle 21, *Galleria danese* con musica elettronica dal vivo, per la regia di Riccardo Rombi. Presso la Corte dei miracoli a Siena va in scena, alle 21.30, Il

volo a cura di Luca Parenti e Tiziano Bonini. Presso la chiesa di San Barnaba (via Panicale angolo via Guelfa, ore 17) gli allievi della scuola di teatro diretta da Paolo Coccheri mettono in scena *Omaggio a Jacopone da Todi*.

— **CINEMA Al multisala Grotta di Sesto Fiorentino** proiezione per la rassegna su Angelopoulos di *Megalixandros*.

— **INCONTRI Al Giardino dei Ciliegi** (va S. Egidio 21, ore 17.30) presentazione del libro *Amanda Olinda Azzurra e le altre* di Christiana de Caldas Brito. Presso le Giubbe Rosse (piazza della Repubblica, ore 17.15) dibattito su Carlo Delcroix, autore dei «Sonetti fiorentini». Presso il circolo *Vie Nuove* (viale Giannotti, ore 21.15) assemblea pubblica su «Federalismo e scuola». Parteciperanno tra gli altri l'assessore regiona-

le all'Istruzione Paolo Benesperi, il senatore Franco Bassanini e il deputato Vannino Chiti. Nella biblioteca del Polo universitario città di Prato (piazza Ciardi 25, ore 17.30) presentazione di «Incontri con la storia di Giuseppe Gregori». Alla saletta **Centro sociale** (Prato, via Tintori 62, ore 21) dibattito su «La cultura del territorio». Presso la società **Leonardo da Vinci** (via Duca d'Aosta 8, ore 17.30) Zeffiro Ciuffoletti parla di Ferdinando Martini. Presso l'auditorium del consiglio regionale della Toscana (via Cavour 4, ore 10) convegno sull'informazione con Sergio Zavoli.

— **UN LIBRO NERO** Presso la sala riunione della sede Arci di Firenze (piazza dei Ciompi 11, ore 17.30) il direttore dell'Unità Furio Colombo e il condirettore Antonio Padellaro presentano *Il libro nero della democrazia*.

La buona cooperazione cresce

- * Occupati : + 10%
- * Fatturato : + 2,54%
- * Utile Netto : + 3,30%
- * Remunerazione investito : + 11,25%

Nel 2003 Koinè compie 10 anni di vita. 10 anni non facili e, tuttavia, in cui abbiamo creato una azienda sana, che occupa 282 persone, che ha promosso innovazione, che garantisce i diritti, che ha sperimentato ed attuato piste nuove alla ricerca della qualità sociale. Grazie alle Amministrazioni Locali che ci hanno gratificato della loro attenzione e del loro sostegno. Grazie ai nostri soci lavoratori, che sono il nostro capitale più vero. In un anno difficile per la economia ed il sistema profit, l'impresa sociale dimostra di saper coniugare capacità imprenditoriali e impegno sociale ed etico.

11.06.2003 - Arezzo - Borsa Merci
Assemblea Generale dei Soci
Presentazione del Bilancio sociale 2002



scelti per voi

Raitre 20,50
IL DISTINTO GENTILUOMO
Regia di Jonathan Lynn - con Eddie Murphy, Lane Smith. Usa 1992. 117 minuti. Commedia.

Canale5 21,00
TEMPESTE DI GHIACCIO
Regia di Neil Kinsella - con Ted McGinley, Linda Purl, Stacy Keach. Usa 2002. 90 minuti. Drammatico.



La7 21,30
COLD COMFORT FARM
Regia di John Schlesinger - con Eileen Atkins, Kate Beckinsale. Gb 1996. 95 minuti. Commedia.

Rete4 23,05
LA VITA È UN GIOCO
Regia di Fabio Campus - con Bebo Storti, Sabina Began, Niki Giustini. Italia 2000. 100 minuti. Commedia.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNOMATTINA ESTATE. Contenitore. Conducono Sonia Grey, Franco Di Mare, con Rodolfo Baldini.

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore
9.30 E VISSERO INFELICI PER SEMPRE. Teleshow. Con Geoff Pierson, Stephanie Hodge, Kevin Connolly, Nikki Cox

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica
9.05 SIGNORINELLA. Film (Italia, 1949), con Gino Bechi, Antonella Lualdi, Inga Gort, Enrico Viarisio.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 18.50 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 ESMERALDA. Telenovela. Con Leticia Calderon, Fernando Colunga, Enrique Lizalde, Laura Zapata

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
6.00 METEO. Previsioni del tempo.
6.00 OROSCOPO. Rubrica di astrologia

giorno
20.00 TELEGIORNALE
20.35 TELEFONATE AL BUIO. Gioco. Conduce Mara Venier

20.00 EUREKA. Gioco. 1ª parte
20.25 EUREKA. Gioco. 2ª parte
20.50 TG 2 20.30. Telegiornale.

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica di sport
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo

21.00 BLINDATI. Miniserie. Con Andrea Giordana, Claudio Vanni, Stefania Sandrelli, Tony Sperandeo.

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 VELONE. Show
21.00 TEMPESTE DI GHIACCIO.

20.00 SARABANDA. Gioco
20.45 ZIGGIE SHOW. Rubrica per bambini

20.20 SPART 7. News
20.30 N.Y.P.D. - NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Teleshow.

cinema
15.30 BACKSTAGE CHE PASSIONE! /PROFESSIONE CINEMA. Rubrica
16.00 DONNE DI PIACERE. Film (Francia, 1990), con Richard Bohringer.

cinema
15.00 THE FAN - IL MITO. Film thriller (USA, 1996), con Robert De Niro.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
13.00 CAMPO BASE. Documentario
13.30 I DETECTIVE DEL DNA. Doc.

TELE +
14.30 A VENDERE - IN VENDITA. Film drammatico (Francia, 1998), con Sergio Castellitto.

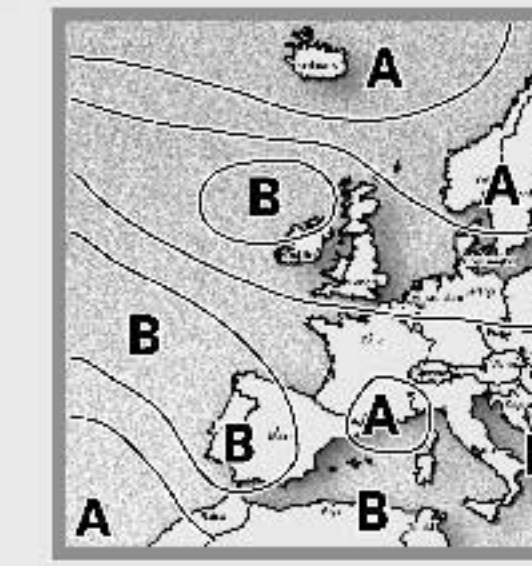
TELE +
14.30 USA SPORT. Rubrica di sport
14.45 HOCKEY SU GHIACCIO. NHL STANLEY CUP.

TELE +
14.40 +CINEMA. Rubrica di cinema
14.55 COME CANI & GATTI. Film commedia (USA, 2001), con Jeff Goldblum.

12.00 AZZURRO. Musicale
13.00 COMPILATION. Musicale (R)
14.00 CALL CENTER. Musicale (R)

IL TEMPO
SERENO, POCO NUVOLOSO, NUBILOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIoggIA, ROVESCI, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA, VENTO REBULLE, INDEBITO, FORTI

VENTI
MARI
PACIFICI, MARE ROSSO, MEDITERRANEO, ADRIATICO



OGGI
Nord: sereno o poco nuvoloso salvo locali annuvolamenti ad evoluzione diurna sulle zone a ridosso dei rilievi.

DOMANI
Nord: sereno. Centro e Sardegna: sereno, con locali modesti annuvolamenti ad evoluzione diurna sulle zone a ridosso dei rilievi.

LA SITUAZIONE
Sulla penisola italiana persistono condizioni di tempo stabile con sviluppo di nubi pomeridiane mentre una residua instabilità è ancora presente sulle estreme regioni meridionali.

Table with 3 columns: City, Temperature, City. Lists temperatures for various Italian cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania.

Table with 3 columns: City, Temperature, City. Lists temperatures for various international cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri.

ex libris
I capolavori oggi hanno i minuti contati

GEORGES PICHARD, UN DE SADE A FUMETTI

Renato Pallavicini

Non si finirà mai di rendere grazie a *Linus*, la storica rivista di fumetti, nata nel 1965, e che ha il principale merito di aver dato al fumetto la notorietà e la dignità che gli competono. Succede così che, ogni volta che ci si imbatte in un autore di una qualche importanza, si scopra che è passato da quelle pagine. Succede, purtroppo, anche in occasione di eventi luttuosi, della morte di un grande come Georges Pichard, scomparso all'età di 83 anni a Parigi, dove era nato il 7 gennaio del 1920. Pichard, universalmente noto per i suoi fumetti e le sue eroine ad altissima temperatura erotica, si fece conoscere dal pubblico italiano proprio su *Linus* che ne pubblicò le prime importanti storie a fumetti, disegnate su sceneggiature di Jacques Loeb con cui, nel 1964, aveva iniziato un sodalizio che si sarebbe rivelato lungo e proficuo.

Si trattava di *Tenebrax*, serie ambientata nelle gallerie del metrò parigino, popolato da una genia di topi giganti capitanati dal solito scienziato pazzo; e di *Ulysse*, rilettura in chiave fantascientifica dell'*Odissea*. La vera notorietà di Georges Pichard la conquisterà di lì a poco con le avventure di *Blanche Epiphany*, sfortunata protagonista di storie che sembrano uscite da un feuilleton ottocentesco. Ma della classica orfanella indifesa, al centro di disavventure di ogni tipo, Blanche ha ben poco: dotata di un fisico giunonico, il personaggio di Pichard diventa piuttosto una sorta di Justine a fumetti (non a caso, per queste ed altre storie «analoghe», il disegnatore francese è stato da qualcuno definito il Marchese De Sade dei fumetti).

Da *Sahara ad Athena*, da *Lolly Stripa Circe*, alla prorompente *Paulette*, nata dalla collaborazione ai testi di un altro



grande come Wolinski, Pichard ha disegnato una galleria di eroine femminili totalmente disinibite e al centro di partouze erotiche di ogni tipo. È un crescendo di situazioni al limite ma anche di popolarità: nel 1976 dà vita a *Caroline Cholera* e nel 1977 il suo libro illustrato *Marie-Gabrielle de Saint-Eutrope*, incapperà nei rigori della censura.

Pichard disegnava creature femminili dalla potente sensualità, dalle forme ipertrofiche e generosamente esibite, dai grandi occhi e dalle labbra carnose, tracciate con un segno sensuale e sanguigno che le faceva assomigliare a certe femmine stupide disegnate da Guttuso. Le avventure delle sue eroine, anche le più dure, le più esagerate e al limite della pornografia, sono comunque tutte giocate su una vena grottesca e irriverente che le rende una lettura godibilissima. E, perché no, raffinata.

Ennio Flaiano
«Diario degli errori»

il calzino di bart

Sandokan

Liberi di viaggiare con l'Unità

in edicola a € 2,20 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Sandokan

Liberi di viaggiare con l'Unità

in edicola a € 2,20 in più

Pier Paolo Pancotto

Raccontare una stagione culturalmente felice ed effervescente come quella degli anni Sessanta a Roma (ne è un esempio l'itinerario tematico tracciato in questi giorni dalla manifestazione intitolata *Piazza del Popolo. Sessanta-Settanta* - via del Babuino, Piazza del Popolo ed altre sedi, a cura di G. Mercurio, L. Ronchi, M. De Bei Schifano, fino al 20 giugno) è impresa possibile, forse, solo a coloro che quegli anni li hanno vissuti in prima persona; perché, nonostante rimangano testimonianze d'ogni tipo a tenerne viva la memoria - pittoriche, letterarie, poetiche, musicali, cinematografiche... - solo loro, forse, possono darne conto con esattezza essendone stati i principali artefici ed avendone vissuta la quotidianità.

E così, appunto, anche nel caso in questione; a proposito del quale, va precisato, è ad una quotidianità un po' speciale che si fa riferimento, quella, cioè, di intellettuali, artisti, fotografi, registi, modelle, giornalisti, attori, galleristi, musicisti, scultori, poeti, costituiti da una produzione artistica notevole, ampiamente nota e celebrata ma che, senza il sostegno di quella frequenza di rapporti e di gesti alla quale si faceva prima riferimento, senza, insomma, la «vita» ed i caratteri dei suoi protagonisti, non si potrebbe cogliere a pieno. Ecco perché, in definitiva, i suddetti protagonisti sembrano gli unici completamente autorizzati a raccontarla: perché è sulle loro esperienze individuali e private, sulle loro amicizie, le loro antipatie, i loro divertimenti, i loro amori, i loro gusti musicali che è nata, in un certo senso, la storia pubblica di quella stagione, quella, cioè, che oggi gli storici dell'arte o della letteratura prendono in esame come argomento di studio.

Forse è necessario che trascorra ancora del tempo per rendere quel periodo sufficientemente lontano dal presente da farlo divenire un fatto storico definitivamente acquisito, oggettivo, distante dalla memoria, ancora troppo calda, dei suoi stessi artefici - quarant'anni costituiscono evidentemente un passato troppo prossimo -. Ciò non esclude, tuttavia, che chi non abbia fatto parte di quella *koinè* linguistica, per ragioni sociali o semplicemente per questioni anagrafiche, possa provare almeno un poco il sapore di quell'età, gustarne il profumo nelle diverse tonalità che ne compongono l'aroma. Quello della rassegna romana è un itinerario sviluppato tra diverse strade raccolte attorno a via

del Babuino ed alcuni spazi espositivi, compresi caffè, alberghi, negozi, costellati di testimonianze fotografiche databili tra gli anni Sessanta ed i primi Settanta che ritraggono alcuni dei volti più noti del periodo. L'aspetto più suggestivo dell'iniziativa sta proprio nel fatto che, anziché riproporre l'ennesima mostra di quadri, sculture, documenti - mostra inevitabilmente parziale e approssimativa per le stesse ragioni esposte in precedenza - (solo alcune tele di Tano Festa, *Grande rosso* del '60, Giosetta Fioroni, *Argento* del '60, e Mario Schifano, *Paesaggio anemico* del '62, sono esposte presso l'Archivio della Scuola Romana ed un curioso dipinto inedito «a quattro mani», *La deposizione*, di Franco Angeli e Jack Kerouac del '67 è presentato pres-

Piazza del Popolo il Tridente e i suoi atelier sono lo scenario su cui si esibiscono con foto e opere i protagonisti di quella stagione



Una delle foto esposte a Roma: da sinistra Achille Bonito Oliva, Franco Angeli, Enrico Castellani e Pino Pascali © Archivio Plinio De Martiis. Sotto un'opera di Giulio Turcato in mostra alla Gam di Torino

Da Roma a Torino, a Padova mostre, proiezioni e happening rievocano tre decenni cruciali che hanno segnato e cambiato il mondo dell'arte e il nostro costume

la rassegna della Gam

Burri, Vedova & Co. il primato dell'informale

Flavia Matitti

Misera, desiderio di riscatto, volontà di lasciarsi definitivamente alle spalle sia la terribile esperienza bellica che il fascismo, ansia e ottimismo legati alla ricostruzione, fiducia nel futuro reso però più incerto dall'avvento della guerra fredda: sono tutti aspetti, questi, di una realtà che caratterizza l'Italia degli anni Cinquanta. Il dibattito politico e culturale, che coinvolge e anima tutta la società civile, è quanto mai acceso, segnato da aspre polemiche e da contrapposizioni nette. Gli artisti si gettano nella mischia, dividendosi tra fautori del

realismo e paladini dell'arte astratta. Intanto, un po' in sordina, inizia a farsi strada la poetica informale, che tenta un superamento del tormentato dilemma tra forma e contenuto, dilemma che comunque resterà al centro della discussione quasi fino alla fine del decennio.

E tuttavia dedicata solo ai campioni dell'arte non figurativa, cioè solo a uno dei due schieramenti scesi in campo in quel periodo a contendersi il primato sull'arte italiana, la rassegna intitolata *Pittura degli anni '50* in Italia, aperta a Torino fino al 31 agosto nelle sale della Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea (GAM). Ma al di là del titolo, che può forse essere fuorviante, la mostra non intende offrire un quadro completo dei gruppi, tendenze e movimenti del decennio, né tanto meno far rivivere quell'atmosfera; piuttosto si propone di documentare il versante più sperimentale e innovativo della ricerca artistica dell'epoca, privilegiando per scelta o per necessità alcune realtà, ad esempio Roma e Venezia rispetto a Milano, oppure alcune personalità come Afro, Burri e Vedova rispetto a Fontana. Occorre infatti subito precisare che la mostra, curata da Pier Giovanni Castagnoli, direttore della GAM, non si avvale di prestiti

in quanto rappresenta l'occasione per far conoscere al pubblico le nuove acquisizioni effettuate dalla Fondazione CRT - Cassa di Risparmio di Torino nell'ambito del Progetto per l'Arte Moderna e Contemporanea, avviato alla fine del 2000 proprio per incrementare le collezioni permanenti del Castello di Rivoli e della GAM. Il risultato di questa campagna di acquisti ha dell'incredibile. In poco più di un anno Castagnoli è riuscito ad assicurare alla Galleria, comprando sia alle aste che direttamente dagli artisti, ben quarantadue opere degli anni Cinquanta di autori come: Burri, Capogrossi, Vedova, Turcato, Dorazio, Accardi, Sanfilippo, Scialoja, Novelli, Morlotti e Moreni.

Le nuove acquisizioni sono ora esposte al primo piano, accanto ad una selezione di opere degli anni '50 già appartenenti alle collezioni storiche della Galleria. Completa la rassegna una sezione dedicata a Torino negli anni Cinquanta, allestita per l'occasione al pianoterra con una ventina di opere della collezione permanente. La GAM celebra così due volte se stessa: attraverso le collezioni e attraverso il suo edificio che, progettato da Carlo Bassi e Goffredo Boschetti, venne inaugurato proprio allo scadere del decennio, nel 1959.



so la Liberia Feltrinelli) al centro della rassegna sono fotografie in cui pittori, scrittori, modelle, registi, musicisti, attori... come in un grande intreccio, un grande gruppo d'amici sono ritratti mentre parlano, ridono, ballano, discutono. C'è, insomma, negli ingrandimenti fotografici appesi a stendardo per le vie del Tridente o sistemati nelle vetrine di alcuni esercizi commerciali o nei film in proiezione nel salone del Liceo Artistico (ambientazione suggestiva: tra gessi polverosi, calchi un po' sbeccati della statuaria classica e rinascimentale, pareti imbiancate un po' sommariamente ed un lucernaio dal quale la luce fa fatica a passare si susseguono rapidamente volti e scene della Roma intellettuale ed artistica di quegli'anni mentre scorre in sottofondo il rumore del proiettore in azione) o all'Accademia di Belle Arti (dove questa sera verrà presentato il video inedito *Going Home* curato da Anita Pallenberg e Keith Richards che rievoca la tournée dei Rolling Stones del '69 e il film *Dreamers* di Luca Ronchi dedicato alla musica e al costume degli anni pop) c'è, dicevamo, la loro vita più che il loro lavoro, il loro stato d'animo più che la loro professione, che restituiscono, con una certa autenticità, alcuni degli aspetti più intriganti del clima culturale romano degli anni Sessanta. Ma non solo: ci sono anche gli intrecci con figure e situazioni che in quegli anni si sviluppavano in ambiti culturali differenti, europei e americani.

Qualcosa di simile avviene pure in altre due esposizioni aperte negli stessi giorni che, pur non facendo parte del vasto progetto appena accennato, ad esso si associano quasi automaticamente. La prima, dal titolo *Americani a Roma* (Spazio Fendi, fino al 28 giugno) è ancora una raccolta di scatti fotografici incentrata sulle presenze artistiche statunitensi a Roma, a ribadire, se ce ne fosse bisogno, del tono assolutamente internazionale che aveva la città a quel tempo. Anch'essa è stata realizzata attingendo - come per larga parte delle mostre attorno al Babuino - al ricco repertorio fotografico di Plinio de Martiis, egli stesso tra i protagonisti del periodo in questione: basti ricordare il suo lavoro svolto con la galleria La Tartaruga celebrato, sempre in questi giorni, dalla Calcografia Nazionale che espone il prezioso materiale proveniente dal suo archivio che ha recentemente acquisito. L'altra, certamente più tradizionale come concezione espositiva ma non per questo meno coinvolgente, è un omaggio a Franco Angeli e Mario Schifano (galleria Luisa Laurenti Briganti, fino a ottobre) dei quali è riunito un nucleo di venti opere, diciassette per Angeli (comprese le tre tele che costituiscono il *Napoleone* del '63, un lavoro da collezione pubblica), tre per Schifano. Sarà forse grazie alla scelta raffinata dei dipinti o all'estrema fragranza ed attualità che molti di loro ancora oggi mantengono o all'allestimento disinvolto e naturale con il quale essi sono ordinati sulle pareti dello spazio espositivo, ma anche in questo caso come nei due precedenti la sensazione che si prova è quella di assistere ad un racconto privato che senza nostalgia restituisce con voce flebile ma sincera l'atmosfera che accendeva Roma in quegli anni; o almeno l'esistenza di alcuni suoi protagonisti.

La stessa stagione che anche a Padova viene celebrata dalla mostra *La grande svolta anni '60* (Palazzo della Ragione, fino al 19 ottobre) che, a differenza delle iniziative romane, somma costume, design, architettura alle esperienze figurative più tradizionali.

Un intreccio di rapporti e di personalità, non solo italiane: da Fioroni ad Angeli, da Schifano a Kerouac e agli «americani a Roma»



Giulio Ferroni

Per uno di quei casi in cui si iscrive un destino, a Vitaliano Brancati è capitato di essere lo scrittore più meridionale d'Italia: in quella Sicilia orientale balzata sulla scena letteraria con Verga e Capuana, che avrà le sue estreme propaggini nella Comiso di Gesualdo Bufalino, egli ha avuto la sorte e la prerogativa di nascere nel centro urbano più meridionale in assoluto. Quella Pachino, il cui nome aveva a lungo risuonato nella memoria dei versi di Dante («È la bella Trinacria, che caliga/ tra Pachino e Peloro, sopra 'l golfo/ che riceve da Euro maggior briga/ non per Tifeo ma per nascente solfo», *Paradiso*, VIII, 67-70), ha trovato con lui un ruolo e una presenza nella nostra storia letteraria, assai prima di passare alla condizione di nome comune di un vegetale di fittissima produzione. Ma l'essere meridionale di Brancati non si risolve in un abbandono ad una dispiegata solarità (cioè non si dà del resto per nessuno dei grandi siciliani), ma in un insistente confronto tra sole ed ombra, in una appassionata immersione nel chiaroscuro, in una investigazione sui contrasti, le incertezze, le esitazioni, le sfumature, su tutto ciò che complica, estenua, distrugge la promessa di felicità e di gioia che sembra emanare da quell'estremo essere a Sud.

La sua meridionalità è insieme aspirazione al dispiegarsi di un mondo colorato e felice, slegato dai vincoli e dalle costrizioni dell'essere sociale e sguardo «critico» su di esso, sulla sua persistenza, sulla sua stessa possibilità: nella sua opera essa consiste e si spiega con il sostegno della cultura illuministica europea, delle forme e delle espressioni di una ragione appassionata; si nutre della grande letteratura «moderna», quella in cui la curiosità per il mondo, per la persistenza della vita, per i suoi valori essenziali, si appoggia su di una razionalità aperta, su di uno spirito libero e spregiudicato, sul rifiuto di ogni chiesa e di ogni pregiudiziale ideologica. Il comico e l'ironia sono le armi di questa cultura tutta «europea», che afferma il valore e insieme l'insufficienza della vita individuale, della ragione e della libertà: Brancati trasporta tra la luce accecante e le ombre inquietanti del Sud, di quel particolare Sud che è la Sicilia, quella tradizione ironica, quel senso così vitale del limite, dell'errore, della forza e insieme della fragilità della ragione che ha percorso la cultura «laica» dell'Europa moderna, da Ariosto a Voltaire a Mozart (ma a cui possono ascrivere altri autori a lui molto cari, come Leopardi, Stendhal, Gogol', Flaubert).

Umorismo e comicità che in Brancati si appoggiano da una parte alla grande tradizione classica (dove appunto prevale la disposizione «ironica», in intrecci che, con buona pace dei teorici del comico, non permettono di districare facilmente termini come comico, Witz, umorismo, ironia), dall'altra alle suggestioni della comicità più contemporanea e «noventesca», soprattutto quella del più disincantato giornalismo satirico dalla battuta sempre pronta e



Lo scrittore Vitaliano Brancati

il libro

Per gentile concessione dell'editore pubblichiamo qui accanto ampi stralci dell'introduzione di Giulio Ferroni al volume «Brancati, Romanzi e saggi», pagine 1856, Euro 49», per la collana «Meridiani», Mondadori, da oggi in libreria. La cronologia e i testi sono curati dal giovane filologo Marco Dondero, che ha lavorato a un ampio apparato critico, inclusivo delle varianti delle varie edizioni. Frattanto è alle stampe il secondo volume dell'Opera: «Racconti, teatro, scritti giornalistici», la cui uscita è prevista in autunno. Il volume da oggi in libreria raccoglie infatti i romanzi: oltre ai celeberrimi «Don Giovanni in Sicilia», «Il bell'Antonio» e «Paolo il caldo», anche lavori meno noti al grande pubblico, come «Singolare avventura di viaggio», «Sogno di un valzer», e «Gli anni perduti». Compiono nei due «Meridiani» gli scritti di Brancati di tipo saggistico e civile, a dimostrazione del suo impegno intellettuale. In particolare le riflessioni sul fascismo, che costituiscono il nucleo da cui si irradia la sua battaglia per la libertà della cultura.

passata aspirazione «ad abbassarsi e ad avvilirsi con lo stesso candore, avidità e veemenza con cui si sogna il contrario» (come sottolinea nel saggio del 1946, davvero tempestivo, *I fascisti invecchiano*, dà a Brancati una capacità e un rigore analitico che è mancato a gran parte dei numerosi intellettuali italiani di cui sopra si è detto, che hanno vissuto il passaggio dal fascismo all'antifascismo avvolgendosi in tortuose ambiguità, in provocatorie recitazioni, in conformistiche professioni di fede, ma mantenendo sostanzialmente intatte le proprie scelte e motivazioni culturali, restando legati, anche nella nuova veste antifascista, ad ideologie attivistiche e vitalistiche, e spesso pretendendo di mettersi, col comunismo, dalla parte della storia, come avevano precedentemente fatto con il fascismo. Brancati è completamente al di là di un simile equivoco, avendo bruciato per sempre il vitalismo e l'attivismo giovanili, il culto del «nuovo» e dell'energia, al momento della sua «crisi» del 1934 e della successiva partenza dalla Roma fascista.

In questo suo passaggio egli si era come immunizzato da quelle altre illusioni storiche che nel dopoguerra tanti intellettuali progressisti e antifascisti hanno invece condiviso fino in fondo. Nella solitudine del suo ritorno ad una Sicilia pigra e sensuale, egli riaffermava il valore, che gli era stato rivelato soprattutto dai grandi classici della letteratura moderna da lui tanto amati (in primo luogo Voltaire, Stendhal, Gogol'), dell'esperienza individuale, dell'esistenza comune, della razionalità civile, della libertà e dell'indipendenza intellettuale: e era ormai pronto a denunciare quella e ogni altra forma di «tirannide», ogni negazione della «verità», dell'indipendenza e della libertà della ragione.

La riflessione sul fascismo costituisce perciò il centro dell'impegno intellettuale di Brancati, il punto da cui si irradia la sua battaglia per la libertà della cultura, contro la subordinazione del pensiero alle esigenze della «massa» e di ogni forma di potere

costituito. Nei racconti degli anni di guerra, nel già ricordato saggio *I fascisti invecchiano* e poi in gran parte degli scritti successivi, egli definisce, entro lo svolgersi del suo pensiero non sistematico, sempre attento ai particolari quotidiani e ricco di sfumature, quella che potremmo chiamare la dialettica del fascismo e dell'illusione storica. Egli ci mostra così che, se il senso più profondo del fascismo si riconosce nel suo agire nella vita quotidiana, nel suo comporsi nella vita comune, nel suo propagarsi nei comportamenti più minuti, anche nelle situazioni di vita più marginali e in apparenza periferiche, tra quelle situazioni concrete e i dati della cultura ufficiale, i modelli e le forme della vita intellettuale c'è uno scambio diretto, una vera e propria osmosi.

Semplificando all'estremo (e in fondo tradendo la non sistematicità di questo pensiero) possiamo dire che Brancati vede nel fascismo una sorta di vitalismo del luogo comune, o, se si preferisce, il luogo comune del vitalismo: un metodo politico, storico, antropologico, per partecipare al cieco ed aggressivo porsi della vita come ostentazione di sé, come imposizione intollerante di forza, di successo, di efficienza, di prepotenza.

Brancati, l'autoliberazione dal fascismo

Da oggi in libreria il primo volume dei «Meridiani» dedicato al grande scrittore siciliano

pungente (tutt'altro che inessenziale il giovanile rapporto con Longanesi, che tra l'altro sulle pagine de *L'Italiano* prestava notevole attenzione a Gogol'; e non trascurabili i fili occulti che ricollegano Brancati a Flaiano, di soli tre anni più giovane) e quella del comico filmico che proprio negli anni di formazione del nostro trovava la sua più vigorosa spinta inventiva (un vero e proprio entusiasmo per il Chaplin di *Luci della città* è mostrato da una recensione di Brancati apparsa sul *Popolo di Sicilia* del 25 aprile 1931; mentre proprio su *L'Italiano* di Longanesi egli poteva leggere nel gennaio-febbraio 1933 la traduzione di uno scritto di Chaplin sul *Comico nel cinema*). Da questa miscela viene fuori uno scrittore assolutamente atipico nella cultura italiana, che sfugge alle grandi categorie e agli schemi di periodizzazione a cui si suole sottoporre il nostro Novecento.

Nella sua prima giovinezza Brancati fu dannunziano e fascista, anche se la sua curiosità e la sua passione letteraria lo pose ben presto in rapporto anche con esperienze ben diverse da quelle dannunziane, facendolo rifuggire da una coniugazione tutta «classicistica» dello stesso e affacciare sulla grande

tradizione narrativa europea (...). L'interesse delle giovanili opere «fasciste», poi da Brancati recisamente rifiutate, sta proprio nel modo originale ed «ingenuo» con cui in esse viene vissuto quel fascismo giovanile e letterario, con l'illusoria attesa di un grande e vitale «turbine» futuro: e nel fatto che dentro di esso si insinua qualcosa che resiste, che non riesce a conciliarsi, e da cui sorgerà lo scatto che porta rapidamente il giovane scrittore fuori dal fascismo, con un coraggio e una precoce sincerità, che sono ignote a tanti più rumorosi convertiti dal fascismo all'antifascismo. Nel mondo culturale italiano, lo scrittore di Pachino è stato forse l'unico che ha saputo fare una vera, autentica discesa critica dentro la propria esperienza fascista: il suo distacco dal fascismo è stata una scelta globale di vita e di cultura, non si è risolto, come in altri celebri casi, in una sostanziale continuità con la propria attività precedente. Con lui siamo lontanissimi dalle evoluzioni di quel «fascismo di sinistra» approdato dal fascismo al comunismo senza mutare i propri parametri ideologici, dalle tante pretese di trasferire «a sinistra» certe mitologie protagonistiche e vitalistiche (da Malaparte a Bontempelli, per intenderci), dai tanti rinverginamenti di scrittori

che già pienamente «organici» al fascismo o che si sono vantati (a posteriori) di aver fatto il doppio gioco, di starci e di non starci nello stesso tempo. Il fascismo di Brancati è rimasto un limite della sua ingenuità giovanile, da cui egli si è staccato riconoscendo in profondità il vizio, il fondamento ideologico ed addirittura antropologico, e ricavandone una impietosa critica alle ideologie e alle forme di comportamento totalitarie, agli effetti perversi della «tirannide» nella stessa vita quotidiana: così nella propria autobiografia fascista ha potuto seguire davvero quell'«autobiografia della nazione», secondo la sempre viva formula di Piero Gobetti ripresa in proposito da Leonardo Sciascia.

Avendo conosciuto il fascismo da dentro e sfuggendo alla pretesa di una continuità tra la propria esperienza fascista e quella successiva, Brancati è arrivato a darne un'indagine in profondità, a ricostruire la sostanza umana, corporea e mentale, il nesso di comportamenti e di presunzioni, di esaltazione e di stupidità, su cui esso si è costruito e radicato. Per avere nella sua giovinezza condiviso nel modo più assoluto ed ingenuo l'illusione fascista, staccandose poi per un vero esame di coscienza, per un insorge-

re di motivazioni personali e culturali, in un complesso groviglio di esperienze, sensazioni, letture, memorie, che lo hanno portato a «capire», Brancati ha saputo individuarne la natura più interna, comprendere il senso della sua consistenza nel corpo sociale, il suo esplicitarsi nei concreti rapporti tra gli uomini, il suo prosperare su deformazioni, storture, violenze, illusioni che si costituiscono in quei rapporti. Egli sarà sempre ben esplicito nel ricondurre le sue analisi e le sue riflessioni sul fascismo all'esperienza personale: e anche nel connettere molti aspetti del fascismo al trionfo della «stupidità» egli non può non chiamare in causa se stesso («È se descrivere la stupidità del '33-'43 significa per me descrivere la mia stupidità»), conoscendo bene «il sapore che aveva, nel '27, per un giovane di vent'anni, portato alla meditazione, alla fantasticherie e alla pigrizia, il riscaldarsi per un uomo violento: il credere che stesse per nascere una nuova deliziosa morale il cui bene era agire e il male dubitare» (sono passi del *Diario romano* del gennaio 1949).

Questo «privilegio di poter confrontare fascismo e antifascismo nel vivo di se stesso» (*Diario romano* dell'aprile 1950), di denunciare la propria

Le rovine di Baghdad

Diario di una guerra preventiva

«Questo libro ci dice di non dimenticare, per poter dire no con passione alla prossima proposta di guerra.»

Con le testimonianze di coloro che la guerra in Iraq l'hanno raccontata, vissuta e patita giorno per giorno.



dal 14 giugno in edicola con **l'Unità** a € 3,30 in più

l'agenda

CHIESA E GAY

Dignità omosex violata
Dibattiti e iniziative

Il Lexicon, opera a cura del Pontificio consiglio per la Famiglia, sul quale ospitiamo in basso pagina l'intervento di Righiano e Mancuso, è oggetto di denuncia. Mercoledì 18 giugno alle ore 10,30 presso la sede del Cig - Arcigay di Milano, via Bezzecca 3, si discute di «Lexicon familiare: un libro contro la dignità delle persone omosessuali». Intervengono Sergio Lo Giudice, Don Franco Barbero, Paolo Righiano, Aurelio Mancuso, Rita De Santis. L'Agedo, associazione genitori di omosessuali presieduta da Paola Dall'Orto, ha incaricato l'avvocato Menzione di attuare una serie di denunce all'Autorità giudiziaria di Bologna nei confronti dei responsabili della pubblicazione del testo e degli autori delle voci relative ai diritti del bambino e all'omofobia chiedendo anche «il sequestro dell'opera su tutto il territorio nazionale».

NOVITÀ IN LIBRERIA

Le presentazioni
di «Principesse Azzurre»

«Principesse azzurre, racconti d'amore e di vita di donne tra donne», Oscar Mondadori, a cura di Delia Vaccarello, la prima antologia italiana di racconti a tematica lesbica, verrà presentata a Roma, presso la Casa Internazionale della Donna in via San Francesco di Sales 1/b, il 19 giugno alle 19, e il 20 giugno a Milano nell'ambito del Pride, al locale Recycle, via Calabria 5, alle ore 18,30 su iniziativa di Arcilesbica Zami, intervengono Lorenza Accorsi. L'antologia riunisce racconti di autrici affermate ed esordienti: Acqua, Alberti, Cutrufo, De' Pasquali, Fiocchetto, Giacobino, Laddor, Lister, Iceblues, Intricata, Iodice, Maisano, Vaccarello, Viganò, Zanghi. Tra le novità una striscia a fumetti, un racconto scritto con gli Sms, l'utile appendice sul Lesbismo nell'editoria italiana con un elenco di tutti i testi pubblicati finora in Italia.

Uno, due, tre...
liberi tutti

MILANO

Conto alla rovescia
per il Pride

Il pride organizzato a Milano inizierà venerdì 13 per finire domenica 22. Venerdì alle 21,30 al Colony, piazza XXIV maggio 8, serata inaugurale. Il calendario è fitto di iniziative, incontri e dibattiti di cui ne segnaliamo solo alcuni. Sabato 14 la colorata manifestazione «Aquiloni per il Pride», laboratorio all'aperto per costruire un aquilone con cui sfilare al Pride, ore 16,30 Villa Pallavicini via Meucci 3 Milano. Alle 20 al Cdm, Collettivi donne milanesi corso Garibaldi 91 Milano, «Lesbian on stage», immagini lesbiche a confronto. Mercoledì 18 incontro dibattito su millenni di discriminazione presso il Cig Arcigay di via Bezzecca 3 alle 21: «Perché l'omosessualità fa paura e a chi?». Giovedì 19 «La Nuova Famiglia», presentazione delle proposte di legge in merito con

Franco Grillini e Titti De Simone, ore 20,30, presso Una Hotel Tocq via de toqueville 7/D. Venerdì alle 20,30 al Glo via Confalonieri 5, «Queer for peace», il movimento omo-transessuale e la questione israelo palestinese. Sabato 21 e domenica 22 presso la casa della Cultura, via Borgogna 3, due giornate di seminario sulla telefonia sociale organizzate dal gruppo telefonico amico del Cig. Sabato alle 11, «Il ritratto di Dorian Gray», tavola rotonda sul modello gay che traspare dai nuovi media, conduce Daniele Scalise, intervengono Alessio De Giorgi, Francesco Italia, Delia Vaccarello. Domenica, sempre alle 11, «La percezione di sé nella formazione dell'identità maschile e femminile», conducono Efram Barcella, Roberto Del Favero, Margherita Graglia, Ueber Sossi. Sabato alle 15,30 il corteo cittadino: concentrazione in via Palestro presso la villa reale, partenza intorno alle 16,30, conclusione in piazza Castello.

Le nostre gemelle, uguali e diverse

Una lesbica, l'altra etero. La madre e una delle figlie raccontano l'inquietudine e la rottura del silenzio

Delia Vaccarello

«Ricordo ancora la radiografia. Erano due: le due facce rivolte l'una verso l'altra, le spine dorsali all'esterno, le testine vicine e pronte. Che fossero due gemelle lo seppi cinque giorni prima del parto. Il ginecologo dell'ospedale ascoltò due battiti, due frequenze diverse. Fino ad allora avevamo creduto che fosse un bimbo solo, grosso. Io e Iris avevamo programmato quel concepimento, doveva avvenire d'estate perché noi dessimo il massimo, pieni di vita e riposati. Nacquero. Non potei allattarle perché erano premature e furono portate in un altro padiglione. Le vidi solo appena nate. E non potevo andarle a trovare. Francesca mi fu data 15 giorni dopo. Laura dopo un mese. Anche per questo per Laura ho avuto sempre una forma di protezione». Andreama, il marito, le figlie, sono riusciti a spezzare il silenzio sull'omosessualità, il silenzio che può dividere anche gli affetti più cari. Un racconto a doppia voce, quello che leggevo, che intreccia e accosta punti di vista e accadimenti. «Le abbiamo cresciute libere, senza imporre abiti femminili o comportamenti affettati. E sono venute su tranquille, sportive, semplici, dirette. Sempre circondate da amici e molto legate tra loro. Ricordo quando a sera iniziavamo una lettura e poi dicevo loro di continuare. Prospettando un premio: se finivano il libro ne avrebbero avuto un altro scelto da loro. Il giorno del premio le vedevo cercare in libreria e poi arrivare affannate e gioiose con in mano il frutto di quella piccola caccia al tesoro. Quando una veniva rimproverata, subito si colalizzavano, unite in una perfetta e istintiva strategia di difesa. Quando litigavano, ascoltavo ora l'una ora l'altra e poi dicevo loro: «Ragioniamo». Una sera sentii Laura dire a Francesca, dopo una piccola scaramuccia, «Dai, ragioniamo». Fui contenta. In alcuni periodi, loro che sono gemelle monovulari, sono state due gocce d'acqua. Quando compirono 15 anni dovemmo trasferirci da Lecce a Bari. Perse i contatti con gli amici e aspettammo un anno per entrare negli scout. Francesca ebbe qualche corteggiatore. Laura era stata attratta da un com-

pagno che però non l'aveva corrisposto. Poco dopo mi disse: "Sai mamma c'è stato il primo bacio...". Il primo bacio con un ragazzo. Un pomeriggio, la sorpresa sconsolata dire al padre: "Nessuno può farci niente", parlava del doloroso distacco da Lecce. Ma un flash mi attraversò la mente, un'intuizione: "E se fosse omosessuale?" mi chiesi. In una classe dove avevo fatto supplenza quando ero incinta, una mia alunna aveva scritto una lettera d'amore ad una compagna. Il padre l'aveva scoperta, portandola di fretta dal dottore per vedere se i genitali erano a posto. Quell'episodio mi tornò in mente per un attimo. In casa già allora c'era rispetto per i gay. Nelle preghiere della sera facevo in modo che le ragazze dicessero sempre: "Gesù, fa stare bene mamma, papà, i nonni, i drogati, i detenuti, gli omosessuali...". Li pensavo come persone sfortunate perché non venivano accettate dalla società. All'età di 16 anni le ragazze fecero una vacanza al Nord di quelle organizzate per i figli dei dipendenti d'azienda. Laura tornò su di giri: "Sai mamma ho conosciuto...". Aveva conosciuto Marta. Marta venne a trovarci per le feste natalizie, ero sempre felice di accogliere gli amici dei miei figli, anche Iris, mio marito, lo era sebbene fosse un po' geloso della nostra privacy. Pensavo che Marta fosse per Laura un'amica del cuore come quella che ho avuto da ragazza. Ed era, allora, un'amica di entrambe. All'arrivo, Marta mi fece un'ottima impressione: carina, sveglia, intelligente. Aveva uno spirito particolare, era ironica e in un certo senso sofisticata. Mi sembrava che potesse arricchire le ragazze, completandole. I suoi genitori si erano separati da poco, ma riuscendo a mantenere tra loro un'atmosfera serena. Provai anche per lei un senso di protezione, simile a quello che provo per Laura e una

Io e mio marito
trovammo una lettera
d'amore esplicita
La nostra reazione:
Laura era stata
plagiata



Una immagine del Gay Pride di Bari

Foto di Luca Turi/Ansa

sera le dissi: "Mi piacerebbe se fossi mia figlia". Lei scrisse ai suoi: "Sto facendo il pieno d'amore". L'inquietudine venne poco dopo. Un pomeriggio eravamo tutti in macchina per una passeggiata. Iris alla guida, io al suo fianco, volevamo mostrare a Marta le bellezze del Salento. Ma le ragazze non le guardavano. Stavano strette sul sedile della macchina, sentivamo la loro risa e Marta che, rivolgendosi a Laura, diceva: "Non mi soffiare nell'orecchio senno perdo il controllo...". Ancora: "Dai, smettitela, non rispondo di me...". Iris sbottava a voce bassa: "E' maleducata... ma guarda un po' noi la portiamo in giro e lei...". Tornate a casa, Laura e Marta si chiusero in bagno per un po'. La sera prima della partenza di Marta, le tre ragazze avevano unito i letti, ma non mi diede fastidio. Il giorno dopo all'aeroporto le mie figlie piangevano come disperate. Laura era proprio sconvolta. «Non mi accorsi che i miei erano turbati, io ero sconvolta: Marta era il mio primo amore», dice Laura. «Ero io ad amarla di più. Lei era fidanzata con un'altra e cercavo di conquistarla». «Mentre Francesca ogni tanto aveva

manifestato qualche interesse per i ragazzi, dando qualche segno di vanità, "mamma questo vestito come mi sta", "e il turchese, mi sta bene mamma?". Laura non si curava dell'aspetto - continua Andreama -. Erano cresciute libere, sane e sportive come volevamo noi, ma tra loro c'era questa diversità. Dopo l'episodio in macchina e i saluti strazianti, mio marito cominciò a temere che Marta avesse esercitato sulle ragazze una brutta influenza. Soprattutto, che avesse plagiato Laura. Laura e Marta si telefonavano spessissimo e si scrivevano tanto. «Marta andò via dandomi un bacio poco prima di partire. Io non ci vidi più, la mia vita era altrove, la desideravo tantissimo - rivela Laura -. Ma lei era fidanzata. E con me giocava, io ero persa per lei e le piaceva che le stessi dietro. Nei mesi che seguirono la corteggiavo, le mandai le rose con Interflora (a proposito, non lo fate mai, è una rovina!) finché cedette. Ero iscritta al primo anno dell'università a Lecce e vivevo a Lecce, nella casa che avevo lasciato da ragazzina. I miei restarono a Bari per via del lavoro, tornando per i week end. Io e Marta ci scrivevamo le classiche lettere

dell'amore a distanza: ti amo, mi manchi... ma anche: ti vorrei fare questo, ti vorrei fare quello. Lei mi venne a trovare, stavamo bene. Io mi sentivo in paradiso. Francesca, mia sorella, sapeva e cercava di non fare venire i miei a Lecce. Fu allora che accadde», dice Laura. «Trovammo una lettera, era una lettera d'amore esplicita - racconta Andreama -. Ma non c'era solo cuore, c'era il sesso». Scusi Andreama, ma lei e Iris non vi siete mai scritte lettere così? «Sì, ce ne siamo scritte», e aggiunse: «andammo subito a Lecce». «Mi telefonarono - dice Laura - con un tono minaccioso: "stiamo venendo". Marta era con me, le pagai il biglietto e la portai in stazione. Li aspettai. Arrivarono e mi fecero l'interrogatorio: "ti ha fatto il lavaggio del cervello?", "che cosa fate insieme?", "lei non ci piace?". «Fu terribile - continua Andreama - "Laura, qual è la verità, sei omosessuale?" "mamma, non lo so". "Tu sei così e non ci hai detto niente!, ma questa che t'ha fatto?". Le feci il terzo grado, ma lei non sapeva rispondere, aveva vissuto tutto con naturalezza. C'era qualcosa di oscuro e di mostruoso in quella storia, ed eravamo stati noi a

creare il mostro. Non dormii per tutta la notte, la mattina le scrissi una lettera, mi rimproveravo di averla aggredita e di avere violentato la sua sensibilità. Ero sorpresa di me. Io che avevo accolto sempre tutto con lucidità, io che avevo sempre compreso, ero diventata un'altra. Se quella lettera l'avesse scritta un maschio non avrei reagito così. Avrei dovuto dire "ragioniamo", era venuto il mio turno. Dovevo farlo dentro di me, e mi fu impossibile. «Da allora cadde il silenzio tra me e i miei - continua Laura -, quasi per un anno non parlammo dei miei affetti. Con Marta fu difficilissimo sentirci e scriverci, ma cercai di farlo lo stesso. Finché progettai di andarla a trovare per la festa di San Valentino. Mio padre si arrabbiò: "il giorno prima o il giorno dopo, ma quel giorno no", arrivò a dire. Litigi, rimproveri? Non mi importava più di nulla e andai. Arrivai a casa sua, al Nord. E Marta mi lasciò perché stava con un'altra. Feci sapere ai miei di questa rottura dicendolo a Francesca. Francesca è stata sempre dalla mia parte. Anche se Marta, dopo l'amicizia iniziale, non piaceva più neanche a lei». «Qualche tempo dopo - dice Andreama - Laura ci comunicò che intendeva andare da una psicologa. Fui contenta, speravo che facesse chiarezza, e speravo segretamente che la cosa potesse risolversi rientrando tutto nella "normalità". Ma dopo lo scontro di quella sera eravamo pronti a tutto, volevamo il suo bene, e ogni costo». Per Laura inizia il grande sollievo. «Decisi di farmi aiutare a capire. Disisi alla psicologa: "io ho una famiglia stupenda ma non so se sono lesbica. Vivo serena, però mi sento chiusa". Non mi fidavo più di nessuno. Neanche di lei, infatti le chiesi di raccontarmi come viveva, se era sposata o no. Come avrei fatto a parlarle se fosse rimasta una perfetta sconosciuta?

Papà e mamma
mi fecero il terzo grado
Odiavano lei, ma ero
stata io a corteggiarla
Mia sorella mi è stata
sempre vicina

Non rifiutò mai di dirmi di sé. E mi aiutò a rimettere le sensazioni e le emozioni al loro posto. Mi aiutò a seguire di nuovo l'istinto». Al termine del periodo di psicoterapia, Laura vince una borsa di studio e va in Spagna per dieci mesi. «Avevo ancora da superare i pregiudizi e le brutte impressioni che tanti mi mettono in testa. Pensavo che essere omosessuale fosse strano. Ma io mi sentivo normale. Conobbi diversi gruppi di gay, capii che la diversità è naturale ed è ovunque, come l'acqua nel mare. E mi innamorai di nuovo. Quando mi sentii felice e serena scrissi una lettera ai miei. Mi telefonarono. Questa telefonata fu ben diversa dall'altra, che aveva annunciato l'interrogatorio. Vennero in Spagna dopo qualche settimana». «Mi sono legata subito alla ragazza spagnola di Laura - racconta rimproverata Andreama -. Il terrore e il rimorso di aver fatto male a mia figlia con quella sfortunata non mi aveva ancora abbandonato. Anche mio marito era contento, lui aveva pensato che quella di Laura poteva essere una sbandata passeggera, ma ora aveva capito. Si trattava sempre di Laura nostra. Le abbiamo tanto amate tutt'e due prima ancora che venissero al mondo, adesso bisogna proteggerle. La nuova fidanzata di Laura mi aiutava a capire, mi spiegava con pazienza cosa le era successo, descrivendomi l'indifferenza provata nei confronti dei ragazzi. Io la guardavo, guardavo Laura, pensavo a Francesca e mi chiedevo: "ma come possono essere le mie figlie tanto diverse?" e dicevo a me stessa "ragioniamo". L'amore tra Laura e questa nuova ragazza finì dopo qualche tempo, succedeva a tutti di avere diverse esperienze quando si è giovani. Ora ha un'altra relazione, ormai è una giovane donna. Anche questa fidanzata mi piace molto, è del Nord, ma loro due pensano che un giorno possa trasferirsi a Bari. Spesso mi ritrovo a pensare che se Marta fosse stata più aperta, più capace di spiegare, forse l'amore per lei non sarebbe trasformato in odio. Eppure mi succede una cosa strana, senza che io riesca a far nulla, succede anche a mio marito. Quando siamo a tavola o al momento dei saluti, nei gesti semplici della quotidianità, le fidanzate di Laura finiamo col chiamarle sempre Marta».

L'intervento

Il Lexicon? L'omofobia inventata dai gay

Aurelio Mancuso* e Paolo Righiano**

Il Lexicon si prefigura come il più importante documento che la Pontificia Commissione per la Famiglia abbia mai licenziato negli ultimi anni. Si può affermare che questo libro rappresenti una risposta organica della Chiesa rispetto a temi scottanti come la sessualità, l'aborto, le nuove tecniche di inseminazione, le varie tipologie di famiglie, ecc. Da parte nostra ci siamo per ora concentrati su alcuni capitoli. In particolare in quello denominato «Omossessualità e Omofobia» c'è da chiedersi: quale argomento scientifico o sociale sia trattato in questi termini? Proprio l'ignoranza smaccata, la volgarità diffusa in tutto il testo va interrogata: come mai la Chiesa cattolica si affida a persone non qualificate per trattare un argomento così delicato, ancora tutto da indagare e pensare? Quale operazione si vuole condurre? Si vuole certamente ribadire in termini che si presumono scientifici la più netta, totale e assoluta condanna. Si vuole confinare l'omosessualità nel novero delle malattie, anzi delle perversioni dello sviluppo: essa sarebbe pura deviazione sessuale, fissazione, regressione, immaturità, disordine sociale, antisocialità,

infeccondità. Nulla deve essere trascurato pur di negare, sempre e comunque, una possibilità di vita. Mai viene pronunciata la parola affettività, non è mai sfiorata l'idea che l'omosessualità possa essere produttiva di legame e di relazione. Fondamento di questa visione è, appunto, il pregiudizio che essa sia sinonimo di negazione del legame sociale. Se, quindi, da un punto di vista analitico, scientifico, psicologico, il valore del testo è meno di zero, esso è però importantissimo per quello che vuole introdurre: il concetto di omofobia come violenza perpetrata dagli omosessuali. Ecco che allora si chiarisce l'impianto del testo: allo stesso modo dell'antisemitismo perpetrato dagli ebrei, anche l'omofobia è «un argomento di malafede», un'invenzione offensiva e ideologica creata ad arte dai gay per attaccare tutti quelli che non la pensano come loro. In realtà, essa è frutto dell'eterofobia, la paura tutta omosessuale dell'altro sesso. Nulla viene detto delle persecuzioni che gli omosessuali hanno subito, anche a causa della chiesa. Senza nessun limite, l'Autore usa autentiche mostruosità psicologiche («L'omosessualità è vincolata al narcisismo e alle fasi primarie della sessualità infantile: amore per la propria immagine, identificazione col genitore dello stesso sesso, oppure contro identificazione, esitazione legata all'identità sessuale ecc.») per suffragare la sua tesi della sovravvenuta omosessuale, che è «un invito a regredire e a instaurare ciò che di più primitivo vi è nella realtà sessuale

umana, vale a dire la sufficienza narcisistica e la chiusura sull'identico e sul simile che ispira il razzismo». I toni usati, quindi, per condannare senza appello l'omosessualità, sono ingiustificabili, mai si erano lette affermazioni così limpidamente esclusive. L'opera non ha un taglio divulgativo è una guida da consultare, su cui costruire corsi di formazione, lezioni rivolte a studenti, educatori, seminaristi, ecc.. Mancava una raccolta analitica, che rendesse chiara la posizione degli ambienti più retrivi della Curia romana. Ora, la lacuna è stata colmata e come comunità omosessuale italiana, dobbiamo saperci confrontare con la sfida lanciata e formulare una risposta inflessibile, ma allo stesso tempo documentata e pacata.

Bisogna, infatti, saper distinguere quest'orribile pubblicazione, con ciò che si sta muovendo all'interno della Chiesa cattolica universale, saper suscitare un moto di protesta che non si limiti solo a ribadire le nostre ragioni, ma che coinvolga anche strutture interne alla Chiesa. Dobbiamo cogliere l'opportunità che questo libro ci consente, per parlare a vasti strati della comunità dei fedeli, ai tanti nostri fratelli omosessuali credenti, che da quest'offensiva potrebbero sentirsi ancora più soli e impauriti e che, invece devono sapere che il movimento glibt può fornire una risposta seria, che raccoglie consensi e alleati anche inediti. L'intero arco delle forze laiche, liberali e di sinistra non può poi, rimanere indifferente rispetto a un libro che stravolge completa-

mente la realtà, che mette all'indice tutte le libertà conquistate dalle donne, i diritti civili e sociali già gravemente calpestati in tutto il mondo.

Il libro va letto dall'inizio alla fine, vanno coinvolte competenze specifiche che sappiano rispondere ad attacchi inusitati e violenti, con fermezza e professionalità. Questi e altri insulti sono plasmati in tutto il libro. Il nostro invito è che tanti lo leggano e che in tanti ci aiutino a costruire un movimento di risposta, perché il silenzio è complicità, perché il silenzio induce troppi gay a rinunciare a vivere appieno la propria esistenza.

* Segretario nazionale Arcigay
** Psichiatra, autore di
«Amori senza scandalo»

ai lettori

Uno, due, tre... liberi tutti, rubrica sulle identità gbt, gay, lesbiche, bi-sex e trans, uscirà martedì 24 giugno

Iraq, l'intelligence era truccata?

Come la maggior parte degli americani abbiamo creduto agli avvertimenti del governo secondo cui le armi di distruzione di massa di Saddam minacciavano la sicurezza del mondo... Dove sono?

INTERNATIONAL HERALD TRIBUNE *

L'ultima moda a Washington è sostenere che non conta poi molto se Saddam Hussein ha avuto un arsenale di armi non convenzionali negli ultimi anni. Si sostiene inoltre che i soldati americani non avrebbero mai scoperto alcuna prova delle armi di distruzione di massa di cui parlava l'amministrazione Bush. Ma hanno trovato moltissime prove che l'Iraq ha sofferto sotto un brutale dittatore che ha fatto massacrare migliaia, forse decine o centinaia di migliaia di persone e questa è una ragione sufficiente a giustificare l'invasione. Non siamo d'accordo. Siamo contenti come tutti che Saddam non sia più al potere, ma gli Stati Uniti non possono semplicemente cancellare con un colpo di spugna gli avvertimenti dell'amministrazione Bush in merito alla minaccia rappresentata dalle armi irachene. La parola degli Stati Uniti è

troppo decisiva rispetto alla leadership americana all'estero - e alla dubbia dottrina della guerra preventiva del presidente George W. Bush - perché la questione venga liquidata così alla buona. Come la maggior parte degli americani abbiamo creduto ai ripetuti avvertimenti del governo secondo cui le armi di distruzione di massa dell'Iraq minacciavano la sicurezza del mondo. L'urgente necessità di disarmare Saddam è stata la principale ragione invocata per entrare in guerra a marzo invece di attendere per vedere se gli ispettori potevano smantellare i programmi di armamenti chimici, biologici e nucleari. Sarebbe ancora prematuro giungere alla conclusione che l'Iraq ha abbandonato i suoi sforzi per costruire e ammassare armi non convenzionali dopo la prima guerra del Golfo nel 1991. Ma dopo settimane di inutili ricerche da

parte delle squadre speciali americane, appare chiaro che l'Iraq non pullulava di armi spaventose e che le forze irachene al fronte non disponevano di armi chimiche e biologiche. Le agenzie di intelligence americana avevano ben pochi dubbi sulla minaccia irachena lo scorso ottobre quando produssero una valutazione complessiva sulle armi di distruzione di massa in possesso di Baghdad. Una versione, oggi non più classificata, notando che l'Iraq nascondeva una gran parte dei suoi programmi in materia di

armamenti, affermava con sicurezza: «Baghdad possiede armi chimiche e biologiche nonché missili di portata superiore a quanto consentito dall'Onu; entro il decennio in corso potrebbe probabilmente dotarsi di armi nucleari». Oggi l'interrogativo è se questa e altre valutazioni erano corrette ovvero influenzate dal desiderio di adattare le risultanze dell'intelligence alle necessità della politica. Per loro natura i rapporti di intelligence, in assenza di una pistola fumante, sono esercizi soggettivi

basati su informazioni ambigue che si prestano ad interpretazioni diverse. Nel caso dell'Iraq Washington si è affidata in larga misura su dati circostanziali piuttosto che sulle foto di satelliti spia o sulle intercettazioni telefoniche che avrebbero provato e individuato l'esistenza di armi non convenzionali. Ma stante il mancato ritrovamento a tutt'oggi anche di una sola arma di distruzione di massa, è lecito chiedersi se gli analisti dei servizi hanno letto male i dati disponibili, giocato sulle ambiguità

o magari manipolato le loro risultanze per rimanere in linea con la politica di Bush sull'Iraq. George Tenet, direttore della Cia, ha dichiarato che il lavoro della Cia non è stato compromesso dalla politica. Queste questioni sono oggetto di esame da parte di commissioni del Congresso e di un comitato della Casa Bianca sulle attività dei servizi nonché della stessa Cia. È anche ragionevole chiedersi se la fissazione dell'amministrazione sull'Iraq ha influenzato il modo in cui i rapporti di intelligence sono stati utilizzati dai massimi funzionari che avevano il compito di trovare giustificazioni all'intervento militare. Con estrema attenzione andrebbe esaminato il lavoro di una apposita unità del Pentagono creata dopo l'11 settembre con il compito di cercare collegamenti dei terroristi con l'Iraq.

La questione va dritta al cuore della leadership americana. La convinzione di Bush che gli Stati Uniti hanno il diritto di usare la forza contro nazioni che si ritiene possano minacciare la sicurezza americana, si basa sul presupposto che Washington sia in grado di valutare con accuratezza la gravità di tale pericolo. Se l'intelligence è in errore o il governo distorce le informazioni dei servizi, la credibilità degli Stati Uniti finisce in fumo. Ancor peggio, gli Usa perderebbero la capacità di chiamare a raccolta la comunità internazionale e il popolo americano per difendere il paese in caso di vera minaccia.

* Editoriale dell'International Herald Tribune pubblicato a pag. 8 del 9 giugno 2003
© International Herald Tribune
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Parole parole parole di Paolo Fabbri

L'IMMUNE GAUDENTE

L'immunità, recita il dizionario, si gode. L'Immune infatti è un gaudente: se la spassa incontaminato, protetto, sanato e salvo da ogni conflitto di interessi. Indenne, cioè senza suo danno e soprattutto senza l'obbligo di indennizzare quelli che ha danneggiato. Si danno casi, non rari, in cui si crede giuridicamente irresponsabile e non vuol render conti a nessuno. Forse pensa, chissà, che il sostantivo responsabilità derivi da "sponsor". È il senso proprio della parola? Immune sta in un largo campo lessicale con molte somiglianze di famiglia: munito, municipio, remunerazione, munifico, comunità. E in che relazione sta con comunicazione? Come se la intendono l'Immunitario e il comunitario? Dipende. Se il termine deriva dal latino "moenia" - cinta muraria - allora sono Immuni quelli rinchiusi dentro le stesse, munite, quattro mura. La comunicazione allora avrebbe luogo tra quanti condividono le munizioni per difendersi dagli altri, esclusi dall'identità fortificata. E allora «dagli all'untore!», all'estraneo portatore di vi-

rus! È la visione comunitaria della Lega, ammesso e non concesso che fin là si spinga il suo comprendonio. Se invece la radice linguistica fosse "munus", che designa lo scambio dei doni (come munifico) e degli obblighi (come remunerazione)? Allora la comunicazione è il tessuto delle relazioni che tengono insieme una comunità e l'Immune colui che vuole sottrarsi. Ovvio per chi difende i propri interessi, curioso invece per gli spacciatori odierni di comunicazione. Ma lo sa, la nostra maggioranza che le maschere di protezione antivirale si portano oltre che per l'immunità propria, anche per proteggere gli altri da se stessi? Forse no, altrimenti dovrebbe richiedere l'immunità per l'opposizione! La comunità che patisce l'Immune, dovrebbe invece godere di Immuno-depressione, cioè dell'abbassamento delle difese immunitarie. Abbiamo orecchiato dalla biologia che un organismo replica alle incursioni degli antigeni attraverso il proprio sistema di Immunità, sele-

zionando gli anticorpi necessari alla sua integrità. Ma ci sono casi di eccesso nella legittima difesa, specie quando è necessario un trapianto e si vuol evitare il rigetto di un organo. In parole povere, contro gli eccessi Immunitari bisogna abbassare la guardia, far breccia nelle mura per giungere ad una nuova comunità attraverso il trapianto di culture diverse dalla nostra. Sappiamo bene che al nuovo ricco non piace il nuovo venuto, anche se incrementa i suoi proventi; e che si vorrebbe esente dalle sentenze della giustizia. Ma dovrà fare buon viso al nuovo gioco. Parole povere? Speriamo le ascolti l'opposizione, che si batte giustamente contro l'Immunità governativa, ma che coltiva una sua Immunità dal cambiamento del personale politico e dei programmi. Che conti, com'era e dov'era, di rigovernare il paese, fiduciosa negli anticorpi acquisiti contro il virus forzista? Ma il cavaliere ha già condotto in città il suo cavallo di Troia: le mura gli erano già state abbassate. Io consiglierai alla sinistra una certa Immuno-deficienza: proteggendosi contro i propri protezionismi, usando di tutti i poteri disponibili contro il proprio potere di rigetto. Parole al vento?

Maramotti



segue dalla prima

Com'è lontano il 2001

Merito di Fassino, di Rutelli e degli altri leader dell'Ulivo. Ma anche di Fausto Bertinotti. Non è che le differenze politiche dentro il centrosinistra, e tra l'Ulivo e Rifondazione, siano improvvisamente scomparse. È cambiata, piuttosto, l'immagine elettorale che la coalizione riesce a dare di sé. Molto meno litigiosa. Molto più compatta nel contrastare l'avversario comune. Le ragioni che hanno restituito a numerosi elettori del centrosinistra la voglia di tornare a votare, sembrano evidenti. La lotta appassionata contro l'illegalità e l'impunità. La mobilitazione contro le leggi *ad personam* dell'imputato-padrone, sostenuta dalla generosità dei movimenti, che molto hanno dato senza nulla chiedere. Le battaglie contro le leggi vergogna sull'immigrazione. Contro la distruzione sistematica dello Stato sociale: dalla sanità alle tutele per i più deboli. Contro la falsa modernizzazione che chiama flessibilità la precarietà degli operai ridotti a «operai squillo». Contro l'occupazione militare delle televisioni e dei giornali da parte di chi vuole trasformare l'informazione nel quinto paese industrializzato, in un'unica, servile, ripugnante velina. Sì, l'opposizione nel Parlamento e nelle piazze, è una chimica che comincia a funzionare.

Le reazioni degli sconfitti sono di vario tipo. Piagnucolose e isteriche quelle a uso e consumo dei tg. Rabbiose e smarrite quelle che vanno maturando nelle segrete stanze, non solo di An o dell'Udc ma anche di Forza Italia. Nelle analisi meno improvvisate si critica la mancanza di intesa «in alcune situazioni locali». Si tratta di una pietosa alterazione della realtà. Da tempo, ormai, la Casa delle Libertà è diventata la Casa dei litigi. Un caos che Berlusconi ha cercato, finché ha potuto, di nascondere con le sue cene, i suoi sorrisi, le sue minacce. Dopo Roma, dopo il Friuli, dopo il vistoso arretramento della destra ovunque, sono tutti coperchi bucati. Ciascuno cerca di salvare se stesso. An, in piena emorragia di consensi, accusa l'asse Bossi-Tremonti e l'assistenzialismo a uso e consumo esclusivo del Nord. La Lega ha preso malissimo la sconfitta della candidata Guerra nel Friuli, e accusa apertamente la fronda di Forza Italia. L'Udc è stufo di spendere la propria credibilità per salvare l'imputato-padrone dai tribunali, e si sente abbastanza forte per decidere da sola il proprio destino. La liquefazione di Forza Italia è sotto gli occhi di tutti. Nella sua abissale presunzione lui, il capo, si sentiva così forte da dire: potrà fare a meno delle campagne elettorali. Governeremo vent'anni, avevano confermato i laudatori. Purtroppo per loro, gli italiani hanno capito il trucco. Un po' di pazienza ancora, e ce ne liberiamo. Del circo. E dell'illusionista.

Antonio Padellaro

Immigrati, disobbedisco anch'io

Quella legge, infatti, prevede norme che, per un verso, discriminano gli individui presenti sul territorio nazionale in ragione della loro nazionalità; per altro verso, comprimono in misura rilevante il sistema di garanzie e di tutele per gli stranieri; e, infine, trasformano un illecito amministrativo (la condizione di irregolarità) in reato, con tutte le conseguenze sul piano della repressione e della sanzione, che ciò comporta. Questo giornale sta documentando, da tempo, a quale scempio del diritto e dei diritti porti l'applicazione di quella legge: ovvero il modo concreto con cui quelle norme vengono utilizzate nei confronti degli immigrati in carne e ossa. La testimonianza dei padri comboniani ci dice, inequivocabilmente, quanto sia grande e quanto sia oltraggiosa la portata dello «scandalo» in alcune aree del Paese. Si può fare qualcosa? Penso di sì. La mia proposta è semplice, semplicissima: e va condotta (e accolta da chi la condive) con altrettanta semplicità. La nuova procedura di allontanamento nei confronti degli immigrati «clandestini» prevede l'espulsione con accompagnamento immedia-

to; e qualora non sia possibile trattenere lo straniero presso un centro di permanenza, o siano decorsi i termini, il questore ordina di lasciare il territorio dello Stato entro cinque giorni. La mancata ottemperanza all'ordine, senza giustificato motivo, comporta l'arresto da sei mesi a un anno. Si è introdotto, così, un infallibile meccanismo di «criminalizzazione»: se la condizione di clandestinità non costituisce, di per sé, reato, il mancato allontanamento spontaneo dallo Stato, fa scattare l'ipotesi di reato. Nei fatti, sempre più frequentemente, l'amministrazione non tenta neppure di allontanare lo straniero: preferisce lasciarlo uscire «libero» dalla Questura, sapendo che, nel tempo di soli cinque giorni, è destinato a commettere un reato (ovvero la permanenza illegale in Italia). A quel punto, non si procederà più per rintracciare un clandestino, bensì per catturare un criminale. Di fronte a ciò, ritengo che sia legittimo un atto di disubbidienza e mi dico disposto, senza enfasi e senza iattanza, a compierlo (e invito chi voglia aderire a comunicarlo a: abuondritto@abuondritto.it). In altri termini, dico che intendo adoperarmi fattivamente e contribuire materialmente, con i mezzi a mia disposizione, per ottenere che lo straniero in attesa di regolarizzazione - che non sia responsabile di reati - possa sottrarsi all'espulsione; e trovi alloggio presso una comunità, assistenza legale, forme di tutela.

Sia chiaro: non si compie, con ciò, alcun atto eversivo e alcun gesto eroico. Nessun atto eversivo perché si dichiara alla luce del sole la propria volontà di violare la legge in nome di valori, che si ritengono «più grandi» degli spazi formali assegnati loro dall'ordinamento statuale; e perché l'ingiustizia e la sofferenza, cui quei valori rimandano, non possono essere «contenute» dai singoli ordinamenti positivi, storicamente definiti e territorialmente circoscritti. Si tratta di principi che richiamano quello «stato di necessità» riconosciuto dalla stessa giurisprudenza, quando - come ha scritto Ernesto Bettinelli - si manifesti una «contraddizione tra i fini e i valori generali» e «singole leggi o situazioni ritenute a essi non conformi». D'altra parte - ecco il punto dirimente - si accetta di pagare lo scotto che quella disubbidienza comporta: e di affrontare i costi e le conseguenze che la violazione di una norma implica. Ovvero la «rigorosa disponibilità» (come scrive ancora Bettinelli) «a subire determinate e previste situazioni di svantaggio, quali i procedimenti penali e le conseguenti sanzioni irrogate ai trasgressori». E, infine, non è certo un gesto eroico quello che si propone: qui, a pagare costi pesantissimi e conseguenze dolorosissime, sono gli immigrati. Le loro condizioni di vita e la loro dignità. E, aggiungo, gli standard di civiltà giuridica del nostro paese: e tutti noi, dunque, che in questo paese viviamo.

Luigi Manconi



cara unità...

Chi vince e chi perde se il referendum fallisce

Tonino Carpi, Roma

Ho letto l'articolo di Giuseppe Tamburrano sull'Unità del 9 giugno «Il mio legittimo voto di astensione» riguardante il referendum sull'art. 18. Tamburrano dopo aver argomentato tutta una serie di ragioni per cui è favorevole all'astensione, alla fine del suo articolo mi lascia interdetto; infatti l'ultima frase recita: «Io mi astengo per ragioni mie, opposte a quelle di Berlusconi, certo che, se il referendum fallisce, non sarà rafforzata la linea del governo che vuole limitare le tutele dei diritti dei lavoratori». Mi domando, in base a quale criterio questo governo che dichiaratamente vuole abolire l'art. 18, non lo abolirebbe in presenza di un referendum fallito? Anzi, io credo a differenza di Tamburrano, che avrebbe tutte le carte in regola per procedere verso l'abolizione e quindi verso un ridimensionamento delle tutele dei lavoratori. Anche io, sono d'accordo che questo referendum non doveva essere propo-

sto, perché riduttivo e quindi era più consona una legge, però ora c'è e la domanda alla quale dobbiamo rispondere è: se il referendum fallisce, chi vince e chi perde? Sono convinto, a differenza di Tamburrano, che perderebbero i lavoratori! Quindi io voto Sì e invito a votare Sì.

L'articolo 18 e la tempistica del governo

Francesco Sarli, Roma

Cara Unità, ad una settimana circa dal referendum sull'art. 18, mi sembra evidente e sospetto che il governo abbia scelto questa tempistica per ufficializzare in grande stile le nuove norme che regolamenteranno, tra breve, il mercato del lavoro, rendendolo viepiù flessibile. Implicitamente il suo messaggio potrebbe «suonare» così: è inutile che il 15 giugno vi rechiare alle urne, perché il vostro voto è totalmente inutile; io ho già autonomamente deciso la «mia» riforma. Confesso di non aver firmato per la promozione di questo referendum, ritenendolo strumento inadeguato ad affrontare le complesse problematiche legate allo stato sociale, e al lavoro in particolare. Eppure, la mia decisa convinzione che queste nuove forme di flessibilità serviranno soltanto ad aumentare il numero dei lavoratori precari, e l'impossibilità di poter instaurare con questo esecuti-

vo qualsiasi altra forma di concertazione, tutto ciò mi ha fermamente convinto che, in questo momento, l'unico messaggio forte, che può tentare di arginare la deriva neoliberalista del governo, sia quello di votare «sì» domenica prossima.

Il centrosinistra rialza la testa

Andrea Ferrari

Caro direttore, sembra delinearci, anzi, si delinea la netta e schiacciante vittoria del centrosinistra (in quasi tutti i casi) allargato a queste elezioni. Ed è positivo che si ricominci ad alzare la testa. Si rialza la testa su chi crede di poter comandare tutto a bacchetta, forte della sola maggioranza parlamentare. Ci sono dei ricordi belli, che si concretizzano in questi risultati elettorali, e ricordi brutti che, brevemente, elencherò. Ricordo le accuse, rivolte ad Illy, quale «industriale comunista», «miliardario rosso», da non votare poiché di credo protestante. Ricordo i numeri di Tremonti che, con la sua voce nasale del «signor So-tutto-io», diceva: «Se votate per i candidati del Polo avrete gli sgravi fiscali...». Minacce chiare e dirette agli elettori: «se non votate per noi, vedrete...» Ricordo Berlusconi, che non va in tribunale per i processi che lo riguardano (ed è per questo lui sta in politica), che non va

in parlamento (in quanto non è il Consiglio d'Amministrazione di una sua azienda); che dice: «Non bisogna far tornare al governo i comunisti» che, per estensione, vanno dalla Margherita a PRC, comprendendo i movimenti, le associazioni ed i girotondi. Sento Tajani che, ora, sostiene: «Illy non è un candidato di centrosinistra, perché è un industriale». Quindi, è una semivittoria del Polo. È l'onorevole Elio Vito ritiene che non ha alcun senso questo voto, poiché è un voto amministrativo. Solo Biondi (da non confondersi con Bondi) ammette che è una vera e propria sconfitta politica. Caro direttore, sento che quel palpitar del centrosinistra, iniziato a Piazza Navona, si compie nel voto amministrativo di questi giorni. Vedo la gente che è stufo di questo governo, il quale non ha l'idea dello Stato, della Morale, della Politica. Che non è, in sé, un governo: è solo il centro degli interessi di pochi intimi, per la maggiore, inquisiti. È una svolta politica, direttore, dalle Alpi alla Sicilia. È una svolta per l'Ulivo, anche per chi, due anni fa, lo dava per morto.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

*È stato sconfitto due settimane fa, e ha fatto finta di nulla. Poi, ieri, un sonoro «ko»
Tra una settimana cercherà la rivincita*

Se riuscirà ad impedire che scatti il quorum, si venderà il risultato come un plebiscito a suo vantaggio

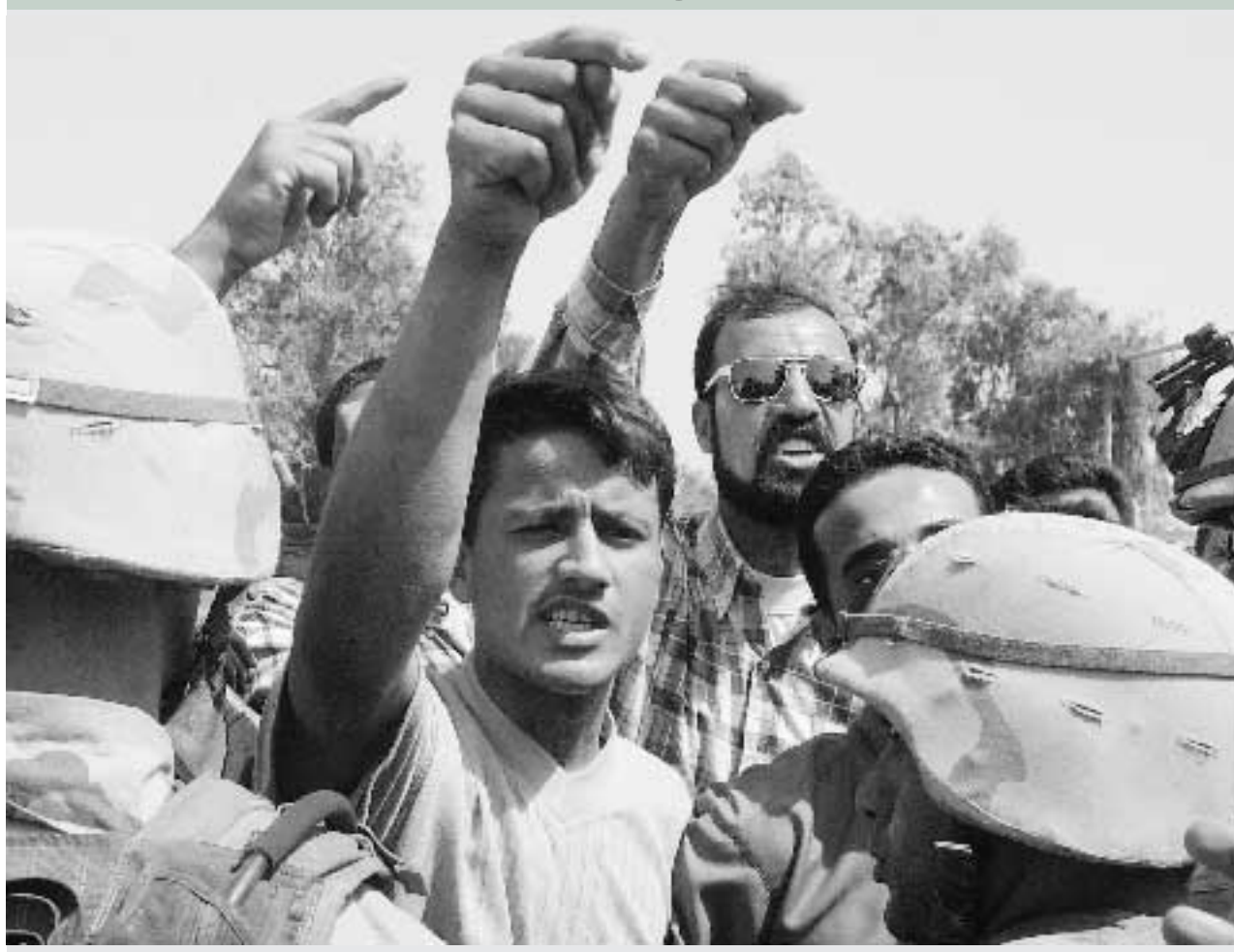
Adesso un rotondo sì contro Berlusconi

PAOLO FLORES D'ARCAIS

Berlusconi è stato sconfitto due settimane fa, e ha fatto finta di nulla. Ha perfino tentato di spacciare la sconfitta per una vittoria. Berlusconi è stato sconfitto ieri con un sonoro ko, e non potrà fare finta di niente. Si arrampicherà sugli specchi, ma le cifre sono troppo eloquenti per essere manipolate anche da chi controlla in modo totalitario l'intero sistema televisivo. Berlusconi cercherà la rivincita tra una settimana. Nel giorno del referendum inviterà gli italiani ad andare al mare, come già fece anni fa il suo compare Craxi. Se riuscirà ad impedire che scatti il quorum, si venderà il risultato come un plebiscito a suo vantaggio, dichiarerà che solo quello è il vero voto politico, che quelle di ieri e di due settimane fa erano solo consultazioni amministrative, locali, insignificanti. Ecco un buon motivo, che da solo basta e avanza, per andare tutti a votare domenica prossima, e con un rotondo "sì" infliggere a Berlusconi la terza e irreversibile sconfitta. So benissimo quante perplessità e divisioni questo referendum ha sollevato nel centro-sinistra, tra i partiti e tra i cittadini. Sono tra coloro che hanno considerato sbagliato lanciarlo, sono tra coloro che continuano a pensare che il problema del precariato, e della mancanza di diritti che accompagna questa condizione sociale di insicurezza, non si risolve con un referendum abrogativo ma solo con una legge articolata, capace di affrontare una situazione alquanto complicata. Tutto vero, anzi verissimo. Ma ora, piaccia o meno, il senso del voto al referendum di domenica prossima è innanzitutto

to un altro, semplice e brutale: «Vuoi tu sconfiggere Berlusconi per la terza volta in meno di un mese, dando al suo regime un colpo tanto democratico quanto micidiale, o preferisci dargli, dopo due sconfitte, l'ossigeno di un risultato che potrà spacciare come una sua vittoria?» Questo è il vero quesito, quali che siano le parole scritte sulla scheda. Succede infatti per i referendum quello che succede nella vita reale: la stessa identica sequenza di parole può assumere significati diversissimi e addirittura opposti, a seconda di chi la pronuncia e dal contesto in cui venga comunicata. Facciamo un esempio un tantino volgare: l'espressione "brutto stronzo!". Sembra inequivocabile. Eppure, pronunciata da un amico nei confronti di un amico che non vedeva da tempo, che credeva anzi gravemente malato, che ritrova per caso e improvvisamente in salute pimpante, detta gettandogli le braccia al collo (e seguita da "ci hai fatto morire di paura" eccetera), diventa una frase assolutamente affettuosa, di sorpresa felice, di amicizia talmente forte che può capovolgere l'ingiuria nel suo opposto. Detta da un automobilista che scende dalla vettura dopo un tamponamento, con un crick in mano, ha un significato inequivocabilmente diverso. Eppure le parole sono le stesse. Così per il referendum di domenica prossima. Ecco perché, al di là di quello che si pensi delle parole scritte sulla scheda, e della riforma dell'articolo 18, e delle leggi necessarie per affrontare il problema del lavoro flessibile e precario, domenica bisogna andare a votare e votare "sì". Perché il significato reale, dato dal contesto delle due sconfitte berlusco-

la foto del giorno



Una protesta degli ex soldati contro lo smantellamento dell'esercito iracheno

niane e degli inviti governativi, che si faranno pressanti (magari attraverso un assordante silenzio dei mass media sul referendum stesso) per "andare al mare", è ormai quello che abbiamo sopra richiamato: ne hai abbastanza di Berlusconi o te lo vuoi scioppiare ancora a lungo? Ecco perché spero che i tanti che avevano deciso di non votare decidano in questo nuovo contesto per il "sì". Penso agli uomini che più stimolo dell'opposizione nella società civile, ai protagonisti delle lotte di questo anno e mezzo (due nomi, per riassumere i tantissimi altri: Sergio Cofferati e Nanni Moretti), che con la loro generosità hanno contribuito non poco ai successi elettorali di ieri e di due settimane fa. Ma penso anche ai partiti del centro-sinistra, e alle loro decisioni ufficiali contrarie al "sì" per ragioni anche di peso, che ora nel nuovo contesto sarebbero però autolesionistiche. La loro vittoria elettorale finirebbe dimezzata, inevitabilmente, dal non raggiungimento del quorum domenica prossima, e dalla gran cassa che Berlusconi e le sue cheerleader massmediatiche comincerebbero immediatamente a suonare. Cambiare decisione, in politica, è sempre difficile. Sembra l'ammissione di un errore. Costa all'orgoglio. Può apparire una debolezza. Ma cambiare decisione perché è cambiato il contesto è solo scelta di saggezza e di coraggio. Non sarà un regalo a Bertinotti e ai promotori del referendum (che con la loro scelta hanno diviso la sinistra): sarà un regalo a tutta l'opposizione. E soprattutto, costituendo una nuova sconfitta per Berlusconi, sarà un regalo fatto all'Italia.

Commercio d'armi: la Destra non vuole controlli

PIERO RUZZANTE

Il centrodestra, martedì 3 giugno, ha approvato definitivamente una legge che, modificando la 185 del '90, rende meno trasparente il commercio delle armi. È la triste fine di un percorso iniziato molti mesi fa, che ha visto una fortissima mobilitazione dell'associazionismo laico e cattolico e della società civile in difesa della legge italiana sulla vendita delle armi, che pur risalendo al 1990, non ha perso nulla della sua lungimiranza e della sua modernità. Cosa stabilisce infatti la 185? Molto semplicemente prevede un sistema ragionevole di controllo e trasparenza sulla produzione e sull'esportazione dei sistemi d'arma, con l'evidente scopo di impedire operazioni poco chiare che consentano la vendita, da parte dei Paesi produttori, di armamenti a Governi dittatoriali che violano palesemente i diritti umani e che sono soliti attaccare Paesi confinanti o scatenare pericolosissime guerre civili che producono decine di migliaia di morti. Innumerevoli sono stati gli appelli promossi da associazioni, consigli comunali e semplici cittadini in difesa della legislazione vigente. I promotori degli appelli non avevano certo l'obiettivo di im-

pedire la costruzione di un modello di difesa unico europeo, come previsto dal trattato di Farnborough. Il loro tentativo era semplicemente quello di esportare a livello europeo una buona legge, invece che importare in Italia una normativa dalle maglie molto più larghe e piuttosto permissiva. Del resto l'Italia sta in Europa non per obbedire facendo alle pretese degli altri Paesi membri, ma per dire la sua su ogni provvedimento e per convincere gli altri aderenti delle proprie buone ragioni. Non ci sono infatti dubbi sul fatto che noi abbiamo molto da imparare in tante materie dal resto d'Europa, ma non nel campo del commercio del-

Una legge peggiorativa è stata approvata nonostante la fortissima opposizione di laici e cattolici

le armi. Così, proprio laddove eravamo all'avanguardia, abbiamo accettato di abbassare il nostro livello di attenzione e quello del resto del continente. Gli euroscettici della destra sono dunque diventati europeisti convinti, pur di favorire il business delle armi. Un capolavoro diplomatico, non c'è che dire. Del resto era difficile prevedere un comportamento diverso da parte di una classe politica che si ispira alla politica del riaro del governo Bush e che, attraverso le parole di molti suoi esponenti (basti pensare al ministro Martino), ha proposto la liberalizzazione della vendita delle armi anche all'interno del nostro Paese.

È sempre molto difficile convincere con le regole del buon senso chi si attesta su posizioni ideologiche. È inutile spiegare ai fautori della deregulation che in America, dove chiunque può comprare facilmente una arma, ci sono innumerevoli omicidi in più all'anno rispetto al Vecchio Continente (8000 omicidi all'anno nella sola città di New York contro gli ottocento omicidi all'anno in Italia). Così come è inutile spiegare che la stessa lotta contro il terrorismo passa attraverso il

controllo capillare e deciso dell'esportazione delle armi. Forse si dimenticano che tutti i dittatori che l'Occidente ha, ad un certo punto, deciso di disarmare in quanto pericolosi, sono stati in precedenza armati fino ai denti dallo stesso Occidente. Saddam Hussein in testa (a proposito, ma le armi di distruzione di massa in possesso dell'esercito iracheno dove sono finite? Non era questa la ragione della guerra?).

Dobbiamo quindi ringraziare il governo Berlusconi se l'Italia, in questo delicatissimo settore, ha fatto un passo indietro di 15 anni. Nonostante lo sforzo del Gruppo Ds-Ulivo e delle migliaia di cittadini e associazioni cattoliche e pacifiste,

la destra è rimasta sorda alle esigenze di garantire una maggiore trasparenza in una materia così delicata. Purtroppo queste modifiche alla legge 185/90 renderanno più facili le triangolazioni con Paesi che violano le convenzioni internazionali sui diritti umani. Ora proseguiremo nel Paese la nostra opposizione a partire dai contenuti del mio ordine del giorno, accolto dalla Camera, che impegna il Governo a un incontro annuale con le associazioni non governative e a recepire le loro osservazioni all'interno della relazione annuale al Parlamento in materia di commercio d'armi. Nella XIII legislatura abbiamo approvato una legge che ha impedito all'Italia la produzione, la vendita e lo stoccaggio delle mine antiuomo, di cui eravamo i primi produttori al mondo. Nella XIV legislatura la destra, forte della sua maggioranza e insensibile agli appelli della società civile, ha deliberatamente diminuito i controlli sul commercio delle armi. Anche questi due provvedimenti, opposti tra loro, fanno la differenza tra Destra e Sinistra... e non è certo una differenza di poco conto.

* Segretario d'Aula Gruppo DS - l'Ulivo

l'appello

Abrogiamo anche l'immunità

L'associazione Opposizione Civile, già da tempo impegnata nella promozione del referendum sulle leggi vergogna approvate dal governo Berlusconi, comunica che è pronta alla raccolta delle firme anche per chiedere l'abrogazione della legge sull'immunità non appena sarà licenziata in via definitiva dalla Camera dei Deputati. Per questo motivo ha promosso un incontro con tutti i partiti, movimenti e associazioni per mercoledì 11 giugno alle ore 18.00 in via dei Coronari, 61 a Roma per porre le basi per la raccolta delle firme. Questo il testo della lettera di invito a tutti i partiti, movimenti, associazioni e girotondini per la riunione del prossimo 11 giugno.

Cari amici, dopo l'approvazione della legge sull'immunità per il presidente del Consiglio e per le alte cariche dello Stato e l'iter rapidissimo che la maggioranza impone alla Camera, riteniamo che non si possa più tergiversare. Opposizione Civile vi chiede, pertanto, di partecipare all'incontro di mercoledì 11 giugno 2003 alle ore 18.00 presso la sede di via dei Coronari, 61 a Roma per discutere e decidere insieme riguardo ai referendum sulle leggi vergogna. Opposizione Civile, non appena la legge sull'immunità sarà licenziata in via definitiva dalla Camera dei Deputati, intende presentare il quesito abrogativo insieme ai rappresentanti di un ampio schieramento di partiti e movimenti. Se questa eventualità non dovesse manifestarsi Opposizione Civile presenterà da sola, come ha già fatto in precedenza, il quesito in Cassazione e promuoverà la raccolta delle firme con chi ci sta. Naturalmente ci auguriamo che lo schieramento sia molto largo perché esiste il rischio concreto di promuovere più iniziative (vedi Di Pietro) nell'ambito del centro sinistra e della sinistra con conseguenze imprevedibili. Siamo sicuri che comprenderete la nostra insistenza e la nostra volontà di procedere unitariamente.

Paolo Sylos Labini
Elio Veltri
Enzo Valzo

l'appello

Noi Ds di Roma e Lazio andiamo a votare sì

Il 15 giugno i cittadini italiani sono chiamati a pronunciarsi in piena libertà sulla proposta di estendere l'articolo 18 dello statuto dei lavoratori alle aziende con meno di 15 dipendenti. Siamo un gruppo di dirigenti di diessini che fanno parte della direzione del partito di Roma e della Regione e intendiamo portare un nostro contributo ad un dibattito che chiarisca le ragioni di chi sostiene la necessità di partecipare al voto e di esprimersi per il sì, fuori da logiche di schieramenti che poco interessano i cittadini che guardano alla concretezza delle cose. In primo luogo rivolgiamo un invito ad andare a votare. Nella storia della sinistra si è sempre combattuto l'astensionismo e ciò vale ancor più quando ci sono in gioco istituti di democrazia diretta che esprimono la volontà popolare. Invitare

all'astensionismo significa imboccare una strada pericolosa, aprendo un varco al disimpegno dei cittadini proprio quando si richiede la loro massima partecipazione per garantire libertà e diritti. In secondo luogo c'è un ampio schieramento di forze politiche e sociali che si batte per la difesa e il mantenimento dell'articolo 18 ma si divide sulla posizione da assumere. A noi pare incontestabile il fatto che, se vincono i sì, si creano condizioni più favorevoli alla lotta contro l'attacco ai diritti dei lavoratori portato avanti dal governo e dalla maggioranza di centrodestra. La terza ragione è che se vincono i sì la battaglia per le riforme legislative sostenute dalla campagna di firme, più di cinque milioni, promossa dalla Cgil, le iniziative parlamentari del centrosinistra per il lavoro, diventano più credibili. È impensabile infatti che senza lo sviluppo di un grande movimento si possa portare avanti una battaglia nelle aule di un Parlamento in cui il centrodestra gode di una vasta maggioranza. La quarta ragione è che se vincono i sì si rafforzano le lotte per garantire i diritti per tutti quei lavoratori del precario e del sommerso, giovani in particolare, privi di ogni tutela. La quinta ragione è che la sicurezza dei diritti sul posto di lavoro, il rispetto

della professionalità e della dignità del lavoratore, sono presupposti essenziali per l'affermarsi e per lo sviluppo dell'impresa, qualsiasi sia il numero dei dipendenti. Anche di questo ha bisogno l'economia del nostro paese. Anche di questo ha bisogno una società più giusta che deve avere il lavoro come suo fondamento.

Pino Galeota, Luisa Laurelli, Maurizio Bartolucci, Silvana Pisa, Stefano Bianchi, Vittorio Parola, Adriano Labucci, Giancarlo Bozzetto, Marco Di Luccio, Teti Croce, Giorgio Mele, Mario De Carolis, Mario De Luca, Alessia Marri, Franco Ottaviano, Alessandro Cardulli, Massimo Cervellini, Valentina Rinaldi, Giovanni Vigilante, Massimo Marzullo, Mimma Miani, Alessandro Bongarzone, Andrea Malpassi, Iaria Perrelli, Stefano Veglianti, Massimo Deminici, Paolo Petri, Elio Matarazzo, Eugenio Bellomo, Marco Picozza, Tonino Tosto, Carlo Quintozzi, Aldo Carra, Mario Olmeda, Ugo Balsametti, Pierluigi Sorti, Cristina Cipolletti

DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo CONDIRETTORE Antonio Padellaro VICE DIRETTORI Pietro Spataro, Rinaldo Gianola (Milano), Luca Landò (on line) REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale), Nuccio Ciconte, Ronaldo Pergolini ART DIRECTOR Fabio Ferrari PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino		CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE "NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma Certificato n. 4663 del 26/11/2002 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Facsimile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) SeBe Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)
		Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano Per la pubblicità su l'Unità: Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550	

La tiratura de l'Unità del 9 giugno è stata di 136.543 copie

ELEZIONI 2003 REGIONALI PROVINCIALI COMUNALI

grazie



www.dsonline.it